



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



STANFORD UNIVERSITY LIBRARY

HISTORIAE URBIUM ET REGIONUM ITALIAE RARIORES, CXXIV
NUOVA SERIE XL

GIUSEPPE BUONFIGLIO COSTANZO

MESSINA
Città nobilissima

ARNALDO FORNI EDITORE

HISTORIAE
URBIUM ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES

CXXIV
NUOVA SERIE XL

Ristampa dell'edizione di Messina, 1738

MESSINA

Città nobilissima

Opera

di GIUSEPPE BUONFIGLIO COSTANZO

ARNALDO FORNI EDITORE



M E S S I N A

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta in VIII. Libri

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO, E COSTANZO.

CAVALLIERO MESSINESE:

Nella quale si contengono i suoi primi fondatori,
sito, edificij sacri, & pubblici, porto, fortezze,
strade, piazze, fonti, venute di Principi, fu-
nerali, feste sacre, secolari, usi, armamento,
& della dignità sacra & secolare, con al-
tre cose notabili & degne di
memoria,



IN VENEZIA MDCVI.)(ED IN MESSINA MDCCXXXVIII:
Nella Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico!
Reimpr. Protopapa Malaci V. G.)(Reimpr. Pisci pro Ill. de Loredano Prof.

AL POPOLO

Della Nobile, Fedele, ed Esemplar Città
DI MESSINA.



NON ci è sembrata più ragionevol cosa, o fedelissimo POPOLO, che a Voi la presente Edizione tributare; sì perche Voi sempre mai intento a promuovere le glorie di vostra Padria, generosamente a vostre spese ci daste animo a ristampar quest'Opera; sì perche a niun'altro mai più acconciamente dedicarsi conveniva un libro, che le notizie della origine, e progressi di MESSINA contiene, senonchè a Voi, che nel di lei seno vantate nobile, e glorioso il nascimento, e la rendete co' vostri esemplari diportamenti non soltanto sopra i rari pregi di Natura, e d'Arte ond'ella singolar-
men-

mente risplende, al Mondo tutto illustre, e chiara,
ma altresì degna di tutti i piú sublimi encomj;
quindi noi fidati nel vostro nobile impegno, onde
non altramente opererete per l'avvenire, più che l'
Opera tributata riverenti ci restiamo.

Ossequiosi Concittadini

**D. Michele Chiaramonte, ed Amico,
Antonino Provenzano.**

INCERTI AUCTORIS.

MESSANA AD SUOS.

MAGNUS Alexander secum ad cervical Homeri
Sedulul Iliaden nocte dièq; terit.
Lectitat aurata Persarum Regis in arca
Claudit, & hac una se probat esse Ducem.
Zanclis tibi fida comes descripta fideli
Pollice, delitias inter habenda tuas.



IN MESSANAM.

MATRIS amans memorat Bonfilius acta decusq;
Quosq; dedit celebres Sicelis ora Duces.
Ecquo alio tantum Zanca extolleris alumno,
Quântum à quo è tenebris eruta lumen habes?
Ut bonus ille tibi sacratur filius esto
Grata parens, meritis æqua repende suis.



A L I U D.

TRINACRIS princeps Zancle Bonfilius Heros,
Cujus in historia concelebratur honos.
Docto dum calamo seclis tua gesta futuris
Consecrat, & cives tollit ad astra tuos.
Conditor inde tibi duplex consurgit Orion:
Ense illi astrigero, veridico hic calamo.



AD

AD AUCTOREM.

D. N. ANTONINUS COLOSSUS.



CONDIDIT Amphion Thebarum mœnia cantu
Pergama sunt Phoebi structa canore lyræ.
Ilios everfa est, ceciderunt mœnia Thebes,
Sed tamen auctoris fama perennis erit.
Quantum juris habet tempus cum cerneret auctor,
Æterna patriam consecrat hystoria.
I nunc & Zancles dele monumenta vetustas,
Quæ Bonus instaurat Filius ore potens.



LO

LO STAMPATORE A CHI LEGGE,

SI è pensato erudito Leggitore, di trovar maniera, come la presēte Edizione esser potesse nelle pagine colla prima, che in quarto venne impressa, corrispondente, sì perche venendo citata da'nostri storici l'antica Edizione, ti riuscisse facile di ritrovare in questa impressione il novero, che corrisponde; sì perche, sendo questa nova ristampa fatta co'numeri per ogni pagina non ti apportasse confusione per servirtene col rapporto all'antica; quindi è, che sono da avvertire più cose.

Primamente, che le pagine della vecchia, essendo dello stesso numero le segnature colla nova, se per altrettanto ordinariamente si moltiplica il numero, facilmente corrispondono, a segno che per ragion d'esempio il novero 20. corrisponda al 40. & il 50. al 100. con qualche tenue trasporto, la cognizione del quale, si rimette alla tua avvedutezza.

In secondo luoco, in quest'Indice la lettera v. dinota la vecchia edizione, la n. significa la nova, ed i seguenti numeri ti additano le note, che nella presente impressione segnate vengono. La lettera A. ti addita la faccia prima, della carta nella vecchia. La lettera B. la seconda.

In terzo luoco è da notare, che se più numeri si foggionono senza congiunzione ti additano più note, altramente diverse pagine colle loro proprie avvertenze.

Se al numero della pagina non vi siegue altro novero è segno, che la cosa, che ti si addita, è nel decorso della pagina senza annotazione al margine.

Convenevole ancor mi sembra, il farti sapere, che l'opra si ristapò senza alterare neppure in una virgola il testo, quindi sembrò acconcia cosa di lasciare eziandio la medesima ortografia, onde scrisse l'Autore.

IN-

D. F. P.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Messina.

- A** RMI di Messina quali ne' tempi andati. vecchio 1.b. nuovo 2.4.
 Abbazia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie. v. 2. b. n. 5. 1.
 Abbazia di Mandancio da chi fondata. v. 3. 2. n. 5. 2.
 Abbazia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie. v. 4. 2. n. 5. 3.
 Abbazia di Mili, sua fondazione, & reliquie. v. 3. b. n. 6. 1.
 Abbazia di Rocc'amatore da chi fondata. v. 3. b. n. 7. 1.
 Abbazia di S. Filippo, suo fondatore, & reliquie. v. 4. 2. n. 7. 3. 7.
 Abbazia di Bordonaro, & suo fondatore. v. 4. b. n. 8. 2.
 Abbazia di S. Pantaleo, & sue reliquie. v. 4. b. n. 8. 4.
 Abbazia di S. Maria delle Masse. v. 7. a. n. 13. 4.
 Abbazia di S. Gregorio. v. 7. a. n. 13. 5.
 Abbazia di S. Nicandro. v. 7. a. n. 13. 6.
 Abbazia di S. Maria di Gala. v. 7. a. n. 13. 7.
 Arcivescovo di Messina in tempo del Rè Ruggieri. v. 6. a. n. 11. 5.
 Antro dove S. Filippo celebrò la messa. v. 4. a. n. 8. 1.
 Antonio di Marchese, & suo epitafio nella sepoltura. v. 5. a. n. 10. 1.
 Arcivescovo di Messina in che superiore all'Arcimandrita. v. 6. a. n. 11. 4.
 Ampiazza di Messina. v. 7. b. n. 14. 3.
 Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel tempio. v. 11. b. n. 22. 2.
 Altare antico di S. Placido. v. 14. a. n. 26. 4.
 Arrighetto Chiaramonte perche partito di Francia. v. 18. b. n. 36. 1.
 Alberto il Santo della famiglia de gli Abbati. v. 32. b. n. 64. 5.
 Arsenal di Messina, & sua antichità. v. 35. a. n. 69. 1.
 Arsenal nuovo di Messina. v. 35. a. n. 69. 2.
 Attestatione di S. Luca. v. 56. a. n. 113. 1.
 Autori affermant la lettera della Madonna. v. 56. a. n. 113. 2.
 Alloggiamenti di soldati. 34. b. n. 68. 3.
 Arcivescovi di Messina. v. 57. a. n. 115. 2.
 - Arcivescovo di Messina Conte di Regaluto & Signore dell'Alcara. v. 59. a. n. 120. 1.
 Abbati & Priori sudditi all'Arcivescovo di Messina. v. 59. b. n. 120. 2.
 - Arcimandrita di Messina. v. 6. a. 59. b. n. 11. 2. e 120. 3.
 Autorità Senatoria di Messina. v. 65. b. n. 133. 3.
 - Acatapani, & altri officj, in qual modo si eleggano. v. 66. a. n. 135. 1.
B
 Bartolomeo di Luce & suo epitafio. v. 3. b. n. 7. 2.
 Bandiera della fiera da chi recata. v. 52. a. n. 106. 1.
 Borgo di S. Deo. v. 5. a. n. 9. 8.
 Brevi Apottolici di S. Caterina. v. 18. a. n. 36. 3. 4.
 Brevi di Giulio terzo. v. 58. b. n. 119. 1.
 Bailivo di Messina. v. 66. b. n. 135. 2.
 Bailivi quali nella toria di Messina. v. 66. b. n. 135. 3.
 Borghi di Messina quali. v. 7. b. n. 14. 2.
 Braccio di S. Kinieri prima S. Jacinto. v. 6. a. n. 11. 3.
C
 CAM primo fondatore di Zanca. v. 1 a. n. 1. 3.
 Cioclam denota Metropoli. v. 1. a. n. 1. 4.
 Colossi di Cam, & di Rea fatti da' Mellinesi. v. 1. b. n. 2. 6.
 Cam morto in Battra. v. 1. b. n. 3. 1.
 Castellazzo fortezza d'Orione. v. 2. a. n. 3. 4.
 Contretti di Messina, loro amenità, & ricchezza. v. 2. b. n. 4. 6.
 Contro il Fazelli intorno all'Arcivescovo di Messina. v. 6. a. n. 11. 5.
 Ciborio del Tempio di Messina. v. 12. a. n. 23. 2.
 Coro del Tempio di Messina. v. 12. a. n. 23. 3.
 Cappella del Sacramento nel Tempio di Messina. v. 12. b. n. 24. 2.
 Cappella di Federigo Spatafora. v. 12. b. n. 24. 3.
 Cap-

Tavola delle cose notabili

Cappella della Madonna del Letterio v. j
13. b. n. 26. 3.

Cappelle marmoree de' XII. Apostoli. v.
14. a. n. 27. 2.

Cappella di S. Giovan Battista. v. 14. a.
n. 27. 3.

Colonna d' alabastro cotogfundo. v. 14. b.
n. 28. 4.

Campanile & sua altezza. v. 15. a. n. 29. 4

Campanile quando arse. v. 15. a. n. 29. 5

Casè d'Hejo hospite di Cicerone. v. 16. b.
n. 32. 4.

Cappella del Palazzo Reale. v. 19. b. n.
39. 2.

Cappelle notabili in S. Hieronimo, del
nome del Giesù: & del Rosario. v. 20
b. n. 40. 2.

Casè nobili, che entrano in Parlamento
di Sicilia. v. 69. a. n. 141

Casa di Novizzi de' Padri Giesuiti. v. 24
b. n. 48. 3.

Casè nobili di Mes. effinte. v. 52. b. n. 107. 1

Casa delle Verginelle. v. 25. a. n. 49. 2.

Collegio di Padri Giesuiti. v. 25. b. n. 50. 2

Contesse benefattrici del monistero di S.
Francesco. v. 29. a. n. 58. 2.

Cappella de' Marchetti. v. 29. a. n. 58. 3.

Cappella de' Buonfigli. v. 29. b. n. 58. 4.

Cappella de' Spucces. v. 29. b. n. 58. 5.

Cappella de' Balsami. v. 29. b. n. 59. 1.

Cappella de' Cottoni. v. 29. b. n. 59. 2.

Corpi fanti in S. Gio. Batt. v. 30. b. n. 60. 5

Corpi fanti in qual tempo ritrovati. v.
30. b. n. 61. 1

Collegio di PP. Cruciferi. v. 32. a. n. 63. 4

Casa dello studio di Mess. v. 37. a. n. 73. 2

Concessione dello studio quando fatta. v.
37. a. n. 73. 3

Camelo perche falli à mezo Agosto. v. 39
a. n. 77. 2

Capitoli antichi di Messina per la giostra
v. 40. a. n. 79. 9

Congregazione di Cavalieri della Stella
v. 41. b. n. 82. 3

Coronazione di Filippo III. v. 49. b. n.
99. 1

Canonici terziarij quali. v. 59. a. n. 119. 2

Concessioni di molti Papi all' Arcivesco-
vo di Messina. v. 59. a. n. 119. 3.

Corte Senatoria quale. v. 65. b. n. 134. 2

Consoli di Messina di diversi tempi. v. 66
a. n. 134. 3.

Compendio d'una Historia ricavata. v. 23
a. n. 45. 2

D Escrittione di Messina. v. 2. b. n. 4. 5

Distretti di Messina. v. 2. b. n. 4. 5

D. Hieronimo della Rocca dove sepelli-
to. v. 5. b. n. 10. 3

D. Giovanna la Rocca dove sepellita. v.
3. b. n. 10. 4.

Dedicazione del Tempio di Messina quā-
do. v. 11. a. n. 21. 6

Deposito di D. Antonio Bellorade Ar-
civescovo. v. 12. b. n. 25. 1

Deposito dove giacciono molti Arcivesc-
slovi di Messina. v. 13. a. n. 25. 2

Deposito di D. Antonio la Ligname Ar-
civescovo di Messina. v. 13. a. n. 25. 3

Deposito di D. Giovanni Retana Ar-
civescovo di Messina. v. 13. b. n. 26. 1

Deposito dell' Arcivescovo Guidotto. v.
13. b. n. 26. 2

Deposito di Cofrado Lanza. v. 14. a. n.
27. 1

Deposito del Gatto dove fu. v. 14. b. n.
28. 2

Doppieri grandi di bronzo. v. 14. b. n. 28. 3.

Donazione di Sancio d' Heredia alla Chie-
sa. v. 14. b. n. 29. 1

Descrittione del Tempio di San Nicola
v. 16. b. n. 32. 1

Donne illustri. v. 54. b. n. 110. 5.

Detto Greco nella palla di nostra Don-
na v. 13. b. n. 26. 3

Deposito di Riccardo Arcivescovo di
Messina. v. 16. b. n. 32. 2

Deposito di Luca primo Arcimandrita.
v. 31. a. n. 61. 3

Deposito non fatto dell' Abate Mauro-
lico. v. 31. b. n. 62. 1

Deposito del Conte di Condojanni. v. 32
a. n. 64. 2

Deposito d' Arduini. v. 32. a. n. 64. 3

* Descrittione del trionfo di S. Placido. v.
39. a. n. 77. 7

Don Vincenzo Bologna Marchese di Ma-
rino. v. 41. b. n. 82. 5

Don Pietro Marchetto Baron d' Ucria. v.
41. b. n. 82. 6

Don Jacopo Marullo. v. 41. b. n. 82. 7

D. Pietro Lancia Barone del Moyo. v. 41
b. n. 82. 8

Don Pietro Balsamo Marchese della Li-
mina. v. 42. a. n. 83. 2

Don Giovanni di Marchese. v. 42. a. n. 83. 3

Don Rinaldo Marchetti. v. 42. a. n. 83. 4

Don Andrea Arduino Marchese di Suri-
to. v. 41. a. n. 83. 5

Contenute nella Messina.

Don. Pietro di Moncada Barone di Sapona: v. 42 a n. 83. 6
 Discorso intorno alla lettera della Madonna: v. 55 b n. 112. 3
 Discorso della dignità Ecclesiastica di Mesfina: v. 57 b n. 116. 1
 Diocesi dell' Arcivescovo di Mesfina: v. 59 a n. 119. 5
 Discorso intorno il privilegio d' Arcadio: v. 68 a n. 139. 1
 Descrizione del fonte del Duomo: v. 8 a n. 15. 6.
 Donazioni diverse fatte al monistero di San Gregorio: v. 22 B n. 45. 1

E

E Lettione singolare di Cam nella fondazione di Mesfina: v. 1 b n. 2. 5
 Epitafio di S. Maria della Porta: v. 2 a n. 4. 1
 Eremitorio della Trinità: v. 3 a n. 5 4
 Epitafio di Giordano: v. 3 b n. 6. 2
 Epitafio nel sepolcro d' Andreotta Staiti, v. 6 b n. 12. 2
 Epitafio nel sepolcro d' Antonio della Rocca: v. 7 a n. 13. 1
 Eremitorio di Santà Maria delle Gratie juspatronato della casa Crisafi: v. 7 a n. 13. 3
 Epitafio nel fonte Zaera: v. 9 a n. 18
 Epitafio nel fonte di Jannò: v. 10. a n. 18. 2
 Epitafio nel fonte di S. Agostino: v. 10 a n. 19. 2
 Epitafio nel fonte di Montevergini: v. 10 a n. 19. 3
 Epitafio nel fonte di porta Reale: v. 10. a n. 19. 4
 Epitafio nel fonte nuovamente ritruovato: v. 10. b n. 19. 5
 Epitafio nel fonte di S. Pietro: v. 10 b n. 20. 1
 Epitafio nel fonte di S. Tomaso. v. 10 b n. 20. 2
 Epitafio nel fonte di S. Nicola. v. 10 b n. 20. 3
 Errore del Maurolico: v. 11 a n. 21 3
 Epitafio in memoria dell' abbellimento del Tempio maggiore: v. 11 b n. 22 4
 Eustochio beata: v. 27 b n. 54. 3
 Epitafio nel sepolcro del Re Federigo terzo: v. 29 a n. 58. 1
 Epitafio nel sepolcro di Giovan Filippo Buonfiglio: v. 29 b n. 58. 4
 Epitafio nel deposito d' Agnolo Balsamio: v. 29 b n. 59. 1

Epitafij diversi ne' depositi de' Cottoni: v. 29 b n. 59. 2
 Epitafio nel deposito di Lonardo Testa: v. 26 b n. 52
 Epitafio nella porta del Tempio di S. Placido: v. 30. b. n. 61. 2
 Epitafio nel deposito d' Arduini: v. 32. a n. 64. 3
 Epitafio nella Torre Laterna: v. 34. bn. 68. 1
 Epitafio nell' Oratorio di S. Maria delle Gratie: v. 34 b n. 68. 2
 Epitafio ne gli alloggiamenti de' soldati: v. 34 b n. 68. 3
 Epitafio nel balcone del palazzo Reale: v. 35. a n. 70
 Epitafio nella loggia Orientale del palazzo: v. 35. b n. 70
 Epitafio nella loggia Occidentale del palazzo: v. 35 b n. 70.
 Epitafio nella statua di Don Giovanni d' Austria: v. 35 b n. 70. 1
 Epitafio nel palazzo Senatorio: v. 36 b n. 72. 4
 Epitafio nella casa dello studio: v. 37 b n. 74
 Edificio della Tavola di Mesfina: v. 37 bi n. 74. 2
 Epitafij nella Tavola di Mesfina: v. 37 bi n. 74
 Epitafio nella strada Colonna: v. 38 a n. 75. 1
 Epitafio nella porta trionfale: v. 38 a n. 75. 2
 Epitafio nel purgo delle sete: v. 38 b n. 76. 1
 Epitafij & versi in honore di D. Giovanni d' Austria: v. 45 n. 89
 Epitafij & versi in honore di Marc' Antonio Colonna: v. 47 n. 93
 Epitafio nel tumulo del Rè Filippo II. v. 49 b n. 98
 Epistola di S. Gregorio: v. 58 a n. 118. 3
 Elezione in qual modo de' Senatori di Mesfina: v. 65 b n. 133. 1.
 Epitafio in Greco di Luca primo Arcimandrita: v. 31 a n. 62

F

F Ortezze della Città di Mesfina: v. 7 b n. 13. 11. e 14. 1
 Fonti di Mesfina: v. 8 a n. 15. 3
 Francesco la Cameola architetto: v. 8 n. 15. 5
 Fonte di S. Giovanni: v. 8 b n. 16. 1
 Fonte della marina: v. 8 b n. 17. 1
 Fonte di Porta Imperiale: v. 10 a n. 18
 Fon-

Tavola delle cose notabili

Fonte di Jannò. v. 10 a n. 18.2
 Fonte di S. Anna. v. 10. a n. 19.1
 Fonte di S. Agostino. v. 10. a n. 19.2
 Fonte di Monte vergini. v. 10. a n. 19.3
 Fonte di porta Reale. v. 10. a n. 19.4
 Fonte nel porto nuovamente ritrovato
 v. 10 b n. 19.5
 Fonte nella contrada di S. Pietro. v. 10. b
 n. 20.1
 Fonte nella piazzetta di S. Tomaso. v. 10.
 b. n. 20.2
 Fonte di S. Nicola dell'Arcivescovado. v.
 10. b. n. 20.3
 Fonte nella piazzetta di S. Caterina. v. 10
 b n. 20.4
 Fonti senza scoltura & epitafij. v. 10. b
 n. 20.5
 Frontispicio del Tempio di Messina. v. 11
 b n. 22.5
 Fuoco notabile del Mongibello. v. 22. b
 n. 44.2
 Filippo Trittaparola Sindaco di Messina:
 v. 24 a n. 47.1
 Fraterna di Nobili di S. Basilio. v. 27. a n.
 53.8
 Fraterne quante nella Città di Messina.
 v. 33. a n. 66.1
 Fraterna dell'agonia & sua antichità. v.
 32. b n. 65.3
 Festa dell'Assunzione della Madonna. v.
 38. b n. 76.2
 Festa della Natività della Madonna. v. 39
 a n. 77.5
 Festa di S. Placido, & de' Compagni. v. 39
 a n. 77.6
 Feste sacre quante in Mess. v. 39 b n. 78.1
 Festa della Madonna del Piliere. v. 39 b
 n. 78.2
 Festa di S. Sebastiano. v. 39 b n. 79. 1
 Festa di S. Paolo. v. 39. b n. 79. 2
 Festa di S. Jacopo il maggiore. v. 40 a n.
 77.4
 Festa di S. Agostino. v. 40 a n. 79.3
 Festa di S. Alberto. v. 40. a n. 79.5
 Festa di S. Cecilia. v. 40 a n. 79.6
 Festa de' Cavalieri della Stella. v. 40 a
 n. 79.7
 Funerali di molti Rè fatti in Messina. v.
 48 a n. 95.2
 Funerali di Corrado Imperatore. v. 48 a
 n. 95.3
 Funerali di Giovanni Principe di Spagna
 v. 48 b n. 96.1
 Funerali della Regina di Portogallo. v.
 48 b n. 96.2
 Funerali dell'Imperatrice. v. 48 b n. 96.3

Funerali di Carlo V. Imperatore. v. 48. b
 n. 97.1
 Funerali di Cavalieri morti alla giorna-
 ta delle Isole Echinadi. v. 49. a n. 97.2
 Funerali di Carlo. Principe di Spagna. v.
 49 a n. 97.3
 Funerali di Filippo II. v. 49. a n. 98.1
 Fiera di Messina. v. 52. a n. 105.3

G

G Iordano figliuolo del Conte Rug-
 gieri dove sepellito. v. 3 b n. 6.2
 Giacotto Bardasì sepellito in S. Maria
 del Giesù il superiore. v. 7. a n. 13.2
 Gio. Agnolo scultore. v. 8 a n. 15.4
 Giudici & Giurati di Messina. v. 15. a. 62
 a b n. 29.2 e 126. 1 e 127.1
 Giostratori di Messina in tempi diversi.
 v. 40. a n. 79. 8
 Giacco ufato da Siciliani. v. 51 a n. 103.4

H

H Uomini illustri Messinesi in varie
 facoltà. v. 53. b 54. a b n. 109. 1. 2. 3.
 4. e 110. 1. 2. 3. 4.
 Hospitio di Cappuccini. v. 26 b n. 52.4
 Hospedale di Mesina v. 37 a n. 73.1
 Hospedali antichi, & da chi fondati. v. 37
 a n. 73
 Hospedale di Buonfratelli. v. 25 b n. 50.1

I

I Magine di nostra Donna della Ciam-
 bretta. v. 22. b n. 44.4
 Imperatori dipinti nel tempio di Messu-
 na. v. 14 b. n. 28.1
 Illustri per dignità sacra. v. 53 b n. 109.1
 Illustri per armi & gloria di cose fatte.
 v. 54. a n. 109.3
 Illustri per lettere sacre & civili. v. 54 a
 n. 109.4
 Illustri in grammatica. v. 54 b n. 110.1
 Illustri in Musica v. 54 b n. 110.2
 Illustri in pittura v. 54 b n. 110.3.

L

L Ascio d'una Donna Candiota per
 la Torre Laterna. v. 34. a n. 68.1
 Lettera della Madonna alla Città di Mes-
 sina: v. 56. b n. 114.1
 Lettera della Madonna alla Città di Fi-
 renze. v. 56. b n. 114.2
 Lettera della Madonna à S. Ignatio. v. 56
 b. n. 114.3
 Lettera delegatoria del Rè Alfonso. v. 63
 b. n. 129.1

Li-

Contenute nella Messina.

Libreria del Salvatore v.6 a n: 11.7
Luca primo Arcimandrita v: 6 a n: 11.2

M

Monistero di S. Francesco di Paola della Scaletta. v.3 a n.5.5.
Monistero di S. Placido il vecchio quando & da chi fondato. v.3 a n.5.6
Maddalena di Josafat v:4 b n:9.2
Monistero del Spirito Santo & suo fondatore v:5 a n:9.3
Monistero di Capucchini vecchio & nuovo. v:5 a n:9.10
Monistero di S. Maria del Giesù quando fondato. v.5 b n:9.11
Monistero di S. Francesco di Paola, & sua fondazione v.5 b n: 10.2
Monistero del Salvatore quando & da chi fondato. v.5 b n: 11.1
Monistero di Santa Maria del Giesù il superiore. v:6 b n.12.1
Monistero di S. Caterina Valverde. v.18 a n.35.2
Monistero della Linuccia come trasportato in Messina. v.18 b n.36.2
Monisteri uniti con S. Caterina. v.18 b n.36.3
Monistero di S. Chiara. v:19 a n: 38.1
Monistero di S. Helia. v.19 b n.38.3
Monistero di S. Hieronimo prima Cappella del gran Gonzalvo. v.20 a n.40.1
Monistero delle moniche del Salvatore. v.21 b n:42.4
Monistero dell'Ascensione dove fosse. v.21 b n.43.1
Monistero di S. Anna, & sua fondazione. v.22 a n.43.6
Monistero di S. Gregorio, dove fu l'antico Tempio di Giove. v:22 a n.44.7
Mesinesi antichi imitatori de' Spartani. v.55 b n: 112.1
Monistero di S. Maria dell'Alto, & sua miracolosa fondazione v:23 a n:45.2
Monistero di S. Maria de gli Angioli v:24 a n:47.2
Monistero di S. Barbara, & sua prima, seconda & terza fondazione. v:24 a n:48.1
Monistero di S. Domenico, prima hospedale di Templarij. v:26 a n: 51.1
Monistero di S. Agostino. v.26 a n:52.2
Monistero di Balico. v:26 b n: 53.1
Monistero di Balico eretto da Cameola Buonfiglio. v.27 a n: 53.2
Monistero delle Convertite. v.27 a n:53.7
Monte dell'Imprestito di S. Basilio v: 27 n: 53.9

Monistero di Môte vergini. v:27 a n.54.2
Monistero di S. Maria della Scala, & sua miracolosa fondazione. v:27 b n.54.6
Monistero di S. Maria della Scala rifabbricato in Messina. 28 a n: 55.1
Monistero di S. Michele. v: 28 b n:56.3
Monistero di S. Paolo. v:29 a n: 57.2
Monistero di S. Francesco v:29 a n: 57.3
Monistero del Carmine v 32 a n:63.5
Monistero del Carmine prima detto San Cataldo v:32 a n:64.1
Magazini di grani di Messina v: 36 b n: 72.2
Moneta coniato con il Camelo. v:39 a n: 77.3
Mantenitori di molti passi tenuti all'anello. 41 b n:82.2
Miracolo avvenuto per la lettorata della Madonna. 56 a n: 113.3
Mitrie de' Canonici di Messina. v: 58 b n. 118.4
Modo del federe del Senato di Messina v:65 b n:133.4

N

NOE' appellato Jano. v:1 a n:1.1
Noè come nominato da Berofo v:1 b n:2.3
Nicolò Arcivescovo il primato, & non primo. v.4 b n.8.3
Nuova struttura del Palazzo Reale. v:35 a n:69.4

O

ORione ristoratore di Zancla. v.1 b n:2.7
Orione morto in Creta. v.2 a n.3.2
Oratorio di S. Cecilia, & perche si faccia la sua festa. v:4 b n:9.1
Oratorio di S. Maria dell'Alto v:26 b n: 52.5
Oratorio di S. Filippo & Jacopo. v.5 a n: 9.5
Oratorio di S. Maria delle Gravidelle. v.5 a n.9.6
Oratorio di San Stefano. v:5 a n:9.7
Oratorio di S. Maria dell'Arco hoggi fatta Pieve. v:5 a n:9.9
Oratorio di S. Pantaleone. v:16 b n: 33.8
Oratorio del Pelerello hoggi monistero di Scalci. v: 17 a n.33.2
Oratorij vicini alla Zecca. v.17 a n: 33.3
Oratorij dell'Agonia & di San Mercurio, v.17 a n.33.5
Oratorio della Trinità. v.18 a n:35.1
Ora-

Tavola delle cose notabili

Orat. di S. Agnolo di Rosfi. v. 19 a n. 37.1
 Oratorio di S. Elena v. 19 a 37.2
 Oratorio di S. Crispino. v. 19 b n. 39.1
 Oratorio di S. Maria della Mercede. v. 5 a n. 9.4
 Oratorio di San' Gioseffo. v. 20 a n. 39.3
 Oratorio di S. M. del Piliero. v. 20 a n. 39.4
 Oratorio di S. Cataldo. v. 21 b n. 42.3
 Oratorio di S. Gallo. v. 21 b n. 43.2
 Oratorio di S. Honofrio. v. 21 b. n. 43.3
 Oratorio di S. Andrea. v. 21 b n. 43.4
 Orat. di S. Gio: Evangelista, v. 22 a n. 43.5
 Oratorio dell'Itria. v. 24 b n. 48.4
 Oratorio della Còcettione. v. 24 b n. 48.5
 Oratorio di S. Agata. v. 26 b n. 52.4
 Orator. di S. Maria dell'Alto v. 26 b. n. 52.5
 Oratorio di S. Dionigi. v. 27 a n. 53.4
 Oratorio di San Vito. v. 27 a n. 53.5
 Oratorio di S. Biagio. v. 27 a n. 53.6
 Oratorio di S. Pelagia. v. 27 a n. 53. 10
 Oratorio di San. Demetrio. v. 27 a n. 54. 1
 Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S. Maria Scala Cœli v. 27 b n. 54.5
 Oratorio di Santo Antonio di Padova. v. 30 a n. 60.1
 Oratorio dell'Annunciata. v. 30 a n. 60.3
 Oratorio vecchio dell'Agonia detto Sãti Quaranta. v. 33 a n. 65.4
 Oratorio di S. Maria della Porta. v. 32 a n. 63.2
 Oratorio di S. Maria delle Gratie di S. Rinieri. v. 34 b n. 68.2
 Opinione Platonica della nobità. v. 55. a n. 111.1
 Oratorio di S. Domenica. v. 17. a n. 33.6

P

Procuratori & altri ministri del Tēpio di Messina. v. 11. b. n. 22.3
 Pavimento del Tempio di Messina. v. 12. a n. 23.1
 Palla dipinta da San Luca. v. 7 a n. 13.8
 Primi Zanclei habitanti ne' carri. v. 2 a n. 3.3
 Palazzo di Messina primo tra le fortezze Regie. v. 2 a n. 3.5
 Pescie Spada, & Anguille di Faro. v. 2 b n. 4.4
 Privilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto. v. 4 a n. 7.6
 Pieve & Chiesa di S. Nicola. v. 16. a n. 31.1
 Priorato dell'Alemanna quando fondato v. 19. a n. 37.5
 Palla in S. Chiara d'Antonio Catalano pittore. v. 19 b n. 38.2

Prerogativa del Clero. Greco v. 21 a n. 41.4
 Pieve di S. Maria delle Gratie di Terranova. v. 21 a n. 42.1
 Pieve di Sant'Antonio. v. 21 b n. 42.2
 Privilegio Reale di Guillelmo II. v. 23 a n. 43.
 Porticella da chi denominata. v. 24 a n. 48.2
 Pieve di San Lorenzo. v. 25 a n. 49.1
 Pieve di San Giuliano. v. 27 a n. 53.3
 Pieve di San Leonardo. v. 27 b n. 54.4
 Perche S. Maria della Scala effigiata nella casa di Padovano di Costa. v. 28 b n. 46.2
 Pieve di San Matteo. v. 30. a n. 60.2
 Pieve di San Pietro. v. 32 a n. 63.3
 Pieve di S. Luca. v. 32. a n. 63.1
 Pieve di San Jacopo. v. 32 b n. 64.6
 Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata. v. 32 b n. 65.1
 Palazzo Reale. v. 35 a n. 69.3
 Palazzo Senatorio di Messina. v. 36 b. n. 72.4
 Porta trionfale in honore di D. Giovanni d'Austria. v. 38. a n. 75.2
 Purgò delle fete di Messina. v. 38 b n. 76.1
 Perche Felice nomato Vescovo di Sicilia v. 58. a n. 117.2
 Priore di S. Giovan Battista Hierosolimitano. v. 61 a n. 123.1
 Priore di S. Maria dell'Alemanna. v. 61. a n. 124.1
 Priore di S. Croce, & della Latina. v. 61. a n. 124.2
 Parlamenti generali ne' tempi del Rè Alfonso. v. 63 a n. 128.1
 Privilegio d'Appio Claudio. v. 67. a n. 136.1
 Privilegio di Henrico VI. Imp. v. 53. a n. 107.3
 Privilegio di Ser. Fulvio Flacco. v. 67. a n. 137.1
 Privilegio d'Arcadia. v. 67. b n. 138.1
 Piazze maestre della Città di Messina. v. 8. a n. 15.1
 Piazze di camangiari di Messina. v. 8 a n. 15.2
 Pieve di Messina quante. v. 11. a n. 21.1.

Q

Quanto giri Messina. v. 7 a n. 13.9
 Quanto giri il porto con sue qualità. v. 7 a n. 13.10

R

Contenute nella Messina.

R

- R**egno d'Italia nomato Chicim: v.1
a n.1
Reliquie di S.Placido.v.3 b n.6
Reliquie del Salvatore v.6 a n.11.8
Reliquie del Tempio di Messina. v.14.b
n.28.6
Ricchezza della Sacrestia del Tempio di
Messina.v.14 b. n.28.5
Reliquie in S.Elena.v.19 a n.37.3
Reliquie nel monistero di san Francesco
v.30 a n.59.3
Reliquie nel monistero di S. Domenico
v.26 a n.51.2
Reliquie in'sant'Agostino v. 26 a n.
52.3
Regno d'Italia chiamato Ghemesitruo
v.1 a n.1.2

S

- S**anti Messinesi.v.54 b n.110.4
Sentenza di Platonc.v. 1 b n.1 6
Saturno nomato Cronos da Greci. v.1 b
n.2.2
Sito primo di Zanela per fin dove. v.2 a.
n.3.6
Sito hodierno di Messina.v.2.b n.4.2
Sottoconfessione del Tempio di Messina.
v.15 a n.29.3
Statoc di Scipione Africano & di Hanni-
bale Cartaginese.v.15 b n.30.3
Superiorità della Provincialeisa di santa
Caterina.v.18 b n.36.3
Strade maestre della Città di Messina. v.
7.b n.14.4
Sepolcri Reali nel Tempio di Messina.v.
12 a n.24.1
Sepultura del Rè Federigo terzo. v.29.a
n.58.1
Sepulture di Costantino Lascari, di Poli-
doro, di Tomasi Caloria.v.32 b.
n.64.4
Statoc di Bronzo di D. Giovanni d'Au-
ltria.v.35 b. 70.1
Strada d'Aultria, prima detta Amalfeta-
nia.v.36 b n.72.1
Strada di Janno.v.37.b n.74.1
Strada Colonna di Messina.v.38 a n.75.1
Statoc del Gigate, e Gigateffa.39.a n.77.1
Suffraganei con altri sudditi all'Arcive-
scovo di Messina.v.59.a n.119.4
Stradign di Messina & sua degnità. v.61
a. n.124.3
Stradigoti di Messina in diversi tempi. v.
61 b n.125.1

- Senato di Messina.v.61 b n.127.1
Senatori prima nomati Giurati per di-
versi tempi.v.64 b n.132.1

T

- T**rasportatione del nuovo moni-
stero di Calonero.v.3 a n.5.7.
Tetto & pavimento del Tempio di Mes-
sina.v.14 a n.27.4
Torre d'Athene raccontata da Vitruvio
v.15 b n.30.1
Tesoro delle scritture di Messina. v.15 b
n.30.2
Tempio di S.Nicola assai pirantico del-
la deserittione del Maurolico. v.16
a n.27.2
Tempio d'Hercole Mantico, hoggi S.Gio-
vanni di Fiorentini.v.16 b n.32.3.
Tempio di Polluce hoggi S. Filippo de'
Fрати della Trinità.v.17.a n.33.4
Tempio di S.Maria l'Alemanna. v.19.a
n.37.4
Tempio della Catolica nomato il Gra-
teo.v.21 a n.41.2
Tempio Cathedralo quando eretto & sua
deserittione.v.11.a n.21.2
Tempio Cathedralo perfectionato daNor-
manni. v.11.a n.21.5
Tempio di Messina quando si brugiasse.
v.11 b n.22.1
Tempio di Messina quando abellito all'
uso moderno.v.11.b 22.4
Trasportatione del monistero dell'Asc-
sione.v.28.b 57.1
Tempio di Giove nomato S.Maria extra
mœnia.v.22 b n.44.3
Tempio, palla, & reliquie di Gesuiti.v.
25.b n.50.3
Tempio di S.Gio: Battista.v.30. a n.60 4
Tempio di S.Placido rifabriato di nuo-
vo. v.30 b n.61.2
Tempio di Nettuuno, hoggi dell'Annun-
ciata di Castell'à mare.v. 32 b n.
64.7
Tempj di Greci Levatini. v. 32 b n.
65.2
Torre di Faro dove fu il tempio di Net-
tunno.v.34.a n.67.2
Torre Laterna. v. 34.a n.67.1
Tempio in memoria della predicatione
di S.Paolo.v.57.2 n.115. 1
Testo del Decretale. v. 58.b.n.118.1

Tavola delle cose notabili

V

- V** Enute di Principi. v.42. b.n.84.1
Venuta di Carlo V. Imperatore.
v.42. b n.84.2
Venuta di D. Giovanni d'Austria. v.44
b n.88.1
Venuta di Marc'Antonio Colonna. v.46
b n.92.1
Venute d'altri Vicerè. v.48 a n.95.1
Voto in Santa Maria della Scala della
Città di Messina. v.28. b n.56.1
Ufi antichi di Messina. v.50. a. n. 101.1
Varietà nel vestire con la varietà delle
nationi. v.50. a n. 101.2
Ufo di collari. v.50. b n. 103.1
Ufo di cocchi. v.51. a n. 103.2
Ufo dell'armi all'antica. v.51. a n. 103.5
Ufo di balestre. v.51. b n. 104.1

- Ufo di calzoni. v.50. b. n. 102.1
Ufo di schioppi à rota. v.51. b n. 104.2
Ufo di matrimonij. v.51. b n. 104.3
Ufo di matrimonij alla Contadinesca. v.
15 b. n. 105.1
Ufo privato di funerali. v.52 an. 105.2
Visconte Rizzo Barone delli Mirij. v.42
a. n.83.1
Unione quando fatta tra Nobili & Cit-
tadini. v.65 b n. 133.2
Ufcite in trionfo del Senato di Mes sina.
v.55. b n. 134.1

Z

- Z** Ecce di Messina. v. 36. b. n. 72.3
Zancla dona il nome à Zancloto.
v.1. an. 13

Il fine della Tavola.

LA

(1)

LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Primo.



FFERMA Berofo nel suo volume delle antichità, ch'uscito Noè dell'Arca, & disceso con la moglie, & co' figliuoli dal monte Gordico dell' Armenia Saga, disegnò à quegli le tre parti del Mòdo, si come prima del diluvio havea quelle compartite in Asia, Africa, & Europa. Indi pervenuto in Italia, quivi dalle dodici seco condotte colonie fù appellato Jano, (1) Rè, & Signore, con essergli attribuiti divini honori. Et

(1) Noè appellato Jano.

mentre che dimorava in questo suo nuovo Regno da lui nomato Chicim, vi capitò Chem suo figliuolo, & seco la moglie Rea, detta poi dalla variatione de gli effetti, Opis, Cibebe, & Cerere, dove disseminando i vitij male abituati da gli huomini prima del diluvio, fù denominato Chemefennuo, (2) cioè improbo disseminatore. Costui pervenendo in Sicilia, & invaghito della bellezza del sito, fondò la città di Zanclo, (3) quale non stabili con largo & forte circuito di muraglia, & altezza di torri, ma all'usanza Scitica havendo i carri per habitatione, & per difesa, nella favella Janigena nomò questa sua città Cioclam. (4) Peroche, così affermàdo l'istesso Auttore, una città picciola si nomava Veicola, una grande Ulurdo, una Metropoli Cioclam, (5) dal cui corrotto didotta venne Zanclo, & egli suo fondatore Zanclo. (6) Nè di questo ammirar si deve, poiche Platone l'avvenimento di questa corrottione di nomi affermò, & comprova nel Cratilo in queste parole. *An ignoras, beate vir, nomina vetera distracta jam esse, & confusa à sermonis tragici studiosis elegantia gratia addentibus, & subtrahentibus literas, ac partim temporis diuturnitate, partim exornationis studio undique pervertentis vi?* Et perciò non ostare l'additione, ovvero il scemamento de gli elementi, si come l'antidoto variato in più colori dall'

(2) Regno d'Italia nominato Chemefennuo.

(3) Cā primo fondatore di Zanclo.

(4) Cioclam dinota metropoli.

(5) Zanclo non il nome à Zaneloto.

(6) Sētenza di Platone.

A

ipo-

(2)
La Messina. Lib. I.

ipotecario, essendo d'un'istessa essenza, ma ben conosciuto dal medesimo perito; & questo apertamente il veggiamo per la dedottione di Cioclam in Zanca, & dalla fondata città, il suo edificatore Zanclo,

(1) rimanendo cotal'uso ne' posteri, così da Romani come dalle altre nationi per l'acquistate provincie, d'onde gli Asiatici, Africani, Numidici, & Cretici, & a i tempi più moderni Normanni, Soevi, Aragonesi, & Austriaci. Quindi nacque, che i Greci, & i Latini Geografi descritto havessero Zanca essere così denominata dalla curvità del porto, & dalla falce di Saturno, non con brutto giudizio Cam essere così nomato come Rè, & fondatore di città, essendo così attestato da Senofonte nel libro de gli equivoci. Quindi si cava, oltre dell'etimologia cavata da Cioclam, & didotta in Zanca, che Saturno

(1) Huomini grandi cognominati dalle Provincie acquistate.

(2) Saturno nomato Chronos da Greci.

(2) essendo nomato Chronos da Greci, gentilmente Platone il dichiara nel Cratilo essere nome composto da Coros, & Uranos, cioè figliuolo del Cielo, ilche afferma Beroso nel quarto capitolo del terzo libro in queste parole, scrivendo di Noè: (3) *Et propterea illum Olibama, & Arsa, id est Calum, & Solem cognominaverunt.* Tutto questo per la verità dell'Historia, onde meritamente Messina (4) usò gran tempo per arma, un castello con tre torri, e più modernamente il porto, la prima in honore di Rea, essend'ella così coronata, si come vedere si può nel libro de' simulacri de gli Dei, & la seconda in honore del marito Saturno, d'onde gli antichi Teologi nomarono Noè Cielo, la moglie Vesta per l'essentia delle forme, Saturno per la mente del cielo, & Rea per la vita.

(3) Noè come nomato da Beroso.

(4) Armi di Messina quali ne' tempi andati.

Ma per accozzare le parole di Beroso con l'auttorità di Platone, l'uno nomando Zanca metropoli, & l'altro dicendo, che da Rè nasci Rè, & da bello un'altro bello, & perciò Cam (5) essend'egli Rè, volle che questa sua città fosse capo, & Regina di quante città à fondar si havessero in Sicilia, seguendone parimente la bellezza, poscia che gli appassionati istessi (conoscendo il suo primo fondatore non essersi ingannato nel giudizio) consentono il sito di Messina essere tra gli altri bellissimi, nè parimente ponno diniegare, che s'il Mondo fosse per ritornare alla prima infantia, che sito migliore di questo, per edificare una città non si scieglierebbe: onde meritamente Messina gratissima à suoi progenitori (6) rinnova ogn'anno la memoria di quegli cō le lor statue à cavallo, a'quindecim del mese d'Agosto. Molti secoli poi regnando in Argos Phoroneo, & essendo il Patriarca Jacob d'età dinovant'anni, sicome viene descritto da Eusebio, Orione (7) fortissimo & famosissimo tra gli Heroi ristorò, & crebbe Messina in habitationi murate, non osando di mutarle il nome di Zanca per la riverenza del suo primo fondatore; in oltre impose al porto il nome Actan, si come afferma Diodoro; ma nè egli, nè Cam chiusero l'estremo de'lor giorni in Zanca, peroche questi partito con la moglie Rea, andò in Africa:

(5) Elezione singolare di Cam nella fondazione di Zanca.

(6) Colossi di Cam, & di Rea fatti da Messinesi.

(7) Orione ristoratore di Zanca.

con-

(3)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

contra Giove Ammone, quindi in Egitto, & indi in Battra, dove no-
mato Zoroast, fù vinto, & morto (1) in battaglia da Nino figliuolo di
Belo primo idolatra, si come egli primo inventore dell'arte màgica.
Il che consente San Vincenzo nel suo Specchio delle historie, che Cam
come grandissimo Astronomo fosse ne' punti Astronomici, con la sola
invocatione ingannato dal Demonio, così ligando il padre, che più
non potesse generare: peroche nella prima età non fù nè la magia, nè
l'Idolatria, per essere propinqua ancora alla prima creatione del Mon-
do, essendo quelle inventate nella seconda, allhora quando Nembrot-
te costringeva gli huomini ad adorare il fuoco. Nè meno Orione morì
(2) in Zanca, ma in Creta, & ciò d'auttorità di Plinio, affermàdo nel
16. cap del decimo. libro in queste parole: *In Creta terramota rupto mäte*
inventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis fuisse
tradunt. Del primo sito di Zanca altra contezza non habbiamo per
orma di struttura, (3) posciache hebbe i carri per habitatione & per
difesa, ma d'essere stata ne' colli vicini al mare, essendo quelli habita-
ti da primi huomini poi del diluvio per tema di nuova inondatione, si
come afferma Platone, & i secondi la meza china de colli, & i terzi &
ultimi il piano. Tutte queste tre si veggono in Messina, peroche ne'
colli si vede l'antichissima cisterna della fortezza di Castellazzo, (4)
& nel borgo detto Zaera si viddero molte fondamenta di grossa mu-
raglia tramezare la strada vicino alla Villa di Col'Andrea Mauro no-
bile Messinese, Canonico, & Cantore della Chiesa metropolitana, &
quivi presso alcune volte sotterranee, onde non à ciàcie fù questo Bor-
go detto Zaera, sicome attesta un privilegio del Conte Ruggieri, di
cui al suo luogo si dirà; ma nel porto edificò le due torri antichissime
nel Palazzo Reale, (5) quali per simil cōto ottègono il primo luogo, &
il primo vessillo tra l'altre fortezze Regie, si come appare ne' libri del
Proveditore de i Regij castelli di Sicilia. L'altro muro si scorge ancora
nella parte destra del piano di San Mercurio, del quale molte frag-
menta si veggono nella strada d'Austria, (6) prima detta l'Amalfeta-
nia, quai rispondono à dirittura dell'antico Tempio di Nettuno, hoggi
dell'Annunciata, dove si vede l'arco dell'antica porta, & le fondamē-
ta del muro di quella fortezza detta il Castell' à mare (7) quale ne' tēpi
de' Rè Normandi era in piedi ancora. Il secōdo sito fù dalla porta che
si dicea di S. Antonio, & da quella di Jannò, didotta dal nome di Iano,
& si stendeva in lunghezza per sito à Santa Maria della porta, dove
l'arco, & molte reliquie dell'antica muraglia si ruppero per la venuta
di Carlo V. Imperatore, quando ritornò vittorioso & trionfante dall'
acquistato Regno di Tunisi, & in memoria di questo fatto si legge l'
Epitaffio con lettere intagliate nel marmo, & incrostato nel muro.

(1) Cam mor-
to in Battra.

(2) Orione
morto in
Creta.

(3) Primi
Zaclei ha-
bitanti ne-
carri.

(4) Castell-
lazzo fon-
tezza d'O-
rione.

(5) Il Palaz-
zo di Messi-
na il primo
tra le for-
tezze Regie.

(6) Sito pri-
mo di Zac-
e per sin do-
ve.

(7) Castell' à
mare dove
fusse.

(4)
La Messina Lib. I.

(1) *Epitaffio in S. Maria della porta.*

(1) *Porta Urbis antiqua, Arcusque hic fuit vetustus, quem unà cū ceteris Templarijs in adventu Caroli V. Imp. & Regis Sicilia abfulere D. Ioannes Marullus Cindoianij Comes Urbis Strategus, Iuratique Patres Ioan. Philippus, & Bernardinus Rocchis, Franciscus Rogerius, Franciscus Stai-cius, Thomas Pasquali, & Franciscus Marullus. Arcus dirutus est 26. Septembris. Imperator autem Urbem hanc ingressus 21. mensis Octobris M D XXXV.*

(2) *Il sito ho detto di Messina.*

(2) L'ultimo è quello c'hoggi si vede, qual'abbraccia parte del primo, del secondo, & del terzo distendendosi dalla porta Imperiale à dirittura per fino alla Reale; & queste due porte così denominate sono, l una in memoria dell'entrata, che fece Carlo V. Imperatore, & l'altra in ho-

(3) *Descrizione di Messina.*

nore parimente del Re Federigo secondo d'Aragona, da cui fù fatta l'ampliacione della città infino à quel luogo. (3) E'dunque la città di Messina posta dirimpetto all'Oriente, con l'Occaso dietro alle spalle, lo Ostro dalla destra, il Settentrione dalla sinistra, nel centro quasi dell' stretto del Faro, con Cariddi alla cintura, & Scilla al dirimpetto verso il sinistro homero in forma lunga, & lunare; seguendo & accompagnando la curvità del porto, piccoso con le circonvicine m' remme abondevoli, & copiose di ottimi & saporiti pelci, oltre del primato delle anguille del Faro, (4) & del pesce Spada celebratissimo da Strabone, & ne'tempi andati, & ne'moderni tenuto in grande stima per la sua salubrità, & delicatezza, oltre del diletto che si prende nel modo della sua pescagione. Et ancorche la sua giurisdittione contenuto haveffe maggior'ampiezza ne'secoli felici dell'Imperio Romano, (5) qual'era da Leontino per sin'à Patti, consiste adesso il suo distretto dalla parte del mezzogiorno in otto grosse Terre, & il constretto, over foria in trêta Villaggi, abbracciando molte miglia di circuito, & ventiquattro per

(4) *Pesce Spada, & anguille di Faro.*

diritta linea di maréma Dalla parte del Settentrione molto più paese cigne il suo contorno, dentro à cui sono dieci grosse Terre, & quattordici Villaggi d'ampia, & numerosa habitatione, distendendo la sua dirittura per altre ventiquattro miglia. Sono i prenarrati luoghi assai ameni, & dilettevoli, ricchi per il molto raccolto della seta, (6) fertilissimi di vini gagliardi, & gustosi, grassi per l'abondanza dell'oglio, copiosi d'acque con vaghezze di giardini, & ripiene selve di ogni albero domestico, & fruttifero, ad utile, & diletto, oltre della quantità de'

(5) *Distretti di Messina, & loro amenità, & ricchezza.*

molini. Sono gli huomini di questi Villaggi assai civili, & di buona apparenza, atti al maneggio dell'armi, & ascendono al numero di settemila incirca gli huomini di fattione; & i distrettoali ricchi anch'eglino, & nella civiltà, & apparenza da essere paragonati cō qual sia luogo in universale di Sicilia. Comincia il distretto del Mezzogiorno dalla fortezza di S. Alessio posta in alta ripa vicino al mare, à cui sovrastà

la

(5)
Del Buonfiglio e Costanzo.

la grossa Terra della Forza, dove nella china de' colli si vede l'Abbadia nominata di S. Pietro d'Arò (1) fondata, & dotata dal Religioso, & Cattolico Principe il Conte Ruggieri Normanno. Ha quest'Abbadia un comodo Monistero, divota Chiesa, nel cui sacrario si conservano cō veneratione molte reliquie di Santi, quai sono di San Pietro Apostolo, di San Basilio, di San Nicola Arcivescovo, di Santa Lucia, di San Domenico, di San Pataleone, di Sant'Orfola, di San Pancratio, di S. Biagio, & di Santa Barbara. (2) Nella Terra di Mandanicio si vede parimente l'altra Abbadia detta di Santa Maria, dell'ordine anch'ella Basiliano, dotata, & fondata dal Principe prenarrato. Et pervenendo alla Terra detta Itala denominata da Italo Atalaa descritto da Berofo, si vede la ricca & bella Abbadia sotto il titolo di San Pietro & Paolo, fondata & dotata dal Conte Ruggieri l'anno M X C I I. & da lui detto il primo Abbate nomato Erasino. Quest'Abbadia trahe più che tre mila scudi d'entrata ogn'anno dalle grasse possessioni, & da censi del vassallaggio di due grosse Terre, quai sono l'Itala, (3) & Ali, questi però prenarrati luoghi, la Forza, Mandanici, Savoca co' suoi Casali, se ben sono dell'Archimandrita, & de gli altri Abbati, s'annoverano per distrettoali della Città di Messina, & soggette sono alla Corte Stradigociale. In quest'Abbadia della Itala si vede il Tempio di struttura Tedesca un'ampio monistero, circuito dalle selve de gli aranci, & d'ogni albero fruttifero con copia d'acque: hà molte notabili reliquie, quai sono, un fragmento del legno santissimo della Croce, dell'osso d'un braccio di San Stefano protomartire, il musculo d'un dito di Sant'Eustachio, l'osso d'un braccio di San Giovanni Elemosinario: ma vicino alla falda del monte Spraverio si vede l'antico Eremitorio della Trinità de' Frati Carmelitani, & in questo sacrario è di notevole la palla dell'altare con l'immagine della Trinità, (4) cioè un Dio padre effigiato con tre faccie, opra antichissima, & di perita mano: così parimente nella Terra della Scaletta (5) è il nuovo monistero di San Francesco di Paola eretto à spese, & devotione di Antonino di Marchese Signore della Terra, & entrando nel tenimento confrittoale, otto miglia distante da Messina, si scorge da lontano in ameno poggio situato il Monistero di S. Placido il vecchio, (6) eretto 244 anni sono da Tomasi Balsamo, & da un'altro di casa Guercio, ambi Cavalieri, & Canonici della Chiesa metropolitana di Messina, eleggendo la vita solitaria & monastica vollero militare sotto alla regola di S. Benedetto, & à ciò fare chiamarono un professo di San Nicolao d'Arena di Catania, indi dodici anni poi essero l'altro monistero di S. Placido nuovo sù nel piano del colle di Calonero, (7) arricchiti in progresso d'anni del feudo di Côte Andrea, dell'oliveto della Schiava, & d'altre vicine possessioni, oltre gli altri feudi in più luoghi della Sicilia, & asceto in quella

(1) Abbadia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie.

(2) Abbadia di Mandanicio, da chi fondata.

(3) Abbadia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie.

(4) Eremitorio della Trinità.

(5) Monistero di S. Francesco di Paola della Scaletta.

(6) Monistero di S. Placido il vecchio, quando & da chi fondato.

(7) Trasportatione del nuovo monistero di Calonero.

(6)
La Messina. Lib. I.

ricchezza, & grandezza che si crede. Questo ricchissimo & nobil monistero hoggi s'abbellisce, & si dilata cō l'erettione di nuovi chioftri, & superbe fabriche ad usi diversi, con spesa veramente Reale & notabile, & la nuova fabrica fù cominciata dall'Abbate D. Paolo di Cosēza professo dell'istesso monistero. Et nella ricca sacrestia oltra del pōderoso argento lavorato, & ricchissimi paramenti, & vesti sacre di pāni d'oro, & di seta, si conservano l'infrafcritte reliquie. Un frammento del legno della sacratissima Croce, un pezzo della fascia di Christo, de' capelli, & velo di Maria Vergine, un cordone della Maddalena, l'osso d'un braccio di San Paolino Vescovo di Nola, la patella d'un ginocchio di S. Agapito martire, un'osso di San Vito, osso d'un braccio di Sāta Barbara, un dente di Santa Caterina Alessandrina, un dente molare di San Christoforo, la nuca del collo di Sant'Ignatio, con altre reliquie di San Dionigi Arcopagita, di Santa Giustina martire, de Santi Innocenti, di Santa Margherita, di S. Placido, & di cōpagni. Ma sei miglia verso Messina si ritruova nel fianco destro del torrente di Mili (1) verso il villaggio superiore, l'Abbadia di S. Maria di Mili hoggi dell'ospedale di Messina di Monaci Basiliani, fondata, & dotata dal religioso Principe Ruggieri, nell'anno 6600. del Mondo creato, si come si vede nel privilegio concesso nell'anno predetto a' 10. di Dicembre, correndo la decimaquarta Indittione, all'Abbate Michiele, tradotto dal Greco in favella Siciliana, & così registrato nella Cācellaria Reale, nel quale si legge la donatione del largo confino donato à questa Abbadia, cominciando dal gran Dromo, & ascendendo per l'istesso fiume fino al gran monte di Dinn'à mare, & discendendo alle pietre rosse per il torrente di Lardaria. Et in questa cōcessione appare il testimonio Reale del vecchio seggio, & habitatione di Messina da noi prenarrato in queste parole formali. Adunque a esso & ho separate terre femminatorie, cāpi, arbori fruttiferi à torno di Messina onde era prima la città. Et questo fù sedendo nella sedia di Pietro, Urbano II. Si conservano nella sacrestia di questo sacrario un frammento del sacratissimo legno della Croce, una pietra con il cervello di San Stefano Protomartire, una corona della Maddalena. Et nella sacrestia si riposa assai privatamente, & quasi in parte incognita, il corpo di Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, che morì à Siracusa, & quivi trasportato, si come si legge in un'Epitaffio con lettere intagliate nella pietra del sepolcro, quali con fatica habbiamo lette, per essere corrose, & guaste dal tēpo.

(1) Abbadia di Mili, sua fondatione, & reliquie.

(2) Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, dove sepellito. *Jordanus Rogerij Comitiss filius, qui quantus fuit inuictus, consilio, auctorq; domestice libertatis, ipso devicta à Barbaris Sicilia demonstrat. Occidit Syracusis tandem hic tumulatus jacei Anno D. M X C II.* Il che dimostra quant'habbino errato quei c'hanno scritto, che fosse mor-

(7)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

morto & sepellito in Siracusa nel Tempio di S. Nicola. Nel basso puoco sopravvia del Dromo venendo verso Messina si scorge nel piano di Trimosteri fecondo per l'abbondanza di gagliardi vini, l'Abbadia de Monaci Cisterfienfi detta di Rocca Amatore, (1) dote, & fabrica di Bartolomeo di Luce (2) Conte di Paternione, & di Bucera, sicome si legge in un'antico Elogio in carta pecora conservato da Monaci di questo tenore.

(1) Abbadia di Rocca Amatore.
(2) Bartolomeo di Luce Conte di Paternione.

In Narbonensi Gallia Regione Carsi mira devotionis Templum sub nomine Divae Mariae Rocca Amatoris, & Ordine Cisterfienfi visitur. Templum quidem nomen habet à prærupta rupe, in qua est positum, atque à Sancto Amatore, qui & ejusdem fundator, & locorum juxta positum, venenatis anguib. expurgator extitit, ad cujus exemplum Dominus Bartholomeus, Luce Comes Paternionis ejusdem nominis Cœnobium Messana Sicilia ad quartum lapidem extruxit Anno D. MGCXCVII.

(3) Si vede in oltre nel fiume di S. Filippo, da gli antichi detto Valle longa, l'Abbadia sotto il titolo dell'istesso Santo fondata, & dotata dal Conte Ruggieri nell'anno del Mondo creato 5000 nell'ottava Inditione. Il cui privilegio della dote fù dato in Messina, & la confirmatione parimete del Rè Ruggieri suo figliuolo fatta all'Abbate Athanasio (4) nell'anno del Mondo creato 6653. dove poi d'un lungo discorso della dote di molte possessioni, & altri proventi dice queste formali parole. (5) *Si autem, contigerit Archiepiscopum transire, & ab ipso monasterio vel hospicio suscipi, accipiat gratia benedictionis panes tres, ac vini mensuras tres: mihi autem, & meis heredibus offerant poma, & olera, & amplius nihil. propterea mandamus nostris Strategis, Foresterijs, Vicecomitibus, Curatoribusq; & Capitaneis, & omnibus qui sub manu nostra magistratum gerunt, predictum Monasterium cum omnibus possessionibus, privilegiis, viribus, & pertinentiis ipsis in omnibus à patre nostro, & à nobis confirmatis; imperturbatum, inconcussum custodire. Si quis autem perturbator invenietur istis, in nostram indignationem incurrat. Quin etiam & subjaceat anathemati, cui & heresarcha subiecti fuerunt; habeat & maledictionem beatisimi Papa Urbani, (6) cò quel che siegue. Questo Privilegio fù tradotto dal Greco in Latino per ordine di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia, commesso alla Corte Stradigotiale, essendo Giudici d'essa Corte, Tomasi Campolo, Gio. Antonio Caridi, & Marco Pagliareno, à cui come à dotto nell'una & nell'altra favella fù donata particolare commessione, & fù tradotto da un Padre Gesuita, da Frate Pietro David Monaco Basiliano, & dal Clerico Anatholio Costantinopolitano. (7) Sono in quest'Abbadia molte reliquie, & fra l'altre un frammento del sacratissimo legno della Croce de' più grandi, che si ritrovino, dovunque Christo s'adora: un'osso d'un braccio di San Sebastiano martire; dell'osso d'una spalla di S. Biagio.*

(3) Abbadia di S. Filippo.

(4) Abbate Athanasio.

(5) Arcivescovo di Messina.

(6) Privilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto.

(7) Reliquie dell'Abbadia di S. Filippo.

(8)
La Messina. Lib. I.

(1) *Antro dove S. Filippo celebrò la Messa.*

gio. Si vede di notevole l'antro (1) dove questo santo Sacerdote mandato da S. Pietro suo maestro per scacciare i Diavoli celebrò la Messa, & si vede ancora l'istesso altare eretto con la statua di marmo di questo Santo. Quest'Abbadia per la bellezza, & commodità di stanze, per frescura di giardini, & di fontane, per il sito piano & eminente, per l'aere salubre, è tenuta per il più bel luogo tra le altre Abbadi di S. Basilio in Sicilia; la cui Chiesa per il modo appare opra parte Greca, & parte

(2) *Abbadia di Bordonaro, & da chi fu data.*

Tedesca. (2) Et discendendo nel fiume di Bordonaro si riscontra nel piano nella piccola Abbadia di S. Maria dell'Ordine Basiliano, fondata & dotata da Ruggieri dal Secreto, & da Ila Grafeo sua consorte, regnando Guillelmo II. detto il buono, si come appare per il testamento di costoro in favella Greca, con la confirmatione in Latino del Rè prenarrato, di che si tratterà nella descrizione del Monistero delle suore di S. Anna parimente dotato, & fondato da costoro. Abbiamo poco

(3) *Nicola Arcivescovo primato, & non primo.*

in questo testamēto da noi letto in favella Greca ritruovato la sottoscrizione Latina dell'Arcivescovo di Messina in questo tenore. (3) *Nicolaus natus Dei Messana Archiepiscopus Primas subscripsimus, ita subscripsimus, ut presens testamentum ratum, & firmum perpetuo teneatur.* Quindi si è cavato, & seminato l'errore, costui essere stato il primo Arcivescovo, ma noi ritroviamo mentione dell'Arcivescovo di Messina ne' tempi di Guillelmo il primo, si come appare per un privilegio dato per Majone grande Armirante l'anno M C L I X. del mese di Gennajo correndo la settima Inditione, & questo acciò si vegga che Nicola fù Arcivescovo l'anno M C L X X V I. Nella dote parimente di Luca primo Arcimandrita, & sua confirmatione fatta del Rè Ruggieri si legge: *Juxta formam accordij nostri inter nos & Archiepiscopū Messanensem*, oltra del citato dal Conte Ruggieri nella dote dell'Abbadia di S. Filippo; da che si ricava che questo Nicola non visse gli anni di Matusalem, che fosse stato Prelato ne' tempi del bisavo, avo, padre, & figliuolo. Et salendo à

(4) *Abbadia di S. Pantalea, & sue reliquie.*

mano sinistra si vede in piacevol piano d'una collina l'antico Monistero di Basiliiani di S. Pantaleone (4) gangia dell'Arcimandrita, struttura & dote del Cōte Ruggieri; & questa è una di quelle Abbadi, che da molt'anni prima che Sicilia fosse occupata da Saraceni, era in piedi, & i Monaci Greci facevano vita austera eremitica, & assai povera. Si è però questa Abbadia ristorata cō nuove fabbriche, perochè la prima struttura essendo tanto vecchia minacciava rovina. Hà questo sacro un dito della mano, & un'altro del piede, & la patella del ginocchio dell'istesso Sāto del suo titolo. Si scorge nella discesa di quest'Abbadia nel piano verso Messina la rovinata Chiesa di S. Clemēte, creduta essere una delle sette consacrate da Papa Gregorio il santo. Et seguendo il camino per il Borgo Zaera nella via maestra detto il Dromo, scendendo verso la marina per la calle dal sinistro lato, si ritruova l'an-

ti-

(9)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

tico Oratorio di S. Cecilia martire, (1) hoggi Monistero de Frati reformati dell'osservanza di S. Francesco d'Assisi dove è andata processionalmente del Prelato, & del Magistrato per memoria, che nel giorno, che si celebra la festa di questa santa Vergine, Messina fù liberata d'un strettissimo assedio dell'esercito di Ruberto Rè di Napoli, & Còte d'Angiò. Ma nella dirittura, dove la via maestra si parte in dua, dal dextro lato si vede l'Oratorio della Maddalena (2) detta di Josafat, qual fù commenda di Cavalieri Templarij dappoi che furono estinti da Papa Clemente V. ad istanza del Re di Francia l'anno MCCCXIII. & oggi è Gagia de' Padri Benedettini del Monistero di S. Placido di Calonero. Et volgendo il camino all'insù per la contrascarpa del fosso verso la porta Imperiale si scorge posto nella meza china del colle il Tempio, & Monistero (3) delle Monache dello Spiritofanto dell'Ordine Cisteriense, fondato, & dotato da Francesca figliuola di Salerno Boccapicciola, rimasta vedova per la morte di Battista Aurefice suo marito, regnando in Sicilia Jacopo d'Aragona nell'anno 1291. a cinque di Novembre; la qual dote fù poi cõfermata da Federigo III. nell'anno 1303 & da Alfonso il magnanimo l'anno 1452. essendo Giudici di Messina Gualtieri Bonifatio, & Buonfigliore d'Anfalone, & quest'Abbadia soleva essere visitata dall'Abbate di Rocca Amatore. Et d'andando di volta si vede all'andar' in sù verso li Cammari il picciolo & devoto Oratorio di S. Marta, & nel Torrente delle Luscinie, il nuovo Monistero de' Frati Spagnuoli di S. Maria della Mercede, (4) & all'insù l'antico Oratorio (5) di S. Filippo, & Jacopo Apostoli, & parimente l'Eremitorio di S. Maria delle Gravidelle, (6) luogo assai frequentato da devoti. Et discendendo verso il Settentrione nel torrète della Bozzetta, si vede l'ornato, & bell'Oratorio di S. Stefano Protomartire (7) honorata fraterna di disciplinanti, di là dove trapassando una picciola collina, & il Borgo di S. Deo (8) si perviene al nuovo Oratorio di S. Maria dell'Arco, (9) hoggi fatta pieve per l'accrescimento dell'habitato quivi interno, & all'insù con bella veduta il vecchio Monistero de' Padri Cappuccini (10) primo fõdato in Sicilia poi della nuova istituzione secondo l'antica osservanza di S. Francesco, ordinata da Fra Paolo da Chioggia l'anno 1458 ma quando questi Padri vennero da Reggio à fondar questo Monistero in Messina fù nell'anno 1540. & vent'anni poi nell'altro nuovo frequentato da devoti, & mirato con diletto per l'amenità del sito, artificiosa struttura del Tempio, ampiezza di monistero, vaghezza di Giardini con copia d'acque, oltre la bella strada di nuovo fatta per salirvi le carrozze. Ma nel cãtonale di sotto la collina à man sinistra si vede l'amio Monistero de' Frati Minoritani di S. Francesco detto i Zoccolanti, (11) il cui Tempio fù dedicato dall'Arcivescovo Jacopo Theutonico, & impõstoli nome S. Maria del Gesù, per

(1) Oratorio di S. Cecilia dove, & per che la sua festa.

(2) Maddalena di Josafat.

(3) Monistero dello Spirito Santo da chi fondato.

(4) Oratorio di S. Maria della Mercede.

(5) Oratorio di S. Filippo, e Giacomo.

(6) S. Maria delle gravidelle.

(7) Oratorio di S. Stefano.

(8) Borgo di S. Deo.

(9) Oratorio di S. Maria dell' Arco fatta pieve.

(10) Monistero de' Cappuccini vecchio, & nuovo.

(11) Monistero di Frati di zoccoli del Gesù quãdo fondato.

La Messina. Lib. 1.

devotione di Fra Matteo d' Agrigento, si come al suo luogo si dirà; Regnando in Sicilia Giovanni d' Aragona, & sedendo Pio II. di Casa Piccolomini di natione Sanese per la morte di Calisto III. nell'anno 1444 la tribuna di questo Tempio fù di nuovo rifabricata, & ornata, con spesa d'Antonio di Marchese Barone della Scaletta, dove giace sepellito, & nella tavola del marmo sopra il sepolcro si legge intagliato quest' Epitafio.

D. O. M.

(1) Antonio di Marchese dove sepellito.

(1) *Anthonius Marchesius Scaletta Baro tria hac uno, eodēque tēpore monumenta egregio apparatu condidit. Parentibus ejus unum, sibi, & uxori alterum, posteris verò suis tertium hoc vivens ipse dicavit.*

Providentia, Pietatis, & Amoris ergo. M D L X X I I.

Ut Pius, ut Prudens, ut Providus ista Parenti,

Et sibi, & uxori condidit; atque suis.

(2) Monistero di S. Francesco di Paola.

(2) Et a dirimpetto di questo Monistero nel fianco destro alla marina, si vede l'altro de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, & questo fù il primo fondato in Sicilia da Frate Andrea compagno di questo Sāto il quale anch'egli hebbe il nome di beato, & S. Francesco passò alla vita celeste in Francia l'anno 1507: messo, & annoverato fra Santi da Leone X. Romano Pontefice. Questo Sacratio fù prima Gangia dell' Abbadia de' Benedittini di Mon Reale, a' quali pagano ancora un rotolo di cera per ragione di diretto ciascun'anno. Questo luogo è molto frequentato per tutta la Quaresima, & i Venerdì dell'anno. & è molto riguardevole per la frescura, & amenità vicino al mare. ma perche il Tempio dall'un capo hà una Cappella del Barone di S. Caterina, & dall'altro la Tribuna, o Cappella maggiore, non ha forma di niun' architettura proporzionata. Nella cappella maggiore ornata, & lavorata di scacchi, & per l'oro risplendenti si veggono duò sepolchri in aria eretti da D. Filippo della Rocca l'uno per gli huomini, & l'altro per le Dōne di questa famiglia, con li sottoscritti Epitaffi di questo tenore.

D. O. M.

(3) D. Hieronyma della Rocca dove sepellita.

(3) *D. Hieronyma à Rocca Patria Messanensi in Patria, & in Curia amplissimis Magistratibus functo. D. Philippus, & D. Christophorus filij piendissimi, & sibi, & posteris erexere. M D L X V I.*

D. O. M.

(4) Donna Giovanna della Rocca dove sepellita.

(4) *D. Joannæ D. Philippus à Rocca, ac Bonifilius, & D. Antonia viventi, D. Christophorus à Rocca amantissimi posteris faminis posuere. M D L V I.*

Hà questo Sacratio il capuccio, & il fazzoletto di questo Santo, il cui ritratto al naturale si vede dipinto da perita mano nella palla posta sull'altare della cappella destra. Indi caminando per l'amena spiaggia ver-

(LI)
 Del Buon figlio e Costanzo.

verso il Faro non molto distante s'arrivò al Monistero del Salvatore
 (1) nuovamente eretto con fabriche maestose, & di molta bellezza, come Capo; & Primate de gli altri Monisterj della Regola di S. Basilio de' Greci sudditi all'Arcimandrita così di Sicilia, come parimente di Calabria. Questo Monistero & Tepio fù prima nella Rocca del Salvatore in bocca del porto fondato & dotato dal Conte Ruggieri l'anno 1088: in memoria della prima entrata che fece in quello cacciandone i Mori, & perche nell'istesso luogo vidde pendere dalle forche dodici Messinesi fatti morire da Barbari. Et elese Luca (2) primo Arcimandrita, si come si legge nel Privilegio della confirmatione fatta dal Rè Ruggieri suo figliuolo al prenarrato.

(1) Monistero d. l. Salvatore.

(2) Luca primo Arcimandrita.

Pralatum in eis & Abbatem constituit illum, qui in Monasterio Dei genitricis Mariae de Itria, quod in Rosano Abbas extiterat; honestissimum Monachum Lucam virum sapientem quidem, in divinis rebus valde probatum.

(3) Toccò à costui, & suecessori Arcimandriti la grossa Terra di Savoca co' suoi casali, il casale del Salicio nella foria di Tramontana, & altri luoghi, S. Ranieri detto allhora S. Jacinto con le saline, voll'è però che riconoscesse l'Arcivescovo di Messina come diretto, dicendo nella concessione queste parole.

(3) Braccio di S. Ranieri prima detto S. Jacinto.

(4) *Volumus, & mandamus, quod Archiepiscopus Messana, & Successores eius habeant ab ipso Monasterio anno quolibet, & à quolibet Archimandrita, qui pro tempore fuerit, & successoribus eius ratione census, viginti solidos, cera lib. c. Thuris lib. c. cados olei xx secundum concordiam & formam nostram, & dicti Archiepiscopi Messana.*

(4) Arcivescovo di Messina in che superiore all'Arcimandrita.

(5) Da che ricavare si può se'l padre, il figliuolo, il nipote, & il pronepote vissero al pari con l'Arcivescovo Nicola, di che al suo luogo si dirà. Questo monistero eretto dal Conte di Sicilia, & di Calabria Ruggieri nella fortezza del Salvatore, si bruciò tocco dalla fiera l'anno 1550 perche per molta serie d'anni i Monaci residerono in quel luogo, dove oggi si fa la polvere, (6) & era l'antico Monistero delle Monache detto la Misericordia, per sinehe la nuova fabrica s'edesse in forma habitabile. Hà questo Monistero una bella Libreria (7) scritta à penna in carta pecora di molto valore, ricca sacrestia, notabili reliquie, quai sono, cinque fragmenti del legno sacratissimo della Croce, la testa di S. Giovan Chrisostomo, la testa di S. Filareto Monaco della istessa regola, sotto il cui titolo è l'Abbadia di Seminara in Calabria, nomata di S. Filareto. Et oltre queste, l'altre tre di fratelli martiri, & Cavalieri Guasconi, Alfio, Cirino, & Filadelfo; l'osso d'un braccio di

(5) Contra il Fagelli intorno all'Arcivescovo di Messina.

(6) Monistero del Salvatore brugiato dalla sacca.

(7) Libreria del Salvatore.

(7) Reliquie del Salvatore.

(12)
La Messina. Lib. I.

(1) Monistero di S. Maria del Giesù il superiore.

S. Agata Catanese, d'una spalla di S. Barbara, una costa di S. Pantaleone martire, i nervi della mano di S. Anna, del sangue di S. Demetrio martire, il pollice della mano di S. Cristoforo con un fragmento della vetga d'Aron. Et per donare di volta, & salire per il torrente all'insù si vede dal lato destro il Monastero (1) de' Frati Zoccolanti detto di S. Maria del Giesù il superiore, & questo fù il primo fondato in Sicilia di questa osservanza da Fra Matteo d' Agrigento compagno di S. Bernardino. Questo fù prima residenza delle Monache nominate di S. Maria del monte Carmelo. Ma quando questi Frati vennero quivi, fù l'anno 1418. & pagano all'Abbadessa di S. Maria dell'Alto un rotolo di di cera ogni anno, come diretta di questo luogo; & à chiarezza si legge nel Chronico di questi Padri l'infrascritto.

Consulturi Messanenses rebus atque honori Cisterciensium quarundam Monialium, qua Monasterium Divae Mariae de Monte Carmelo, mille passibus à Civitate Messana totius Siciliae facile Principe distans, inhabitant. Atque B. Patri Matthæo ab Agrigento, suisque fratribus, quos sibi viciniore exoptabant de commodo loco, pro civitatis mania de novo construendo. Et istis eorum, videlicet memore, atque officinis ea tam longe adjecta, ut quotannis cera libras duas cum dimidia praefatis sororibus penderent. Circa ann. D. Incarnationis 1418. conferendum curarunt. A quo quidem tempore Conventus hic, commutato ex parte antiquiori titulo, videlicet Montis Carmeli, in nomen Jesu Franciscanae familiae, praesertim viro Tyronibus ejus educandis deservit. Quorum octo ut plurimum, duodecim alijs Fratrib. professis admixti ibidem commorantur.

(2) Sepoltura & Epitafio di Andreotta Staici.

(2) Giaccione in questo Sacratio sepelliti Andrea Staici con altri suoi figliuoli, & nipoti, in bello & onorevole sepolcro di marmo con l'infrascritto Epitafio.

D. O. M.

Andreotta Staici Messan. Militi de Republica optime moranti. Vixit annos 72 obiit quinto Idus Martij. Ejusque filijs Matthæo agenti ann. 18. mens. 7. mortuus est pridie Calendas Septembris. Fridericoque cum ageret ann. 17. mens. 5. die 7. Idus Augusti. Mannuccia maestissima, conjugi charissima, ac filijs dolentissimis ante patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit anno Domini M D L I I.

*Hic pietate pater Patriae, spes unica Nati
Moribus hicque senes, his probitate Cato.*

Giacevi parimente Antonio dalla Rocca, & la costui moglie, sepelliti
pe-

(13)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

però in duo sepolcri marinoi con gli infra scritti Epitafii.

(1) Antonio à Rocca Patritio Messanensi, Baronique Militelli Vallis Nemorù, (2) Sepoltura, Viro non minus Virtutib. quam opibus ditissimo. Vixit annos 94. & mens. di Epitaffio ij. Obijt in mense Decemvri die 5. anno Domini M D X L I I. in festo della Rocca Sancti Nicolai Pont. sui patroni.

Euphemiæque uxori, mulieri exemplari, cujus cor, animusq: charitate exardebant, eaq: operib. illustrabat. Vixit. an. 70. Hieronymus usriusque filius, & D. Vincentius N. pos, & D. Bernardinus frater, hoc merito, paraverunt sepulchrum. Anno D. M D L I I I.

(2) Vedesi parimente sepellito in questo Sacratio Galeotto Bardassi fortissimo & famosissimo Cavaliere, le cui stupende prodezze descritte si leggono di Papa Pio II. nella sua Europa, & noi nelle Historie nostre annotate l'abbiamo. Et salèdo la cima del colle si vede l'antico & devoto (3) Eremitorio di S.M. delle Gratie, jus patronato de' Nob. della casa Crisafi, frequentato con divotione da' popoli il primo Lunedì della Pasqua di Resurrectione. Et volgendo il camino verso i villaggi delle Masse si vede la picciola Abbadia detta di S. Maria della Massa, (4) dote, & struttura del Conte Ruggieri, & l'altra parimente nella discesa del villaggio del Gesso nominato di S. Gregorio, (5) vicino al villaggio dell'istesso nome, struttura parimente & dote dell'istesso Principe. Vedesi in oltre ritornando verso Messina nel villaggio nominato dal titolo dell'Abbadia di S. Nicandro (6) posta in cima d'una collina, & queste tutte tre Abbadiè sono della regola di S. Basilio di Greci, & per essere luoghi piccioli, non contengono in loro cosa di notevole, se non la sola riverenza del Cattolico Principe lor fondatore, con la memoria dell'austera vita eremitica di Nicandro il santo co' suoi compagni. Ma nella grossa Terra di S. Spiritoale del Castro Regale, in un suo villaggio si vede dell'istesso nome l'Abbadia di S. Maria di Gala, (7) struttura parimente dell'istesso Principe, dove in lei altro non si vede di notevole, (8) se non la palla di Nostra Donna devotissima, & miracolosa, tenuta di essere opera di S. Luca.

(9) Gira dunque Messina nel sito presente, cinque miglia, & quattro ne gira il porto (10) in forma lunare di profondità mirabile, dove le navi grossissime s'accostano in terra cariche, come picciole scasse, & in particolare, dirimpetto la campana della fortezza del Salvatore è tenuto per fondo d'abisso. E' questo porto di certa sicurtà & marzo, la cui bocca vien guardata & difesa dalla Rocca del Salvatore, da Baluardi di S. Jacopo, di S. Giorgio, & del molo vecchio, ma per tutto il suo circuito cinto è da molo, così parimente la muraglia che la circonda (11) appoggiata è in grossi, e rassodati terrapieni, & di fuori hà larghi

(2) Galeotto Bardassi sepolto in S. Maria del Gesù il superiore.

(3) Eremitorio di S. Maria delle Gratie, jus patronato della casa Crisafi.

(4) Abbadia di S. Maria delle Masse.

(5) Abbadia di S. Gregorio.

(6) Abbadia di S. Nicandro.

(7) Abbadia di S. Maria di Gala.

(8) Palla della B. Vergine dipinta da S. Luca.

(9) Quanto giri Messina

(10) Quanto giri il porto & sue qualità.

(11) Fortezza della città.

ghi & profondi fossi. Difendono tutte le cortine quattordici Baluardi, oltre delle quattro fortezze Regie, quai sono le Rocche di Gonzaga, (1) del Castellazzo, con la Guelfonia, & del Salvatore. Gonzaga fu denominata dal Vicerè Don Ferrante suo fondatore nell'anno 1540. Il Castellaccio è fortezza vetustissima d'Orione rifatta di legname & fascina nel reggimento del Vicerè Giovan de Vega, la cui antichità lo ci testifica la grandissima cisterna ivi edificata da tempi incogniti rimasta intatta in mezzo l'altre rovine. La Guelfonia di lei altra contezza non ritroviamo, se non che i Mamertini donati à Romani quindi scacciarono il governor Cartaginese, perche da quel Senato fu fatto impiccare per la gola, havendolo condannato di viltà & di tradimento. Fu questa fortezza tenuta inespugnabile in quei secoli felici, ch' il ferro & non il fuoco prevaleva nelle battaglie. Appare opra maestosa & veramente Reale per il monte scarpato sù del quale si vede edificata; si veggono l'antichissime Torri, & fra quelle la di pietre riquadrate dov' è la scala à chiocciola, struttura del Conte Ruggieri, & l'altre nella Cittadella fatte erigere dal Cattolico Rè Don Ferrando. Questa Rocca è cinta oggi di nuova muraglia terrapianata, & batte le colline al dirimpetto. (2) Hà quattro Borghi, l'uno nominato Zaera, cioè qui fu la città primieramente, & hoggi per la sua grandezza è fatta pieve, & divisa da S. Anronio. Il secondo che si dice della porta delle legna nel Torrente delle Lusciniè, & vulgarmente di S. Filippo. Il terzo di S. Deo, & questo è ancora fatto pieve, & diviso da S. Matteo per la grossa habitatione, & assai distanza. Il quarto & ultimo è quello di porta Reale, tutti riguardevoli per la numerosa habitatione & bellezza d'edificij. (3) La maggior ampiezza della Città si scorge dal colle del Terone per fino al mare, dove termina con il Baluardo di Giovanni Bocca d'oro detto d'altro nome D. Blasco; il più stretto è della Rocca Guelfonia per fino al porto, si dilata poi dalla Latina, & dalle Oliveto, & dalla Montagna, contrade così dette, quai vanno à terminare con il Cavaliere di porta Reale detto S. Jacopo. (4) Le strade maestre che dividono per lunga la Città, sono cinque, la prima è quella del porto assai famosa per la frequenza del popolo, & di marinari di molti paesi, & questa strada ne tempi andati s'habitò con case di legname, quai si rovinarono per l'uso della guerra nell'assedio di Carlo primo d'Angiò; la seconda è quella diritto le mura, ma non così seguita la dirittura; la terza è quella di banchi nominata per le spesso botteghe ripiene in tanta distanza di ricchissime merci, di panni d'oro, di sete, & di lana; la quarta nomata l'uccellatore, o la via maestra, & questa più lunga & ampia delle altre; la quinta è quella di S. Agostino detta parimente del Dromo, & queste tutte cinque si caminano à ca-

(1) Fortez-
ze Regie. È
loro di scrit-
zione.

(2) Borghi
di Messina
quali.

(3) Ampiez-
za di Messina
na.

(4) Strade
maestre del
la Città di
Messina.

(15)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

vallo, & con le carrozze seguendò l'aratura del suo sito. Molte sono; l'altre come Jannò corrotto da Jano; l'Amalfetania hoggi d'Austria; larva de gli astari hoggi il fiume; l'argentaria prima detta l'incanto, & altre molte essendo troppo curiosità & non necessaria il descriverle. Et fr come foccintamente trattato havemo delle strade, così parimente descriveremo delle piazze, (1) delle maestre dico, incominciando da quella del Duomo, & seguendo l'altra di S. Giovanni cò avvanzar questa di grandezza, si veggono ancora l'altre due, cioè quella del palazzo Reale con l'altra dell'hospedale. Sono altre piazze in Messina oltra di queste delle quali non trattiamo fuggendo la proliisità; ma di quelle dove si comprano i camangiari sono la porta Imperiale, l'Albergaria, (2) l'Uccellatore, S. Maria della porta, porta Reale, il Tarfanà, & la Giudecca, & con queste molte altre non di tanto nome. Per queste più nominate piazze, & per altre contrade della città sono molti fonti (3) copiosi d'acque con varie statue & sculture à bellezza & ornamento, oltra della commodità de' Cittadini; & fra tutte l'altre singolare è quella nella piazza del Duomo, tenuta da gl'intendenti per una delle cose segnalate del mōdo. Si fece sì nobile, & artificiosa struttura à spese del publico, lavorata & cretta da Giovan Agnolo scultore, (4) & architetto Fiorentino, gli acquedotti sotterranei ne' monti forati, opra furono di Francesco la Cameola Messinese. (5) Si perfectionò la sua struttura l'anno 1551. questo fonte tra gli altri belli bellissimo, è ordinato con simmetria, prospettiva, intagli, & scultura, che nulla più. Peroche in cima della più alta parte si vede locata la statua d'Orione armato con il suo cane Sirio ambi stellificati, nel cui piedestallo sono intagliati questi versi.

(6) *Conditor ille tuus Zanctæ stellatus Orion
Testis, & antiqua Nobilitatis hic est.*

à cui di sotto sono quattro puttini à cavallo ad altritanti Mostri aquatici, quai dalle bocche spillano in aria cannoni d'acqua, qual si riversa nella Tazza sottostante, & quindi da quattro canoni nella Tazza maggiore di sotto. La prima di queste due tazze è sostenuta da quattro Ninfe in postura d'un ginocchio erto & l'altro basso si cuoprono la nudità vergognosa, & altri quattro Mostri con le braccia aviticchiate su'l capo sostengono l'altra. Questi tutti stanno sopra d'un piedestallo coperto dall'acqua nel lago di sotto dove quattro cannoni buttano l'acqua in aria. Ma il lago è cinto da otto tavole di marmo scolpite di minuta à mezo rilievo con figure favoleggiate da Poeti, tramezzate di due in due dalle statue di quattro fiumi, sostenute ciascuna da un dado, & queste riversano dall'urne l'acqua nelle pile sottostanti: l'una di queste statue è il Romano Tevere, la cui tavola di sotto contiene intagliata la Lupa nutrice de' puttini Romolo

&

(1) Piazze
maestre di
Messina.

(2) Piazze
di camangiari
di Messina

(3) Fonti di
Messina.

(4) Gio. Agnolo
scultore.

(5) Francesco
la Cameola.

(6) Descrit-
tione del fonte
del Duomo.

(16)
La Messina. Lib. I.

& Remo, & di sotto intagliati si leggono questi versi.

*Oh meritum antiqua fidei, Messina perennes
Fudit aquas, magni Tybridis urna tibi.*

La tavola del primo cantonale si vede intagliata con Aei ammazzato da Polifemo, & l'altra con questa unita di Pomona con Vertunno. Di sotto all'altra Statoa del fiume Ibero, nella tavola che si sostiene il dado, è scolpita l'Aquila Imperiale da due teste coronata recate negli artigli le colonne d'Hercole, nel cui vicino cantonale si veggono l'altre due tavole con Atteone trasformato in cervo, & l'altra cō Narciso convertito in fiore. Ma in cima della tavola, che sostiene il dado dell'Ibero, si leggono questi altri duo versi.

*Hesperidum venio Regnator Iberus aquarum,
Nec regio in Siculis gravior ulla fuit.*

Nella statoa del Nilo si vede di sotto la tavola giacere un vecchio appoggiato su'l gomito tra giunchi, & canne, con sette puttini intorno, designanti le sue sette bocche. Et nelle vicine tavole, nell'una si vede il Caval Pegaso ala to cō il fonte Caballino: & nell'altra Europa figliuola del Re Agenore, rapita & condotta in Creta da Giove in forma di bue. Ma di sotto la tavola sostenete il dado del Nilo si leggono parimente quest'altri versi.

*Nilus ego ignotam septem per ostia fessus,
Hic caput in gremio Zancla repono tuo.*

Contiene la tavola del Camario tramezata tra la statoa & il pilo, una Donna coronata disegnannte Messina, qual'invira il Camario ad entrare nella Città. Ma nell'altre due tavole che vengono à chiudere tutto il lago, l'una è di Icaro, che con le penne dileguate cadde nel mare, & l'altra con Helle caduta di groppa del Friso montone, che dona il nome all'Hellesponto, si come l'altro nel mare Hicario, & di sotto alla statoa del Camario leggonfi ancora quest'altri versi.

*Sum Patrie famulus Cameris exortus aquosus
Officio manant flumina tanta meo.*

(1) Fonte di S. Giovanni. (1) Nella piazza di S. Giovanni del Priorato si vede l'altro fonte di struttura Francese di molta bellezza, eminenza & prospettiva, nella cui cima è locata la statoa di Messina sostenuta da quattro Leoni, & ella sbranandosi il petto dimostra nel cuore l'interno della sua fede. L'acqua di questo fonte si riversa da quattro cannoni nella tazza di sotto, & indi nel pilo a meraviglia bello per la sua grandezza & libramento, fatto per il bere di cavalli. In testa di questo pilo una Sirena dal ventre spilla l'acqua, & al dirimpetto nell'altro capo un Delfino con Arione su'l dorso, sonante la lira in quella forma che è descritto

to

(17)
Del Buonfiglio e Costanzo.

to da Herodoto antichissimo Historico. (1) Ma nella piazza della marina dinanzi la porta del Consolato, dove prima fù la Doana, & oggi con ricca, & ornata struttura si fabricano le stanze per la Tavola, si vede vicino al mare il bello & artificioso fonte, nel mezzo del cui lago fatto in ottangolo, & le quattro pile, si vede eretto il piedestallo quadrato, la cui fronte verso la Città tiene intagliato à rilievo un scudo grande con l'arma Imperiale, & di sopra un cartoccio con lettere che dicono:

(1) Fonte della Marina.

CAROLO V. IMPERANTE.
M D L V I I.

Et dall'altra fronte verso il mare, un'altro scudo di pari grandezza con l'arma del Rè Filippo, & questa iscrizione:

PHILIPPO CAROLI V. IMP. FILIO
REGNANTE. M D L V I I.

Ma nell'altre due faccie de' lati del Settentrione, & del Mezogiorno sono con pari misura, & agguaglianza duo altri scudi con l'arme della Città di Messina. Et in cima del piedestallo locato è il Colosso di Nettuno con il braccio destro disteso, & col sinistro, sotto alli cui piedi, con lettere grandi si leggono intagliati questi versi.

*Hic pelagi Rector, fremitum dediscit, & iram,
Hac recreat fessas in statione rates.*

A canto della base sono le due statue di Scilla, & Cariddi incatenate, & tenute tra le opre degne della scoltura da gl'intendenti, ma più nella Scilla, dove lo scultore dimostrò quanto in quell'arte prevalesse. Et di sotto alla Scilla, & alla Cariddi si leggono questi due Distichi:

*Impia nodosis cohibetur Scylla carenis.
Pergite securæ per freta nostra rates.*

*Carpa est prædatrix, Siculiq; infamia ponti,
Nec fremit in mediis sæva Charybdæ aquis.*

Nell'orlo del lago nel primo pilo della fronte verso la Città si legge questa iscrizione, & al di sotto altri duo versi.

*D. Joanne Cerda Methymnensium Duce
Sicilia Præcege.*

*Dignus hic est Musis, hic dignus Apolline fons, &
Bellorophonteis antefereendus aquis.*

Et nel primo angolo della parte sinistra si leggono in lettere grandi così cominciando d'angolo in angolo, i nomi de' Giurati.

Juratis Bernardo Faraonio, Sebastiano Staiti.

Et nel pilo di questo lato risguardante il palazzo Reale si leggono duo versi.

C

De-

(18)
La Messina. Lib. I.

*Desere montanos, jam desere Cynthia saltus,
Hic tibi das fonsem, das tibi Zancla domam.*
& così seguitamente si leggono appresso altri duo nomi de'Giurati nell'angolo, & nel pilo i versi.

*Jo. Antonio Spatafore, Philippo Mollica.
Das placidum pelagus, das Juppiter ecce serenus,
Hic maris, hic nemorum ludere posse Deos.*
& così seguitamente nell'altro.

*D. Gaspare Juenio, Antonio Corvitto.
Dum recipit quassas, falx hic Saturnia puppes,
Neptunus dulci fonte propinat aquas.*
& nel penultimo, che viene à chiudere il lago.

*Provisoribus Antonio Gotho, Francisco de Castellis
Sicelides Nympha gelidis à fontibus orta
Obsequimur meritis, Urbs generosa, tuis.*
Nell'ultimo poi, che viene à chiudere dalla parte destra, si legge intagliato il nome dello scultore, & gli altri duo versi sotto.

*Regnorum hec meta est, Carolo, simul atque Philippo:
Hic terra invictis, hic famulantur aqua.*
Ma nel dirimpetto della porta della marina, per dove s'entra verso il Carmine, si vede il copioso d'acque pozzo Leone affai dolci & salubri, buttate da quattro cannoni in quattro teste di Leoni, & di sopra sono intagliati questi versi.

*Enceladi flammis fugiens per aperta viarum,
Hic caput attollo Nympha perennis aqua.
Cum mea sensissem, veniuram ad litora Classem
Protinus exilui Nympha latentis aqua.*
Si veggono dell'altre fonti per diverse contrade della Città fabricate à bellezza, & à comodo de' Cittadini, delle quali intendendo scrivere. Cominceremo da quella posta nel cantonale del fiume Camario nel borgo Zaera, à cui di sopra si legge quest'Elogio.

*Communi Civium viatorum commoditatis
Aqueductum fonti constitutum.
Juratis Patrib. Remp. bene administrantib.
Nicolao de Calcis, D. Joanne Marullo, Francisco de Joanne,
Jo. Antonio Policio, Antonino Gotho, Honofrio
Jurba, S. P. Q. M. M D LXIII.*

(1) Fonte di porta Imperiale.

(2) Fonte di Jannò.

Nell'entrare della porta Imperiale, si riscontra il fonte (1) con il Pilo fabricato per il bere de' cavalli dal sinistro lato, in cui non si legge nè verso, nè prosa; ma nel dirimpetto dove la via maestra viene à partirsi in dua, si vede il nuovo, & bel fonte (2) cō la statoa d' Aquario sedente sopra il Zodiaco, & nel vicino muro si leggono intagliati l'Epitafio, & i versi seguenti.

D.

(19)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

D. O. M.

Philippa III. Dei gratia Sicilia, & Hispaniarum Rege. Petrus de Patico, D. Joseph Sragno, Antonius Casar Aquilonus, Paulus Adornettus, D. Carolus Vigintimillia, Jo. Petrus Arena Patria Senatores. M. DCII.

Nympha olim, modo lympha, demum fœlicior Urbis

Quanda decus, larices contigit esse meos.

Et donando dà volta in su'l principio della strada del Dromo, qual comincia dalla rovinata porta di Gentilment, in poche passa si riscòtra dal lato sinistro verso la Caperrina il fonte (1) nell'istesso muro, ch'è la Chiesa di Sant'Anna con l'iscrizione di questi versi. (1) Fonte di S. Anna.

Hoc gentile loci est alios in munere clarum,

Sed tamen hac Urbis clarius urna facit.

Et per l'istessa strada, & l'istesso lato si vede appresso il fonte di Sant'Agostino, (2) & hà intagliato nel muro quest'Epitafio. (2) Fonte di S. Agostino,

D. O. M.

Hieronymo Romano, Petro Benedicto, Francisco Maria Campulo, Bernardo Riccio, Jo. Mattheo Alexio, Philippo Mollica P. C.

S. P. Q. M. Anno M. D. L.

Per l'istessa strada parimente si vede ancora l'altro fonte (3) di Montevergini posto nel lato destro con questo Epitafio. (3) Fonte di Montevergini.

D. O. M.

Jeanne Gregorio, D. Gaspare Joenio, Perotto Marchetto, Jo. Panthaleone Jarba, Francisco Romano, Placido Casulaina P. C. Anno

D. M. D. L.

Si vede in oltre, trapassando la piazza di S. Giovanni, nel muro del Cavaliere di S. Jacopo di porta Reale, il fonte (4) modernamente fabricato con queste lettere intagliate. (4) Fonte di porta Reale,

D. O. M.

Philippo III. Sicilia, & Hispaniarum Rege.

Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, Franciscus Benina, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato. P. S. AEP. Hunc fontem locandum curarunt. An. D. MDG.

Uscendo poi da porta Reale, & facendo la via del Molo, si vede dal fianco sinistro verso il mare, il fonte (5) nuovamente ritrovato, mentre si rifacevano alcuni aquedotti per purgare la città dalle bruttezze, & se li pose in cima de' cannoni, che spillano l'acqua, questa iscrizione. (5) Fonte ne porto nuovamente ritrovato.

D. O. M. *Philippo III. Sicilia Rege.*

Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato, P. S. AEP. Hunc fontem locandum curarunt. Anno D. MDG.

(20)
La Messina. Lib. I.

(1) Föte nella contrada di S. Pietro. (1) Ma salendo verso la piazza di S. Pietro, & andando verso le case de' Cirini si vede l'altro fonte con l'Epitafio intagliato nel marmo.
 D. O. M.

Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomeo Spathaforio, Antonio Azzarello, D. Francisco Saccano, Matthaeo Casalayna
 P. G. S. P. Q. M. MDLXII.

(2) Föte nella piazzetta di S. Tomaso. (2) Così salendo all'insù verso le colline, nella piazzetta di S. Tomaso si vede il fonte, che da un cannone nella bocca d'un serpe alato versa l'acqua nel Pilo, & nell'architrave del volto è intagliato quest' Epitafio.
 D. O. M.

S. P. Q. M. Francisco Faraonio, D. Vincentio Portio, Didaco Zapatta, Petro de Pañi, D. Petro Lanca, Mariano Cherubino. Anno
 D. MDXCIV.

(3) Fonte di S. Nicola dell' Arcivescovado. (3) Ma ritornando indietro, & dalla piazza del Duomo andando per la strada d'Austria nel muro del giardino dell'Arcivescovado si vede la bella statua di Mercurio con la testa d'Argo in mano, opra di Martino scultore, che di sotto da un cannone versa l'acqua, & di sopra nel marmo si leggono i Giurati di quell'anno.
 D. O. M.

Hieronymo Romano, Jacobo Spathaforio, Stephano Cottonio, Bartholomeo de Marco, Bisto Mollica. P. G. Ann. D. MDLX.

(4) Föte nella piazzetta di S. Caterina. (4) Et nello spuntone delle due vie, delle quali à man destra si v' à S. Caterina di Valverde, si vede al dirimpetto l'altro fonte con lettere di sù intagliate in tavola di marmo di questo tenore.
 D. O. M.

Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomeo Spathaforio, Antonello Acciarello, D. Francisco Saccano, Matthaeo Casalayna.
 P. G. S. P. Q. M. MDLXIII.

(5) Föti senza sculture, & epitafij. (5) Rimangono gli altri fonti, quai sono senz'abbellimenti, e senza iscrizione, come quella dietro la Tribuna del Duomo, che risponde alla piazzetta di S. Jacopo; l'altra nel cantonale dell'altra piazza di S. Domenica, quella d'ogni Santi, con l'altra nel cantonale della strada verso la Chiesa della Latina.



(21) LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Secondo.

QUESTA dunque Città divisa dalle strade maestre, & piazze prenarrate, adorna con le descritte fonti marmoree, & compartita in dieci Parochie, & convenevolmēte dovendo incominciare da' gli ecificij (1) sacri, sarà il primo nostro ragionamento del Tempio (2) Protometropolitano nomato S. Maria la nuova da gli antenati nostri, antica struttura di Messinesi, cominciata ad eregersi ne gli anni della salute D X X X. essendo Papa Bonifacio II. & Giustiniano Imperadore, per lui essendo Bellisario Esarco d'Italia, ilche lo ci testificano alcune monete d'oro ritrovate nel cantonale dell'istesso Tempio, mentre si disfacevano le fondamenta buttate da quei tempi per fabricarsi un'altro campanile, & ancorche l'Abbate Maurolico (3) nel compendio delle sue Historie narra questo Tempio essere perfettionato dal Rè Federico II. d'Aragona, & da Guidotto Arcivescovo, non sò da qual anttorità indotto, perocche l'effigie di questo Rè, & dell'Arcivescovo intersiati nel Mosaico del ciborio nella Cappella maggiore non dimostrano essere stati altri che abbellitori di quel ricco lavoro alla Greca, & rilucente per il molt'oro, si come appare che fù nell'anno 1330. essendo la prima struttura cominciata ne'tempi dell'Imperatore Giustiniano, (4) & tralasciata questa fabrica per molta serie d'anni, essendo la Sicilia divennta serva de'Barbari, per sin che fù questo Tempio più ridotto à perfettione ne'tempi de'Rè Normandi, perocche leggiamo in Ugone Falcando, che ne'tempi di Guillelmo secondo detto il buono, (5) il popolo di'Messina si ragunò in questo Tempio dall'istesso autore nomato di S. Maria la nuova per sentir leggere & recitare una lettera Reale da Andrea Stradigò, oltra che leggiamo nel Breviario Gallicano la dedicatione (6) di questo Tempio fatta da Bertio Arcivescovo, intervenendovi Henrico Imperatore Soevo & Rè di Sicilia, da cui

(1) Parochie di Messina quante.

(2) Tempio cathedrale, & sua descriptione, & quādo creato.

(3) Errore del Maurolico.

(4) Tempio di Messina fabricato ne'tempi di Giustiniano Imperatore.

(5) Tempio di Messina perfettionato da Normandi.

(6) Dedicatione del Tempio di Messina quando.

(22)
La Messina. Lib. I.

cui l'Arcivescovado fù arricchito della Terra detta Ferlito in Calabria, la quale fù dall'Arcivescovo D. Antonio da Ligname alienata, & concessa ai Signori di Casa Pignatelli Duchi di Monteleone cò pagare à nome di censo ceto ducati all'anno. Ma la dedicatione fù nell'anno 1197. Facendosi poi i funerali di Corrado primo Imperatore, nipote d'Henrico prenarrato si brugìo il tetto, (1) essendosi attaccato il fuoco per i molti lumi accesi in una altissima pira, indi si rifece, leggendo noi in certi scritti à penna come il Rè Pietro d'Aràgona, cacciato c'ebbe Carlo primo d'Angiò, entrò trionfante in Messina, & vidde il Tempio rifatto poi dell'incendio con l'insegne del Rè Manfredi suo suocero. (2) Questo Tempio dunque fù sempre edificio de' Messinesi, & cappella della Città, & l'Arcivescovo fù annesso per dignità maggiore, ciò conoscendosi ch'egli nella Chiesa altro non hà che fare che del Clero, & della Sagrestia; ma il rimanente come fabbrica, abbellimenti, & ciascun'altra cosa ad uso, & magnificenza, è cosa nota ad ogn'uno essere spesa della Città, la quale ogn'anno elegge il Mastro d'opera per questo affare, oltre del Procuratore, (3) Massaro, & Sacrista della Cappella di Nostra Donna del Letterio, così denominata dalla Lettera che tiene d'una tanta sua Padrona. Questa Cappella si levò da quel luogo dove prima era cretta con superba & Real spesa per abbellire la Chiesa all'uso moderno per apparenza di più spaziosa & allegra. (4) Hà questa Cappella per suo & di tutta la Chiesa riparo assegnato da molti lasci antichi, millecinquecento scudi all'anno, & in memoria di questo fatto si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio incrostato nel muro sotto il balcone del Ciborio della Tribuna maggiore.

D. O. M.

Philippo Catholico Sicilia, & Hispaniarum Rege Invictiss. felicibus auspicijs Joannis Alphonsi Bisballi Marchionis Briatici, Urbisque Civis, & Strategis, Regni Praesidis, & Generalis Capitanei.

Joanne Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo à Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Dominico Calastro Rempub. gerentibus. Aere pub. asportatis sedibus, & aris, Prothometropolim Ecclesiam Divini cultus commoditati in hunc decorem, & amplitudinem, S.P.Q.M. restituentiam curavit. MDLXXXV.

(1) Tempio di Messina come si brugiase.

(2) Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel Tempio.

(3) Procuratore, & altri ministri della chiesa di Messina.

(4) Quando il Tempio abbellito all'uso moderno.

(5) Facciata del Tempio di Messina.

(5) E' dunque questa Chiesa fabricata in forma di Basilica, con le tribune verso l'Oriente, all'uso Greco, grande con proportionata misura, allegra oltra modo, spaziosa, ricca, & ben'ornata. Hà sette porte, quattro da duo lati, & tre nel frontispicio, con ricca facciata

di

(23)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

di marmi. & mischi con artificiosi intagli. La porta maggiore con struttura veramente Reale, contiene quattordici statue di marmo, dodici di tutto tondo, & dua di mezo rilievo in questo modo compartite. Il Dio Padre in cima, Christo al di sotto, che corona la Vergine madre, & sopra l'architrave della porta un'altra immagine della Vergine col figliuolo in braccio d'ordinaria grandezza, da' canti cominciando da un Leone per parte posto per base, & piedestallo sono le dieci statue compartite à cinque per parte; & nell'architrave si leggono à lettere grandi queste parole.

PER ME SI QVIS INTRAVERIT SALVABITUR.

(1) Et entrando si camina per la diritta & spatiosa nave sù di singolare & ricco pavimento di marmi, & altri mischi intarsiato con ricco & bel lavoro di molta & molta spesa, con tredici colonne di granito per parte proportionate con la debita simmetria, & con capitelli dorati di varia architettura, il che dimostra essere stato un ricolto di diversi Tempj antichi. Et seguendo per l'arco maggiore la pronave, per dove si va da duo altr'archi minori dalle due ale, s'arriva alla Tribuna maggiore, nel cui centro eretto è l'altare maggiore all'uso Romano. (2) Vedesi il Ciborio intarsiato di Mosaico carico & lucido per il molt'oro, con un Christo in forma grande effigiato & in modo Greco con Angeli intorno, Serafini, & Cherubini dipinti nella forma descritta da Profeti, Maria Vergine da l'un lato, & S. Giovanni Evangelista dall'altro, di sotto a' quali si vede effigiato il Rè Federigo d'Aragona secondo di questo nome, appresso à cui dipinto si vede l'Arcivescovo Guidotto, & dall'altro lato il Rè Pietro suo figliuolo secondo di questo nome, & coronato in vita del padre. Ma nella postura del Christo tenente il libro aperto su'l seno con la mano sinistra, sono scritte con lettere grandi in Greco le parole recitate da S. Matt. nell'Evangelo.

(1) Pavimento del Tempio di Messina.

(2) Ciborio del Tempio di Messina.

ΛΕΥΤΕ ΠΡΟΣ ΜΕ ΠΑΝΤΕΣ ΟΙ ΚΟΠΙΩΝΤΕΣ, ΚΑΙ ΠΕΦΟΡΤΙΣΜΕΝΟΙ, ΚΑΙ ΕΓΩ ΑΝΑΠΑΥΣΩ ΥΜΑΣ.

Il che suona, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

(3) Et di sotto tra gli Apostoli dipinti in forma grande, & le sedie del Choro si veggono tre depositi in aria coperti di panno d'oro, cò cortine di raso cremesino, de' quali l'uno nel mezo è di Corrado primo Soevo Imperatore & Rè di Sicilia, il cui cadavero s'arfe con il taffetà del Tempio, mentre si facevano i suoi funerali; & le cui ceneri non molto è ritruovate in una cassetta di piombo, furono gran tempo

(3) Choro del Tempio di Messina

(24)
La Messina. Lib. I.

(1) Sepolchri
Reali nell'E-
gitio di Mes-
sina.

tenuite per l'ossa di Sancio d'Heredia Cavalliere Catalano, che donò le reliquie di molti Santi alla Chiesa. (1) Queste ceneri giacquero in un deposito di pietra cò una statoa di mezo rilievo armata di sopra, la quale ancora si vede dirieto all'altare maggiore. Et di sotto al pre-narrato deposito si leggono questi versi.

*Imperio præsians forma, Corradus, & armis,
Pro meritis Cineres dat tibi Zancla suos.*

Et dalla destra parte si vede l'altro della Regina Antonia moglie di Federico III. d'Aragona, il quale giace sepellito in S. Francesco, & di sotto il deposito si leggono in lettere grandi, scritti questi versi.

*Hic Regum sibi boles, Federici Antonia coniux
Sicania Regina jacet, tum Zancla supremo
Dat cineri, & raptam florentibus ingemit annis.*

Nella sinistra giace parimente Alfonso Rè di Napoli, che morì in Messina scacciato dal Regno, & sotto il suo deposito sono scritti questi duo versi.

*Alfonsum Lybitina diu fugis arma gerentem,
Mox positis, quantum gloria, fraude necas?*

(2) Cappella
del Sacra-
mento nel
Tempio di
Messina.

Ma nella Tribuna verso la Sacrestia nel Ciborio di mosaico si vede in manier grande & alla Greca effigiata Maria Vergine con molti Angeli, co'Santi dipinti intorno, à cui piedi si veggono ginocchioni la Regina Elisabetta moglie di Federico secondo, & madre di Pietro secondo anch'egli di questo nome. (2) Questa hoggi è la cappella del Sacramento, nel cui mezzo è posto un nicchio sostenuto da otto colonne di mischi affai vaghi, & belli, sopra del cui volto marmoreo con ricco lavoro d'intagli & carico di molt'oro, posto è un Pellicano scolpito, che beccandosi il petto ciba col proprio sangue i figliuoli. Tutti però i pilastri, archetti, incrostatura, altare, cimase, piedestalli, colonnelle, sono di vago mischio, & dentro à nicchi nel prim' ordine di sopra sono meze statue di tutto tondo di Profeti, & nel secondo integre d'Angioli con cesti d'Uve, & zocchie di spighe di grano, fatte di stucco riccamente & vagamente ornate con molt'oro. Si vede di sotto à gli Angioli un compartimento di quadroni historia-ti & dipinti à oglio, così parimente sotto il nicchio un'altro di quadrietti con tavole di marmo scolpite di mezo rilievo, opra tutta affai bella & reale, di molta & molta valuta. Tra questa Tribuna & la maggiore si trameza la cappella marmorea con le colonne & altri finimenti tutti lavorati d'intaglio & straforati, & questa fù cappella del Cardinale Pietro Isvaglia Citradino, & Arcivescovo di Messina, & hoggi è degli eredi di Federico Sparafuora (3) di Giovann'Antonio, da lui ornata d'una statoa d'un Christo risuscitato, opra antica, & in

(3) Cappella
di Federigo
Sparafuora.

mo-

(25)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

modo assai bello & delicato; il cui tumulo con le meze statue de' guardiani fatti di mischi negri, con le faccie & mani di marmo bianco, opra fù di Jacopo dal Duca Architetto. Ma nel muro dell'altro compartimento, che trameza dalla Tribuna, dov'è la Cappella del Sacramento, si vede il deposito in ari (1) con la statoa Pontificale di D. Antonio Bellorado Arcivescovo di Messina, sopra della quale in un'ovato di marmo si legge quest'Epitafio.

(1) Deposito di D. Antonio Bellorado Arcivescovo.

Petro Bellorado Archiepiscopo Messanenſi, virtutis & bonitatis exemplo in ipſo vita curſu ab intempeſta morte ſurrepto; Joannes Ruis nepos, Patriuo optime merenti tumulum erexit. Vixit annos 55. meſes 7. dies 4. Anno M D X I I I. D. D.

Et di sotto la cassa marmorea sono parimente intagliati questi versi con quest'altro Elogio.

Joannes Petrus Ruis Nepos privata impensa hunc tumulum erexit.

Ingenium, virtus, probitas, ſapientia, ſermo Perſpicuus, Petri morte, ſepulta jacent.

A canto à cui nel muro si vede poſto sù colonnelle l'antico deposito dell'Arcivescovo Jacopo Teutonico, dentro à cui si ripofano l'ossa di molti altri Arcivescovi, (2) per eſſer'ì depositi loro rovinati per l'eretitione & nuovo abbellimento della cappella del Sacramento, & si veggono ancora l'arme di D. Pietro di Luna Arcivescovo, & quelle parimente dell'Arcivescovo di casa Critafi, con l'altra di casa del Vairo, che l'istessa è della casa Porco; & di sotto in una tavoletta di marmo sono intagliati questi versi.

(2) Depositi di molti Arcivescovi di Messina.

Jacobus Antistes clarus Theutonia nomen Cui dederat, gelido condor in hoc tumulo.

Appresso à cui si vede la ricca & ben'ornata cappella marmorea con bellissimi intagli dell'Arcivescovo D. Antonio da Ligname (3) gentiluomo Messinese, in cui si vede la statoa di mezo rilievo di Nostra Donna della Pace, di S. Pietro Apostolo, & di Sant'Antonio di Padova, & nell'architrave della cornice si legge in una tavola di marmo, sotto all'arma di casa la Rovere quest'Epitafio.

(3) Deposito di D. Antonio da Ligname, Arcivescovo di Messina.

Antonius à Lignamine de Ruvere civis & Archiepiscopus Meſſanenſis, Almae Deiparae Virgini Mariae de Pace, Divoque Antonio de Padua hoc ſacellum & Aram cum dote dicavit. M D X X X.

& parimente nello scalino che sostiene le statue, si leggono intagliati questi versi.

Praful adhuc vivens, terris ante condere ſalmam,

Hoc Matrem ſummi donat honore Dei.

Hic nato, matricque ſimul celebrare perennes

Sacra, Sacerdotes, ſempus in omne decem.

D

Et

(1) Deposito
di D. Gio Re-
tana Arci-
vescovo di
Messina.

Et nell'istesso muro nel cantonale della Sacrestia si vede l'altro sepolcro di D. Giovanni Retana (1) cò la sua meza statoa al naturale, opera di Rinaldo Bonanno Cittadino, scultore & architetto Messinese, di sotto à cui si leggono intagliati questi versi.

*Si ut vultum exprimeret lapis intima, credere posses
Caelestem inter nos, delituisse visam.*

Et poco più di sotto si legge intagliato questo motto.

Résurrecturus cum primis.

Intorno della statoa si veggono scolpiti alcuni Angioli con le mitrie Pontificali in mano, & altri con le trombe della fama poste giù in atto mestissimo, & nel più basso del tumulo si leggono quest'altri versi.

*Spes inopum, cura alta gregis, de carne triumphus,
Religio, integritas, hic tumulata jacent.*

D. O. M.

*Joannes Retana Cantaber Hispanus olim Trinacriae Inquisitor, demum-
que Messanensis Antistes, cum per annos ferè 12. Eccl. Aequi-
pieq; rexisset exterius, in pace requievit. MDLXXXII.
Hic Patria emissum Victoria, ab hoste peregit
Gratia, victorem nomine juncta Dei.*

(2) Deposito
dell' Arci-
vescovo
Guidotto.

Et nello spazio che trameza la Tribuna inaggiora della sinistra, dov' è la cappella di nostra Donna del Letterio si vede il deposito molto in aria dell' Arcivescovo Guidotto (2) sostenuto da ritegni di marmo con la statoa in atto dormiète da lui fatta erigere essendo ancor vivo, dove però non giace, ch'altrove si morì (come dicono) in Costantinopoli; & di sotto il sepolcro con quattro scudi con l'arme sono intagliati questi versi.

*Praesul Guidotus jaces hic Christicola totus,
Hoc meruis visa, quod moreretur ita.*

(3) Cappella
di nostra
Donna del
Letterio.

Et nella Tribuna sinistra, nel cui Ciborio si vede effigiato nel mosaico messo à oro S. Giovanni Evangelista, di sotto à cui ginocchioni si vede Guillelmo d'Aragona Duca di Randazzo. Questa è antica cappella de' Nobili della casa Porcò, & hoggi posta vi è l'immagine di Nostra Donna del Letterio (3) così denominata dalla lettera: & questa cappella si vede ornata sempre con ricco baldachino, & paramenti di seta, si come conviene à tanta Padrona, & alla Città di Messina; & questa sacra immagine è tenuta per opera di S. Luca, in cui si leggono scritte in Greco.

Η ΓΟΡΡΟ ΕΠΙΚΟΟΝ

(4) Altare
di S. Placido
antico.

Et nell'altro cantonale verso l'ala sinistra si vede l'antichissimo altare con la palla di S. Placido, (4) nel cui sostegno fatto di pietra si veggono intagliati duo scudetti, quali appajono d'esserè l'arma Guiscarda

da

(27)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

da de gli antichi Rè Normandi, & la consimil'arma si vede dipinta di sotto il capitellò della vicina colonna, che sostiene l'arco della Tribuna: ma perche tutti questi scudi si veggono senza corona Reale di sopra, dinotando essere arma di particolari, & forse della casa Vintimiglia, la quale si giatta d'essere discesa dal famoso Serlone nipote del Conte Ruggieri, quantunque questa nobilissima famiglia habbja sempre armata si con il quartiere rosso & oro, & non sempre ha usato lo scacchiere Reale, in qualunque modo che sia, dimostra essere arma antica, & d'altra nobiltà, & canto à cui si vede in un'altro scudo l'arma de' Saccani, & in un'altra parte dello scudo tre stelle l'una sopra l'altra, di cui sia arma, non habbiamo possuto rintracciare. Quest'altare fù antica cappella d'una fraterna di molti Nobili, la quale dismessa, poche di lei entrate apparenti sono dispensate dal Capitolo de' Canonici; & quivi presso nel vicino muro si vede un deposito (1) di pietra con li scudi sotto con l'arma de gli antichi Nobili di Lanza, dove giace seppellito Corrado con l'iscrizione di questi versi.

(1) Deposito di Corrado Lanza.

*Lancea Corradus, titulis spectatus, & armis,
Et sua posteritas, hac monumenta tenent.*

Nell'una, & nell'altra ala si fabricano dodici cappelle di marmi di ricco & vago lavoro, sopra il modello di Gio. Agnolo scultore, & architetto Fiorentino, dedicati a' dodici Apostoli, (2) delle quali se ne veggono tre perfettionate dall'una parte, & dua dall'altra; la prima di S. Pietro, la cui statua di mano del predetto Gio. Agnolo è tenuta fra l'opre singolari da gl'intendenti; la seconda è il Santo Andrea, opra affai bella & artificiosa d'Andrea Calamech scultore, & architetto Messinese; il S. Giovanni, lavoro di mano di Martino scultore & architetto Fiorentino discepolo di Gio. Angolo. Dall'altra ala al dirimpetto del S. Pietro postavi è la statua di S. Paolo, bella & gentil'opra anch'ella di Martino prenarrato, à canto à cui nell'altra cappella si vede eretta la statua di S. Jacopo il maggiore, opra di Giulio Scalzo scultore, & architetto Fiorentino: le altre al prenarrato compimento non sono perfettionate ancora. Ma nel muro della porta maggiore dalla parte sinistra si vede l'altare con la statua di marmo di S. Gio. Battista (3) & perche nel modo rassembra alla statua del Cristo resuscitato, si giudica esser opra dell'istesso scultore, & questo è cappella, & dote della Nobile, & antica famiglia de' Compagni. Si veggono in questo grande & ricchissimo Tempio tre cose notabili, (4) il tetto aureo, & dipinto d'Historie sacre dell'uno, & dell'altro Testamento, coperto di fuori con tegolo di piombo, la fermezza, & bellezza della fabrica, & il vago, & ricco pavimento con artificiosi la-

(2) Cappella marmorea di dodici Apostoli nel Tempio di Messina.

(3) Cappella di S. Gio. Battista.

(4) Tetto & pavimento del Tempio di Messina.

(28)
La Messina. Lib.2.

vori fatti non senza spesa incomparabile. Si veggono in aria duo organi con artificiosi intagli, & rilucenti per il molt'oro, singolari nel suono, & sonati dall'Eccellente Giorgio Caracciolo organista stipendiato della Città. Recami però meraviglia il Sansovino nella descrizione della sua Venetia, dicendo prima che fossero inventati modernamente gli organi, si usassero altre forti d'instrumenti, l'uno detto Rigabello, l'altro Torfello, & il terzo Ninfale, & di poi l'organo: ma ben si doveva ricordare, ch'egli nobilissimo architetto, & versato in Vitruvio nel lib. 10. quant'ei descriva diffusamente de' gl'instrumenti pneumatici, & fra gli altri dell'organo musicale. (1) Ma di sotto all'organo vicino alla sedia Reale si veggono dipinti Henrico Soevo Imperatore, & Re di Sicilia, l'Imperatrice Costanza sua consorte, & l'Imperatore Federico II. lor figliuolo sedenti nel Trono con l'insigne Imperiali, ch'al di sotto astante popolo di Messina dipinto donano alcune immunità & privilegi scritti in due tavole di marmo, quai per brevità si tralasciano, basta che l'uno contiene la franchigia del vino, & l'altro che fa la terra di Rādzazo distrettoale della Città di Messina. Nell'altr'organo al dirimpetto giaceva in un deposito di marmo (2) il Gatto Frate dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Cefale di, dottissimo Theologo & facondissimo Predicatore, la cui stupenda memoria è famosa nel mondo. Il costui sepolcro si tolse via quando si levò la ricca, & ornata cappella del Letterio, & hoggi giacciono le sue ossa in luogo incognito, onde noi con questo poco inchiostro cerchiamo di rinverdire la sua memoria. Et quivi nel colonnio sinistro si vede nel centro il pergamo marino con sculture & intagli di ricco, & artificioso lavoro, in cui sogliono i più famosi Predicatori dimostrare lor scientifica eloquenza, condotti con grosso stipendio dalla Città. (3) Dinanzi alle tre cappelle maggiori si veggono dieci grossi & alti doppieri di bronzo, oltre del sostegno delle lampadi à meraviglia bello, l'Evangelistario con i quattro animali descritti da Ezechiele, & l'eminente colonna d'alabastro (4) cotognino di nō poca valuta dirizzata per sostegno del Cereo Pascale. (5) In oltre la ricca Sacrestia ripiena di statue d'argento, di croci, candelieri, & altre sacre vasella, oltre quelle della cappella del Letterio consistenti nel Tabernacolo del Sacramento d'oro purissimo con la moltitudine di lampieri, le mitrie Pontificali gemmate, vesti in copia di colori Ecclesiastici d'ogni forte di panni d'oro, argento, & di seta, ragunati da molti Prelati per molta serie d'anni, & convenienti à Chiesa cotanto famosa & Protometropolitana. (6) Sono in questo Sacratio l'infrascrutte reliquie, l'una di S. Martiano donata dall'Arcivescovo Riccardo, l'altre, cioè un frammento della Sacratissima Croce, de' Capelli di Maria Vergine, osso d'un braccio dell'Apostolo S. Jacopo il maggiore, di S. Pietro, di S. Paolo, di Sant'Andrea, di S. Sebastiano martiri, di S. Ja-

(1) Imperatori dipinti nel Tempio, & perche.

(2) Deposito del Gatto dove s'è.

(3) Doppieri grandi di bronzo.

(4) Colonna d'alabastro cotognino.

(5) Ricchezza della Sacrestia del Tempio di Messina.

(6) Reliquie del Tempio di Messina.

(29)
 Del Buonfiglio e Costanzo.

copo Interciso, & altri; sicome appare per una donazione (1) fatta alla Città da Sancio d'Heredia Cavaliere Catelano, per l'atti di notar Giovanni di Marco fatta a' 28. di Marzo, nell'anno 1485. il cui sommario è. Che il Cavaliere Sancio d'Heredia havendo riconosciuto tutte le Chiese cathedrali del Regno di Sicilia, e lesse la Chiesa di Messina come più notabile delle altre, per la sua bellezza, magnificenza, ornamento, & ricchezza, & per essere Capo & Protometropoli di tutto il Regno. Fù questa donazione rogata in presenza di D. Bartolomeo Gattiglia Arcivescovo di Messina, del Capitolo di Canonici, quai furono D. Antonio d'Agencia Decano, Angelo d'Arnono, Arrigo d'Avellino Tesoriere, Guillelmo Marefcalco, Pietro de Compagno, Nicolò de Castella, Battista Giordano, Giovanni Pellegrino, Giovanni di Bulici, Battista di Riso, Antonio di Rosa, & Giovanni di Lazzaro. Essendo in presenza de' Giudici (2) Sebastiano di Maggiore, Antonino d'Abrugnale, & Honofrio Pittella; & de' Giurati Pietro Pancaldo, Antonio Barbuglit, Pietro della Fontana, Guillelmo Spatafora, Alessandro Falcone, & Angelo de Compagno. Testimoni; li Nobili Nicolò Romano, Pietro Porco, Arduino d'Arduino, il Cavaliere Andrea Stai-ci Regio secreto; & i Notai Rinieri Donato, Nicolò Maricolda, Nicolò Polizzi, & Andrea Azzarello. La machina di questo Tempio che riguarda all'uso Greco l'Oriente, sostenuta di sotto da un'altro tempio (3) colonnato con volte di sotto, il quale dimostra nel modo essere stato Tempio antichissimo di Gentili, sopra del quale fù edificato per pareggiare l'inequalità del terreno, & in quello prima si scendeva per due cataratte con scale di pietra, quali adesso per buoni rispetti sono otturati, & si veggono di sotto gli altari & palle antichissime effigiate di Santi, quai tutte cose dinotano haverli quivi celebrato, sicome per sin'al di d'oggi si veggono molte Chiese di Roma, & d'altre città d'Italia. Ma nel cantonale della parte destra verso la piazza, si vede la fabrica notabile del Campanile, (4) il quale di struttura, & altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, nè altrove, se non con quello di S Marco di Venetia, tenuto per singolare in Italia. Hà questo Campanile la scala à chiocciola di bellissima pietra per dove si sale, & nell'architrave della porta della sua salita sono intagliati questi versi.

(1) Donazione fatta da Sancio d'Heredia alla Chiesa.

(2) Giudici & Giurati di Messina.

(3) Sottocolonazione del Tempio di Messina.

(4) Campanile & sua altezza.

*Montibus in Phrygiis, quondam pulsata fiescant,
 Et MARIÆ laudes Aera sacrata sument.*

Sono in questo Campanile quantità di varie campane di peso, & di suono dedicate ad usi diversi della Chiesa, & della città, oltre dell'Horologio. (5) Arse la cima di questo Campanile, allhora fabricata di legname con tegole di piombo, essendo tocco dalla saetta, la notte dinanzi la festa di Sant'Orfola l'anno 1559. à 21. d'Ottobre, donò il fuoco.

(5) Campanile quando arse.

(30)
La Messina. Lib.2.

fuoco non poco spavento, che le faville che in opra cadevano non venissero à struggere il piombo, qual ricopriva il vicin tetto della Chiesa, & così parimente venisse à brugiarlo con le vicine case; fù però non senza strepito del popolo concorrente spento il fuoco, ma per artificio marineresco, abbombando molte schiavine nell'olio & nell'aceto, si segò quella cima dov'era l'Angelo poi della prenarrata postura posto sopra un perno di ferro per volgersi secondo il soffiar de' venti, à guisa raccontata da Vitruvio, ch'era in un'altissima torre d'Athene. (1) Questa cima poi fù rifatta di maggior'altezza, & in più bella forma, sopra il modello di Martino architetto Fiorentino con forti & altissime travi, ripiene, & fermate con pietre pomeghe & calcina. (2) Di sotto questo Campanile, nel luogo nomato il Tesoro, si conservano i privilegi, & altre scritture importanti della Città in numero, & copia grande, con una libreria scritta à penna in favella Greca legata alla Città da Costantino Lascari dottissimo, & nobilissimo Greco Costantinopolitano; & i libri di ragion civile scritti in carta pecora & miniati d'oro. (3) Si conservano quivi ancora le due meze statue antichissime, & di molto prezzo, di Scipione Africano, & di Annibale Cartaginese ambi illustrissimi, & famosissimi Capitani; & in cima del Campanile in memoria della sua nuova struttura poi del fuoco si legge quest'Epitafio.

(1) Torre d'Athene raccontata da Vitruvio.

(2) Tesoro delle scritture di Messina.

(3) Statue di Scipione Africano, & Annibale Cartaginese.

*D. Thomas Marullus Praefectus opera, Franciscus Maria
Gregorius Procurator, ac Credenzarius.
M D L X I I I I.*



(31) LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Terzo.

ET per essere la Chiesa di S. Nicola (1) la prima tra le altre parochiali, per esser'ella stata la Protometropolitana, cominceremo da lei à descrivere de gli edificij sacri; & quantunque l'Abbate Maurolico affermi (non sò da quale autorità indotto) questo Tempio essere struttura del Conte Ruggieri, bisognerebbe che dimostrato avesse qual'altra fù la prima Chiesa Cattedrale, poiche Messina da Barchirio suo primo Prelato eletto da S. Paolo non fù mai senza Pastore, peroche di quello sarebbe memoria, come del Tempio di Giove, che poi fù di S. Gregorio, del Tempio d'Hercole Manticlo, (2) hoggi di S. Giovanni di Fiorentini, di quel di Nettuno, parimente al dì d'hoggi dedicato all'Annunciata Vergine Madre di Dio. Et se questi si preservarono in tanta serie d'anni della servitù Siciliana sotto a'Sarraceni, dell'altro qualche vestigio ò memoria sarebbe rimasta. Tanto più che raccontando egli nel suo Compendio come entrato che fù il Conte Ruggieri in Messina per opera di quei tre Heroi Messinesi, egli resignò la à lui da loro donata Croce, quale con applauso fù riposta in quella Torre, Sacrestia, & Campanile di detta Chiesa; onde con ogni ragione affermiamo questo Tempio essere stato il primo Cattedrale; ma abbandonato per la servitù Macomettana, & ristorato da quel religiosissimo Principe. Vedesi in una tavola di marmo incrostata nel muro quest'Epigramma dimostrando la sua restauratione.

(1) *Pieve cò Chiesa di S. Nicola.*

(2) *Tempio di S. Nicola assai più antico di quel che ne scrive il Maurolico.*

*Alter ab Occiduis venit Guidotus Iberus,
Antistes Petrus jam Belloradus hic est.
Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit
Diruta cuncta, videns, & meliora facit.*

An-

(32)
La Messina. Lib. 3

*Annus erat Domini labens millesimus atque
Quingenti & sextus, dum sacra Templa novar.
Hesperiam linquens genero Fernandus eisdem
Juribus invictis, Parthenopemque tenet.*

(1) *D:scrit-
tione di S.
Nicola.*

(1) E' dunque questo Tempio di mediocre grandezza con colonne di granito, congiunto con il Palazzo Arcivescovale, & dimostra ne' merli molti scudi d'arme de' gli antichi Prelati; & dentro della Chiesa

(2) *Deposito
di Riccardo
Arcivesco-
vo.*

si veggono molti depositi in aria, (2) dove giacciono l'ossa di molti Arcivescovi, de' quali non si sa la memoria, per essere le lettere rosse & guaste dal tempo, leggesi solamente quest'Epigramma nel deposito dell'Arcivescovo Riccardo.

*Anglia me genuit, instruxit Gallia, fovit
Trinacris, huic corpus & ossa dedi.
Anglicus, Angelicus, generis, meriti, ratione
Transit ad Angelicos associatus eis.
Anno D. MCXCV. Mens. Aug. die 6. Indictione xiii.*

(3) *Tempio
d'Hercole
Mantico, hog-
gi S. Giovan-
ni di Fiorè-
tini.*

Dando poi di volta dalla nuova strada d'Austria verso quella della Giudecca, si vede dal destro lato l'antichissimo Tempio di struttura Dorica dedicato ad Hercole (3) in quei primi secoli, in testimonio della pace contratta tra Zanclei, & Messeni venuti da Peloponneso per opera di Gorgo & Mantico gentiluomini Zanclei, siccome afferma Pausania, d'onde poi da posteri fù nomato il Dio Mantico. Questo Tempio edificato duemila, & ottantanove anni sono, è tenuto da gl'intendenti per il più proportionato di simmetria di quant'altre fabbriche antiche si veggano per dovunque sia, di perfettissima struttura Dorica; & quantunque assai più antico de' tempi di Vitruvio, fù osservato il suo precetto addotto nel secondo capitolo del suo primo lib. volendo ch' i Tempi di Marte, Minerva, & Hercole fabricar si dovessero solamente con struttura Dorica.

(4) *Casa d'
Hejo hospite
di Cicerone.*

(4) Questo Tempio molti secoli poi fù sacrario d'Hejo gentiluomo Mamertino hospite di C. Verre, & poi di Cicerone, à canto à cui fù la sua habitatione, distendendosi per fino alla strada d'Austria, dove si vede ancora parte di quella in una casa, qual fù d'un Cittadino di casa Sapone, & C. Verre furò da questo sacrario quelle due famose statue nominate da Cicerone la Canefore; & nel tempo della gratia fù Oratorio de' Christiani sotto titolo di S. Michele Arcangelo, & al presente di S. Giovan Battista abbellito assai vaga & riccamente dalla natione Fiorentina, come intendentissima delle buone arti, & nell'elettione del Padre Colosso per suo Cappellano, Sacerdote dottissimo nell'una & l'altra fav-
vel-

(33)
Del Buonfiglio e Costanzo.

vella, & Poeta Latino oltra la volgar maestria. Et nella strada istessa, qual'hoggi si v`a dirizzando & allargando all'uso moderno, si ritrova in un cortile l'antico (1) Oratorio di S. Pantaleone martire sacrario di Greci della Catolica, & juspatronato di chi scrive le cose presenti, à lui perveniente dalla Illust. & antichissima famiglia Costanza. Nella istessa dirittura si vede l'antico Oratorio detto di S. Maria del Pelere-
 lo una delle sette Chiese antiche del Campo santo, (2) hoggi fatto sac-
 crario, & Monistero de' Frati di S. Francesco della nuova osservanza: detti gli Scalzi. Et volgendo per la parte sinistra si veggono gli Ora-
 torij (3) di S. Zaccaria, S. Giorgio, & S. Pietro tutti vicini alla Zecca, & in oltre l'Oratorio, & fraterna di S. Marco, nella cui piazza si vede ancora l'antichissimo Tempio di Polluce, (4) & poi da Christiani dedi-
 cato à S. Porfonia, & indi fraterna di S. Filippo d'Argira, & hoggi mon-
 istero di Frati Spagnuoli detti della Trinità. Et ritornando nell'al-
 tra piazzetta si vede l'antico Oratorio di S. Mercurio, (5) & prima di quello l'altro detto l'Agonia vecchia, luogo venerando, & devoto per i misterii della Natività & Passione di Christo Signor nostro, quivi fatti di rilievo al naturale, à canto à cui è l'altro detto di nostra Dō-
 na della Sanità, & quivi presso fù l'antica Chiesa, & Monistero delle Moniche di S. Basilio detto S. Giovanni de' Greci. In oltra nella strada della Giudeca cominciata à tirarsi in larghezza & in profilo all'uso moderno, quivi vicino si vede la piazzetta, & Oratorio (6) di S. Do-
 menica, dove in un deposito di pietra giace sepellito un gentilhuo-
 mo Messinese nomato Simone falsamente creduto dal volgo d'essere stato un'antico Stradigò, & a chiarezza di questo si leggono questi versi Jambici in carattere & favella Greca cò molte intricate abbreviature di questo tenore.

(1) Oratorio di S. Pantaleone.

(2) Oratorio del Pelere-lo hoggi Monistero di Frati.

(3) Oratorij vicini alla Zecca.

(4) Tempio di Polluce, hoggi Monistero di Frati.

(5) Oratorij dell'Agonia & di S. Mercurio.

(6) Oratorio antico di S. Domenica.

TON NAON OΣΤΙΣ ΤΟΥΤΟΝ ΕΙΣΙΕΙΣ ΞΑΝΕ
 ΔΕΥΡΟ ΠΡΟΣΕΛΘΕ ΤΟΥ ΔΕ ΤΑΦΟΝ ΣΚΟΠΕΙ
 ΑΝΔΡΟΣ, ΕΝΔΟΝ ΤΟ ΚΛΕΟΣ ΜΕΓΑ ΦΕΡΕΙ.
 ΕΚ ΜΕΝ ΓΕΝΟΥΣ ΓΑΡ ΟΥΤΟΣ ΕΥΓΕΝΟΥΣ ΕΦΥ
 ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΚΙΩΝ ΕΚΦΟΥΣ ΡΙΖΗΣ ΚΛΑΔΟΣ
 ΣΥΓΚΛΗΤΙΚΩΝΤΕ ΠΑΤΕΡΩΝ, ΚΑΙ ΠΛΟΥΣΙΩΝ.
 ΕΚ Δ' ΑΝ ΨΥΧΗΣ ΠΕΦΥΚΕΝ ΕΥΓΕΝΕΜΤΕΡΑ Μ
 ΠΑΣΑΙΣ ΠΑΤΡΙΔΑ ΑΡΕΤΑΙΣ ΚΕΚΑΣΜΕΝΗΣ
 ΕΚΑΛΥΝΕ ΔΕ ΤΗΝ ΦΥΣΑΝ ΠΡΟΑΙΡΕΣΕΙ,
 ΚΑΙ ΚΑΤΕΚΟΣ ΜΕΙ ΛΑΜΠΡΟΤΗΤΑ ΤΟΥ ΓΕΝΟΥΣ
 ΤΩΝ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΣΙ ΠΑΝΤΑΣ ΤΡΟΠΟΥΣ.
 ΚΑΙ ΟΥΔΕ ΠΛΟΥΤΟΣ ΟΥΔΕ ΛΑΜΠΡΟΤΗΣ ΓΕΝΟΥΣ
 ΟΥΚ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΤΕΣ, ΟΥ ΔΟΞΑ ΖΩΗΣ
 ΙΣΧΙΣΑΝ ΑΥΤΩ ΤΟΥ ΤΕΔΟΥΣ ΠΕΦΟΑΚΟΤΟΜ
 Ε

(34)
La Messina. Lib.3.

ΘΑΝΑΤΟΝ ΑΜΥΝΝΑΣΘΑΙ, ΤΟΥ ΒΡΟΤΟΚΤΟΝΟΥ
 ΑΛΛΑ ΦΘΑΝΕΙ, ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΑΝΑΙΡΕΙ ΤΟΥ ΜΕΜΟΥ
 ΚΑΙ ΤΩ ΠΑΡΟΝΤΙ ΚΑΤΑΚΑΛΥΠΤΕΙ ΤΑΦΩ
 ΚΑΙ ΜΠΛΑΓΧΝΑ ΤΗΣ ΤΑΛΛΙΝΑΣ ΜΧΖΥΓΟΥ
 ΜΤΕΡΙΜΙΝ ΑΝΔΡΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΛΥΠΟΥΜΕΝΗΣ
 ΚΑΙ ΤΗΝ ΜΩΝΙΜΙΝ, ΠΡΟΣ ΔΕ ΑΤΕΧΝΕΙΑΝ
 ΓΕΙΤΟΝΕΣ ΑΥΤΟΝ ΔΑΚΡΥΟΥΣΙ, ΚΑΙ ΦΙΛΟΙ
 ΖΗΤΟΥΣΙ ΤΟΝ ΤΡΟΦΕΑ ΠΤΩΧΟΙ, ΚΑΙ ΞΕΝΟΙ
 ΑΛΛ' ΟΥΔΕ ΤΑ ΔΑΚΡΥΑ ΤΑ ΤΗΣ ΜΥΖΥΓΟΥ
 ΟΥ ΤΟΥΣ ΟΔΥΡΜΟΥΣ ΤΩΝ ΦΙΛΩΝ, ΗΑΙ ΤΩΝ ΞΕΝΩΝ
 ΘΑΝΑΤΟΣ ΩΚΤΡΗΜΕΝ, ΑΛΛΑ ΠΑΡΕΙΔΕΝ
 ΕΧΕΙ ΓΑΡ ΑΜΕΛΗΚΤΩΣ ΟΥΔΕΝΑ ΚΑΤΟΙΚΤΙΡΑΣ
 ΜΥΔ' ΟΜΤΙΜ ΕΙ, ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΕ ΤΟΝ ΤΑΦΟΝ ΒΛΕΘΕΙΣ
 ΤΟΥΤΟΥ ΒΑΡΟΣ ΚΑΤΟΝΤ' ΕΝΔΟΝ, ΜΑΝΘΑΝΕ
 ΤΟΥ ΤΕΘΝΕΩΤΟΣ ΥΠΕΡΔΟΛΟΥ ΠΡΟΦΡΟΝΩΣ.
 ΟΩΣ ΛΥΜΙΝ ΕΥΡΟΙΤΟ ΤΩΝ ΕΠΤΑΜΜΕΝΩΝ
 ΚΑΙ ΜΤΑΜΕΩΣ ΛΑΚΟΙΤΟ ΤΗΣ ΔΕ ΒΕΛΤΕΡΗΣ
 ΕΝ ΤΗ ΕΠΙΚΡΕΙΜΕΙ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙ ΤΡΙΤΗ ΚΡΕΙΜΕΙ.
 ΤΟΥ ΓΥΡΟΚΟΣΜΟΥ ΧΙΛΙΟΜΤΟΝ ΕΞΑΚΙΣ
 ΜΥΝ ΤΟΙΣ ΕΚΑΤΟΝ ΑΚΟΛΟΥΦΟΙΣΙΝ ΕΠΤΑΚΙΣ
 ΧΡΟΝΟΙΣ ΠΑΛΙΝ ΕΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΠΡΟΣ ΤΕΘΗΜΕΝΟΙΣ
 ΕΝΝΑΤΗ ΗΜΕΡΑ ΗΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΟΥ
 ΚΑΙ ΙΝΔΙΚΤΟΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΣΥΝΙΣΤΑΜΕΝΗ
 ΟΤΑΝ ΨΥΧΗΝ ΔΕΔΟΚΕ ΧΕΡΞΙΝ ΑΓΓΕΛΩΝ.

Quai versi tradotti in favella Latina dicono le infrascritte parole.

*Templum qui hoc ingredieris hospes
 Age accedas, hocce considera sepulchrum,
 Viri intus gloriam magnam affert
 Es enim ex genere ne fumoso est natus,
 Patriciorum natura valentis radice ramus,
 Senatorumque parentum, & divitum;
 Ac verò animo multo nobiliori;
 Omnibusque gratijs virtutum prae datus.
 Venustabas autem naturam voluntate,
 Et exornabas generis splendorem
 Virtutum gratijs omnimodis.
 Sed neque divitiis, nec generis splendor;
 Non virtutum gratia, non gloria visa
 Potuerunt, illi affecto illum sine,
 Ne mortem ulciscerentur homicidam.
 Sed affequitur, & hunc de medio tollit
 Et praesenti operis sepultura;
 Flamma corde inextinguibili pervaso,
 Et viscera liquefacis conjugis misera,
 Privationis dolore optimi viri affecta,*

Et

(35)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Et solitudinis, & insuper, inopia filiorum.
Vicini cum lacrymantur, & amici,
Quarunt alitorem pauperes, & hospites.
Sed neque lacrymas conjugis,
Nec lætum amicorum, & hospitem
Mors miserata est, sed sprevit,
Habet enim durum severa cor.
Tu autem quicumque es, & hoc sepulchrum vides
Pro defuncto deprecare libenter
Ut solutionem inveniat errorum,
Et locum fortiatur dextera
In iusto Dei terribili iudicio.
Mortuus anno currente Solis tunc
Circularis, mundi millesimo sexies
Cum centum consequenter septies
Annis iterum sex bisce adjunctis.
Nona dies erat Januarii,
Indictione prima autem existente,
Quando animam dedit manibus Angelorum.*

Ma quivi presso, & dirieto la piazza di S. Mercurio si riscontra l'ornato & bell'Oratorio della Trinità (1) honorata fraterna & devota, il cui istituto è di sovvenire i poveri nelle prigioni, & albergare i peregrini. Inoi poco distante s'arriva in Santa Caterina di Valverde sacrorario & monistero delle Monache viventi sotto alla regola de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, la cui antichità dell'origine non è istituto nostro di trattarne, ma della prima fondatione di questo monistero, (2) il cui primo titolo fù di Santa Caterina di Valverde, à quei tempi fuora della città, siccome appare per scritte autentiche, & fù in quelle case hoggi habitate da molti Cittadini nella cōtrada hoggi detta le Carrara, tra li quali risiede & habita il Cardillo famoso pittore, & tra singolari nel ritrahere al naturale. Furono queste case de' Chiaramonti, dove ancora si scorgono molte antichità di volte, di pilastri, di pozzi dov'era il giardino. Ma perche appare nella cōcessione di Guidotto Arcivescovo di Messina data a' 12. di Maggio l'anno 1330. Che Suor Chiara Provincialeffa potesse trasportare le Monache da Santa Maria in S. Caterina dentro la Città, nella cōtrada del paraporto, con riconoscimento all'Arcivescovo d'una libra di cera per ciascun'anno, & questo fù essendo Romano Pontefice Giovanni XXII. di natione Francese. Si dimostra che prima fù il Monistero predetto nella contrada delle Carrara allora fuor delle mura, & poi case de' Chiaramonti, peroche Guidotto ne' tempi di Carlo pri-

(1) Oratorio della Trinità.

(2) Monistero di S. Caterina Valverde.

(36)
La Messina. Lib.3

mo d'Angiò era Prelato della Chiesa Protometropolitana di Messina, & visse per sin'al tempo del Rè Federigo d'Aragona; & ne'tempi del Rè Carlo prenarrato Arrighetto Chiaramonte (1) si partì di Francia per la ricevuta ingiuria notabile da Filippo Rè di Francia, & capitato in Napoli n'ebbe un'altra non men grave della prima da Carlo Rè di Napoli, perche sdegnato venne in Sicilia, dove in Messina (essendosi trasferite quelle Vergini dal primo Monistero in S. Caterina) hebbe concessione di quello per sua habitatione, sicome a' giorni nostri veduto habbiamo molti altri monisteri trasportati, (2) come l'Assunzione, S. Barbara, S. Anna, & S. Maria della Linuccia, & tutti questi Monisteri essersi concessi per habitationi private; ma del Monistero della Linuccia, la sua prima fondatione fù nella Terra di Castiglione posseduta da' Signori dell'Illustre & antica casa Giojeni, & trasportato in Messina per degni rispetti dal Prelato, & perche la prima Abbadessa che venne in Messina con le Monache, si nomò Suor Helenuccia, si dedusse corrottamente in S. Maria della Linuccia, & s'unì a'tempi nostri cò S. Caterina di cui trattiamo, & era prima nella contrada detta il borgo di S. Giovanni, nella parochia di S. Mazzeo così detto volgarmente. (3) Ma la Provincialeffa di S. Caterina hà superiorità in tutti i Monasteri della sua regola in Sicilia, & in Calavria parimente, sicome si comproba per il Breve di Papa Martino, Francese di natione, & di Manfredi Rè di Sicilia, dato nell'anno 1250. & indi molt'anni poi essendo Arcivescovo di Palermo un certo Francese Frate Minoritano, concede à Suor Giovanna Bonifacio, che possi liberamente visitare il monistero della sua regola di nuovo fondato in Palermo da una gentildonna di casa Buonadonna, vivendo ancora l'Arcivescovo Guidotto, nell'anno 1215. & regnando Carlo primo d'Angiò nell'anno 1268. ritruoviamo una Suor Francesca Buffalo Monaca di S. Maria di Basicò dell'Ordine Minoritano, essere stata eletta Provincialeffa di S. Maria Valverde, sicome si legge nel suo rescritto Apostolico in queste parole, *Quod dilecta in Christo filia monialis Monasterij de Basicò Ordinis Sancte Clare de nobili genere procreata, utilis & potens extiterit pro defensione Monasterij Sancte Marie de Valle viridi.* Con quel che segue. (4) Et il Rè Ludovico figliuolo di Pietro secondo Rè di Sicilia, fà il monistero di S. Caterina libero & esente da ciascun datio, gabella & Doana, si come era esente il monistero di Santa Maria di Basicò. Il Tempio di Santa Caterina è d'architettura Dorica per il modo ch'appare delle volte & delle colonne, & hoggi in questo monistero sono uniti il monistero di S. Giovanni de' Greci fondato & dotato dal Conte Ruggieri, sicome si vede nella concessione dell'Abbadia di S. Maria di Mili tradotta dalla favelta Greca nella Siciliana, & così registrata nella Cancelleria Reale in queste

pa-

(37)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

parole formali: La prima volta certamente in questa Città di Messina hò fabricato la Chiesa di S. Giovanni Precursore, con quel che seguè. Et questo fù secondo il computo Greco l'anno del Mondo creato 6600. a' 10. di Dicembre, nella decimaterza indittione. Quivi al dirimpetto si vede l'Oratorio di S. Agnolo (1) della Greci a detto di Rossi honorevole fraterna de' Cittadini instituita à concorrenza de' Nobili quando fondarono la loro nomata di S. Maria de gli Azori. L' instituto di questa fraterna di pascere, & educare gli orfani con spesa assai pia & devota; & questa fraterna hà il suo monte dell' imprestito, ma la prima sua foundatione fù nell' anno. 1542. & vicino à quest' Oratorio si vede l' altro di S. Helena, (2) fraterna de' disciplinanti, & una delle più antiche, & così parimente l' Oratorio de' primi edificj sacri di Messina nel tempo della gratia era soggetto al Clero Greco della Cattolica, dal quale fù concesso à D. Guillelmo Gatto Canonico della Chiesa Protometropolitana, & poi rimasto juspatronato de' Capellani succedenti, non però d' altra famiglia che di Gatti, indi fatta fraterna da molti nobili & altri cittadini. (3) Hà di notabile un piede d' uno de' fanciulli innocenti martiri, & una costa parimente di S. Guillelmo martire. Ma dalla parte di dierro quasi che in luogo di poco passaggio si vede la hoggi mezo rovinata Chiesa di S. Maria dell' Alemanna (4) Priorato de' Cavalieri Teutonici, fondato, & dotato da Federigo secondo Soevo Imperatore, & primo di questo nome Rè di Sicilia, ne' tempi, che l' Europa infervorata insudava all' acquisto di Terra Sāta; & fra le molte nationi alcuni nobili Alemanni passando in Gierusalemme fondarono questo Priorato, li quali combattendo per la fede di Christo, furono finalmente con gli altri Christiani cacciati da Gerusalemme, e poi da Tolomide, si come afferma Pio II. nella sua Europa. Questi Cavallieri Tedeschi, nomati di S. Maria, ritornati che furo in Alemagna, con licenza Imperiale, & permissione de' Duchi di Masovia, & haveano Pretensione in quelle provincie, acquistaron la Prussia con la Livonia Provincie in quei tempi di gente idolatra, & quivi eletti tre grā Maestri de' Cavallieri, il supremo però, & superiore à tutti, che risedesse nella Prussia, & l' altro delli dua inferiori, che governasse la Livonia, & il terzo risedesse alla Corte Imperiale, qual' oggi è da gli Alemanni nomato il Taiche Maestre. Nò può esser' amesso nell' ord. di questi Cavallieri altro che vero & approvato nobile Tedesco, si nudriscono tutti la barba, portano la veste biāca cō una Croce negra cucita nell' homero sinistro, & non curando d' apparar lettere dicono Paternostri in cambio delle hore ordinate nell' Officio. Questo Priorato possiede hoggi pochissime entrate, consistendo però tutta la sua vera ricchezza nel suo membro in Palermo detto la Commenda della magione di S. Maria dell' Alemanna (5) del

(1) Oratorio di S. Agnolo di Rossi.

(2) Oratorio di S. Helena.

(3) Reliquie in S. Helena.

(4) Tempio & Priorato di S. Maria del la Alemanna.

(5) Priorato dell' Alemanna quando fondata.

Prio-

(38)
La Messina. Lib. 3.

Priorato di Messina, & la sua fondatione fù nell'anno 1220. Ma nel piano detto ancora la Grecia, quivi presso si vede il bello & grande Monistero con la Chiesa delle Suore, viventi sotto alla regola di S. Francesco d'Assisi nomato Santa Chiara, (1) fondato in quest'istessi tempi che fù fondata questa religione, regnando in Sicilia Federigo secondo Soevo Imperatore, & questo fù il primo edificato in Sicilia, peroche in un instrumeto di concessione d'un podere fatto per l'Abbadessa di S. Chiara, regnando Corrado primo figliuolo di questo Federigo l'anno 1253: la cui sottoscrizione del Vicerè di questo tenore si legge: *Guillelmus Ruffus de Tropea Illustris D. Petri Ruffi de Calabria Comitis Catanzarij, in Regno Sicilia Marefcalcus, & Calabria, super administranda justitia vices gerens*: Essendo all'hora uno de' Giudici della gran Corte Mastro Ruberto di Palermo. Questo habbiamo addotto per testimonio della sua antichità, essendo fondato nell'istesso nascimento della sua religione: & questo monistero fù nobilitato dalla residenza che ivi fece Costanza Regina di Sicilia moglie di Pietro primo d'Aragona nello stato suo vedovile, & così parimente dell'Abbadessa sorella di Federigo terzo, la quale governò il Regno per il fratello, & fù nomata la Vicaria; & non molto è che il costei corpo fù ritrovato in una cappella della Chiesa vecchia; & che sia sempre questo monistero stato cappella Regale, ce lo comproba una supplica d'una Abbadessa al Rè Alfonso il magnanimo, nella quale esplica essere cappella eretta, & dorata da'Rè suoi precessori; & questa lettera è inclusa in una lettera Reale delegata ad Adamo Sigismondo, & Blasco di S. Agnolo Dottori Catanesi & non sospetti per essere ultimi revisori d'una lite pèdente tra l'Abbadessa di S. Chiara, & Giovanna Pirrone, figliuola di Alimaro da Celsa sententiato ribello; costei intendendo di revèdicarse del monistero alcuni poderi donati da Venturella madre d'Alimaro come suoi beni dotali. Et questo fù ne l'anno 1445. nell'ultimo di Settembre, assediando il Rè Alfonso con l'essercito la città di Corrone. Questo monistero è risguardevole per l'ampiezza & bellezza della fabrica, per la nuova Chiesa eretta sopra il modello di Giovan Carrara architetto, & perfettionata di tetto nell'abbadessato di Suor Mariana da Legname gentildonna Messinese, & la cappella con la cuppola nell'Abbadessato di Suor Giovanna Denti nobile anch'ella Messinese, da lei ornata d'una palla (2) dell'altare maggiore di S. Maria de gli Angioli opra d'Antonio Catalano pittore Messinese, tenuta per assai pregiata da gl'intèdenti. Nell'istesso profilo di questo monistero nel cantonale, che risguarda il Palazzo Regale, si vede l'Oratorio di S. Lucia, & per la dirittura verso San Hieronimo, si vede il Monistero di S. Helia (3) viventi sotto alla regola

di

(39)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

di S. Francesco di Paola fondato pochi anni poi della fondatione de' Frati dell'istessa osservanza nomati Minimi; & la Chiesa di questo monistero è assai più antica, & fù fraterna de' disciplinanti. Quivi presso si vede l'Oratorio dell'Agonia, quale per essere fraterna al suo luogo ne tratteremo, si come quivi vicino parimente in luogo isolato si vede l'altr'Oratorio di S. Crispino (1) fraterna de' Calzolari Ma dentro del Palazzo Reale (2) vedesi ancora la cappella di S. Giovan Battista, tenuta per una delle sette Chiese sacrate di Messina, dove è traditione Papa Urbano II. havervi celebrato la messa; & questo affermiamo questo Pontefice essere venuto in Messina regnando il Cōte Ruggieri. Ma del fianco sinistro di S. Crispino si vede l'Oratorio di S. Gioseffo, (3) fraterna de' Legnajuoli, sacrario assai ben tenuto, & ornato con lavori di stucchi compartiti d'oro vaga & riccamente, nella cui soffitta si veggono dipinte l'arme di tutta la nobiltà di Messina, & fù edificato l'anno 1488. si come si legge nelle lettere intarsiate del pavimento. Et dirimpetto à quest'Oratorio si vede verso la marina l'altro di Nostra Donna del Piliero, (4) luogo assai devoto & frequentato; questa cappella è juspatronato della Città, & l'electione del Cappellano spetta al Senato, si come si vede per la concordatione tra la Città, & l'Arcivescovo D. Giovanni di Luna; essendo i Senatori allhora Pantaleo d'Arena, Jacopo Campolo, Federigo Spatafora, Matteo Compagno, Masi Buonfiglio, in quei tempi tutti nobili, & questo fù nell'anno 1448. Questo sacrario per la devotione, per la vaghezza della struttura, amenità del sito, ricchezza della Sacrestia, per il molto argento lavorato & vesti sacre, l'infinite tabelle co' miracoli dipinti, & la quantità della cera in torcie, & voti è assai riguardevole; & oltra l'electione de' Senatori hà la sua voce il Cantore della Chiesa Protometropolitana. Quest'Oratorio fù edificato ad imitatione dell'antichissimo & devotissimo Sacrario di Nostra Donna del Pilar in Saragozza d'Aragona, fondato da S. Jacopo Apostolo il maggiore per revelatione della B. Vergine, si come si legge in un'antico elogio, come nella divisione tra gli Apostoli della predicatione del Vangelo, & toccata la Spagna à San Jacopo, quivi pervenne predicando per l'Asturca, Gallicia, Ovedo, Castiglia, & finalmente nella Ceitiberia hoggi nomata Aragona. Quivi sulla ripa del fiume Ibero vicino à Saragozza gli fù comandato dalla B. Vergine, che edificar volesse in suo honore un Oratorio con l'Imagine sopra una colonna, sicome havea veduto, & perciò fù nomato di nostra Donna del Pilar, d'onde in Messina è parimente detta del Piliero. Questo Sacrario hà un'altro vicino Oratorio in'egual misura del vecchio, non potendosi dilatare per l'angustia del sito. Nella Piazza Reale, & sù l'architrave della porta si leggono intagliati questi versi.

(1) Oratorio di S. Crispino.

(2) Cappella del Palazzo Reale.

(3) Oratorio di S. Gioseffo.

(4) Oratorio di S. Maria del Piliero.

Eva

(40)
La Messina. Lib.3.

*Eva Polum clausit, reteras tu, janua Regis
Clausa, Deo solis, pervia Virgo parens.*

*D. Federicus Portius Canonicus, necnon Apostolicus Protonotarius
& beneficalis crexit Anno M D LXXXV.*

(1) Monistero dis. Hieronimo prima cappella del gran Conjurio.

(1) Dalla parte di sopra facendo cantonale alla strada d'Austria, si vede il Tempio & il monistero di Frati Predicatori detto S. Hieronimo. Questo monistero prima fù fuor delle mura, & si nomò S. Benedetto, & fù una delle undeci Chiese del campo santo, il quale si rovinò per la nuova fortificatione della Città, & si conserva ancora in questo sacrario l'antica palla con l'immagine di S. Benedetto. Onde per la cagion predetta li fù donato dalla Real Corte à questi Padri l'Oratorio di S. Hieronimo, edificato per divotione & à spesa di Consalvo Ferrante detto il gran Capitano l'anno 1499. Vedesi hoggi mirabilmente ornato, & abbellito secondo l'uso moderno con cappelle colonnate di sotto, & volte con rilievi di stucco messi à oro, & corridori di sopra dell'istesso lavoro, oltre del vago sotitto con molti intagli & lavori di grandissima spesa. (2) Riguardevole è fra le altre cappelle la del nome di Giesù con la artificiosa palla, opra di Theodato famoso pittore, & al suo dirimpetto l'ultra del Rosario, fraterna di molti Nobili, & altri honorati Cittadini, & nell'antica palla di questa cappella si legge quest'Epitafio.

(2) Cappelle in S. Hieronimo del nome del Giesu. & del Rosario.

*Ducentis septies & octo denis novem additis annis.
Quinilis decimosexto.*

*D. Petro de Luna illustri genere hujus Nob. Civit. Metropolitanæ, ejusq;
Vicario D. Rainerio de Castello Veriensi Episcopo, & Nobilibus Viris
Magnificis Dominis Thomasio Matthæo Romano, D. Bartholomæo Juenio,
Francisco Compagno, Joanne Philippo de Bonfilio, Joanne Muleri,
Angelo Saccano Civitatis Magistratum tenentibus.
Hoc opus est effectum, generali processione, magna civium utriusq;
sexus multitudine concomitante hic latum est Anno D.
MCCCCLXXXIX.*

(3) Chiese di Campo santo quali, & quante.

Questa iscrizione è molto prima della fabrica della Chiesa, peroche questa palla all' hora fù portata in Santa Cita una delle undeci Chiese del Campo santo, (3) dove all' hora si levò la prima fraterna del Rosario, & queste tutte erano la Maddalena, S. Croce, S. Cita, S. Sofia, S. Stefano, S. Andrea, S. Paolo, S. Bartolomeo, S. Pietro, S. Benedetto, il Pelerello, & hoggi sono in piedi di queste Chiese la Maddalena fuor delle mura, & il Pelerello dentro. Fù questo Campo santo instituito da'

(41)
Del Buonfiglio, e Costanza

da' Romani Pontefici con l'indulgenza nelle Chiese, essendo fatto cimiterio de' corpi de' Francesi quivi sepolti nel vespro Siciliano. (1) Ma nella Chiesa di S. Hieronimo si veggono molti depositi marmorei, dove giacciono sepelliti tra gli altri Diego Sedegno huomo assai honorato, & trattenuto cō carichi assai honorevoli tra la militia Spagnuola, & li fù eretto da Andrea Giustiniani nobile Chioto suo legatario, & alcuni della nobile, & antica casa d'Alifi, del Dottore Vincenzo Romano, di Paolo dal Fò eretto dall' hospedale da lui lasciato suo herede, di Biagio parimente d' Angelica Sindaco della Città, huomo versato ne' maneggi della patria, la quale per 35. anni servì con virtù & integrità, & virilmente la difese. Et pervenendo per la strada d' Austria alla Cattolica Tempio del Clero Greco, & termino della Parochia di S. Nicola, tratteremo dell' antichità, dell' origine, & del Tempio parimente. (2) Il nome di Cattolica divenne à differenza de' Saraceni, ch' in Messina habitavano ne' tempi che signoreggiarono Sicilia, peroche Messina non fù presa a forza da Barbari, ma si rese à patti, & fra l' altre condittioni fù, che una fosse la residenza de' Christiani, & l'altra de' Mori; & questo si conosce ancora nell' istesso nome di Cattolica, si come la differenza si scorge nel nome dell' altra Chiesa nomata la Latina, per discernere ch' i Greci prima, & poi i Latini nel tempo della Gratia habitarono in Messina, quegli molto prima, & perseverante l' Imperio Moresco, & questi dappoi della sua caduta, & perche quei Greci, ch' in Messina residerono, vissero sotto l' obediencia & istituto della Romana Chiesa, perciò presero questo nome di Catholici, essendo consueto da gli Orientali nomarsi Orthodoxi, cioè universali, con alquanto più d' energia essendo il Cattolico dell' Orthodoxo: là onde ne derivò, ch' i Greci nostri fossero da gli Orientali nomati Scarsioti, celebrando i nostri all' uso Romano, & quegli con il pane fermentato. Tutta questa digressione habbiamo fatta per dimostrare, che Cattolica non è nome del Tempio, ma de' Christiani allhora viventi nel dominio Moresco, & il Tempio è nomato Grafeo (3) dal cognome del suo primo fondatore nobile d' antichissima famiglia, siccome quella de' gli Abbati, de' quali è traditione essere reliquie del tempo di Maniace. Dimostra quanto habbiamo narrato la contrada della città nomata ancora la Grecia, & la giurisdittione ch' il Clero Greco hà nel cantare il primo vespro la Pêtecoste nel Tempio Cathedral, (4) & così l' Epistola con l' Evangelio il giorno dell' Epifania, & perciò essendo antichissima l' origine insieme con l' origine Christiana affermiamo quivi essersi ridotto il Collegio del Clero Greco sotto il governo del suo Protopapa, per l' introductione del Clero Latino nel Tempio Protometropolitano. Superfluo sarebbe narrare l' antichità delle sue molte concessioni de' predij urbani & fore-

(1) Depositi diversi in S. Hieronimo.

(2) Cattolica del Clero Greco.

(3) Tempio della Cattolica nomato il Grafeo.

(4) Prerogativa del Clero Greco.

(42)
La Messina. Lib. 3.

stichi, & de' lasci parimente di molti devoti di quei tempi, siccome fù di quel Simone gentilhuomo Messinese, che giace sepellito in Santa Domenica, che lasciò à questo Clero certo predio d'ortaglia, vicino alla Maddalena de' Padri Benedittini, & questo fù negli anni del Mōdo creato 6601. secondo il computo Greco. (1) Et per non tralasciare la Parochia di S. Maria delle Gratie di Terranova, qual prima si dovea descrivere secondo l'ordine del sito, & da noi cominciato San Nicola per la sua dignità; questo Sacratio è convenevolmente mantenuto secondo le facultà de' pescatori; ma hoggi questa contrada si è rifatta di nuove fabriche à meraviglia, & rihabitata da molti honorati Cittadini, per essere luogo assai ameno & dilettevole. Et quivi dirimpetto all'alloggiamento de' soldati, si fabrica con riccà spesa l'Oratorio di Santa Croce detto il Volto santo, eretto à spese & à devotione di Mercanti & tessitori di seta, & per la pompa del suo principio così del Tempio, come dell'altre officine, & de' giardini, è molto risguardevole. Così terminata questa parochia ricominceremo da l'altra cōtrada di S. Antonio, (2) la cui antichità il dimostra per le volte l'istessa Chiesa Parochiale fabricata di sotto le torri della vecchia fortificatione, da cui si nomò la porta di S. Antonio, & l'altra vicina denominata da Jano, con la vicina strada, qual discende nella piazza del Duomo; in cui à man sinistra si vede l'antico Oratorio di S. Cataldo, (3) sopra il cui muro della porta si veggono alcune fragmenta di pietre con lettere intagliate, & credute d'essere Puniche. Et dalla parte destra dove s'uniscono le due vie verso il Duomo si vede l'antico Tempio & monistero delle Moniche viventi sotto la regola di S. Basilio detto il Salvatore (4) di Philanthropos, cioè amatore de gl' huomini. Queste madri cantano gl' officij Divini in favella Greca, & il monistero è struttura & dote del Cōte Ruggieri. Chiarificasi questo per un'antica concessione fatta dalla prima ò seconda Abbadessa di certi campi di terra del monistero in Calavria tra tempi di Luca, & d'Honofrio primo & secondo Arcimandrita, & le parole di questo instrumento tali.

(1) *Pieve di S. Maria delle Gratie di Terranova.*

(2) *Pieve di S. Antonio.*

(3) *Oratorio di S. Cataldo.*

(4) *Monistero del Salvatore.*

Est sciendum, quòd facta fuit quedam provisio per quondam Venerab Lucam Archimandritam S. Salvatoris lingua Pari Messana, necnò Venerab. quondam Fr. Honofrium Venerabilem Archimandritam monasterij dicti S. Salvatoris, cum quondam Domina Agatha Venerabili Abbatissa S. Salvatoris de Philanthropos monialium Græcorum Messana, de quibusdam terris laboratorijs, in partibus Calabria cum pertinentijs & contrata. Con quel che segue:

Il che dinota la sua antichità. Questo Sacratio hoggi è rifatto à spese del

(43)
Del Buonfiglio e Costanzo.

del publico, & donato dal Rè Filippo III. d'alcune migliaja di scudi delle dispoglie de' Prelati, per sostentamento delle monache con accrescergli l'entràte. Et seguendo verso il Duoino la strada cominciata, dove al presente dal fianco sinistro è l'Archivo della Corte Stradicotiale, fù l'antico Tèpio & monistero dell'Ascensione⁽¹⁾ di Monache viventi sotto alla regola di S. Basilio, de' quali al suo luogo tratteremo. Onde nella volta della corte nomata della Ascensione si vede l'antico & picciolo Oratorio di S. Gallo, ⁽²⁾ dove per la tanta antichità è stata un gran tempo chiusa, & nell'anno 1595. fù aperta & rinnovata da Gioseppe Bellagamba, insieme con diversi giovani: & l'anno 1605 dall'istessi fù fatta honorata Fraterna, qual'è juspatronato de' Nobili di casa S. Sepolcro, & per la strada maestra nella contrada detta l'albergaria, dal destro lato si vede l'Oratorio di S. Honofrio, ⁽³⁾ & all'insù quello d'ogni Santi, & nella vicina piazzetta S. Andrea, ⁽⁴⁾ antico Oratorio de' Nobili di casa Guercio, le cui case erano quelle al presente possedute da Andrea di Marchese, & questa famiglia di Guerci è hoggi estinta. Ma nel discendere dalla bella & ampia strada dell'Hospedale, in sull'entrare di quella parte dove fù l'antica porta de' Gentilmeni, corrotto da mœnia gentilium, si riscontra con l'Oratorio & fraterna di S. Giovanni Evangelista, ⁽⁵⁾ & in oltra dove fù l'altr'Oratorio di S. Michele Arcangelo, si vede hoggi il Tempio, & monistero di S. Anna ⁽⁶⁾ delle monache viventi sotto alla regola di S. Basilio, quivi da molt'anni sono ridotte, havendo abbandonato il vecchio, che minacciava rovina, qual'era nelle case di Ruggieri dal Sacrato, & di Ula Grafeo nobile Messinese, & fù vicino all'Oratorio di S. Theodoro martire, qual'era l'istessa Chiesa del monistero; ciò testificandoci il privilegio Reale, conferma di questa dote.

⁽¹⁾ Monistero dell'Ascensione dove prima fosse.

⁽²⁾ Oratorio di S. Gallo.

⁽³⁾ Oratorio di S. Honofrio.

⁽⁴⁾ Oratorio di S. Andrea.

⁽⁵⁾ Oratorio di S. Giovanni Evangelista.

⁽⁶⁾ Monistero di S. Anna.

Guillelmus Dei gratia Rex Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, unà cum Domina Margarita matre mea.

Expedit dictis Ecclesijs concedere, manus adjuatrices extendere, quod iustum videtur, etiam in eisdem Ecclesijs monachis existentibus, tradere visam, prout humanitus est eis concessum. Unde ego predictus Excellentissimus Rex Guillelmus unà cum predicta matre mea Domina Margarita, Divino spiritu instigatus, residentibus nobis in Regia nostra, & in felice Urbe Panhormi, venisti coram nobis tu Rogerius de Secatis Nob. Urbis Messana, & tua uxor Ula de Grafeo ut confirmaremus presens Privilegium, seu sigillum, quod spontè obtulistis Deo pro remedio anime vestre, & parentum vestrorum, infra scriptis monasterijs. Quorum adificastis unum monachorum masculorum, & reliquos feminarum, predictorum vero masculorum

(44)
La Messina. Lib.3.

in stromaria Boi Donarij, nomine gloriosissima matris Maria, & illud feminarum nomine Sancta Anna matris Virginis Marię, quod edificatum est in vestris domibus intus Civitatem Messana, juxta Ecclesiam S. Theodori martyris. Abbatissam in eo, Anni monialis de la Corra. Con quel che segue. Dato in Palermo l'anno del Mondo creato 6670. nella nona Indittione.

Ma nel colle della Caperrina, dove fù l'antico hospedale di S. Agnolo, di cui al suo luogo si dirà, hoggi è il monistero & Tempio di S. Gregorio (1) dove claustrate vivono le Moniche viventi sotto alla regola di S. Benedetto, quivi trasportate da Suor Gratiōsa di Mauro Nobile Messinese, & Abbadessa per essergli stato rovinato l'antico Tempio & monistero per la nuova fortificatione della Città. Era questo monistero fuori delle mura vecchie in quella parte dove hoggi è il bello & ben'habitato Borgo, detto della porta delle legnà. Ma Sant'Agnolo fù concesso da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, rettore & fratello del grande hospedale di Messina, à cui l'Abbadessa retrocesse gli seimila scudi à lei donati con egual portione, dalla Real Corte, & dalla Città per il guasto fatto del suo vecchio monistero, si come appare ne gli atti di Notar Antonello Tremarchi di Messina, fatto a' 13. d'Ottobre, correndo la prima Indittione nell'anno 1542. Ma la rovina di questo monistero fù fatta nell'anno 1537. notabile per il fuoco uscito del Mōgibello, (2) & per il dāno cagionato à Sicilia, & più al cōtorno di Messina per le ceneri agitate, & portate da' venti, quelle rovinando il suo ricchissimo raccolto della seta; & parimente per la morte di quattro acconsentienti alla rovina di questo Sacratio, di quel di S. Benedetto, & d'altri luoghi sacri, dimostrando Dio non essergli caro il manomettere i luoghi sacri per niuna cagione; & costoro furono, l'Arcivescovo, il Stradigò, il Canonico mādato à far l'esecutione, & l'Architetto autore di queste rovine, li quai tutti nel primo & nel seguente anno mancarono di questa vita. (3) Fù questo Tēpio ne gli antichissimi secoli de' Gentili dedicato à Giove, & poi da Gregorio il santo dedicato à S. Maria extra mœnia, & donato con ricchissima dote alle Monache sotto l'osservāza di S. Benedetto, la cui antichità non è puoca. E' però da credere, che in quei calamitosi tempi della Sicilia signoreggiata da Barbari, ch'ogni cosa andata fosse in rovina; ma poi ne' tempi del religioso Principe il Conte Ruggieri fosse stato ristorato, & arricchito. (4) Conservasi al dì d'oggi una immagine intarsiata di Mosaico di Nostra Donna detta della Ciambretta, la quale si cavò con molt'arte & fatica dall'arco del Ciborio del Tempio vecchio, ritenendo ancora il nome di Ciambretta in Francese, cioè della cameretta, il che dinota & chiarifica

(1) Monistero di S. Gregorio dove fu l'antico Tempio di Giove.

(2) Fuoco notabile del Mōgibello.

(3) Tempio di Giove nominato di S. Maria extra mœnia.

(4) Immagine di Nostra Donna della Ciambretta.

d'

(45)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

d'esser'opra & struttura Normanda. Ma ne'tempi più antichi della servitù Moresca ritruoviamo in un transunto di rescritto fatto dal Vescovo di Siracusa, per il quale dona all'Abbadessa di S. Gregorio il possesso dalla Chiesa di S. Lucia con tutte le sue possessioni in Siracusa. (1) Furono parimente all'Abbadessa Matilde di questo monistero donati molti campi di terra & poderi da Hieronimo Leontino Nobile Siracusano, si come appare per la cōcessione fatta nell'anno 1115: donò Giovanni di Gheraci à questo monistero molte possessioni, & ciò si vede nella donatione fatta da Notar Federigo di Mont'Albaro di Messina al primo di Giugno nell'anno 1248. Ma quãto questo monistero possiede in quel contorno dove egli era prima, & hoggi da altri è posseduto, dipendente da lui suo diretto, tutto è donatione di Bartolomeo di Luce Conte di Butera, & di Paternione, & per ciò tutta questa contrada per sin'ad hoggi è nomata l'acqua del Conte; & questa donatione appare negli atti di Notar Ruggieri di Messina fatta a'9. di Gennajo della terza Indittione nell'anno 1140. con obligatione però, che dall'Abbadessa di questo monistero fosse mantenuto un Sacerdote per celebrare ogni giorno la messa nell'Oratorio di San Filippo, & Jacopo Apostoli, detto il picciolo à sodisfattione dell'anima d'esso donatore, di sua figliuola, di suo padre & madre. Il feudo parimente di questo monistero nomato Sollaria, fù donatione di Nicolo' Protonotario, si come appare ne gli atti di Notar Ruggieri Cappellano della Terra di Melazzo fatto a'23. di Maggio nell'anno 1375. Ma quanto contiene il monistero di S. Opolo in Calavria annesso a questo di Messina, & sotto lo stesso Abbadessato, tutto è dote del Conte Ruggieri; & ben si vede per essere nella Diocesi del Vescovado di Milito, di dove Ruggieri fù Signore prima dell'acquisto di Sicilia. Il monistero moderno hoggi è aggrandito & rifatto con Reali edificij, & il Tempio parimente eretto da'fondamenti, sotto il modello d'Andrea Calamech architetto Messinese, da Suor Ardonza Spatafuora Nobile Messinese, dove si vede la palla d'un Christo risuscitato, opra à maraviglia bella di Theodato illustre pittore. Et in cima della Capperrina si scorge di lontano il devoto Tempio & monistero (2) di S. Maria dell'Alto delle monache viventi sotto alla regola Cisterciense. Queste Vergini ebbero lor prima residenza nel luogo di S. Maria del Giesù il superiore, hoggi di Frati Zoccolanti, & allhora nomato S. Maria de monte Carmelo. Ma come fabricato fosse questo Sacratio, narreremo il fatto con le parole formali d'un'antico Elogio scritto in carta pecora, & conservato da queste Reverende Madri, di questo tenore.

(1) Donationi diverse fatte al Monistero di S. Gregorio.

(2) Monistero di S. Maria dell'Alto, & sua miracolosa fondatione.

Eu Matteu di Rubinu di Missina per l'autoritati Imperiali publicu

(46)
La Messina. Lib.3.

eu Tabellotu & Nutaru Reali di la No. citati di Missina in veritati confessu & dicu chi mia ava & matri mi ricontaru & disiru chi la Ecclesia di S.Maria di Lauto ditte la Caperrina fu costrutta & edificata sutta quista miracula quali sequita appressu, videlicet.

Essendu per li tempi passati una Ecclesia sulu edificata sutta lu titulu & nomu di lu beatu Angelu Gabrieli in lu munti dittu di la Caperrina; in lu quali habitavanu dui Frati di la povira vita, di li quali unu si chiama frati Nicola, a lu quali apparsi una notti la gloriosa & beata Virgini Maria, & disili, levati matinu, & vattindi a li Jurati & Signuri di la Chitati di Missina, & diggili diri chi eu voglu viniri, & habitari in quistu locu di la Caperrina, per la qual cosa, in predittu locu diggiano edificari una Ecclesia in honuri meo sutta vocabulo & nomu di Santa Maria di Lauto. Lu quali frati Nicola livandusi di lu sonnu acumenzeu a pinzarvi la visione chi ipsu havia vista fussi stata fantasia, & non si curau andari undi li Jurati & Signuri di la Terra, ma in la seguenti notti li apparsi iterum la beata Virgini, & disili, perchi non ti curasti andari undi li Jurati, & dirili la visione chi vidisti, & narrarili tutti li cosi chi vidisti, & quisti paroli dissi la Beata Virgini amminazzandulu chi si quistu non fachissi incurria in gran pena. Lu quali frati Nicola dissi, o Signura in chi modu io sarò cridutu da li Jurati, e Signuri di la Chitati, cum sit chi eu su puvirellu, & persuna miserabili. A lu quali la Signura dissi, diggi diri a quissi Signuri Jurati azzocchi sianu certificati chi la Nustra Signura divi viniri & habitari in lu predittu locu, vi sarrà mustratu tali signu, vidiriti circa hura di mezzu jornu discindiri di chelu una palumba blanchissima, & circundari lu locu in lu quali si divi edificari la ditte Ecclesia, & quantu turnerà la palumba, tantu sarrannu edificari la ditte Ecclesia. Lu quali frati Nicola livandusi di la secuda visione incontinenti sindi andau a li ditti Jurati & Signuri di la Chitati, & revelauli, & disili la visione preditta, & lu cumandamentu chi havia fattu la Signura, & azzochi lu cridissiru divissiru ordinari certi signi, & li mittissiru a lu locu predittu, & in la hura di mezzu jornu vintissiru a lu dittu locu, & vidirannu una palumba blanchissima discindiri di lu chelu, & circundari lu locu predittu. Li quali Jurati & Signuri di la Chitati essenduli dichiarata, & revelata la ditte visione per frati Nicola, incontinenti sindi andaru undi misser Nicola Palizzi lu quali inrandu dominava comu Stradigò la Chitati, & denunciaru la visioni di frati Nicola, & chi per quista causa divia xindiri di chelu un signu, & incontinenti, in hora preditta muntaru tutti in sembla a lu dittu locu; & standu illa tutti, intra li quali eranu li ditti ava, & matri mia, & cum li loro occhi proprii vittiru tutti una palumba blanchissima xindiri di chelu, & circundari lu locu predittu di la Caperrina,

(47)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

na, & quantu quilla palumba circundau, tantu signaru la ditte Ecclesia. Et dappoi chi incontinenti findi muntau in chelu sutta questu miraculu, di subitu foru cavati li fundamenti di la ditte Ecclesia, & edificata sub nomine, & vocabulo gloriosę Virginis de Auto. Lu quali fra Nicola, fattu lu miraculu, montau a lu castellu di Matagrifiani, & denunciau a la Signura Reina Custanza, & per quistu miraculu & apparitioni di la gluriosa Vergini Maria; & di sua voluntati supra l'edificationi & costruttu di la ditte Ecclesia, una di li dunzelli di la ditte Signura li diffi. Signura non crediri czocchi dichu quistu poviru perchi ha bisognu di dinari, & pirò cunta quistu miraculu, & incontinenti li afficcaru li brazza, & gridava cum multi dulari. A la quali lu dittu fra Nicola li diffi, criditi chi la nustra Signura Vergini divi viniri ad habitari in lu dittu locu di la Caperrina & saniriti. A lu quali arispundendu diffi, cridu veramenti li toi palori, & di contineti rechippiu la sanitati pristina in li foi brazza. Et dipoi la ditte Regina Custanza, fatti li fundamenti, discisi di lu dittu Castellu undi stava cum tutta la sua cumpagnia cum petri in manu, & muntau a lu predittu locu di la Caperrina, & ipsa prima incomenzau a metteri petri in li ditte fundamenti. Et fù divulgatu chi cui purtassi petri a la ditte Ecclesia havissi grandi Indulgentia, per la qual cosa, quasi tutti homini & donni di la Chitati portaru petri, & in quistu modu fù edificata la Ecclesia di Santa Maria dillautu.

Jam positum est in memoria. comu Messina era assediata di nimichi, & la B. Vergini in quistu propriu locu apparì a tuttu lu populu supra li mura, visibili cum una bandera in manu cum li armi di Messina, la quali vista, li nimichi findi fugeru, & per quistu miraculu la Università di la Chitati li ordinau ogni annu la luminaria a li ottu di Sittembriu.

Fuit dictum Elogium transfuntatum anno 1588. per Sp. & Reverendam Sororem Violantem de Bonfilio Abbatissam predicti monasterij.

Et queste tutte cose si verificano per l'istrumento della cōpera, quale in nome dell'Università di Messina, fece Filippo Trittaparola (1) Sindaco della Città per adempir il voto, & questo terreno dove si fabricò la Chiesa, & il monistero, fù venduto da Todaro Coscio, da Costanza sua moglie, & da Nicolò suo figliuolo per prezzo di sessanta tari d'oro, l'anno 1294. Regnādo in Sicilia Jacopo d'Aragona. Et per donare il termino, & finimento alla Pieve di S. Antonio, doneremo di volta nel Colle del Terone, dove si vede all'alto il nuovo Tempio, e Monistero di S. Maria de gli Angioli (2) delle Suore nuovamēte claustrate sotto l'osservanza de' Padri Capuccini, & per essere questo Sacrarario nuovamente eretto, non vi è cosa da trattare. Ma dell'antico

(1) Filippo Trittaparola Sindaco di Messina.

(2) Monistero di S. Maria degli Angioli.

mo-

(48)
La Messina. Lib. 3.

(1) *Monistero di S. Barbara.*

(2) *Porticella da chi denominata.*

(3) *Casa di novizzi de' Padri Gesuiti.*

(4) *Oratorio della Itria.*

(5) *Oratorio della Conceptione.*

monistero di S. Barbara, (1) quivi trasportandosi le Moniche viventi sotto la regola di S. Basilio, qual'era prima vicino il piano di S. Mercurio, & di nuovo eretto in questo colle del Terone dell'Abbadessa Suor Gridonia Vintimiglia: & per quanto afferma l'Abbate Maurolico nel Compendio delle sue historie, l'antica Chiesa di queste Madri fu fatta della casa d'un fratello del Conte Andrea Chiarimonte, dichiarato & punito per ribello dal Rè Martino, & costui alla nuova della morte del fratello, armatosi di tutta pezza, & montato à cavallo, à sproni battuti si precipitò dentro il porto; onde in memoria di questo fatto si rifece la porta, dov'egli passò, in picciola & angusta forma, si che huomo più à cavallo passare non vi potesse; & questa porta nò è molto che si fabricò in forma grande vicino alle case del Vescovo di Buova, & era nomata la Porticella. (2) Ma molto prima del narrato fù la fondatione di questo monistero nomato non di S. Barbara, ma di S. Maria di Molfino, eretto, & dotato da Leone Molfino l'anno 1195. con lascio di tutte le sue facultà. Ma se quivi si havefsero trasportate le Moniche, & fatta nuova erectione, & nomata la Chiesa di S. Barbara, dove noi la sappiamo per fino a' tempi nostri; & quivi ritruoviamo, quarant'anni poi essere stata Abbadessa Suor Caterina de Patti Nobile Messinese; nel cui Abbadessato si riparò il monistero; & non meno da Suor Beatrice Cacciucola Nobile Messinese, nell'anno 1523 & adesso si vede nel colle prenarrato con belle fabbriche, & Tempio eretto sopra il modello d'Andrea Calamech, & finito dal Zacarella hoggi stipendiato dalla Città. Vedesi all'insù dentro nel fianco della muraglia del Terone, che risguarda al dirimpetto la Vittoria, la casa, & il giardino de' Padri Gesuiti, (3) & da basso al dirimpetto dell'hospedale l'Oratorio, & fraterna di S. Lucia, & così parimente da basso verso i macelli della Giudecca nella ripa del Torrente vedesi il bello & ornato Oratorio di Nostra Donna della Itria, (4) fraterna de' mastri tagliapietre, & de' fabricatori, & sotto al terrapieno del Beluardo, l'alto Oratorio della Conceptione, (5) & hoggi sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostole, fraterna di acconciatori delle cuoja, & così terminati havemo gli edificij sacri della parochia di Sant'Antonio.



(49)
LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Quarto.

LA Parochia di S. Lorenzo (1) per essere in luogo più honorevole, & il suo Tempio nella piazza del Duomo, & la maggior parte della nobiltà di Messina habitando in questa contrada, è tenuta per primaria. Il suo Tempio ne' tempi andati fù nell'istesso luogo dove hoggi è il fonte marmoreo, qual si rovinò con permissione del Romano Pötesice l'anno 1547. & si eresse il nuovo, qual si vede nel cantonale della piazza verso la strada anticamente nominata de gli Astari, & hoggi del fiume. E' questo Tempio eretto con architettura assai ricca & vistosa per i molti lavori, & intagli delle pietre di Siracusa, sopra il modello di Gio: Agnolo architetto Fiorentino; & sopra la cui porta verso la piazza dirimpetto il fonte, scritto in tavola di marmo si legge questo Epitafio.

(1) *Pieve di S. Lorenzo.*

*Foro aucto, atque ex pecunia publica salientibus exornato,
S. P. Q. M. Delabrum a majorib. in medio foro Laurentio Martyri consecratum. Pont. Max. auctoritate, commutato loco, augustius sanctius DD.*

Et nell'altra parte verso la strada degli Astari si legge quest'altro Epitafio.

*D. O. M. DIVOQ. LAURENTIO,
Julio III. Pont. Max. sedente, Carolo V.
Imperante.*

Ma nella strada che dalla via maestra si trameza giù verso Banchi al dirimpetto delle case del Barone di Monforte, quai prima furono di casa Staiti, si vede nella casa già di Bardasì & di Rosso, del Barone delli Martini, il ridotto delle Verginelle (2) tolte da lor parenti, & cavate

(2) *Casa delle Verginelle.*

G

(50)
La Messina. Lib.4.

vate dal pericolo per la troppo povertà, & per la lor bellezza, ma più dalle madri impudiche & di puoca honestà. Queste sotto la cura & governo d'alcune matrone approvate per santità di vita, vègono educate in vera vita politica, & instrutte in lettere & lavori, rimanendo nell'età matura d'eleggerli il maritaggio, ovvero il monacarsi. Fù di quest'opra cotanto pia & onorevole l'institutore Fra Matteo da Brescia Cappuccino; & in cima della porta di questa casa si legge quest'Epitafio.

Domus reparatarum Virginum anno M D L X X V.

(1) *Hospedale di Buonfratelli.* (1) All'insù à dirittura dalla parte destra si vede il nuovo hospedale di fratelli della Sporta, detti volgarmente i Buonfratelli, di quai l'institutore fù il beato Diego Spagnuolo Frate dell'osservanza de' Zoeccolanti di S. Francesco d'Assisi, & messo & annoverato fra Santi da Sisto V. Romano Pontefice ad istanza & spesa del Cattolico Rè Don Filippo II. Ma nella fila della via maestra dalla parte superiore dove comincia la fabrica del Collegio (2) de' Padri Gesuiti, dirimpetto alle

(2) *Collegio di Padri Gesuiti.*

scuole si vede l'antico Oratorio di S. Lucia della nobil casa de' Patti. Et il Collegio di questi Padri ortimi institutori di precetti cōvenienti alla vita Christiana, & molto regolati nel viver loro, utili per la confessione, predicatione, & dottrina, è situato nel cètro della via maestra dirimpetto alla piazzetta nuovamente fatta, il cui primo Tempio detto di S. Nicola de' gentilhuomini arse di notte, essendosi fortuitamente attaccato il fuoco. Si è rifabricato l'altro Tempio nuovo, ma non perfectionato ancora cō ricca, & bella struttura, & sopra tutto con belle colonne, sopra il modello recato da Roma. Vedesi la palla dell'altare maggiore già posta in S. Nicola il vecchio, della Presentatione del Signore, opra tra le illustri & singolari di Polidoro.

(3) *Tempio, palla, & reliquie di Padri Gesuiti.*

(3) In questo ricco Sacratio ripieno d'infiniti ornamenti sacri, sono l'infrastrate reliquie. Di S. Pietro & Paolo Apostoli, di S. Jacopo il maggiore, & del minore, & parimente di S. Matteo, di S. Lorenzo & San Simeone martiri, di S. Azaria, Anania, & Misaele, de' Santi Valeriano & Antonio martiri, de' Santi Sergio & Bacco martiri, de' Santi Getulio, Primitivo, Amantio, & Quirina martiri, di S. Anastasio martire, & di Placido, Eutichio, Vittorino, & Flavia, & cō altre de' gli altri santi Monaci compagni, & in particolare duo denti della Vergine Flavia: di S. Marco Papa, un dente & un'osso del braccio di S. Nicola Arcivescovo, di S. Gio. Chrisostomo, di S. Bonaventura, di S. Domenico, di S. Eusebio Vescovo, due teste de' gli undicimila martiri, di S. Felicità, & de' suoi sette figliuoli, di S. Cecilia, di S. Anastasia, & d'atri Santi, de' quali nò

lap-

((51))
Del Buonfiglio, e Costanzo.

si piànno i nomi. Questo Collegio fù introdotto in Messina, & il primo in Sicilia da Gio. de Vega Vicerè allhora nell'anno 1548. Questo Tempio nuovamente edificato sotto il titolo vecchio di S. Nicola, & prima che si dicesse de' Gentilhuomini, fù hospedale detto di S. Nicola degli accomandati, & al suo dirimpetto si spianò la piazzetta, essendo rovinate le reliquie del palazzo del Conte Matteo Maria Palizzi per essere stato ribello. (1) Et dietro di questo Tempio nella calle detta di S. Domenico si vede l'ampio & bel monistero con il Tempio de' Frati Predicatori. Questi Patri ebbero la prima foundatione del monistero loro puoco poi della regola nascente di S. Domenico, nel colle del Ferone, dove ancora possedono alcuni puochi censi, & poi risiderono nell'Annunciata detta del Castell'à mare, & finalmente si ridussero nel luogo dove hoggi dimorano, qual fù un hospedale de' Cavalieri Templarij, nell'anno 1262. Quivi ancora è l'altra fraterna del Rosario, se ben'anteceduta da quella di S. Hieronimo nell'istituzione, questa precede à quella nel portare & vestire la cappa, o sacco che si nomi. Hà questo Sacrario ampi & belli giardini, commodità di varie officine, aereo chiostro, & il Tempio ancorchè all'antica, hoggi accomodato al possibile assai aereo, & allegro. Vedesi nell'altare maggiore la palla grande della Natività del Signore, opra d'Antonello Rizzo pittore. Hà una ricca Sacrestia per quantità di vesti sacre & argento lavorato, (2) hà molte reliquie, quali sono un frammento del legno sacratissimo della Croce, una spina della Corona di Christo, la nuca del collo di S. Biagio, osso del braccio di S. Orsola, un trusculo di spalla di S. Caterina da Siena, il carro della testa di S. Flavia, un dito della mano di S. Vincenzo, & un osso del braccio di S. Marina. Nel chiostro si vede la cappella de' mercanti Genovesi con una palla di S. Georgio martire, opra antica & assai pregiata da gl'intendenti, con l'altra di Nostra Donna di Monferrati della Nobile famiglia di Dorsia. Nella nave della Chiesa, tramezandosi la porta maggiore con la cappella del Rosario, si vede l'altra marmorea del Capitan Visconte Cigala, con quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo di sotto alla sua statoa.

(1) Monistero di S. Domenico prima hospedale di Cavalieri Templarij.

(2) Reliquie de' Frati di S. Domenico.

Visconti Cigala praestantissimo Viro antiquis Ducibus bellicae discipline scientia conferendo. Apud Carolum V. Imp. Philippumque Regem ejus filium summa auctoritatis & gratia, quorum utriusque per ann. X. & terrestri, & multo magis maritima militia suis irremissis egregiam operam navavit; qui cum spes ingentes, agrosque, & oppida, hostibus saepe pugna victis posteris relinquere potuisset, tamen ad eas maluit dignitatis suae, quam fortunae hereditatem pervenire.

La Messina. Lib. 4

*vire. Philippus Gigala filius hoc sepulchrum sui amoris, & paternam
landis monumentum.*

Vixit ann. LX. obiit Pridie Idus Decemb.

Anno D. MDLXIII.

Et à dirittura della porta maggiore si veggono dall'un cantonale & l'altro della via, per la quale si sale verso S. Agostino tre Oratorij & tutte fraterne. (1) L'uno è San Rocco, fabricato per voto dalla Città, essendo per l'intercessione di questo Santo liberata d'una contagiosa peste l'anno 1523. L'altro detto del nome del Giesù, & la terza di Nostra Donna del soccorso, & nell'entrare la via predetta, & nell'entrare nell'altra maestra detta il Dromo, nel cantonale per dove si sale alla Caperrina, si vede il grãde & bel monistero con il Tèpio de' Frati di S. Agostino (2) detti gli Heremitani. Questo Sacrario fù ne' tempi della sua prima fondatione, fuor della Città in quel luogo detto di Nostra Donna de' Viaggi in un podere del Notar Cola Jacopo d'Oliva, & poi quivi trasportato, & donato dell'Oratorio di S. Christoforo, con il lascio di molti poderi & entrate della Contessa Pasca moglie del Conte Francesco Polani Nobile Messinese, regnando in Sicilia Maria d'Aragona l'anno 1387. In questo Tempio si vede di notevole la palla della disputa de' Dottori con Christo fanciullo, opra dell'Argentero assai pregiata da gl'intendenti; & l'altra parimente di Nostra Signora della pietà, opra di Lorenzo Calamech pittore & scultore Messinese. È posta questa palla nella cappella dove sepellito giace Leonardo Testa in un sepolcro marmoreo, dottissimo, & prestantissimo Filosofo, Medico, & Poeta de' suoi Tempi, in cui si legge intagliato quest'Epirafio.

*Leonardo Testa Messenio Philosopho, Medico, ac Poeta celeberrimo,
patri benemerentissimo filii pietissimi posuere.*

Vixit ann. LXII. mens. vj. dies xxiiij. obiit viij. Idus Julii,

M D L V I.

Il monistero è grande, commodo & aereo, il cui refettorio arse quest'anni addietro, essendosi attaccato il fuoco de' biscotti della Real Corte quivi riposti; & poi per liberalità della città & industria de' Frati rifatto in miglior forma insieme con un vistoso & bello chiostrò. (3) Hà molte notabili reliquie, cioè un fragmento del legno della sacratissima Croce, del Cranco di S. Christoforo, del capo di S. Simpliciano, della gamba di S. Orsola, del gombito di S. Anna, della nuca del collo di S. Biagio, & un dito di mano di S. Sebastiano martire. Nell'istesso profilo si vede l'Oratorio (4) di S. Agata honorata fraterna, & all'insù l'amenno luogo de' Padri Capuccini, fabricato da devoti per loro infermaria & casa di convalescenti. Nell'istessa salita verso la Caperrina si

vc-

(1) Oratorij
di S. Rocco,
di Nostra
Donna del
soccorso, &
del nome di
Giesù.

(2) Monistero
di S. Agostino.

(3) Reliquie
di S. Agostino.

(4) Oratorio
di S. Agata
Hospizio di
Padri Capuccini.

(5) Oratorio
di S. Maria
dell'Alto.

(53)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

vede in picciolo piano l'antico Oratorio di S. Maria dell'Alto detto il picciolo, nel cui Altare si vede una palla con l'Annunciata dipinta, opra assai pregiata di Polidoro; al cui dirimpetto si riscontra il grande & nobile monistero delle Suore di S. Maria di Basicò (1) viventi sotto la regola Conventuale di S. Francesco d'Assisi. La prima fondazione di questo monistero fù nel Castelletto di Rametta, & quasi nell'istesso tempo che S. Chiara ambi eretti nel principio & fervore della nascente religione di questo Patriarca, peroche veggiamo una Suora Francesca Buffalo essere nomata in un Breve Papale, Monica di questo monistero, eletta Provincialella dell'ordine di S. Caterina Valverde, si trasferirono queste Madri dal primo monistero di Rametta in quello ch'oggi è in Messina, (2) regnando Lodovico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, & fù a 25. di Maggio l'anno 1345. & il monistero eretto con le facultà della Cameola Buonfiglio essendosi monicata poi del rifiuto d'Orlando d'Aragona figliuolo naturale del Re Federigo secondo. Questo monistero abbraccia gran sito, & hà bella & ben'ornata Chiesa; ricche entrate, & dove si rinchiede claustrata gran parte di Nobilissime Vergini di Messina. Terminata essendo la contrada di S. Lorenzo, descriveremo della seguente di S. Giuliano, (3) la cui antica Chiesa gran tempo d'inorò rovinata, & hoggi rifatta sopra il modello d'Andrea Calamech à spese del publico, & fatta fraterna di molti honorati Cittadini. Quivi da man diritta si vede l'Oratorio di S. Dionigi (4) prima monistero di Donne, unite poi in altro monistero per la debolezza dell'entrate, & hoggi mantenuto dal Clero della Chiesa Cattedrale. Nel salire si vede l'Oratorio di S. Vito, (5) fraterna de' cocchieri, & al di sotto il picciol Oratorio di S. Biagio (6) Ma salendo la via verso la Rocca Guelfonia, nel cantonale dove fù l'antico hospedale della Charità, si vede la Chiesa, & monistero delle Còvertite, (7) luogo assai necessario dove salvar si potessero le peccatrici pentite. Questo Sacrario fù eretto à spese della Nobile fraterna di S. Basilio (8) l'anno 1544. & sue spese parimente mantenuto d'ogni suo bisogno. Dove poco all'insù si vede il prenarrato Oratorio, posto in rilevato & ameno sito, con bella & ornata Chiesa, ricca Sacrestia, vago giardino, Reali stanze, & queste tutte cose in somma convenienti à tanta nobiltà. Questa fraterna s'introdusse l'anno 1542 il cui primo istituto è d'assistere confortando al ben morire i condannati dalla giustitia; nella qual'opra, & nel pascere & rivedere i poveri carcerati insuda assai pia & devotamente, & non molt'anni sono, ch'eresse il monte dell'imprestato (9) opportunamente, per liberare i bisognosi dalla rabbia de gli usurai, & quest'affare si veggono fabricate l'officine per riposto di pegni, & si pagano massari, librieri, & altri ministri. Quivi vicino è l'Oratorio di S. Pelagia, (10) hoggi Prio-

(1) Monistero di Basicò

(2) Monistero di Basicò eretto da Cameola Buonfiglio.

(3) Pieve di S. Giuliano.

(4) Oratorio di S. Dionigi.

(5) Oratorio di S. Vito.

(6) Oratorio di S. Biagio.

(7) Monistero delle Còvertite.

(8) Fraterna di Nobili detta di S. Basilio.

(9) Monte dell'imprestato di S. Basilio.

(10) Oratorio di S. Pelagia.

(54)
La Messina. Lib.4.

rato di S. Croce, qual fù prima vicino alla Maddalena nel luogo detto le Moselle, così detto dalle antiche sepolture degli Ebrei; & questo Priorato hoggi è Commenda Reale, essendo prima stato de' Canonici Regolari di S. Agostino detti Camisciotti. Poco al di sotto nella discesa si riscontra con l'Oratorio di S. Demetrio detto Dimitri (1) volgarmente, & nel filo della parte superiore il monistero di Monte Vergini (2) delle Suore viventi sotto l'osservanza de' Zoccolanti di S. Francesco d'Assisi. Questo Sacrario fù edificato da Suor Eustochio della nobil famiglia de' Calafati, & perfezionato da D. Arrigo Henriquez grande Armirante di Castiglia; & fù eretto nelle case de' Papaleoni nobili antichissimi, la cui famiglia s'estinse, come di simili & altre cose il tempo fura & consuma. Dice si questa famiglia esser discesa da Papa Leone Messinese, & secondo di questo nome sedendo nell'anno 682. Ritruoviamo memoria di questi Papa leoni per Cavalieri della Casa Reale, & parimente del suo Consiglio ne' tempi del Rè Federico III. & questo nell'Elogio della sentenza di Mastro Tomaso Francese poi della sua confessione d'aver voluto ammazzare il Rè. Fù la sua prima fondazione nell'anno 1544. si come si vede nel marino incrostato nel muro con quel verso del Salmo: *Non accedat ad te mulier, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo;* con lettere Ebreë all'intorno del nome ineffabile di Dio. Conservasi in questo Sacrario il corpo integro della Beata Eustochio, (3) & per quanto veridicamente dicono queste Reverende Madri, se le crescono l'ugne di mano & di piedi, & di quando in quando sentono buffare la cassa dove si riposa, designando la chiamata d'alcuna delle Suore infallibilmente. Finita la descrizione de' gli edificij sacri della parochia di S. Giuliano, descriveremo le seguenti di S. Leonardo, (4) ma prima che fosse Pieve, fu hospedale de' leprosi fondato da uno detto Sir Agnolo, il cui cognome, nè meno il tempo della sua fondatione habbiamo potuto rintracciare. Habbiamo però veduto una campana sù nel campanile di questo Sacrario posto sopra l'antico muro della Città, & nella campana si leggono queste lettere.

Ave Maria Gratia Plena mi chiamo. Messina me fecit ann. D. MCLX.

La Chiesa appare per il modo essere struttura Tedesca. Chiudono mezzo questo Tempio duo vicini Oratorij, (5) l'uno della Maddalena, & l'altro di S. Paolo, così parimente nella vicina piazzetta l'altro di S. Maria di Scala Coeli. Nel cantonale poi della strada del Dromo & del Torrente della Bozzetta, si vede il bello & ricco monistero delle Vergini viventi sotto la regola di S. Benedetto, nomato S. Maria della Scala, (6) la cui prima fondatione fù à piè de' Colli di S. Rizzo, dove ancora si vede in piedi l'antico Tempio con il monistero, il cui titolo fù di S. Maria della Valle. Ma come fosse poi denominato di Santa Maria della Scala, leggiamo in un'Officio compilato da Mon-

(1) Oratorio di S. Demetrio.

(2) Monistero di Monte Vergini.

(3) Eustochio beata.

(4) Pieve di S. Leonardo.

(5) Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S. Maria Scala Coeli.

(6) Monistero di S. Maria della Scala, & suo miracolo.

(55)
Del Buonfiglio e Costanzo.

signor Ottaviano Preconio Arcivescovo Panormitano il tenor seguente. „Avvenne, regnando in Sicilia Federigo Soevo II. Imperatore, & dimorando in Messina che quivi capitò una nave levantina carica di ricche merci, nella quale i marinari haveano nascosta un'immagine di Maria Vergine con una scala à canto dipinta, qual'haveano furata in una Città di Soria; & discaricata la mercantia, & noleggiata per altro viaggio, essendo il vento prospero per partire, salpò le ancore, & sciolta da terra spiegò le vele per navigare. Ma non senza gran stupore de' marinari, & degli astanti da terra rimanendo la nave immobile, havendo in vano tentato il rimolco de' palaschermi, & poi delle galee. Perche conoscendo i marinari che la forza humana resistere non bastava alla celeste, dismontati in terra rivelarono all'Imperatore, & all'Arcivescovo l'immagine nascosta. Perche andati processionalmente, fatto di subito un ponte di barche andarono alla Nave, & tolta con riverenza l'immagine, la condussero in terra. Quivi nel medesimo instante fù veduta la mutatione del miracolo, che la nave di subito fece camino seguendo il suo viaggio, & l'immagine rimase immobile à guisa di ponderoso monte di metallo. Perche di molti Savij fù parere, che à guisa dell'Arca posta su'l carro tirato dalle vacche de' Filistei, & condotta alla casa d'Aminadab, così facessero di questa immagine, imponendola in un carro, qual si lasciasse tirare à discrezione di buoi senza d'essere stimolati. Et essendo così fatto, presero i buoi la via per il letto del Torrente per fino à piè de' colli di S. Rizzo, dove alcune Madri viventi sotto la regola di S. Benedetto risedevano in un Monistero nomato di S. Maria della Valle, & quivi fermati da per loro, fù dall'istesso Prelato & dal Clero tolta l'immagine, & condotta con giubilo & applauso dell'astante popolo nella Chiesa. La quale l'Imperatore ampliò, & il monistero parimente, & lasciato il titolo vecchio, si nomò di S. Maria della Scala. Veggiamo però doti di questo monistero di S. Maria della Valle fatte da Guillelmo secondo, come appare per la concessione Reale data in Messina l'anno 1168. la qual donazione fù poi confermata da Henrico Soevo Imperatore, & dall'Imperatrice Costanza, si come appare per l'istrumento Imperiale dato in Palermo l'anno 1196. Ma da Federigo secondo Imperatore poi del miracolo avvenuto, & mutato il titolo al monistero & alla Chiesa, la dotò del vassallaggio d'alcuni casali, & del feudo, qual possede ancora nomato di S. Maria della Scala. (1) Per sinche regnando Federigo secondo d'Aragona, & vessando Messina una peste implacabile, fù questa sacra immagine condotta processionalmente per tutta la Città, perche cessata la peste, si fabricò il nuovo monistero nella Città in quel luogo dove stà al presente, & dove prima era il fonte c'hoggi è nella piazza di S. Giovanni, & dove ancora si veggono le reliquie degli ar-
eati

*Monistero di
S. Maria
della Scala
rifabricato
in Messina.*

(56)
La Messina. Lib. 4.

eati aequedotti. La fama d'un tanto miracolo essendo sparfa per tutto, fù questa Chiesa donata di realiffimi ornamenti dalla Regina di Cipro, & parimente da una moglie del Turco, d'una ricchiffima coltrice di panno d'oro, per essere ftata liberata da un parto dicitiffimo, non senza pericolo di vicina morte con l'invocatione di Maria Vergine della Scala, a' conforti d'una fua ferva Christiana. Questa coltra fi confervò gran tempo per ornamento & per memoria, per finche invecchiandofi, fi ricavò dall'argento per la fabrica d'un incensiere, qual'ancora è confervato da queste Madri. Una Regina di Fràcia mandò à donare à questo Sacratio un cassetino ripieno di molte reliquie, tra le quali era una particella del mantello portato da S. Chiara, & una imagnetta di S. Maria de gli Angioli recata in petto dal beato Patriarca Francesco di Assisi. Questo cassetino ftando serrato, mentre queste Madri cantavano le letanie, s'apriva da fua posta, & da fe stesso si serrava. Verde ancora è la memoria di quando Ariadeno Barbaroffa prese Lipari, & brugìò la Città di Reggio, & era per fare notabil progresso contro di Messina allhora sfasciata di muraglia, & senza bastevole pre fidio di difesa, che à prieghi di questa beata Vergine fosse distolto l'infanguinato Barbaro dall'assalto della Città. Perche à memoria di questo fatto la Città di Messina offerisce ogn'anno à questo Sacratio (1) un cereo, cominciando da dieci rotoli per fino alle cinquanta, accrescendo ciafcun'anno un rotolo, & questi cerei si veggono al dì d'hoggi riposti in un cornicione della Chiesa. Non è da tacere il miracolo di quel soldato fatto strozzare da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, mentre intento nel partire una questione attaccata fra soldati, gli alzò la mano con l'arco bugio con la corda accesa; perche per la fretteria dell'essecutione della giustizia fù tagliata la corda della campana di questa Chiesa, & fattone capestro dal boja fù strozzato. Et essendo costui portato à sepellirsi, fù ritruovato vivo, da cui fù narrato, che mentre il boja lo ftava strozzando, s'era raccomandato alla beata Vergine della Scala, pregandola che non tollerasse, che quella fune posta per suo servizio fosse adoprata in quel crudele & infame esercizio; perche dal Vicerè, con stupore d'un tanto miracolo gli fù perdonato. (2) Vessata essendo parimente Messina da spessi & horribili terremoti, fù liberata da quello spavento per la condotta di questa sacra Imagine processionalmente per tutta la Città seguita dal popolo con lagrime, & gran devotione, perche cessati i terremoti à memoria si messe un'immagine di Santa Maria della Scala, quale ancora si vede nelle case di Notar Padovano di Costa. Ma puochi passi ritornado per la strada del Drommo, da S. Maria della Scala, nella parte superiore si vede il monistero di S. Michele, (3) al cui tempio si sale per una scala diritta di pietre,

(1) Voto per
che fatto da
Messina à S.
Maria della
Scala.

(2) S. Maria
della scala
perche effig-
giata in ca-
sa di Pado-
vano di Co-
sta.

(3) Moniste-
ro di S. Mi-
chele.

ma

(57)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

ma spatiofa qual prima fù fraterna, si come S. Dionigi, la cui prima Chiesa fù in quel luogo dove in picciola volta s'adora ancora un'imaginetta di Nostra Signora, & l'altra Chiesa dove fù il monistero, & hoggi è ritornata fraterna, fù per licenza Apostolica trasferita, si come appare per un Breve di Papa Paolo III. peroche le Moniche ch' erano nel monistero della Misericordia nella contrada di Terranova, essendosi trasferite in S. Dionigi, quindi poi andarono in S. Michele, (1) permettendo ciò il Prelato, dove s'unirono con le Moniche dell'Ascensione, essendo d'un'istessa regola di S. Benedetto. Hebbe allhora Giovan Andrea Mercurio Cardinale & Arcivescovo di Me Jina non puoca controversia con il Vicerè Giovan de Vega per simil'affare, volendo il Vicerè ingerirsi troppo nelle cose appartenenti à Prelato. Fù il monistero dell'Ascensione in quel luogo dove hoggi è l'Archivio della Corte Stradigotiale, & regnando in Sicilia Martino d'Aragona il giovane, fù questo monistero dotato da Jacopino Arduino del Tono di Melazzo; perche S. Michele di fraterna diventò monistero, & S. Dionigi di monistero ritornò fraterna, si come prima era stato parimente monistero. Et nell'istesso profilo della strada si vede l'altro monistero di S. Paolo, (2) delle Moniche viventi sotto alla regola di S. Benedetto, eretto, & dotato in buona parte con le facultà del Padre Sardo da Leontino, il quale abbandonato il mondo, con la medicina della quale, non era tra gl'infimi professore, fatto divortio con la moglie, ella si sacò con l'altre Moniche in questo monistero. Ma salendo à dirittura da S. Maria della Scala si vede dirimpetto il monistero di S. Francesco, (3) il Priorato della Latina, così nomato per esser Tempio del primo Clero Latino, & hoggi Commenda Reale, dove ritruoviamo haver fatto il novitiate quei Canonici Mellinesi fondatori del monistero di S. Placido dell'ordine Cassinese; & questo sacrário hoggi è frequentato da' devoti per l'immagine quivi nuovamente eretta di nostra Donna dell'Arco. Qui vi à dirimpetto con l'interpositione del Torrente della Buzzetta, si vede l'ampio monistero, & Tempio di S. Francesco di Frati Minoritani. Questo Tempio fù fondato & eretto con le facultà di Henrico da Calva, & di Maria di Farinato, & la prima pietra butrata nelle fondamenta di questo Tempio fù recata da Roma benedetta con solenni cerimonie da Papa Alessandro IV. l'anno 1254. Questo Tempio senza niuna contradditione è il primo di grandezza in poi del Tempio Cathedral, & cò maraviglia è mirato l'arco per la sua eminenza, che divide il Choro dalla nave. Giacciono sepelliri nel ciborio della Tribuna maggiore tre corpi Reali, & da tre depositi ridotti in uno dal Vicerè Gio. de Vega, si come al presente si vede, & leggesi parimente nella tavola di marmo, incrostata nel muro con queste parole.

(1) *Trasportatione del monistero dell'Ascensione.*

(2) *Monistero di S. Paolo.*

(3) *Monistero di Frati di S. Francesco.*

(58)
La Messina. Lib.4.

SEPULCHRUM SERENISSIMI FRIDERICI

Regis Aragonia, Siciliaque.

Obijt Ann. MCCCLXXVII. xv. Indictionis.

(1) *Sepoltura del Re Federico III.* (1) *Federico Aragonio Sicilia Regi hujus nominis tertio, ejusq; matri Elisabetha, filijsque Guilielmo, & Joanni Randaciensi Duci, Principibus benemerentissimis.*

Joannes Vega Prorex sepulchrum erexit

Ann. M D L I I I.

(2) *Contesse benefattrici del monistero di S. Francesco.* (2) Et oltra de'prenarrati corpi Reali giacciono in questo Sacratio sepellite tre Contesse benefattrici, cioè Violante di Plicio, Leonora di Procida, & Beatrice Belfiore, & à piè dell'altare tra la cappella maggiore, & quella dalla parte destra, de' nobili di Marchetto si legge intagliato quest'Epitafio in lunga tavola di marmo sopra il sepolero:

(3) *Cappella de' Marchetti.* (3) *Jacet intus sub hac lapide Speet. Domina Dianora de Marchetto, quae ex hac vita migravit die XXI. mensis Martij, octava Indictionis. MCCCGLXXIII. cujus anima requiescit in pace.*

(4) *Cappella de' Buonfigli.* (4) Ma dètro la cappella destra della Nobile & antica Casa de' Buonfigli si vede nell'arco lo scudo con l'arma di questa famiglia, & di sopra il cimiere un Corvo che becca un cuore per impresa, & in un sepolero di marmo in aria giacciono sepelliti Gio. Filippo, & Giovanni Buonfigli con Eufemia Buonfiglio & la Rocca, eretto da D. Filippo la Rocca & Buonfiglio primogenito & herede d'Eufemia con quest' Epitafio.

D. O. M.

Jo: Philippo avo, Joanni annunculo, Eufemiaq; matri Buonfigli, & Antonino fratri, D. Francisco & D. Nicolao Roccha ejus filijs, Diptolippus Rocchius benemerentiss. P. M D LXX.

Et nel vicino muro della pronave si vede in ornata cappella un'altare ca statoà di marmo à mezo rilievo al modo Greco: assai devoto, & di sotto con due scudi d'arme con tre aquile per ciascuno, & con lettere Greche intagliate, che dicono

M H T E P O E O Y

Et di sopra l'architrave l'iscrizione della fondatrice di questo Altare con questo verso.

Tindariadis Mariae, Spuces. Misulla dicavit:

(5) *Cappella de' Spuces.* (5) Nella Tribuna sinistra già della Casa Pizzinga, & hoggi di Casa Guetrera del Barone di Montebello, & à dirittura nella nave allato la porta che v'è nel chiostro, si vede la Cappella del Marchese della Limina, dove fra gli altri antenati giacé Agniolo Balsamio, la cui sta-

toa

(59)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

toa marmorea di sopra il deposito armata si vede ginocchioni, con l'altra d'un paggio; la cappella da per tutto è ben'ornata d'intagli, & con queste lettere d'intorno il deposito.

(1) *Angeli Balsami Baronis Divi Basilij hoc in tumulo ossa conduntur. Q.* (1) Cappella
Nonas Augusti diem clausit extremum. da' Balsami.

M D V I I.

Quivi presso si vede la cappella del Conte di Bavuso, dove giacciono seppelliti molti suoi con questi Epitafii in sepolcri marmorei.

D. O. M.

(2) *Andrea Costonio Bavusi Baroni, virtute moribusq; praeclari, filio dilectissimo Neapoli defuncto xvj. Kalend. Septemb. M DLXI. post sextum & trigesimum aetatis annum* (2) Cappella
de' Costoni.

Stephanus Pater maestissimus.

D. O. M.

Dominis Baronibus Joanni, Nicolao, Joanni Antonino Cottonibus, dulcissimis fratribus, virtutibus ingenio, optimisq; moribus praeditis, major natu obiit aetatis suae ann. xxxij. ultimo Aug. M D L. minor vero ann. agens. xxvj. ultimum M D L L. maestissimus pater hunc pie crexit tumulum Die. x. Junij M D L I.

Questo nobil monistero oltre della bellezza & grandezza del Tempio, hà conforme il chiofstro colonnato di marmi con quadroni in mezzo, con vaghe & verdeggianti spalliere d'aranzi, & nel mezzo un fonte copioso d'acque. Si legge quest'Epitafio in tavola di marmo sotto le volte del chiofstro.

D. O. M.

S. P. Q. Mamertinus Nobilissima Claustrorum Aede opus annorum tringintaquinque Aere pub. expleta.

Sp. D. Bernardo Riccio, Joanni Jacobo Cirino, Nicolao Mazza, Stephano de Messana, D. Thomasio Marchetto, Antonio Acciarello Jurassis Seraphicae familiae alumni. Zancla gratissimi P. MDLXVI.

Hà con le spatiose fabbriche di dormitorij, & altre officine, un'ornata Sacrestia, molti argenti, & vesti sacre, in oltre assai reliquie, (3) quai sono un frammento del legno sacratissimo della Croce; tre teste delle compagne di S. Orfola, osso del braccio di S. Lorenzo martire, un osso del beato Gherardo Frate dell'istess'ordine, il Cordone di S. Francesco, il carro della testa di S. Biagio, & altre due di S. Christoforo, di S. Orfola, & di S. Stefano Protomartire. Et vicino alla porta maggiore di questo Tempio, dal fianco destro in picciola piazzetta si vede l'Or-

(3) Reliquie del Monistero di S. Francesc.

(1) Oratorio di S. Antonio di Padova.

(2) Pieve di S. Matteo.

(3) Oratorio dell'Annunciata.

torio di S. Antonio di Padova, (1) nobil fraterna de'disciplinanti, & verso la montagna l'altr'Oratorio di S. Nicola, & giù nel basso la Pieve di S. Matteo (2) detto S. Mazzeo dal volgo; in questa Pieve nell'elezione del Piovano, i Canonici di S. Giovan Laterano hanno il jus offerendi. Ma vicino alla porta Reale, giunto col terrapieno si vede il bell'Oratorio dell'Annunciata, (3) honorata fraterna, & hà sull'architrave della porta intagliato quest'Epitafio.

Sumptu Pauli Grymaldi devotionis ergo.

M D LXXXVIII.

(4) Tempio di S. Gio: Battista.

(5) Corpi Santi in S. Giovan Battista.

Et donando di volta per la strada maestra, si ritorna à vedere dal fianco destro l'antico Tempio di S. Giovan Battista, (4). Priorato de' Cavalieri Gierosolimitani, del quale al suo luogo si tratterà: ma il Tempio fù eretto da Placido il santo mandato dall'Abbate Benedetto suo maestro à quivi fondare il nuovo monistero, essendo Imperatore Giustiniiano, & Narsete valorosissimo Capitano suo Essarco in Italia l'anno DXXX. mentre che Placido, eretto il Tempio & il monistero menava vita celeste & esemplare co' suoi Monaci, & venuti erano Eutichio, Vittorino con Flavia, suoi fratelli, & sorella per vederlo, & tutti figliuoli di Tertullo Patritio Romano, capitò nel porto di Messina Mamuca Capitan generale d'Abdalla Moro Rè di Spagna con cento navi. Quivi assaltato il monistero, allhora fuor della Città, dopò mille tormenti, diede morte à Placido, à Flavia, & à gli altri fratelli cō trenta Monaci Messinesi, (5) de' quali altri non ritruoviamo nominati se non Donato, Firmato, con Faustino diacono quivi sepelliti da Gordiano servitore di Placido l'anno 541. Giacquero i fratelli & sorella, sepelliti in un deposito di pietra, & gli altri Monaci intorno, incogniti per molti secoli. Et questo avvenne, essendo seguita la servitù Siciliana, peroche Messina, perduta Sicilia, si mantenne cinque anni, & poi si rese à patti, ch' i Christiani partita la Città co' Mori, habitassero gli uni da gli altri distinti. Et credendo che puoco tempo godessero i Saraceni di questo Imperio, dovendo i Principi Christiani, & più l'istesso Imperatore Orientale rivendicar' il suo; nascosero i Messinesi il sepolcro, turarono la cavà, ascosero il pozzo dell'acqua, & rasero le lettere nella pietra intagliate, qual si vede incrostata ancora nel ciborio della Tribuna del Tempio, acciò questi corpi santi non fossero profanati da sporchissimi Macomettani. Ma poichè di gran lunga s'ingannarono, ch' i Mori perseverarono nella Signoria di Sicilia per più di trecent'anni, insieme con la vita di quegli che nascosero, si spense affatto la memoria, per finche ne' nostri tempi essendo Priore il Cavalliere Fra Rinaldo di Naro nobile Siracusano, furono que-

Del Buonfiglio e Costanzo.

questi corpi sãti ritrovati, (1) essendo questo Cavaliere ispirato di ri-
 cur l'altare maggiore alla parte Occidentale, dove prima era la por-
 ta, & quella rifare dov'era prima la Tribuna, & così cavando fù ri-
 trovato un tanto tesoro. Perche, ciò permettendo il Romano Ponte-
 fice, si celebrò la festa dell'inventione a'dua d'Agosto, giorno fausto
 & felice alla Città di Messina, per essere nell'istesso avvenuto il mira-
 colo di S.Maria della Scala, si come si vede nel Breviario Gallicano. —
 Et benchè il Trionfo di tanta festa si ritruovi descritto da Filippo Go-
 tho Nobile Messinese assai felicemente spiegato, n'attigneremo noi al-
 cun tanto, quando verremo à trattare delle feste pubbliche. (2) Et hog-
 gi la Città con spesa grande & Reale rifabrica un nuovo Tempio so-
 pra il modello di Francesco Zacarella architetto & Cittadino di Nar-
 ni nel Latio. Et à memoria d'un tanto ritruovamento è imposto an-
 cora nel muro vecchio sopra della porta che risguarda verso la piaz-
 za, & il fonte un'Epitafio intagliato in tavola di marmo di questo
 tenore.

D. O. M.

SIXTO V. SEDENTE PHILIPPO II. REGNANTE.

*Didaco Henriquez Prorege. Ann. Incar. MDLXXXIII. Prid. Non.
 Aug. Jubente jam Magno Militum Hospitalarium Magistro, Fra-
 tre Ugone de Jubeny S. R. E. Cardinali, Fratris Rainaldi de Naro
 Syracusani Patritij, & per totum Sicilia Regnũ Messanensis Prio-
 ris instantiam, & indaginem, sub hujus Primatis Ecclesie prafa-
 torum Militum Hierosolymitanorum S. Joannis Baptiste, olim
 extra mœnia, majori altari inventa sunt corpora Sanctorũ Mar-
 tyrum Placidi, Eutichij, Victorini, & Virginis Flavie, fratrum,
 & sororis ex Senatorijs, & Imperialib. prosupjjs, à Gordiano fu-
 mulò sepulta, anno ejusdem DXLI. circumq̃ue Donati, Firmati, &
 Faustini Diaconi Monachorum triginta, partim Messanensium, de-
 mum ex littore introducta, discussione matura, idoneis testibus &
 miraculis comprobata, Bullisq; Pontificijs roborata, & archis qua-
 tuor inclusa, & venerata.*

*Strategoto, & Juratis Urbis Patribus existentibus D. Joanne Vigin-
 millio Hieraciensium Marchione, Philippo Campulo, Philippo Vil-
 ladecani, Josepho Balsamo Massurca Barone, Honofrio Jarba, Jo-
 sepho Bonfilio Callaris Barone, & Hieronymo Capellino Remp. be-
 ne regentibus.*

Nelle rovine & trasportamento di questo Tempio, per la nuova fa-
 brica, andarono à male molti sepolcri di pietra con le iscrizioni Gre-
 che, & Latine, non senza ingiuria della memoria di coloro ch'ivi ri-
 posavano l'ossa loro sepelliti (3) Abbiamo però ritrovato fra tante
 fragmenta il sepolcro intatto di Luca primo Arcimandrita di Meffi-
 na,

(1) Copi sã-
 ti in qual
 tẽpo ritruo-
 vati.

(2) Tempio
 rifabricato
 di nuovo di
 S. Placido.

(3) Deposito
 di Luca pri-
 mo Arci-
 mandrita.

La Messina. Lib. 4.

na, nella cui pietra sono intagliati questi versi Jambici in favella & caratteri Greci.

ΕΝΤΑΥΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΚΛΟΙΝΟΝ ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΗΝ
 ΤΑΙΣ ΑΡΕΤΑΙΣ· ΛΑΜΨΑΝΤΑ, ΨΩΣΦΟΥΩ ΖΑΗΝ
 ΠΟΛΛΟΙΣ ΦΑΝΕΝΤΑ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΣΩΤΗΡΙΑΣ
 ΜΟΝΩ ΘΕΩ ΖΗΣΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΑΝΤΑ ΧΡΟΝΟΝ,
 ΚΑΙ ΣΩΜΑ ΝΕΚΡΩΣΑΝΤΑ, ΚΑΙ ΠΡΟ ΘΑΝΑΤΟΥ
 ΕΚΡΥΨΕ ΛΑΡΝΑΣ, ΩΣΠΕΡ ΗΛΙΟΝ ΝΕΦΟΣ.
 ΤΩ ΠΡΙΝ ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΜΑΡΤΟΥ ΜΗΝΟΣ ΤΡΙΤΩ
 ΕΞ ΞΧΙΛΙΑΣΙ ΤΩΝ ΠΑΡΕΔΘΟΝΤΩΝ ΧΡΟΝΩΝ
 ΙΣΑΙΣ Δ' ΕΚΑΤΟΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΑΙΜΟΝΕΣΙ
 ΚΑΙ ΣΥΝ ΔΕΚΑΠΕΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΥΟΜΕΝΟΙΣ,
 ΚΑΙ Ω ΚΟΡΥΦΗ, ΚΑΙ ΠΑΤΕΡ ΤΩΝ ΠΑΤΕΡΩΝ
 ΝΥΝ ΩΣ ΠΑΡΕΣΤΩΣ ΑΜΕΣΩΣ ΤΗ ΤΡΙΑΔΗ,
 ΚΑΙ ΤΑΣ ΑΜΟΙΒΑΣ ΤΩΝ ΠΟΝΩΝ ΔΕΔΕΓΜΕΝΟΣ
 ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΠΑΙΔΩΝ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΩΝ ΩΔΙΝΩΝ
 ΟΞΙΛΕΩΝ ΤΟ ΟΞΙΟΝ ΥΠΕΡ ΣΩΝ ΤΕΚΝΩΝ.

*Hic Lucam inclytum Archimandritam,
 Qui virtutibus splenduit Luciferi instar,
 Multisque apparuit causa salutis,
 Et soli Deo vixit tempore toto,
 Et corpus mortificavit ante mortem,
 Abscondit urna, tamquam Solem nubes
 Tertio ante Calendas Martij mensis.
 Erat autem dies Sabbati, hora verò tertia,
 Sex millibus prateritorum annorum,
 Aequalibusque centenariis dinumeratis
 Cum alijs annis octoginta octo.
 Sed è Vertex & Pater Patrum
 Nunc quippe qui ades sine medio Trinitati,
 Et retributionem laborum recipiens,
 Memorare filiorum spiritualium dolori,
 Propitium numen reddens pro filijs tuis.*

Si hà da eregere nella cappella destra della nuova fabrica del Tem-
 pio, il deposito (1) dove si riposano l'ossa dell'Abbate Maurolico con
 la sua meza staoa, huomo famoso & illustre nelle metamatiche, cò
 l'impositione di questo Epitafio, & di questi versù.

(1) Deposito
 non fatto
 dell' Abba-
 te Mauroli-
 co.

(63)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

D. O. M.

*Francisco Manrolico Messanensi, Abbati D. Maria à Partu, Viri Nob. & Clarissimo in cunctarum scientiarum facultate, antiquis Philo-
 sophis comparando, & Mathematicorum facile Principi, qui ea stu-
 dia revocavit in lucem, auxitq; & propagavit scriptorum suorum
 multitudine, adeo ut ejusmodi gratia, consulendique à remotissimis
 regionibus undique confluerunt. D. Franciscus Foresta. Bano. & D.
 Sylvester Roccha Amatoris Abbas patruo benemerentissimo sepul-
 chrum augustum meritis & virtutibus tanti Viri erexerunt. Vixit
 ann. LXXX mens. X. D. V. Obijt xj. Kal. Augusti M D. LXXV.*

*Te quoque Zancla tulit Manrolyco ne sit in uno
 Clara Syracosio Sicelis ora seni.
 Te pietas, te religio, te diamathefis
 Amissum Sophia te quoque flevit amor.
 Parnasi & Diva disertis fontibus undis
 Hic oculis, scissis hic gemuere comes.*

Terminata la parochia di S. Matteo, & pervenendo à quella di S. Luca, (1) la cui Chiesa alcun tempo fù Oratorio; siccome il suo vicino di S. Maria della Porta, (2) ma per l'accrescimèto della Città, essendosene fatte due, cioè S. Leonardo, & S. Luca, nella cui contrada non si veg-
 gono altri edifici; sacri per fino all'altra Pieve di S. Pietro (3) detto de
 Pisani; nel cui lato destro all'insù della volta verso il Carmine, si vede
 la casa & il Tempio della nuova Congregazione di Padri Cruciferi
 (4) portanti la Croce di color tanè sulla spalla destra della sottana; &
 volgarmente nomati sono i Padri del ben morire; per essere questo lor
 istituto con carità badare in leggere ajutando gl'infermi nell'ulti-
 mo passo delle tentationi. Vivono questi Padri d'elemosina senza al-
 cun proprio, & il Tempio loro si noma di S. Maria d'Araceli. Quivi
 presso passando per la ruga de' legnajoli, si vede il monistero de' Cir-
 melitani; la cui origine in Messina fù in questo modo. (5) Regnando
 Carlo primo d'Angiò in Sicilia, fratello di Lodovico il Santo Rè di
 Fràcia l'anno 1267. & essendo il Rè Lodovico all'impresa di Terra Sa-
 ra, fù per revelatione di S. Broccardo dal Rè ordinato, che cento Fra-
 tri Carmelitani residessero nel Santo Sepolcro in Gierusalem; & perciò
 questi Frati essendosi imbarcati in diverse navi, una di quelle doppo
 valida & spavètofa corsa di fortuna prese porto ad Augusta, & quin-
 di dall'Angulone, dove fù l'antico Engio i Frati andarono à Leontino,
 dove fondarono il primo monistero in Sicilia, & quindi non mol-
 to poi in Messina fuor delle mura di impetto S. Francesco di Paola,
 dove si vede ancora il pozzo tra le due torri, ch'erano molini à vèto,
 det-

(1) Pieve di S. Luca.

(2) Oratorio di S. Maria della Porta.

(3) Pieve di S. Pietro.

(4) Collegio di Padri Cruciferi.

(5) Monistero del Carmine.

(64)
La Messina. Lib.4

detto ancora il pozzo del Carmine. Et non è meraviglia s'orma non appaja di muraglia, essendo il terreno cresciuto in alto per i monti vicini spianati nella nuova fortificatione della Città. Quindi ancora cacciandoli l'intemperie dell'aria entrarono dentro la Città,ottenuto havendo l'Oratorio di S.Cataldo, (1) dove al presente habitano, havendo dilatato il Tempio & monistero in ampia & bella forma, & nuovamente il chiofiro. Nel Tempio si vede di notabile la ricca & devota cappella di Nostra Donna del Carmine, & nell'altare maggiore si riposa sepellito D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni (2) Stradigò di Messina, & dentro una cappella nel chiofiro in bel sepolcro di marmo D. Bernardina Arduina, D. Antonia sua figlia, & il genero D. Filippo della Rocca con quest' Epitafio & versì intagliati.

(1) Monistero del Carmine prima detto S. Cataldo.

(2) Deposito del Conte di Condojanni.

D. O. M.

(3) *D. Bernardina Arduina & Vigintimillia Soritus status Domina. D. Antonia Arduina, & D. Philippo Rocca filia, & genero fato praesentis, hoc sui amoris monumentum posuit. MDLXXXVII.*

(3) Deposito d'Arduini.

*Aegra alijs, nobis facilis iactura sepulchri
Par Tumulo, & Thalamo Fatus & una fides.*

(4) Giacciono primamente sepelliti in questo Sacrario Costantino. La scari dottissimo Greco Costantinopolitano, di cui si conserva nel luogo nomato il Tesoro delle scritture pubbliche sotto il campanile, la sua famosa Libreria scritta à penna in Greco donata alla Città. Ma il costui sepolero non si vede per cortesia di Frati, che buttate via l'offesa, convertirono in altr'uso la cassa del marmo dove giacevano, & parimente dell'illustre Pittore Polidoro, & di quel Tomaso Caloria: celebre per il verso del Petrarca.

(4) Sepolture di Costantino Lascafi, di Polidoro, & di Tomaso Caloria.

----Dove il buon Tomaso,

Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua:

(5) Conservasi la cappa & l'osso d'un braccio di S. Alberto della nobile & antica famiglia de gli Abbati. Et per il tratto di questa pieve non si vede altro edificio sacro, per finche si perviene à quelli di S. Jacopo, singolare ancora per tutto il suo tenimento terminato con l'antichissimo Tempio dell'Annunciata. (6) Et si come S. Jacopo appare per il modo edificio Francese, così l'Annunciata struttura Dorica, & fù il Tempio di Nettuno. (7) Si veggono nelle pietre della porta maggiore intrarsi caratteri Punichi, quai non si fanno leggere, di cui nel cantonale si vede l'arco antico della porta della Città, con le orme della fortezza detta il Castello à mare, qual'abbracciava quel tratto della strada della Conciaria, vedendosi l'antico muro ancora in pie-

(5) Alberto della famiglia de Abbati.

(6) Pieve di S. Jacopo.

(7) Tempio di Nettuno, hoggi della Annunciata di Castellà mare.

(65)
Del Buonfiglio e Costanzo.

piedi terminato con la Doana-Regia, & questa fortezza ne' tempi de' Rè Normandi era in piedi, così leggendo in Ugone falcancio quivi essere posto, & poi tratto di prigione quell'Odo Quarello cotanto odiato da Greci, che fatta una seditione dopo molti ludibrij lo sventrarono, sbranarono, & buttarono in una fogna. Questo Tempio ne' tempi andati fù hospedale, & quivi alcun tempo residerono i Fratelli di San Domenico, & heggi Oratorio & fraterna de' Catalani, & il suo altare maggiore è juspatronato di chi scrive le cose presenti, & nell' electione del Cappellano si nomina l'Annunciata del Castell'a mare. Nella Tribuna sinistra si vede di notabile la famosa palla dello spasimo opra di Polidoro. (1) Et così terminati havendo gli edificij sacri di tutta la Città, ci rimaneno quegli di Greci Levantini, ne' quali honorano la Maestà di Dio secondo l'uso de' loro antichi, & celebrano i divini officj, & le lor feste con concorrenza de' gli huomini della stirpe loro. Et questi sono (2) S. Vennera, S. Georgio, S. Marina, S. Nicola, & S. Caterina, Gangi. di Monaci del Monte Sinai in Arabia, Tempio secondo l'uso loro assai ben'ornato, & ricco d'assai larghe entrate, oltre di quelle che l'Yconimo loro esige dal Real patrimonio per liberalità & devotione de' gli antichi Rè Siciliani. Ci rimane adesso à trattare delle fraternità, (3) ancorche ne' passati discorsi habbiamo di molte fatta mentione. Et cominciando dalla più degna, è S. Basilio di Nobili, detta di S. Maria de' gli Azori, & la concorrente de' Cittadini detta di S. Agnolo di Rossi; ma per antichità l'Agonia, la cui prerogativa è d'andare in processione, & di accompagnare il Sacramento nel giorno della sua festa, & per tutta l'ottava con la bara assai vistosa, & variata con Emblemmi, & motti ricavati dalle scritture sacre; la cui prima foundatione appare molto innanzi dell'instrumento, che leggiamo della concessione di quest' Oratorio fatta da D. Antonio l'Agonia, regnando la Regina Maria nell'anno 1381. alli 4. di Giugno, ne gli atti di Notar Tuccio Rossello, soggiogandolo però al Clero Greco della Cattolica con certi patti dimostrativi di superiorità del Protopapa, & che non si possi celebrare se non in Greco. Si veggono nell'instrumento sottoscritti i Giudici di quell'anno, quai furono Francesco Granata, eletto per la morte di Filippo Smorto, Arrigo Pavonillo per la morte di Nicolò Farace, & Gieronimo Gotho questi tutti di case nobili. Ma ritroviamo in molte scritture più antiche questa fraterna essere nominata de' disciplinanti della Grecia, & per ciò crediamò il primo Oratorio di questa fraterna essere stato il Collaterale detto Santi Quaranta, (4) qual'ancora si vede scoperto. Cōprobasi quest' antichità per una tavola, dove scritti si leggono i fratelli di questa fraterna, tra quali è il Rè Federigo; ma se fù il secondo, o il terzo non sappiamo. In questa prima tavola si leg-

(1) Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata.

(2) Templi di Greci Levantini.

(3) Fraterna de' l'Agonia, & sua antichità.

(4) Oratorio vecchio dell'Agonia, detto Santi Quaranta.

La Messina. Lib. 5.

gono ancora i nomi di molti Nobili Messinesi, quai sono Pellegrino di Patti, Arrigo Rizzo, Cola di Ligname, Manfrè Stagno, Antonio Cacciola, M. Agnolo Cirino, Nardo di Grioli, Marco Spatafora. Et nella seconda tavola D. Antonio da Ligname Arcivescovo di Messina, D. Ferrante d'Aragona, Antonio Centelles Conte di Sinopoli, Alfonso Siscara Conte d'Ajello, Salimbene di Marchese Barone della Sealetta, (1) M. Silvo Sollima, & M. Jacopello d'Alifia. Sono dunque tutte le fraterne della Città cinquantasei sicome quì di sotto descriveremo.

(1) *Fraterne della Città di Messina.*

- | | |
|---|--------------------------------------|
| S. Maria della Pietà de gli Azori. | S. Maria delle Gratie di Terranuova. |
| S. Agnolo di Roffi. | Santa Domenica. |
| Il Rosario di S. Domenico. | La Misericordia. |
| Il Rosario di S. Hieronimo. | San Nicolao. |
| S. Antonino. | Sant'Alberto. |
| S. Cosimo & Damiano di S. Pietro. | San Giuseppe. |
| S. Fràcesco di Cappuccini di S. Giuliano. | S. Caterina di S. Leonardo. |
| La Concettione di S. Francesco. | Sant'Ermo. |
| S. Maria di Piedegrotta. | San Giovanni Evangelista. |
| S. Maria dell'Arco. | Il nome di Giesù. |
| S. Maria del Carmine. | La Trinità de'Pellegrini. |
| San Gallo. | S. Maria del Piliere della Giudeca. |
| S. Restituta. | S. Giorgio. |
| S. Michiele del Dromo. | S. Filippo. |
| S. Michiele dell'Oliveto. | S. Marco. |
| San Stefano. | Santa Agata. |
| S. Christoforo. | Santa Lucia del Terone. |
| S. Maria di Porto salvo. | Santa Elena. |
| S. Maria del Soccorso. | San Sebastiano. |
| S. Maria dell'Itria. | S. Maria Madgalena. |
| La Trinità del Salvatore. | S. Maria della Posta. |
| San Crispino. | S. Maria della Sanità. |
| Gesù Maria. | S. Maria della Carità. |
| I Macabei. | S. Lucia della Grecia. |
| San Vito. | L'Agonia prenarrata. |
| S. Maria di Gierusalème della Zaera. | San Paolo. |
| S. Maria della Gratia di Bordonaro. | San Nicola della Montagna. |
| San Jacopo delli Cammari. | |
| S. Andrea. | |

LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Quinto.

D ESCRITTO havendo del sito, foundatione de gli edificij sacri, delle fonti, & altre circostanze, narremo in questo lib. de gli edificij publici, delle feste sacre & secolari. Et per cominciare dalla Torre Laterna, (1) ella fù edificata ne gli antichissimi tempi su' l gomito del braccio di S. Rinieri prima detto l'Isola di S. Jacinto, del quando, & da chi fondata fosse la Torre vecchia non habbiamo potuto ricavare, se non che crediamo essere stato edificio alle spese del publico, & tanto più antico, quanto ne' secoli passati più spavētosì furono gl'imperi della mostruosa Cariddi, essendo allhora più fresca la memoria del caso di Peloro piloto d'Annibale Cartaginese, & perciò più sicuramēte affermare possiamo l'una & l'altra Torre, cioè quella del Faro, (2) essere state erette ne' tempi dell' Imperio Romano; quantunque il Tempio di Nettunno, & la via Pōpeja, che da Messina quivi s'andava, l'una dal nome dimostri l'auttor, & l'altro sappiamo essere stata opra antichissima d'Orione. Ma poi che soggiacque Sicilia alla tirannide di sporchissimi Saraceni per trecento, & più anni, ogni ledevole memoria, non che gli stessi edificij andarono in rovina insin'al fondo. Ma cominciata à rimettersi nel suo antico splendore sotto l'Imperio felice de'Rè Normanni, per l'ertione d'edificij non solamente sacri, ma d'ogn'altro publico concernente all'utile & al decoro, crediamo in questi tempi istessi essere rifatte, & nomata Laterna per il vaso di vetri, ch'in cima tiene l'una & l'altra Torre per trasparere il notturno lume a' naviganti difeso da gl'istessi vetri dalla furia de' venti. Et per ciò imposta sappiamo essere l'antica gabella sopra l'ancoraggio che si dice, & di certa somma per ciascuna gabbia che recano le navi. Ma la Torre c'hoggi di si vede non perfettionata, con grande & fortissima struttura di pietre ri-

(1) Torre
Laterna.

(2) Torre del
Faro dove
fù il Tempio
di Nettunno

(68)
La Messina. Lib. 5.

(1) *Lascio d'una Donna Candiota alla Torre Lateralna.* quadrate, & lavorate a bugne veduta habbiamo la sua edificazione ne' tempi nostri; & parimente si vede per scrittura il lascio (1) che una Donna Greca dell'Isola di Candia fece d'un'oliveto, qual'acquistò habitando in Messina, del cui oglio s'accendesse questo notturnò lume, & è vicino il Torrente di Bordonaro nella contrada nomata Caloredi. Et in sulla porta di questo nuovo edificio si vede l'arma Imperiale di Carlo V. Rè di Sicilia con l'arme à canto della Città di Messina, & con l'infra scritto Epitafio intagliato in tavola di marmo.

D. O. M.

Carolo V. Imperante, Hispaniarum & utriusq; Sicilia Rege, Joannes Vega Prorex Furrim Calosurum ad exponendas noctu navigantibus faces, Pub. Imp. Constr. Curavit.

Jacobo Späthuforio, Nicolao Sollima, D. Ascanio Marullo, Petro Benedetto, Hieronymo Romano, Stephano Messenio Juratis, Francisco Romano, & Joanne Jurba Provisoribus. M D L V.

Et di sotto si legge intagliato questo Distico.

*Ne tibi fallacis rapiant discrimina ponti,
Hac tibi fax monstret, nocte viator iter.*

(2) *Oratorio di S. Maria delle Grazie di S. Rinieri* (2) Si vede in oltre vicino à questa Torre il picciolo & devoto Oratorio di Santa Maria delle Grazie, eretto à spesa & devotone di Giovani Mantilla Biscaino poi della peste spenta nell'anno 1576. & sù dell'architrave della porta si legge questa iscrizione.

D. O. M.

Joannes Mantilla Hispanus Fontis Ble civis, Sacellum hoc B. Mariae, cui à Gratia nomen est, extruxit à fundamentis, & quibus potuit ornamentis religionis ergo & honestat. Ann. M D LXXIX.

(3) *Alloggiamenti di soldati.* (3) Et entrando per il Beluardo di S. Georgio si veggono in spatiosa piazza eretti gli alloggiamenti di soldati à spese del publico, distinti & ordinati secondo i precetti di Vitruvio, & descrizione di Polibio del modo de gli alloggiamenti Romani. Et in memoria di questo fatto si legge quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo, & incrociato nel muro.

D. O. M.

Philippo Catholico Siciliae, Hispan. aliarumq; Provinciar. Rege Potentissimo, Joanne Alphonso Bisb. allo Briatici Marchione Messanenfi iure, Stratego, ac Regni hujus Praeside & Generali Capitaneo. Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauricio Portio, Joan. Dominico Calastro, Remp. bene administrantibus, fidelissima Urbis liberalitate, atque in summo Princ. benevolentia, Aedes has, ad conservandam, augendamq;

(69)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

*damq; militarem disciplinam, bellorum, ac pacis confrens S. P. Q.
 M. construendas curavit. M D L XXXI.*

(1) Et quivi presso si vede l'antico Arsenale, non però crediamo esser questo quel famoso nomato nel Praxis ton Basileon per il foccorto donato all'Arcadio Imperatore; ma di quello appajono ben poche orme nella contrada detta ancora volgarmente il Tarsanà, in alcuni magazini lunghi con volte, qua dimostrano veramente luogo da fabricar galee, & nelle vicine case antiche sono ancora i ritegni delle pietre, dove i remieri riponevano i reini, peroche s'armava allhora all'uso Venetiano, & havevano i galeotti il foro separato, si come hoggi è il fant'Orucio dell'Inquintione in Sicilia, & nel Regno di Napoli la Razza di cavalli Reali: & ritruoviamo parimete ne gli instrumenti antichi la rimonza del foro della marineria. Et benche oggi si nome Arsenale didotto da Arx Senatus, più veridicalmente fù da gli antichi Romani nomato Navale, & hoggi si mantiene il nuovo non perfettionato ancora (2) fatto fabricare da D. Garzia di Toledo vicino alla Rocca del Salvatore. Ma vicino all'Arsenal vecchio è il Palazzo Reale, (3) il quale ha la prima bandiera tra le fortezze Regie del Regno, & il primato, rifatto da Re Normani, se ben prima struttura d'Orione, & ampliato & abbellito da Federigo II. d'Aragona, si come ancora si legge in quei versì scritti nel muro vecchio della facciata antica di quello tenore.

(1) Arsenale di Basileon, & sua antica.

(2) Arsenal nuovo di Messina.
 (3) Palazzo Reale.

*Regia sum Regum studijs fundata priorum
 Æcuoreum lustrando sinum, litusq; decorum
 Exhibuit formam, quam cernis nunc Fridericus
 Rex pius, eximius summe virtutis amicus.
 Annis vicenis, Millenis, cumque trecentis
 Et nono Domini.*

(4) Et hoggi si vede in buona parte rimbellito & ampliato con superba struttura, cominciata da D Garzia di Toledo, seguita d il Marchese di Pescara, dal Duca di Terranova, & finalmente dal Marchese di Briatico Stradigò di Messina & Presidente del Regno. Et quando c'havrà il suo debito finimento, senza contraddittione sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa; & al presente avvanzar la ponno di finito ornamento, ma non di grandezza, ne di sito, posto essendo nel lito d'un porto così famoso & notabile, alla vista delle due amenissime spiagge di Tramontana & del mezo giorno, & nell'angulo discuopritore di tutta la Città, in vaga prospettiva delle verduggianti colline de' vicini villaggi, & finalmente del canale, & della

(4) Nuova struttura del Palazzo Reale.

ter-

(70)
La Messina. Lib. 5

terra ferma. In somma questo Palazzo ne quattro canti hà d'havere quattro torri, fiancheggiate con quattro loggie, & quattro saloni grandi col giusto ripartimento di diversi appartamenti, oltra le molte stanze di sopra, & nel mezzo, & da basso ripartite ad usi diversi per i negotij in tutti Tribunali, & per gli alloggiamenti de' Cortegiani del Vicerè. Vedesi finita la prospettiva verso il porto, risguardevole per la vaghezza & ricchezza de' gl'intagli delle loggie, balconi, & porte, tra le quali singolare è la porta di mezzo di marmi negri & bianchi, & del fenestrone marmoreo di somma vaghezza, ne cui lati si legge un' Epitafio partito in due tavole di marmo di questo tenore.

*Henricus Guzman Comes Olivarenfis Regiarum Ædium
Majestati Ann. nostri Redemptoris.*

Et nell'altra parte si legge il fine.

*M D XCIII. ac Proregum quieti, Prorex publica
quietis amator prudentissimè consuluit.*

Et ne' duo cantonali delle due loggie si leggono due Epitafii, & in quello verso Terranova è intagliato in tavola di marmo di questo tenore.

Regnante invicto atque Catholico Domino Nostro Philippo Sicilia, Hispaniarum, Neapolis, Indiarum, Sardinia, aliorumque Regnorum, Insularum, ac Provinciarum Rege Potentissimo, Presidente Regni hujus D. Carolo Aragonio Terranova Duce Regia hac instaurabatur. Ann. D. M D LXXIII.

Nell'altra loggia verso il Piliere si legge l'altro in queste parole.

Alphons. Bisbal. Marchio Briatici Collateralis Consiliarius, Praesidens, & Generalis Capitaneus in hoc Regno Sicilia, & Strategus, cum ad tantam naturæ portus majestatem artis ornamentum desideraret faciem Regia hujus jam ob vetustatem collabentem in hanc meliorem formam erexit, Ann. M D LXXXV.

Et hoggi di questo Palazzo si veggono due facciate portate à finimento. Ma nel mezzo della piazza, alquanto più in sù dell'Oratorio di S. Gioseffo si vede in eminente piedestallo il Colosso di bronzo (1) al naturale consacrato dalla Citrà di Messina all'honor singolare di D. Giovanni d'Austria Capitan supremo & Generale della Lega, opra di Andrea Calamech Scultore & architetto Messinese. Questo Colosso

(1) Statua di bronzo di D. Giovanni d'Austria.

(71)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

so è armato d'armatura pedestre gravata, & messa à oro con un bastone in tre, designante la superiorità, che teneva sopra la Lega. Et nel piedestallo in memoria della Vittoria navale dell'Isola Echinadi, della quale nessun'altra fù mai la maggiore, si vede oltra dell'abbattimento di mezo rilievo à minuto queit'Epitafio in tavole di bronzo con lettere messe à oro.

Philippus Hispaniarum, & Sicilia Rex invictus juxta ac Catholicus, Pio V. Pont. Max. S. J. Venet. in Sclinum Turcarum Princ. Orientis Tyrannum Christiani nominis hostem immanissimum Fædus componit.

Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater totius Classe Imperator, summa consensione declaratur. Is in hoc peritu Mamertino ducentarum septem longarum navium, sexque majorum totius faderis Classe coacta ad xvj. Cal. Octobr. è freto solvit ad Echinadas insulas, hostium Turcarum naves longas CCXC. animo invicto, Non. Octobr. aggreditur inaudita celeritate, incredibili virtute triremes CCXXX. capit, viginti partim flammis assumit, partim mergit, reliqua vix evadere potuerunt. Hostium ad XV. millia cedit, totidem capit Christianorum captivorum ad XV. millia in libertatem asserit, & metu quem hostibus immisit Christo semper auspice Remp. Christ. liberavit Ann. MDLXXXI.

Messanam iij. Non. Novemb. victor revertitur ingentiq; omnium latitia triumphans excipitur. Ad gloriam ergo & Æterni nomin. Philippi Regis, tantaq; Victoria memoriam sempiternam. Joanni Austrio fratri B. M. fort. felicissimoque Princ.

S. H. Æ.

S. P. Messanensis P.

Patribus Conscriptis

Christophoro Pisci, Jo. Francisco Balsamo, D. Gaspare Lucanio, Antonio, Acciarello, D. Thoma Marchetto, Francisco Rhegitano. MDLXXXII.

Et in tutte le quattro faccie della base si leggono duo versi per ciascuna, & nella prima.

*Gesta fidem superant Zanele ne longa vetustas
 Deleat, vultus finxit in are tuos.*

Et nella seconda.

*Hostem horis binis superas, datur Ære Colossus
 Nunc ear, & factis obstrepet invidia.*

Et nella terza.

*Jam satis ostensum est, quo sis genitore creatus,
 Africa Regna Parens, ipse Asianq; damas.*

Et nel quarto.

Non

La.Messina. Lib. 5.

*Non fatis unns erat, vi tanto hoste, triumphus,
Esse triumphator semper in Ære potes.*

(1) Strada
d' Austria,
prima detta
l'Amalfetania.

(2) Magazini
di Messina.
(3) Zecca di
Messina.

(4) Palazzo
del Sen. di
Messina.

Caminando à dirittura verso la piazza del Duomo per la strada d' Austria (1) dirizzata & abbellita con nuovi edificij, poiche lasciò il vecchio nome d'Amalfetania in honore di questo sì gran Capitano; si vede nella parte verso il porto la nuova fabrica de'magazini (2)per riposto di grani del publico; & così seguendo per fino al cantonale che tale alla via verso l'Oratorio di S.Georgio, si vede l'antichissimo edificio della Zecca (3)dove si conia la moneta Reale,& ben si scorge la sua antichità per lo scudo dell'arma d'un Castello con tre torri qual hà sulla porta, insegna antichissima di Messina, essendo quella la corona di Rea moglie di Cam suo fondatore, si come chiaramente si vede in quel libro de'simulacri de gli Dei; essendo quest'arma di Messina prima della Croce d'oro in campo rosso ottenuta d'Arcadio Imperatore l'anno 400. di nostra salute; ma che Messina habbj sempre coniato moneta solita batterfi ne' Capi de'Regni, il Privilegio Romano ben lo spiega dicendo: *Sicilia caput illic fungi potestate Romana.* Ciò comprobando l'Imperatore Arcadio: *Sicilia, & Magnæ Graciæ Protometropolis;* onde il Privilegio del Rè Ruggieri più appare confirmatione, che nuova gratia di prerogativa, leggendosi nel privilegio: *Sicut illam Romani, & Graci fecerunt.* Et questo sia bastevole à dimostrare il suo primato, veggendosi più chiaro che la luce, ch'i capi soli diRegni battono moneta, come un solo Napoli nell'altro Regno, in Castiglia un solo Toledo, & così di passo in ogn'altro Regno. Et arrivando nella piazza del Duomo, si vede dirimpetto del fonte la fabrica non finita del Palazzo Senatorio de'Giurati, (4)con gli archivi della Corte Stradigotiale, & della Città, sopra il modello d'Andrea Calamech, & la porta nuovamente eretta sopra quello del Zacarella, nella cui cima dell'architrave soprastanno l'arma Reale: cõ quelle della Città al pari, & di sotto si legge quest'Epitafio intagliato in tavola di Marmo.

D. O. M.

Philippo III. Regum Potentissimo, Urbis Messana, S. P. Q. R. Imperatorum atque Regum Decreto Nobilis & Regni caput Senatoriam Curiam proaedificari captam extructa porta exornandam curavit.

*Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirillo, D. Petro Saccamo, Joanni de Pellegrino, D. Mauritio Porzio, Joan. Baptista Galio. Ann.
M D C II.*

Nell'entrare della porta Imperiale si vede dal lato destro dell'ampia
stra

(73)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Arada dell' hospedale, (1) la grande & sua superba fabrica, la cui struttura non perfettionata prima fatta sopra il modello dello Sferramolino, & di Giovan Carrara, & poi d'Andrea Calamech, hoggi seguita dal Zacarella. La sua prima pietra fù buttata nelle fondamenta a' 12. d'Ottobre, l'anno 1542. nel piano nomato di S. Croce, & in questo hospedale grande unite sono tutte le entrate di molti hospedali, quai furono fondati in varij tēpi, & da diversi in Messina: & tra questi S. Agnolo di Caperrina fondato da' nobili di Casa dell'Anitra, famiglia hoggi estinta, di S. Leonardo di leprosi, fondato da un Sir Agnolo, di cui non ritruoviamo il cognome: la Carità fondato da nobili di casa Cossa, hoggi parimente estinta: di S. Nicola de gli Accomandati: di S. Clemente: dell'Annunciata, & questo fù juspatronato d'un certo, qual fù spogliato d'ogni sua giurisdittione & facultà, per essere stato dichiarato heretico, & perciò à suppliche della Città di Messina l'entrate di questo hospedale furono donate à S. Agnolo di Caperrina dal Rè Alfonso il magnanimo, sicome appare per sua cōcessione data in Napoli: di Rogadeo, & questo fù in S. Antonio dove hoggi è la pieve: di Santa Elisabetta, & di S. Maria di Monserrato, fondato con le facultà di Nicola Castagna Vicerè di Sicilia, Signor di Monforte S. Pietro, la Rocca Maurojanni, Saponara, Bavuso, & Calvaruso, & di molt'altri feudi, e volle che l'hospedale si fabricasse con permissione de' Giurati, nelle sue case, quali hoggi sono de gli heredi di Gio. Antonio Spatafora dirimpetto al Tempio Catedrale, sicome appare per il lascio del suo testamento fatto da Notar Filippo Gravina l'anno 1424. a' 3. di Febrajo nella terza Indittione. Questa casa Castagna venne in Messina ne'tempi de'Rè Soevi, & ritroviamo un Berardo Castagna haver combattuto da prode Cavaliere à lato il Rè Manfredi nell'infelice giornata, qual fece un Carlo primo d'Angiò; & per la linea dell'ava paterna fù uno de' progenitori di chi scrive le cose presenti. Questo dunque hospedale unito in uno di tãti possiede al presente piú di dodicimila scudi all'anno d'entrata, & è governato dalla sola nobiltà, del corpo della quale s'eleggono i fratelli, il Rettore, & il Tesoriere, quai con officiosa pietà, con molti ministri attendono alla cura de gl'infermi, al maritaggio di molte donzelle, & al nutrimento de gli orfani nomati i Trovatelli. Et vicino il Torrente delle Luscinie non lungi dalla porta delle legna si vede ancora la nuova fabrica, (2) non perfettionata, della casa dello studio, dove si ereggono le stanze per habitatione de' Lettori, & parimente gli altri luoghi dove i scolari habbino da intendere le lettioni, diffintamēte, in tutte le scienze. (3) Questo studio, ancor che male l'havesse inteso il Maggini, fù concesso alla Città di Messina da Paolo III. Rom. Pont. del quale altro tempo si prevalse, & si lesse in tutte

(1) Hospedale di Messina.

(2) Casa dello studio di Messina.

(3) Concessione dello studio quando fatta.

(74)
La Messina. Lib. 5.

le facoltà, essendo fra gli altri Lettori famoso il Bolognetto peritissimo Jurisconsulto. Et perciò il prenarrato è fuor d'excusatione, havēdo Jacopo Benio Dottore d'Ugubio scritto nel suo trattato delle facoltà & privilegij de' studij d'Italia, fra quali annovera quel di Messina dicendo, *Bonifacij VIII. Leonis X. & alij Ss. PP. multis ornarunt privilegij, quibus Messanensis Universitas addi potest in Sicilia, si ea pars Italia interrupto freto insula facta sit L. insula.* Con quel che segue. Quindi nacque il piato tra le Città di Messina & Cattania, con essere però deciso in favor di Messina, essendo questa causa patrocinata dinanti il Tribunal Apostolico dal Gallo famoso Jurisconsulto eletto Lettore della Città & gratuito, da cui al fine hebbe ingrattissima ricompensa; & non puoco servì la sua patria D. Todaro di Costa Canonico della Chiesa Protometropolitana. Et in sulla porta di quest'edificio si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio.

D. O. M.

Philippo III. Rege Inviētissimo.

Messana Protometropolis & ingeniorum ferax, ac vetus bonarum artiū parens; ne quis ad lecturam rem splendidiorē, & commodiorē, desideraret, crexit.

Senatoribus Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirino, D. Petro Saccano, Joanne Pellegrino, D. Maurizio Portio, Joan. Baptista Caelio. Ann. MDCIII.

(1) *Strada di Jannò.*

(1) Et divenendo per l'antichissima strada di Jannò nella piazza del Duomo, & indi in quella de' gli Astari hoggi detta del fiume, tramezzata da quella de' Banchi, nel luogo dove prima fù la Doana Regia, & poi il Consolato, fù comprata questa casa dalla Città da Andrea Arduino Protettore del Real patrimonio, & Signore dello stato di Suro, à lui donata da Carlo V. Imperatore, per essere la Doana Regia fabricata di nuovo vicino alla marina nella strada della conciarìa, & cominciata à fabricarsi l'anno 1540 sopra il modello dello Sferramolino architetto; & in questa casa si è fabricata la loggia de' Mercanti, con la tavola (2) edificio, ancor che stij su' l'perfettionarsi, tra le ope belle che si ritruovino in Europa, per la vaghezza del sito, e ricchezza di struttura ben distinta & ordinata per tutti gli affari del negotio, per la carcere del Tesoro, & per stanze & habitationi di Massari, Guardiani, & altri ministri. Et nella facciata della marina sopra la cimosa de' pilastroni tramezzanti gli balconi con l'inferrate, si legge intagliato nel marmo questo Epitafio.

(2) *Edificio della Tavola di Messina.*

D. O. M.

Domum hanc publica Tabula pecuniaria negociationi destinatam in nobi-

(75)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

biliorem formam redigere, atque à fundamentis extruere curaverunt Jurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Franciscus de Joanne, D. Jacobus Joenius, Paduanus Costu, D. Thomas Gregorius, & Joannes Cavatore. Ann. MDXC.

Et nella facciata di dentro la Città in sulla porta del negotio si legge l'altro di questo tenore.

D. O. M.

Ut Mercatorum utilitati, Civium ornaumento, Regia Urbi Messana Regni Protometropolis, dignitati consuleretur, Ærarium, quo singulorum opes publica fide tueri possim, insitum curaverunt Patria Jurati Patres.

Petrus Faraonius, D. Jacobus Marullus, D. Jacobus Rocca; Jo. Dominicus Calastrò, Viscontius Riccius, Joan. Franciscus Pellegrinus, Kal. Febr. Ann. D. MDLXXXVIII.

Così seguendo in oltre per la famosa & amena strada del porto, nel trapassare l'antica fortezza del Molo vecchio, si vede la nuova via fatta nel lido prima inaccessibile dove l'onde battevano con il muro della Città; & questa si fabricò buttandovi il Molo in honore del Vicerè Marc'Antonio Colonna, (1) facendosi con giusta ampiezza per il passaggio delle carrozze, della gente à cavallo & à piedi à non donarsi impedimento l'un l'altro, si che possiamo dire con Oratio, *Contra Ætæ pisces aquora sentiunt jactis in altum molibus.* Et leggesi incrostato nel muro intagliato nel marmo quest'Epitafio.

(1) Strada Colonna in Messina.

D. O. M.

Regnante Inviētissimo ac Catholico Rege Philippo II.

Prorege M. Antonio Columna.

Sebastianus Mollica, Petrus Gramata, Nicolaus Antonius Romanus, Joannes de Bono, Joan. Jacobus Cirino, Cesar de Messana, P.C. Viā hanc maris sinibus inaccessam, publicæ commoditati mole constermi in tanti Principis memoriam Columnam appellari curaverunt. MDLXXIX.

(2) Et entrando per il Molo prenarrato nella porta d'Austria, fabricata con ricca & affai bella struttura, in memoria dell'entrata trionfale di Don Giovanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, & fratello del Rè Filippo II. Generale della Lega, & in memoria d'una tanta vittoria si eresse sotto l'arma Reale con quelle: al pari della Città quest'Epitafio scritto nel marmo.

(2) Porta trionfale in memoria di D. Giovanni d'Austria.

(76)
La Messina. Lib. 5.

Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater, Christiani fœderis Dux Max. Portu Class. CCXL. triremium profectus xxi. Kal. Oct. cum Non. ejusd. caesis ad Corinthiaci sinus fauces, cum Duce hostes quadraginta mil. & depressis aut captis CCXXX. navibus, cæteris fuga elapsis, oram marittimam à Turcarum tyrannide paucis diebus vindicasset, ac Imp. maris Christ. Reipublica restituisset, Kal. Novemb. hac porta victor, ac triumphator. exceptus est. Quamobrem memoriam illustremq; Princ. virtutem & fortitudinem operis splendore insignem erexit. S. P. Q. Mess. MDLXXI.

Juratis Patribus D. Hieronymo Romano, Dominico Saccano, D. Hieronymo Marullo, Honofrio Jurba, Annibale Nisfa, & Antonello Marolico.

*Cæsaris hoc soboles Joannes Austria portu
Terruit egressus monstra frementis aquæ.
Huc rediens victor spolijs Orientis onustus
Retulit ad patrios parta trophæa Deos.*

Et nella piazza di S. Giovanni dal fianco verso la marina si vede con bella struttura, & copioso d'acqua, eretto il lavatojo delle sete (1) le quali prima costumando di lavarsi nell'acqua falsa della marina, facevano i drappi della seta non della desiderata & cōvenevole perfezzione; & per fare i Tintori & i Mercanti parimente inescusabili, fù eretto il purgo à spese del publico con l'imposizione di sopra della porta di quest'Epitafio.

D. O. M.

D. Gaspar de Juenio, D. Jacobus à Rocca, Pompejus Spathasora, Stephanus de Messana, Jacobus Campulus, Joan. Nicolaus Regitanus, Patres Urbis Messana publicæ utilitati domum hanc sericis expurgandis construendam curavere. MDLXXIII.

(1) *Purgo delle Sete di Messina.*

(2) *Tratteremo qui vi presso delle feste publiche, delle sacre prima, & poi delle secolari: la prima tra le sacre è quella ch'in honore dell'Assunzione di Maria Vergine si celebra a' quindici d'Agosto; & nella vigilia di questa festa si soleva condurr'in trionfo una statua à cavallo di Nostra Donna con gran festa; tenevasi per simil conto un Cavallearde, la cui sella trionfale di velluto cremesino riccamato d'oro à tronconi si conserva per fin'al dì d'hoggi nel luogo nomato il resoto. Un certo di poi nomato il Radese (3) inventò il carro da noi nomato la bara, & d'allhora in poi in cambio della statua si conduce questa al dì solito ogn'anno. Ben vero che in più picciola forma, sinche fù aggrandita dal costui genero Mastro Giovannello Cortete, & poi da*

(3) *Radese primo inventore della bara.*

Del Buonfiglio e Costanzo.

da Mastro Jacopo hoggi vivente che nulla più Conduconſe in queſto giorno parimente i Coloſſi à cavallo di Cam, & di Rea ſua moglie, dal volgo detti il Gigante, (1) & la Giganteſſa come primi progenitori di Meſſina, & un camelo (2) con gente in maſchera giuocando & bagordando. Queſte tutte coſe ſono antiche memorie della Città, della Vergine madre di Dio noſtra padrona & protettrice, primieramente di Cam, & della moglie Rea noſtri progenitori, & della vittoria ottenuta dal Conte Ruggieri, il quale fugati i Mori entrò trionfante in Meſſina co' ſuoi ſoldati bagordando, e co' Cameli barbareſchi carichi di ſpoglie; onde in memoria di queſto fatto ſi veggono ancora coniate monete d'argento (3) con l'erſie di Noſtra Donna dall'una, & con un camelo dall'altra parte. La ſeconda di già ſolevaſi fare a' que d'Agosto in memoria del miracolo da noi narrato di S. Maria della Scala, (4) nel cui giorno ſolevano i Preti à cavallo con un Canonico veſtito Ponteficalmente con la mitria & piviale, portar un ſtendardo, ſoſtentato da tre hucuni, di damaſco cremefino. La terza a' cinque d'Agosto di Noſtra Donna del Piliere, nel cui giorno ſi coronano ragatte di cavalli, & altri animali, di barche, & di nuotatori. (5) La quarta a' gli otto di Settembre in memoria della lettera ottenuta, & in queſto giorno ſi fa grandiffimo trionfo (6) Ma alli due d'Agosto nuovamente ſi fa la feſta dell'inventione di Santi Martiri, Placido, Vittorino, Eurichio, Flavia con altri trenta Monaci; & perche queſto trionfo è ſtato deſcritto aſſai diſuſamente da Filippo Gotho Cavalliero Meſſineſe, non ci è parſo allargarci nella ſua deſcrizione, potendo nel ſuo volume ciaſcun curioſo ampiamente leggerlo, non l'habbiamo però in tutto preterito volendo ornarne la noſtra Meſſina. Ottenuta dunque che fù la licenza dal Romano Pontefice, & dichiarata per ſuo Breve Apoſtolico la feſta, la Città di Meſſina arricchita per un tãto teſoro, ordinò il Trionfo a guiſa de' gli antichi Romani, (7) quando i ſuoi Conſoli & Imperatori entravano trionfanti per porta Capena, & indi per la via Sacra in Campidoglio, trahendoli dinanti prigionieri i Rè & Capitani nemici. Coſi un puttino coronato ſedendo in un'eminente carro tirato da quattro cavalli, con una ſcimitarra nuda in mano deſignante il martirio precede innanzi, ſeguito da lunga ordinanza di puttini nobili veſtiti di zendado con zazzare, corone, & ale d'angioli, & con ravolette appiccate ſull'haſte in mano, co' miracoli fatti da queſti Santi doppo il ritrovamento de' loro corpi. Queſti fanno non meno degna & riſguardevole moſtra, che di già fecero i Trofei Romani recati da ſoldati con le imagini dell'eſpugnate Città, & dell'acquiſtate Provincie, oltra delle corone da' Regi & Cittadi amiche & confederate a' Capitani Romani. Et ſi come le legioni armate con l'inſegne conſuete recate da gli aquiliferi,

(1) *Statoe del Gigante, & Giganteſſa.*

(2) *Camelo perche ſi fa a mezzo Agoſto.*

(3) *Moneta coniate con il Camelo.*

(4) *Feſta di S. Maria della Scala.*

(5) *Feſta della nativita della Madonna.*

(6) *Feſta di S. Placido, & de' Compagni.*

(7) *Deſcrizione del Trionfo di S. Placido.*

La Messina. Lib. 5.

feri, signiferi, draconiferi, & imaginiferi; così ceto fraterne di disciplināt i ordinate cō croci & pēnoni dināzi, & torcie accese in manō portano nel mezo di loro i ritratti del martirio di questi Sāri, & la sommersione dell'armata di Mamuca prima che disbocasse il Faro. Costoro vengono seguiti da Frati di molte Religioni, parati & distinti ne'lor luoghi, & gli ultimi i Greci di S. Basilio in lunga fila tramezati da Frati di S. Domenico, con gli Abbati & Priori, & l'Arcimāndrita loro vestiti Ponteficalmente. L'ultimo è il Clero della Chiesa Cattedrale co' Canonici mitriati, & l'Arcivescovo, & dirieto l'urne gli Abbati, & Monaci di S. Benedetto anch'eglino vestiti Ponteficalmente. Sono quattr'urne, dove sono riposte le reliquie di questi Santi, coperte tutte di ricchissimo drappo d'oro, & la prima dove sono riposti i corpi di 3. fratelli, & lor sorella Flavia, è condotta di sotto il baldachino portato dal Senato, & l'altre tre da' Monaci di S. Benedetto. Suole questo trionfo uscire dalla Chiesa di S. Gio: del Priorato, & à dirittura andādo per la via maestra per sino al piano di S. Croce vicino all'ospedale dona di volta per la strada di Jannò scendendo verso piazza del Duomo, & indi per la strada d'Austria per sin'al Palazzo Reale dona di volta per la marina, & entra di nuovo per Banchi, & dalla porta di Cannizzari esce di nuovo per il molo della marina, & entra per porta Reale ritornando per l'ampia strada nel Tēpio, di dove si parte, & per tutto questo tratto si veggono le frate ornatisime di damaschi cremesini, & ormesini di più colori tramezati da fresche verdure, con molte & diverse pitture, infiniti ritratti, oltra che distinti in più contrade della Città, si veggono eretti ogn'anno dodeci, & talvolta più archi trionfali, con diversi emblemmi, epitafij, & vaghe pitture à chiar'oscuro. Vedesi in oltra nella passata della processione per il molo di porta Reale la molta luminaria delle torcie, essendo in quel prociuto un' hora della notte, peroche le prime fraterne uscite della Chiesa riētrano prima che l'urne de'Santi sieno uscite, & i fratelli spogliati da i sacchi ritornano con le torcie accese, talche con gli altri Cittadini accrescono la luminaria, accompagnata da strepitosa salva d'arteglieria tratta dalle fortezze della Città, cioè del molo vecchio, dal Cavaliere di S. Jacopo, & dalla Rocca del Salvatore, & dalle galee parimēte, ch'in copia sono nel porto venute in fiera per il varco delle

(1) Feste sacre quante in Messina.
(2) Festa della Madonna del Piliere.

sete. (1) Sono in tutte le feste sacre di Messina, la prenarrata a'tre d'Agosto: alli due dell'istesso mese per il miracolo di S. Maria della Scala: a' cinque pur d'Agosto di Nostra Donna del Piliere: (2) a' quindici la famosa festa dell'Assunzione di Maria Vergine: à gli otto di Settēbre in memoria della lettera ricevuta dalla B. Vergine, da cui si dedusse il titolo di Nostra Donna del Letterio, & parimente per il miracolo di S. Maria dell'Alto; a' ventidua di Gennajo de'Santi Martiri Fabiano,

&c

(79)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

& Sebastiano (1) per essere in questo giorno Messina stata liberata da gravissima peste: a' venticinque dell'istesso della cōversione di S. Paolo, (2) in memoria della sua predicatione, & elezione di Barchirio primo Vescovo della Città: a' cinque di Febrajo di S. Agata (3) Ve. gine & Martire Cittadina di Catania: a' venticinque di Luglio di S. Jacopo il maggiore, (4) nel cui Tempio si conducono tutte le reliquie donate alla Chiesa cathedrale dal Cavalier Sancio d'Heredia; a' sette pur d' Agosto di S. Alberto (5) Messinese della nobile & antichissima famiglia de gli Abbati, & dichiarato Santo da voce Angelica, mètre nel Tempio maggiore si facevano le sue esequie, seguendone dimostrazione di molti miracoli l'anno 1292. a' vètidua d' Ottobre di S. Cecilia, (6) peroche Messina in questo giorno fù liberata da lungo & tedioso assedio per mare & per terra, dall'armi del Rè di Napoli. La festa, parimente moderna, che nel giorno dell'Epifania fanno i Cavalieri della Stella. (7) Ma se trattar vorremo delle feste secolari, & ne' tempi andati, & ne' nostri parimente si sono fatte popole gioftrè, & molti tornei, essendo sempre Messina stata abòdevole di Cavalieri pregiati nell'armi, & del nudrire cavalli arti ad ogni sella. (8) Furono fra cotanti assai famosi Marco di Marchese, che morì valorosamente combattendo nell'assalto della Goletta, il costui fratello Vincenzo di Marchese, Bernardo Rizzo, Annibale Moleti, Filippo dal Pozzo, Giovan Battista Anfalone, il Barone di S. Basilio, Gio. Jacopo dal Pozzo, D. Francesco Balsamo, & più modernamente D. Mario della Rocca, D. Jacopo la Rocca, Cesare dal Pozzo, il Barone di Monforte, Cesare Saccano, Scipio Saccano, Visconte Rizzo, & altri. Et per conto della gioftra la Città tiene assegnata un'entrata di trecèto scudi all'anno, per ertione di tela, fabrica di lancia, & salario d'armiero, oltre del premio de' vincitori; & i Capitoli della gioftra sono gl'infrafcritti.

- (9) Che il primo Cavalliere armato, che comparirà alla tela habbi una gioja di prezzo di scudi 12.
Che il più adorno, e con miglior impresa habbi un'altra gioja, dell'istesso valore.
Che quel Cavalliere che incontrerà & romperà più lancia habbi scudi cento d'argento lavorato.
Che i Giudici mirino al Cavalliere che porti miglior lancia, & che stij meglio in sella con più animosa partita.
Che l'incontro dell'elmo, & della visiera sieno i migliori, & vaghino per tre lancia incontrate, & rotte, & nō rompendo per una.
Che l'incontro della rota sia il secondo, del bracciale il terzo, & della gran pezza il quarto, così parimente al suo ordine l'uno preceda l'altro.

Ch'

- Ch'ogn'incontro di punta in bianco per punta, ancorche non si rompa, vagli per una lancia rotta, & rompendo vagli per due rotte.
- Chi de gl'incontratori fermasse l'altro per disarmamento, ò per dischidatura in maniera tale, che senza dismontar da cavallo si potesse acconciare, ò che tale fosse che senza quella potesse incontrare, & che l'incontro fosse stato punta in bianco, che il Cavalliero incontratore guadagni due lance rotte, & il Cavalliero incontrato non possi senza la licèza de'Giudici far mutatione, anzi facendo il contrario perda due lance rotte, & se il Cavalliero che disarmò l'havesse per lancia barreggiata, s'intenda haver guadagnato una sola lancia rotta.
- Che quel Cavalliero, che disarmerà il contrario di punta di lancia, in modo che acconciare à cavallo non si potesse, s'intenda haverlo cacciato dalla tela, & guadagnerà sei lance rotte, ancorche complite non l'abbia il Cavalliero cacciato; & parimente s'intenda quando ferisse il suo contrario in modo che nò potesse più correre.
- Che quando il Cavaliero fosse ferito in modo che potesse resistere alla giostra, stia nell'arbitrio de'Giudici: ma che non si possino donare più di due lance rotte.
- Che se il Cavalliero da se stesso col suo proprio incontro si disarmasse, non essendo dal suo contrario nè ferito, nè disarmato, non ritorni ad esso contrario niun beneficio, ancorche al ferito ò disarmato convenesse partirsi dalla tela; ma che si contino per incontrate & rotte tutte le lance rimanenti à correre con il Cavalliero partito.
- Che il disarmamento del spallaccio, & del bracciale, & del guantone destro, sij preferito al sinistro, migliorando sempre il spallaccio al bracciale, & così il bracciale al guantone.
- Che il Cavalliero ch'abbatterà di sella il suo contrario. s'intenda haver guadagnato il premio della giostra.
- Che l'abbattimento prenarrato s'intenda d'essere di punta di lancia, poi di barreggiatura, ò d'un simil'accidente; & questo non avenendo, il premio si doni al Cavalliero che haverà rotte & incontrate più lance; & quando in questo fossero duo Cavallieri al pari, si doni à colui c'havrà colpito & incontrato in luoghi più privilegiati, & c'habbj portato miglior lance al saldo parere de'Giudici.
- Che quel Cavalliero che portasse per tutta la corsa la sua lancia di sotto alla resta, non s'intenda haverla imbarazzata nè perduta, ma solamente perda una lancia rotta.

Che

(81)
Del Buonfiglio e Costanzo.

Che quel Cavalliero che perderà la sua lancia, ò che toccherà la tela, ò ferirà il cavallo del suo contrario, non possi guadagnar premio, salvo che se due volte disarmasse, ò cacciasse di ringo, ò una volta abbattesse il Cavalliero seco giostrante; dichiarando ch'il perdere della lancia sia peggio di toccare la tela, & del ferire il cavallo, & ferendolo sij tenuto di pagarlo.

Che quel Cavalliero che cederà per incontro fatto dal suo contrario, ò per difetto d'havere stato male in sella prima ò poi dell'incontro, non possi guadagnar premio, salvo che senza disarmarsi rimontasse à cavallo, & risarcisse la vergogna con l'abbattimento d'un'altro Cavalliero; & quando senza incontro prima ò poi il suo contrario cadesse, conterà la sua lancia per rotta, & parimente quante lance havrebbe da correre con il Cavalliero caduto, il quale non volendo, ò non potendo giostrare, s'intendano per incontrate & rotte.

Che quel Cavalliero che staffeggierà, ò abbandonerà le redine, ò si terrà per l'arcione, che perda due lance rotte; & colui ch'incontrerà di punta in bianco la sua lancia, la si conti per due, & incontrando & non rompendo, ò barreggiando, in tal caso guadagni una sola lancia rotta.

Che il Cavalliero c'havrà da correre, non si habbi corso ch'havrà, dal ringo, se non finite le sue carriere, & presa licenza da'Giudici per potersi disarmare, altrimenti paghi venticinque scudi d'oro al Cavalliero seco giostrante.

Che quel Cavalliero che schiverà l'incontro non habbi premio, & il Cavalliero seco giostrante, ancorche non avesse incontrata la sua lancia, se l'habbi da contare per incontrata & rotta.

Che quel Cavalliero ch'incontrerà & romperà tante lance ne'luoghi privilegiati, sia preferito all'altro, ch'incontrato havrà altrettante lance di punta in bianco.

Che il Cavalliero ch'entrerà in giostra, possi condurr'in sua cōpagnia quanti Cavallieri gli piacerà, ma che nel servizio della giostra non possi haverne più d'uno.

Che il Cavalliero che servirà al giostratore, nō possi recare a'Giudici lancia sana nè rotta, se non chiamato, & che nō possi à quegli ricorrere, se non per disarmamento del suo Cavalliero, perdimento di redina, ò staffeggiamento, tocco di tela, ò ferita di cavallo, ò per tutti, ò per uno di simil'accidenti, & facendo il contrario, danneggi il suo cavallo della perdita di due lance rotte.

Che avenendo altro accidente oltre de'prenarrati, si rimetti al saldo giudicio de'Giudicanti.

(82)
La Messina. Lib. 5.

- (1) *Feste à cavallo & à piedi fatte in Messina.* (1) Si fecero bellissime corse all'anello, con ricche & vistose livree di molte quadriglie di Cavalieri, & tra le molte una fù notabile per le nozze di D. Francesco Balsamo con D. Isabella Ansalone, & in questa fù mantentore D. Giovanni Marullo vestito da Hercole con zendado incarnato sotto, & di sopra la pelle del Leone. Et essendo Vicerè il Duca di Medinaceli, si fece un torneo di sessanta Cavalieri assai notabile & famoso, non tralasciando l'altro fatto da D. Giovan d' Austria poi dell'acquistata Vittoria navale, & furono di questa festa mantentori (2) Adriano Acquaviva fratello del Duca d'Atri, & Mosignore di Chemino Cavalliero Borgognone. Et essendo Presidente di Sicilia il Marchese di Briatico, si corsero molti passi all'anello con più di cinquanta Cavalieri per volta, vestiti assai vaga & riccamente in varie divise; & i mantentori allhora furono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, D. Antonio Henriches de Toledo, & D. Filippo de Leyva, così parimente duo Tornei nella sala maggiore del Palazzo con il numero prenarrato di Cavalieri, & con gl'istessi mantentori. Et hoggi essendo ordinata la cōgregatione di Cavalieri della Stella con la licenza Reale, hanno obbligo di mantenere, & trattener la Città in feste con armeggiare à piedi & à cavallo ne'tempi consueti. (3) Questa Congregatione trasse il nome dalla stella d'Orione progenitore di Messina stellificato, & annesso da Tolomeo nelle Tavole delle stelle fisse nella sua settima distintione dell'Almagesto. Hebbe questa da noi detta Academia molt'anni sono, origine, ma dismessà & rincominciata diec'anni sono, & il primo Principe fù
- (2) *Mātenitori di molti passi tenuti all'anello.* (4) D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo (5) Cavalliere illustre, la cui famiglia discende dalla Beccadella nobilissima in Bologna, & benchè non Cittadino Messinese, fù honorato di questo carico per essere allhora Stradigò della Città. Il secondo fù (6) D. Pietro Marchetto Barone d'Ucria disceso da quel Ramondo antico Capitano delle galce Catelane, & Vicarimiraglio de'Rè Pietro, & Jacopo d'Aragona. (7) Il terzo D. Jacopo Marullo, della cui famiglia ritruoviamo un Martino Marullo annorato per nobile Messinese in un Privilegio d'Henrico Soevo Imperatore & Rè di Sicilia nell'anno 1194. Fù di questa casa D. Giovanni Marullo Còte di Condojanni due volte Stradigò di Messina, & D. Cesare Marullo Arcivescovo di Palermo, Bernardo Marullo Barone di Bavuso & genero di Federigo Gastagna & Pullicino Signor di Monforte & di Tortoreto, da cui hebbe la predetta Baronìa in dote, come si vede nel Testamèto di Federigo nell'anno 1484. (8) Il quarto D. Pietro Lancia Barone del Moyo, & Secretario Regio di Messina, questa famiglia è tanto nota per la sua antichità & chiarezza, divulgata nell'Historie, per li gran Condottieri d'esserciti, & hoggi mantiene il ceppo della casa il Barone della Ficcar-
- (3) *Congregazione di Cavalieri della Stella.*
- (4) *Descrizione de' Principi della Stella.*
- (5) *D. Vincenzo Bologna Marchese di Marineo.*
- (6) *D. Pietro Marchetto Barone d'Ucria.*
- (7) *D. Jacopo Marullo.*
- (8) *D. Pietro Lancia Barone del Moyo.*

(83)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

carra, & l'illustra il Principe della Trabia. (1) Il quinto Visconte Rizzo Barone delli Mirij, Cavalliero di nobilissima & antichissima famiglia, & à niuna inferiore, si come appare per i molti privilegi Reali de gli honori dati & preminenze à suoi antenati, & egli versato in molti carichi importanti di guerra & di pace. (2) Il sesto D. Pietro Bassano Marchese della Limina, Cavalliero per tutti i suoi quarti illustre. (3) Il settimo D. Giovanni di Marchese disceso da Signori della Scaletta, il cui proavo Salimbene fù Stradigò di Messina, & per la maternà dell'antichissima casa Barrese & Speciale, della cui casa fù Nicolò Vicerè di Sicilia, la cui figlia Fiorella fù moglie di Francesco di Costanzo successore al padre nell'ufficio di Mastro Rationale del patrimonio Reale ne' tempi del Rè Alfonso il magnanimo, & frater secondogenito di Jacopo, Luocotenente di Mastro Giustitiere del Regno di Napoli, & proavo di chi scrive le cose presenti. (4) L'ottavo D. Rimondo Marchetto Cavalliero Gierosolimitano. (5) Il nono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, casa di nò puoca antichità nobilissima in Messina, si come appare per molti instrumèti dove citati sono alcuni Giurati di Messina di questa casa; la cui origine divieno di Francia; per quel Fulcone Arduino eletto arbitro d'alcune differenze tra Lodovico il Santo Rè di Francia, & Carlo suo Fratello Rè di Napoli nell'anno 1249. & un'altro Arduino d'Arduino Marchese d'Inurea fù nell'anno 1010. così parimente un'altro Arduino fù Rè di Turino in Piemonte ne' tempi de' Longobardi, si come si legge nel libro nomato *Philibertum Pingonis Sabandia Auguste Taurinorum*. (6) Il decimo Don Pietro di Moncada Barone di Saponàra, la cui casa nobilissima in Catalogna, venne in Sicilia ne' tempi del Rè Pietro primo d'Aragona, & furono sempre Signori Siciliani, & Marchesi di Malta, & apparentati con la Casa Reale, & il ceppo di questa famiglia è il Principe di Paternione, il quale accumulati hà la Duchea di Mon'Alto, & quella di Bivona, con altre Còttee & stati pervenutigli per heredità. Et ritruoviamo il Conte Guillelmo essersi accasato con una figlia di Ruggieri Puliteino Signor di Tortoreto, & allhora Stradigò di Messina. Dal costoro matrimonio nacque il Conte Gio. Tomaso, da cui un'altro Guillelmo, & da cui il Còte Antonio, da cui Francesco, & da costui Cesare, & da Cesare Francesco, & da costui Antonio hoggi Principe vivente. Di Ruggieri nacque Gasparo, & da Gasparo Federigo, & Antonio, da Federigo un'altro Gasparo, & da costui Agnèsa proava di questo D. Pietro, & da Antonio no Agate, & da costei & Buonfiglio di Buonfiglio Gio. Artale padre di chi scrive le cose presenti. Digredito havemo, contra il nostro istituto, in narrare delle famiglie & discendenze di questi Principi della Congregatione de' Cavallieri, per dimostrare di qual nobiltà siano i

(1) Visconte Rizzo.

(2) D. Pietro Bassano Marchese della Limina.

(3) D. Giovanni di Marchese.

(4) D. Rimondo Marchetto.

(5) D. Andrea Arduino Marchese di Surito.

(6) D. Pietro di Moncada Barone di Saponàra.

(84)
La Messina. Lib. 5.

(1) *Venute
di Principi.*

Cavallieri della Stella. Havendo dunque sommariamente trattato delle feste sacre & secolari, con l'istessa brevità descriveremo d'alcune, e non di tutte le venute de' Principi, (1) & di teste Coronate in Messina; & credere debbiamo ne' tempi ch' i Rè suoi residevano in Sicilia, nelle spesse venute havergli sempre ricevuticò grādissimi triòfi. Ma poi della morte dell'uno & l'altro Martino, & d'Alfonso il magnanimo, altro Rè non vidde che Carlo V. Imperatore, quando ritornò trionfante per l'acquistato Regno di Tunisi, & dell'Africa domata, havendo vinto & fugato l'indomito Tiranno d'Ariadeno Barbarossa. (2) Poiche dunque l'Imperatore si partì da Palermo, & fatta

(2) *Venuta
di Carlo V.
Imperatore.*

la via per terra, pervenne nel famoso & nobil Monistero di S. Placido detto di Calonero della Relig. di S. Ben. otto miglia distate da Messina, & quivi havendo riposato una sola notte, la mattina discese alla marina, & nel prendere il camino verso la Città, fù incontrato da quattrocento tra Nobili & honorati Cittadini, gioventù di bell'apparèza & dispositione, ricca & vagamente vestita, & ornata con archibugi indorati & azze bellissime marchiando sotto l'insegna co'tamburi in ordinanza, fatta una strepitosa, & artificiosa salva, voltarono l'ordinanza accompagnandola per sua guardia. Et pervenuti nella strada del Dromo, quando l'Imperatore arrivò nel Borgo Zaera, passò sotto tre archi trionfali, egualmente l'uno dall'altro distante, de' quali l'uno era d'Hedera, l'altro d'Ulivo, & il terzo di Lauro, designanti concordia, pace, & vittoria. Indi arrivato nel piano di S. Croce, poi d'una lunga & strepitosa salva d'artiglieria, quivi vedendo l'Arcivescovo D. Antonio da Ligname in habito Pontificale, & co' Canonici ornati, & con le mitrie, & da tutto il Clero parimente. Dall'Arcimadrita ancora con molti Abbati & Priori co'lor Monaci Greci, dal Protopapa & il suo Clero Greco, & finalmente da tutti gli ordini di Frati processionalmente, dismontò da cavallo, & ginocchioni baciò una Croce d'argento tenuta in mano dall'Arcivescovo, rimontò nel cavallo leardo rotato guernito assai ricca & vagamente d'oro, & molte perle di valuta, qual gli presentarono in nome della Città sei gentilhuomini vestiti di raso bianco con ricami d'oro, & da gl'istessi gli furono calzati i sponi d'oro. Indi ricevuto sotto il baldachino di broccato d'oro riccio soprariccio con l'aste indorate, portato da quattro Giurati vestiti di tela d'oro con rubboni alla Francese di velluto cremesino alto basso, & con il medesimo vestito gli altri due andarono alla staffa insieme con il Conte di Condojanni Stradigò vestito di broccato, & presa la strada di Jannò verso piazza del Duomo puoco distante da quella passò sotto un'artificioso & ricco arco trionfale, sostenuto da diciadotto colonne con basi, capitelli, & altri fregi indorati, & quelle con il cielo parimente coperto di rasi cremesini,
gialli,

(85)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

gialli, & bianchi. Nella prima fronte dell'arco erano poste due Vittorie alate, tenenti in una mano una palma per ciascuna, & ambe lo scudo con l'arme & aquile Imperiali. Questo scudo era in mezzo d'altri due ne gli angoli di questa fronte con l'arme al pari della Città sostenute da due Santi; & di sotto nel fregio di sopra le colonne era sostenuto quest'Epitafio con lettere d'oro da duo fanciulli alati.

*Imp. Caesar. Carolo V. Augusto Christiana Reip. Servatori
S. P. Q. M. ob devictam Africam D.D.*

Et di sopra erano dall'un lato, & dall'altro scritti à lettere d'oro questi versi.

*Europa Caesar tibi militat Africa nuper
Sub jugo missa; tremis maxima nunc Asia.
Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis
Quod domuit, solo mense domat Carolus.*

Et nell'altra facciata verso il Tempio era con l'istessa postura scritta quest'altra prosa con questi altri versi.

*D. Carolo V. Imperat. Max. Inviçi. ob restitutam pacem,
Imperiumque propagatum Mamert. Arcum P.*

*Clausa diu Rheno Jovis ales, & alpihus olim,
Nunc victrix Carolo sub Duce lata volat.
Qua gradiens Regnas gelidos si Caesar ad axes,
Sensiat Imperium barbara terra tuum.*

Era dirimpetto à quest'arco dove passò l'Imperatore, la porta maggiore del Tempio ornata con un portone posticcio con colonne, & architrave dipinti à rassombranza di vago mischio, con capitelli & basi indorati, distinto era tutto l'architrave in trofei, & il cornicione à spico sosteneva una fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto scritta era con lettere d'oro grandi.

A SOLIS. ORTU. USQUE AD. OCCASUM.

In mezzo la cavalcata precedente all'Imperatore era condotto il carro Triofale della Vara solita farsi in honore di Maria Vergine a' quindici d'Agosto, ma variata, ch'in cima dove suol stare il Dio padre, era collocata la statua dell'Imperatore armato con una statuetta della Vittoria in mano, seguiva il carro un'altare singolare con una celata, scu-

La Messina. Lib. 5.

scudo & corazza all'antica, & questi duo versi scritti à lettere d'oro

Te Duce pax regnat, Terras Astrea revisit:

Pone Pater Patria bina Trophæa Jovi.

Di sotto i versi si vedeva, con bella intrecciatura, dipinta una spada con un ramo d'Olivo; & all'opposito di questa fronte erano descritti quest'altri versi.

*Roma timens olim Byrsam delevit, & hac nunc
Caesaris invicti, fert recidiva jugum.*

Nella terza fronte vedevasi parimente dipinto un giogo, & questa iscrizione di sotto.

D. Carol. Imp. devicta Africa Trophæum erexit.

Ma prima che l'Imperatore pervenisse à i prenarrati luoghi, discese, entrato che fù, per la via maestra alla piazza di S. Giovanni, & quivi nella cima del fonte dove è posta la statoa di Messina, qual sosteneva uno scudo posticcio imbracciato, dentro à cui era questa iscrizione.

*S. P. Q. R. Devicto Hierone, statuit me Sicilia capta,
titulo nobilitatis extolli, ac fungi
potestate Romana.*

Onde fatto sì spatiofo giro, & passato sotto all'arco prenarrato, nel voler dismontare dinanzi alla porta del Tempio, l'altare triangolare fù preso da ventiquattr'angiolì, che discesi in quattro chori da un cielo artificiato, quivi la riportarono cantando sempre con musicali concetti le lodi dell'Imperatore. Mirò con sommo diletto, dismontato che fù, sull'entrare del Tempio, le due meze statue di Scipione Africano il maggiore, & d'Hannibale Cartaginese, sotto alle quali erano scritti questi versi.

*Cedite Romani, cedat mea gloria, nam
Dux Marte potens, cuncta superba domat,
Quod Ducis hoc robur, pietas qua tanta repente
Dudum Regna meis abstulit atque dedit.*

Fatta poi l'oratione, entrato che fù nel Tempio, & con solenni ceremonie essendo benedetto dall'Arcivescovo poi del *Te Deum*, cantato da' Musici al suono de gli organi, rimontò à cavallo per sinche pervenne nel Palazzo Reale ornato riccamente per suo alloggiamento, & dismontò sotto un arco trionfale sostenuto da due colonne di me-

(87)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

zo rilievo rassembranti al marmo, & di sù il cornicione un cartoccio era tenuto da duo Angioli, in cui era scritto.

D. CÆSAR AUG. VICTOR.

Et di sotto la cimasa dell'arco si leggeva il sottoscritto, in un quadrono, di questo tenore.

Imp. Casar. Car. V. D. Maximil. Nep. Aug. PP. optimi fortissimique Principis. Cum jam Africam subjugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem, Imperium propagatū, S. P. Q. M. Arcum Triumphis insignem D.D.

Et nella base da man destra erano parimente scritti questi versi.

*Cedite Romani Ductores, cedite Craj,
Nescio quis major Ductor in orbe micat.
Præda alijs, Carolo cessit labor arduus, ergo
Non sibi, sed socijs vincere Casar amat.
Deposuit, posuitq: Duces, vix substulit illum
Extulit hunc, & vix Regna recepta dedit.*

Et nella sinistra parimente scritti erano questi altri versi.

*Non minus est servare Duces, quàm vincere Reges
Gloria, tu tamen Casar utrumque facis.
Vicisti Turcas, Tyrjs sua Regna dedisti;
Absolvit Siculos, Ausoniosque metu.*

Nell'altra fronte verso il Cortile del Palazzo, era nel quadrono posta quest'altra iscrizione, & questi versi nella base destra.

*D. Carolo V. Imperatori Aug. Christianæ Servator Reip.
ob memoriam rerum in Africa feliciter gesturarum,
Arcum publico sumptu M.P.
Parta quota terrarum Victores nuncupat ex se
Nomina quot Carolo, tota subacta, dabit.
Hinc Africa, fidesque aberant, nunc Casaris arma
Sceptra tenet Zancles, altera pectus habet.
Cæsi hostes, cursas Cælum dunt, Africa nomen,
Casar enim Carolus Divus vs. & Lybicus.*

Et

La Messina. Lib. 5.

Et nella sinistra erano parimente questi altri.

*Spes alios prada jubet ire in pretia, sed te
Solvit agit nostra religionis amor.
Perge iter inceptum, Christi ovemq; occides hostis
Et tu sub Christi nomine, victor eris.
Latius excipient alia, quas tendis, ad urbes,
Non te suscipiet latius ulla tamen.*

Et riposato che fù duo giorni, donato & spesa:ò dal publico con tutta la sua Corte, la Domenica, che fù il terzo giorno, andò nel Tēpio maggiore, dove celebrata la Messa dall'Arcivescovo, nel finire di cantarli il Vangelo, cominciò à farsi una batteria di razzi tra un'Aquila Imperiale co'l fulmine sotto il piede, & la Città di Costantinopoli ambe pendenti dal tetto del Duomo, con tenere Costantinopoli il vessillo Turchesco. Così dall'una parte & dall'altra essendosi tratte più di duomila rocchette, & altri fuochi artificati, si vidde giù cadere lo stēdardo Turchesco, & dirizzarsi l'insegna della Croce. Il giorno istesso poiche l'Imperatore hebbe desinato, gli presentò la Città diecemila ducati d'oro detti triōsi in duo bacini d'argento, & nel seguente giorno si parti, havendo tragittato il Faro con una galea Meilinesc, à meraviglia ornata, & armata, & Capitanata da Gio: Matteo d'Alessio gentilhuomo Messinese, & per imbarcarsi gli fù fabricato un ricco & assai ben'ornato ponte, havendo in tutta quest'attione osservato i Privilegi de'suoi predecessori Arcadio, & Ruggieri. Et benchè tutto il narrato sia stato descritto veridicamēte da Marco Guazzo, & noi alcuna puoca parte scritta n'habbiamo nelle historie, non ci è parlo di privarne, con nuova descrizione la nostra Messina. 1) Notabile fù parimente il trionfo fatto nella venuta di D. Giovanni d'Austria figliuolo di questo invittissimo Imperatore, Capitan Generale della Lega allhora contratta tra Pio V. Romano Pontefice, il Rè Filippo II. & il Senato Veneto; & il suo arrivo in Messina con l'armata del Rè Filippo suo fratello fù a' 23 d'Agosto, l'anno 1570 ma alli 25. fece l'entrata, essendo usciti ad incontrarlo Marc'Antonio Colonna Generale del Papa, & Luogotenente della Lega, & parimente Sebastiano Veniero Generale dell'armata Veneta, & fatta una strepitosa salva d'arteglieria, & seguita dall'archibugieria de'soldati, si rifece l'altra incominciando i Baluardi con le fortezze Regie della Città, & seguendo le galee con altri navilij dentro del porto. Dismontò poi in un ponte & arco trionfale fabricato dalla Città dirimpetto alla porta Reale, dove il Magistrato & una gran Cavalleria era venuto à riceverlo. Era quest'arco in forina quadra di venticinque canne disteso,

(1) Venuta di D. Giovanni d'Austria.

(89)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

fo, & allargato in mare, con trentadue colonne, & tre archi ò volte per ciascuna fronte; & havea sedeci palmi d'ampiezza per volteggiarsi attorno tutto cinto di colonnelle. Erano i capitelli & le basi di mista architettura messi à oro, & le colonne con il cielo, erano guernite & coperte di rasi cremesini, verdi & turchini affai vistosamente divisati. Tutte quattro le fronti di questa machina erano compartite in dodici quadroni cõ egual simmetria posti tra la cimasa, & la cornice ambe fregiate & dipinte di chiar'oscuro: & ne'quadroni erano artificiosamente dipinte molte Imprese, & Emblemmi, con prose & versi scritti à lettere d'oro. Nella fronte Orientale nel quadron di mezzo, era dipinto D. Giovanni armato cõ l'essercito Cattolico, à cui dinanzi stavano i Granatini ribelli proitrati in terra con l'arme butate in atto di rendimento, & di sotto era scritto questo Distico.

*Eraternis sic auspicijs, tua Maurus, & Indus
Et cum Thrace, ferox, sceptrum subibit Arabs.*

Et in cima del quadrone sotto alla cimasa si leggeva questa prosa scritta in una tavola fregiata con vaghi & intrecciati cartocci.

Joanni Austrio rebus in Hispania prosperè gestis, sub Philippo Rege fratre, Barbarisque in Beshica domitis, seditionibus pacatis, Arcus Victori erectus est.

Nel quadrone dalla parte destra dipinta era una Regina tenente una corona nella destra, & un scettro nella sinistra, la qual designava la Città di Roma in atto di coronare, à lato à cui dipinta era Messina, che da lei riceveva i privilegi. Et dietro à queste Donne si vedeva un'essercito ordinato con l'insigne, & altri instrumenti da guerra, in cui scritto era quest'altro Distico.

*Me Siculis olim virtus, te praeferet Orbis
Austria devictas post Orientis opes.*

Et in quello dalla parte sinistra si scorgeva un Vulcano co' suoi fabri, quai nella fucina sotto una cava rupe ricuocevano & fabricavano l'armi di D. Giovanni, & di sotto erano scritti questi duo versi.

*Non Venus Aenea quondam, nec mater Achilli
Præbuit arma, armis equiparanda tuis.*

Et al dirimpetto nella fronte occidentale verso la Città dipinto era nel quadron di mezzo il fiume Camario con barba & capegli lunghi disteso in verde prato, intorno à cui si vedevano molti Dij boscarecci,

M

ci,

(90)
La Messina. Lib. 5.

ci, & egli con una spada nuda nella destra, & una corona di lauro nella sinistra mostrava coronare D. Giovanni, & di sotto scritti erano quest'altri duo versi.

*Quam tibi das letus gladium, quos cingere lauros
Camarus armipotens, accipe, Victor eris.*

& à guisa de gli altri sotto la cimasa posta era la tavola con l'inscrizione di questa prosa.

*Joanni Austro, Pij V. Pont. Philippi Regis, ac Veneti Senatus
Copiarum ductori fortissimo, Mamertini in Christianam
Remp. officiosissimi. PP.*

Ma nel dextro si vedeva Marte in un carro tirato da cavalli con un trofeo d'armi dinanzi sopra il segno d'Ariete, seguito da molti armati, & al suo ordine scritto era parimente questo Distico.

*Te socium in Turcas, ulro te Regna Lycurgi
Mars vocat, atque armis conferet arma tuis.*

Nel quadrono sinistro era dipinta una Donna, che nella mano destra recava il capo bifronte di Jano, & era posta in mezo i scudi dell'arme della Casa d'Austria dalla destra, & di quelle di Messina dalla sinistra, cioè la Croce d'oro in campo rosso, & scritti di sotto, al suo ordine erano questi versi.

*Crux Aquilam sequitur quovis discrimine, nam sic
Atque Aquila, atque Cruci, fama perennis erit.*

Nella fronte Settentrionale, il quadrono di mezo teneva dipinto Proteo disteso in mezo una gran turba di mostri marini, & con la sinistra mano dimostrava il distico di sotto, che diceva.

*Ægeum, ac Lybicum spumans mare, sanguine cerno;
Sed tendit vitas, barbara terra, manus.*

Di sopra à cui posta era la tavola con il suo ordine allocata, & con la prosa scritta di questo tenore.

*Joanni Austro, inisa inter Christianos societate, Copiarum
Prefecto maximo in expeditione contra Turcas,
Augures Victoris, Mamertini PP.*

Et nel dextro quadrono dipinto era Mercurio col cappello, co'talari, & col caduceo, & teneva sospese in aria l'Occasione con la Fortuna tratte dal mare, & l'una sedeva in una conca marina, & l'altra sopra in una ruota, & vi era di sotto scritto questo Distico.

*Pra manibus sit Calva soror, soror altera bello
Sis comes, hac Divum, das tibi jussu, Pater.*

Dal

(91)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Dal sinistro parimente era Nettunno col tridente nella mano, affiso nel carro tirato da mostri marini, & seguito da Tritoni, & dalle Nereidi, invitando D. Giovanni à salire nel carro con questi duo versi che dicevano.

*Hos age incurras, hac scapra per aquaza torque,
Jum fasis Imperiò, paruit undamineo.*

Et finalmente nella fronte meridionale, il suo quadron di mezzo dipinto havea un Leone, che combatteva con un Orso, & un'Aquila azzuffarsi con un Milvo, & parimente molti pescatori, che trahevano dal mare un'Orca nella rete, & D. Giovanni à cavallo cò un dardo nella destra veniva in soccorso del Leone. & al solito luogo erano scritti questi versi.

*Postquam Aquila hac Milvum, Duce te, Leo viceris Ursum,
Orcam piscator, gloria prima tuis est.*

Leggevasi parimente in cima, si come l'altro, questa prosa.

Joanni Austria Regis Philippi fratri, Caroli V. Imper. filio, Christiana totius Reipub. Praesidis maximo, & fortissimi exercitus Ductori felicissimo. S. P. Q. M. Arc. PP.

Si vedevano nel quadron dalla parte destra, tre Donne concatenate insieme, cioè l'Asia, l'Africa con l'Europa, & un Cavalliero sopra l'Aquila poggiando per l'aria scendeva ad assalirle, & erano di sotto scritti questi versi.

*Subjctos felix Victor oves macte sorores,
Et cedens armis, monstra superba tuis.*

Et dalla sinistra una Cerere con la falce nella destra, & con zocchie di spighe di grano nella sinistra stante à lato un Tempio, nel cui altare fumavano i sacrificij, & quivi presso Tritolemo sù del carro tirato dalle Serpi, & eravi questo Distico di sotto.

*De Sicula tibi farra, solo, ne perfida bellis
Obsit sacra fames, exhibet alma Ceres.*

Tutta questa machina essendo sì fattamente divisa in pitture d'huomini, Dei, animali, fogliami, vitticci, grotteschi in chiar'oscuro, in varij colori, & messi à oro, ornata & coperta era ne distinti luoghi, di rasi, & ormesini di più colori, & nel mozo di tutte quattro le fröti nella più alta cima erano posti quattro scudi grandi con l'armi Regali, poste in mezo dell'arma d'Austria dalla destra, & di quella della Città dalla sinistra. Et in su le ventidue hore D. Giovanni dismontò sù'l ponte, ricevuto con applauso popolare, & riverenza dal' Magi-

strato, & dalla Nobiltà, reiterandosi la salva dell'artiglieria, così dalle fortezze della Città, come da navilij nel porto, & precisamente dalle galeazze. Indi montò sù d'un nobil'e generoso cavallo riccamente guernito d'argento lavorato al martello di costo di milledugento scudi, à lui donato in nome della Città; & così messo in mezo dal Senato, precedendo la cavalcata di più di trecento Cavallieri, tra quali erano molti titolati dell'uno, & dell'altro Regno; entrò per la porta trionfale à meraviglia adorna per le molte pitture, & sù di quella si leggeva questa prosa.

Joanni Austrio Philippì Regis fratris, Caroli V. filio, Messana Urbs Cōsulum, Imperatorum, Regum Decretis, Nobilis ac Sicilia, Magnaq; Gracia caput ac Protometropolis, patefactis postibus excepto salutem, & victoriam.

Et al di sotto sopra l'architrave della porta erano posti questi versi.

*Hinc Grajum est partum Imperium, Regnumq; Sycaum.
Auspicio, hinc typicum Turcis, in usque feres.
Hac cape parva tibi, certe Dux inclyte, sed nos
Ampla damus; quid nam grandins est animo?*

Et arrivato in trionfo per la via maestra nella piazza del Duomo, & quindi nel Palazzo Reale ornato & acconciato per suo alloggiamento, dove in sull'entrare della porta passò sotto un'arco triofale à meraviglia ornato & bello; dove à quattro per parte erano dipinti otto Rè famosi, in giallo & verde, & questi erano Hercole, Theseo, Sefostre, Dario, Alessandro Macedonico, Giasone, Pirro, & Antioco. Et in in cima dell'arco sedeva una Fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto era descritta questa prosa, & in giù questi altri versi.

*Felix Trinacria, Felicior Messana, sed Felicissima Regia,
qua nuper Carolnm V. Casarem, ex Africana expeditione triumphali apparatu redentem vidit.*

*Nunc verò Joannem Austrium filium, modo Orientalem
victoriam paribus auspicijs properantem
latior excipiet.*

*Ingredere ò Regum soboles, patris atria quondam
Mæsta' diu, adventu lata futura tuo.*

*Non sic læta suos excepit Roma Triumphos,
Gaudet ut adventu Zancla beata tno.*

(1) Venuta di Marc'Antonio Colonna.

(1) Et non meno fù notabile l'entrata di Marc'Antonio Colonna Vi-

(93)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

cerè di Sicilia per l'arco trionfale fabricato in suo honore, sù del quale dismontò à porta Reale; eretto con vaga & artificiosa architettura sopra il modello di Andrea Calamech stipendiato dalla sua patria Messina. Era il cielo con le colonne di quest'arco vestito di rasi, & ornamenti di più colori vagamente distinti, con le cimase, cornici, capitelli, & basi messi à oro, con varij fogliami & artificiose intrecciature, & tutte quattro le fronti compartite in quadroni, ne quali dipinti si vedevano molte ingegnose Imprese & Emblemmi, con l'anima di appropriate prose & dotti lomi versi. Et primieramente nella fronte Orientale era dipinto Arcadio Imperatore assediato in Tessalonica; il fatto d'arme navale, & terrestre di Metrodoro Stradigò con l'armata di Messina, vittorioso contra d'Asiriele, & Catillo Capitani di Bulgari & Arcadi ribelli dell'Imperatore. Et nella cimasa scritta con lettere d'oro scritta era questa prosa.

*Arcadio Imperatore obsidione liberato Messana Urbs primi, & summi
ejus auxilij caput, aurea Cruce insignita, atque innumeris privilegij
donata, ut ejus facti memoria optatum auxilium obtinet.
M. A. C. P. M. A. P.*

Et nella fronte Occidentale al dirimpetto vedevasi un'altro quadrono con il Conte Ruggieri Normando acquistante Sicilia, vincendo & fugando i Mori per opra & introduzione di tre Nobili Messinesi, & nella cima al suo ordine era l'altra tavola, in cui scritta era questa prosa.

*Ut quod Rogerio Mamertinorum opera feliciter partum est optimi ac
maximi Principis diligentia, teneatur; & memoria rerum bene gestarum
in pari animo, paribus auspicijs reviviscat. M. A. C. D.
Pal. Sic. Pro. M. A. S. P. PP.*

Nella Settentrionale si mirava dipinto il Carro del Sole sopra il Zodiaco fermato tra segni della Vergine, & del Leone, con le quattro Hore, che roglievano il giogo dal carro, & il freno a' cavalli, con l'iscrizione sotto di questi versi.

*Siste gradum, mens sana tibi, sedesque quieta
Hic erit, & toto tutior orbe locus.*

Ma nella Meridionale parimente si vedeva Cibele coronata del Castello con tre Torri, l'arma antica di Messina, perocche costei d'altro nome detta Rea, fù moglie di Cam fondatore di Messina, & era vestita di manto verde tutto fiorito, con lo scettro in mano; & di sotto si leggevano questi altri versi.

Pa-

(94)
La Messina. Lib. 5.

*Pascere sueta viros, atque horrida vincere bella,
Pastorem ac Victorem exhibet Alma Parens.*

Tutti però questi quadroni erano tramezzati da gli Emblemmi, & Imprese, delle quali l'una era una Colonna rostrata, in memoria della Vittoria navale dell'Isola Echinadi, & era accompagnata dalla sua anima.

V I V I C T A V I S.

L'altra era una Città di Roma con la Colonna dinanzi il Tempio di Bellona con il suo Distico, qual'era.

*Horrida Romani, bella indixere Columna,
Trinacria indicit, Celsa Columna Togam.*

Et in faccia del preterrito vedevasi l'altro, qual'era una Colonna, à cui ligata era una Nave combattuta dall'onde con questo motto.

V I T U T A V I S.

Ma sopra il quadro del Zodiaco con il Sole, in un quadretto dipinto erano le quattro stagioni dell'anno, cioè, Flora, Cerere, Vertuano, & Jano, con questo Distico di sotto.

*Orbe volubilibus quatuor sunt tempora factis,
Post hyemem surgit ver tibi Zancla novum.*

Tutto questo era dal lato destro, & dal sinistro era una Colonna a sott'un'arco con questi altri duo versi.

*Ille Hostes poterat, Rhodys monstrare furentes,
Monstras tu ac pellis, Magne Columna mihi.*

Ma nella fronte dove si vedeva la Nave ligata alla Colonna, era l'altro quadretto con la Concordia dipinta, con la cazza nella destra, & il Corno di Amalthea nella sinistra, à lato cui erano alcuni putti, & un marito che si baciava con la moglie, con i soliti versi di sotto.

*Ergo adsis mihi leta diu Concordia rebus,
Una comes semper fida futura meis.*

†

LA

(95)
LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Sesto.

ET oltre delle prenarrate venute⁽¹⁾ nel precedente libro da noi per esteso quest'altre accenneremo brevemente, perche tutte ricercherebbono un proprio volume, & queste furono la venuta della Signora Felice Orfina Viceregina di Sicilia, il cui Trionfo non fù men notabile di quello del Vicerè Marc'Antonio Colonna suo marito, & di prima quella del Marchese di Pescara, & della moglie parimente. Il simile si fece à D. Garzia di Toledo, il quale fù oltra di Vicerè Capitan Generale del mare, & fece una superba venuta entrando con l'armata Regale con infiniti pennoni & stendardi sulle galee. Bella fù parimente l'altra fatta al Conte d'Alba de Lisse, & alla Contessa sua moglie, & parimente al Conte d'Oliveres, & alla Contessa di costui moglie. Nè meno fù l'altra al successore Duca, & moglie Duchessa di Macheda, & nuovamente l'altra al Duca di Feria presente Vicerè, & dimorante in Messina. Tutti costoro donati furono di Cavalli Realmente ornati, & con gran ricchezza, oltra del consueto presente di polli, caccie, animali grossi, zuccheri, confetture, & cere ascendenti alle centinaja di scudi, & le mogli di ricchissime & ornatissime carrozze con generosi cavalli, talche tutto è derivato in consuetudine, & à gara l'una dell'altra si è sempre raddoppiata la spesa, & in D. Garzia solamente, & nel Duca di Feria mancò il dono della Carrozza, perche questi Signori non ebbero mogli. (2) Hor trattato havendo delle venute, descriveremo de' funerali, & quegli parimente con la solita brevità. E perche Messina fù sempre faustosissima nelle venute & accetti de' Principi grandi, così parimente sempre hà fatto ne' funerali; laonde crediamo secondo l'uso di quei secoli aurei & felici il simile haver fatto, quando i suoi Rè nascevano, & morivano in Sicilia. Questo ben si comprende da i funerali (3) di Corrado I. Soevo Imperatore morto in Messina.

(1) Venute di diversi altri Vicerè.

(2) Funerali de' Rè fatti in Messina.

(3) Funerale di Corrado Imperatore.

na.

(96)
La Messina. Lib. 6.

na, & per l'eminenza della piramide, & quantità di lumi s'attacò il fuoco al tetto del Tempio Cattedrale irreparabilmente; & così perseverò per molta serie d'anni finche si rifece. E questo il sappiamo havendo noi letto, ch' il Rè Pietro primo quando entrò in Messina, poi della fuga di Carlo I. d'Angiò, haver'egli entrato nel Tempio rifatto poi dell'incendio; & veduto l'insigne del Rè Manfredi suo focero; onde ci reca non puoca meraviglia, che l'Abbate nostro habbi scritto la dedicatione di questo Tempio essersi fatta regnando Federigo II. d'Aragona, & essendo ancora l'Arcivescovo Guidotto. Ma tutto quest' errore ben si corregge leggendo nel Breviario Gallicano questo Tempio essere consacrato da Bertio Arcivescovo nell'anno 1197. in preiènza d'Henrico Soevo Imp il quale arricchì l'Arcivescovado della Terra di Ferlito in Calabria. Ma per ritornare al tralasciato, si fecero i funerali (1) in Messina di Giovanni Principe di Spagna, figliuolo & unico germe del Rè Ferrando il Cattolico suo padre, perche da Magistrati di Messina fù interdetto ch' i publici negotij si sospendessero, & così parimente l'arti ferrassero le botteghe per nuovi giorni, & per sei mesi niuno si tofasse nè barba, nè capegli. Indi con segni tanti del publico dolore si fecero le processioni del Clero, & della Frateria in quattro giorni, primieramente à S. Maria della Scala, & susseguentemente à S. Maria del Piliere, à Monte Vergini, & all'Ascensione. Indi si condusse il vuoto feretro portato da quattro titolati del Regno sotto il baldachino, le cui aste recate erano da tre Senatori della Città, & da tre altri Signori del Regno. Precedevano però le fraterne prima, appresso le religioni de' Frati, & gli ultimi quattrocento preti con altrettante grosse candele accese in mano. Seguivano il feretro cinque Baroni sù cavalli bardati recando i stendardi di Sicilia, Aragona, Castiglia, Napoli, & Granata. Questa pompa poi di convenevol giro per la Città, ritornò nel Tempio, dove si ripose il feretro sotto la pira fabricata in essangolo con sei torri, & nell'alto di mezo diciotto scaglioni con mille cinquecento torcie accese. Finita poi la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie; un giovanetto in habito rappresentante la Città di Messina, recitò alcuni versi dimostrativi le lodi del Principe, & parimente del publico dolore. Nell'anno seguente, qual fù il 1498. a' 5. d'Ottobre, si fecero i funerali (2) d' Isabella figliuola del Rè Ferrado, moglie di D. Emanovello Rè di Portogallo. Nell'anno del 1539. essendo Giurati di Messina Jacopo Spatafora, Giovanello di Gregorio, Mariano d'Anfalone, Francesco li Castelli, Francesco Sollima, & Angelo la Comunella, si fecero con pompa conveniente à tanta Principessa i funerali dell'Imperatrice Donna Isabella (3) a' 13. di Giugno. Nel 1559 si fecero quegli del marito Carlo V. Imp. & Rè di Sicilia, essendosi eretta un'eminente pira nel

(1) *Funerali di Giovanni Principe di Spagna:*

(2) *Funerali della Regina di Portogallo.*

(3) *Funerali della Imperatrice.*

(97)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

nel mezo della nave del Tempio Metropolitanò con bella architettura, soprastando molti lumi, & sottostando il feretro (1) coperto di panno d'oro, sù del quale riposte erano l'insegne Imperiali della corona, scettro, pomo & stocco, quali procedendo il Clero & gli ordini di Frati con torcie accese, erano portati da' primi Nobili, seguendo il Senato, e gli altri Magistrati vestiti di lutto co'capucci & con lo straffico. Vedevasi la Chiesa coperta tutta di panni negri con scudi grandi tramezzati dell'armi di cotanti Regni, & tra le molte prose & altri versi habbiamo posti due soli fatti di M. Agnolo Difetti Dottore di leggi, & eccellente humanista.

(1) Funerale di Carlo V. Imperatore.

*Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cælum,
Profacibus Stellas, pro Imperio Emyreum.*

(2) Non meno belli & pomposi furono i funerali fatti a' Cavalieri & a' soldati morti in quel famoso conflitto navale dell'Isola Echinadi il giorno che si celebra la festa di S. Giustina Vergine, & martire, nell'anno 1571. perchè nel Tempio Catedrale s'eresse un'eminentissima pira con diversi ornamenti di pitture & trofei d'arme, & ripiena poi di lume à meraviglia, & fra le molte prose, & versi allhora fatti scielti habbiamo questi di D. Jacopo Pirrone, Sacerdote & gētilhuomo Messinese.

(2) Funerale de' Cavalieri morti nella giornata dell'Isola Echinadi.

*Vos Aquilam incolumem, vos Claves, atque Leonem
Sanguine servastis, vos quoque servat honor.*

(3) Famosi furono parimente i funerali fatti in Messina di D. Carlo Principe di Spagna nel Tempio Catedrale per le molte statue cō varie pitture & ornamenti oltra dell'eminenza della piramide con la moltitudine delle torcie; & risguardevole per l'assistenza del Vicerè Marc'Antonio Colonna, molti Signori del Regno, con gli Officiali della gran Corte & Real patrimonio; & il Senato della Città di Messina parimente con le consuete insegne & ministri, gli uni & gli altri vestiti di vesti lugubri, & per fuggire la proliissità descritti habbiamo questi soli versi.

(3) Funerale di Carlo Principe di Spagna.

DELL'ABBATE MAUROLICO.

*Si tibi plus ultra duxissent flamina Parca,
Plus ultra Imperium Carole Sexte daret,*

N

DI

(98)
La Messina. Lib.7

DI D. JACOPO PIRRONE.

*Nomen Avus, vitam Genitor, fortuna coronam
Praestiteras, rapuit mors inimica mihi.*

(1) *Funerali di Filippo II.* Molti anni poi si fecero i faustosi funerali del Rè D. Filippo II. nell'istesso Tempio con la presenza del Duca di Macheda allhora Vicerè, essendo Stradigò il Conte di Vicari, & Giurati D. Jacopo di Gioeni, D. Tomaso di Gregorio, Giovanni Cavatori, D. Francesco di Giovanni, Padovano di Costa. Et perche la machina grande di tanto apparato non fù inventione nè copia di verun'architetto essendo d'una iproportionata eminenza & latitudine, bisognò ch'il spatio della pronave non bastando, si buttassero giù le sedie Reali, & dell'Arcivescovo, le quali poi si rifecono con la prima proportionone. In cima di questa gran mole posta era una gran Corona Reale, la quale si vede ancora nell'istesso luogo pendere dal tetto. Il numero delle torcie fù grande per empire una tanta machina di lumi. Il quadrangolo della base, sostenuta da quattro pilastri, era coperto di velluti negri, & cò le statue delle virtù attorno. Era ornato parimente il vuoto feretro con manto di broccato riccio soprariccio, soprastando tutte le insegne Reali, cioè lo scettro, la corona, & il pomo con lo stocco. Le mura del Tempio erano coperte di panni negri, sù de'quali tramezzati si vedevano con giusta proportionone in scudi grandi l'arme Reali, & leggevasi parimente questa prosa in lettere grandi d'oro, & questi versi.

*Philippo II. Regum Max. III. Augusto, pro admiranda erga Deum Deique
Ecclesiam, pietate, & religionis erga subditos clementia, ac in
hostes Christiani nominis terribili Majestate, Illustriss. ac Excel-
lentiss. Dux Macheda Regni hujus Praeses molem hanc non sine la-
crynus extruendam curavit.*

*Ereptum Christi Respublica maesta, Philippum
Es dolet, & querulis vocibus astra ferit.
Maximi ob inferias Regis, domus utraque Solis
In senebris, necnon Auster & Urfa jacent.
Post grave terrarum Imperium, caelestia late-
Promerisus, Regum maxime, Regna subis.
Scissa comas, ploret pullata Ecclesia dextra,
Contra sacrilegos vindicis orba sui.
Haic populi & lingua gentes, tot Regna, tot Urbes
Iusta parent, celebrent funera, Thura crement.*

Lon-

(99)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Longe ultra Oceanum, Imperium, ultra sydera fama
Fulcisti; cæli nunc spatia ampla patent.
Non sat mille faces, non tot funalia, cantus
Non lugubres, Cæli gloria sola sat est.
Hoc ara, & moles, & Mausolea sepulchrum
Ornent, nec meritis pyramis una satis.*

Finita poi che fù di cantar la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie, recirò una dotta & eloquente oratione l'Abisso Panormitano, Sacerdote, & Teologo, il quale l'anno innanzi havea predicato tutta la Quaresima con molta sua lode. Intervenne à questi funerali il Duca di Macheda Vicerè, molti Signori, il patrimonio Reale con la gran Corte, distinti sedendo tutti ne' consueti luoghi, peroche il Vicerè in Messina suol sedere sù d'un'eminente scanno, ne' cui scaglioni siede la gran Corte: dalla destra nel basso i Signori: & dalla sinistra il Real patrimonio, & incontro del Vicerè siede il Senato della Città nel scanno ornato di ricco panno, & seco lo Stradigò. Così dico sedendo tutti & con le vesti lugubre finite le cerimonie, il Vicerè rimontò à cavallo, à cui precedeva innanzi il Conte di Vicari Stradigò di Messina con il vessillo Reale spiegato, & fermata la cavalcata nella piazza, si gridò ad alta voce, Viva il Rè Filippo

III. (1) per tre volte, in sì fatta forma preso havendo il possesso con la coronatione di Sicilia, il che prima fatto havea il padre per D. Federico Henriquez, si come nel nostro volume dell'Historie ampiamente habbiamo scritto.

(1) Coronatione di Filippo III.



LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Settimo.

FIA bene poi della narratione delle feste & de'Funerali, divenire (ma brevemente) alla descrizione de gli usi antichi della Città,(1) della sua ricchissima, bellissima,& famosissima fiera (1) *Usi antichi di Messina.* & così per dimostrare l'incostanza del tempo, & quant'egli furi, & divorì,quante famiglie sieno estinte nobili in Messina,di quante però dico habbiamo potuto rintracciare. Ma perche volendo noi finire più curiosi che brevi un tal'intendimento, farebbe un logorare pazzamente il tempo, & perciò attingeremo solamente la puocascrittura con la tradizione,per non lasciar nulla adietro della descriptione della nostra Messina. Tralasciati dunque per la vetustà loro gli oscurissimi Lestrigoni & Ciclopi, pretermettiamo i Sicani & i Siculi, & con essi parimente i Fenici & i Cariani, i quai tutti andarono ò mezo nudi, ò ricoperti di pelli di fiere; ma venghiamo a'Greci, da quali Sicilia apprese la civilirà,le scienze cò l'arti della guerra & della pace: costoro dico si vestirono & armarono all'uso Greco, con alquanta però di variatione, secondo le colonie ch'in Sicilia vennero di Dori, Ionici, & Eolici,le quai tutte recarono dalla Grecia la varietà del vestito, dell'armi, & della favella, & con essi ancora le discordie, si come racconta Herodoto nella vita d'Homero, dimostrando che fosse Eolico, per il sacrificio de gl'intestini delle vittime in cinque spiedi, così descrivendo egli nell'Iliada, essendo che gli altri Greci nõ costumavano d'arrostitirli se non in tre; (2) & perciò se fù variatione in una sola natione, quanto quella s'accrebbe sotto l'Imperio Cartaginese, Romano, di più moderni Greci, di Sarraceni, Normanni, Soevii, Francesi & Aragonesi, le quali tutte nationi lasciarono per fino al dì d'hoggi alcuna particella, benche corrotta & di favella,d'habito, & d'altri usi. Veggiamo però in molti luoghi gl'Imperatori & i Rè

Si-

(2) *Variatione del vestire per la variatione delle nationi.*

(102)
La Messina. Lib. 7.

Siciliani dipinti togati, si come nel Tempio maggiore di Messina gl' Imperatori Henrico, Federigo & Costanza, & il sotto astante popolo effigiato parimente con panni lunghi. Habbianne ancora traditione puoco dinanzi alla memoria de' nostri padri, gli antenati nostri essersi vestiti con calze liscie tirate, & come si diceva alla martingala, sajoni grandi, con falde lunghe & rugate, il corpo corto, serrato dinanzi & tagliato all'uso donnesco, le maniche con buffe grandi & increspate sopra gli homeri, cappe lunghe per fino à meza gamba con bavari lunghi dietro delle spalle nomate biscappe, & cuoprivano il capo di berrettoni grandi con una forte treccia sotto per tenergli tesi, con cuffie chi di seta, & chi di tela, & queste le nomavano giannotte, perche in quei tempi si costumava il radere della barba & de' capegli. Le Donne parimente usavano le gonne con infinite crespe & gretti, & quelle si nomavano l'imbaste. Il corpo discollato cō cartoni posticci di sotto, maniche & bavari nomati colletti nella lingua materna, d'oro, argento & seta lavorati à più foggie con le maniche della veste di sopra larghe divise cō tagli fettuzzi, puntali, & bottoni d'oro, & finalmente l'habito havea del Signorile & del grave. I manti però di panni di lana & negri increspatis sulle spalle, & cinti sù lombi era un goffo vedere & soma grande da recare. Quest'abito fù Moresco, ma più Cartaginese, si come veggiamo in molti luoghi & nelle medaglie parimente effigiato l'Honore con un sì fatto mantello, si come gentilmente Andrea Alciato fa questo verso ne' suoi Emblemmi.

Stet depictus Honor Tyrio velamus amictu.

Indi con il tempo si variò l'usanza, & si lasciarono crescere le barbe, & i capegli parimente si portavano mezo tosi sopra l'orecchie, & dal vestito corto del corpo sù lombi si discese al lungo di sotto all'anche, le berrette picciole con le cappe all'uso di Spagna. Et questo fù per molt'anni un vestito disconcio per sinche si ritornò al corto con volta sulla pancia, & calze grandi con tagli à diverse divise, quale si cominciò nel tempo che si fece l'infelice impresa dell'Isola del Gerbi, & d'indi in poi s'usarono i ferraruoli affibbiati con fibbie d'argento, il qual'uso persevera ancora, variando però dal lungo al corto, & da questo al mezano. Le Donne parimente cominciarono ad usare le faldiglie co' gipponi, & robbe di sopra alla Greca con l'andare alquanto più isnelle & leggiadre. (1) Ma fatta la lega contra il Turco, Don Giovanni supremo Generale di quella recò i calzoni, & quegli conosciuti per habito assai commodo & buono da vestito soldatesco, & prima usato da marinari fù abbracciato da tutti indifferentemente, & di quando in quando variato hor alla Spagnuola, hora alla Francese, hora alla Sivigliana, & finalmente alla Vallona, nel quale uso non si riposando, si vè il taglio sempre variando, & con quello il rima-

(1) Quando l'uso de' calzoni.

(103)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

manéte del vestito, & delle cappe parimente quãdo alla Portoghese, quando con bernussi nomati falsamente palandrani. Le berrette ancora quando picciole quando grandi, quando alte & quando basse, & da quelle con l'istesso humore pervenendo a' cappelli, sono arrivati à tãta altezza, che nulla più (1) In oltra i collari à varie divise quãdo ad un modo, quãdo ad un'altro de' due estremi, hora cõ ricchi lavori, & hora cõ la sola tela, allargãdosi in varij modi induriti con colla d'amido, & cõ spesa intollerabile usati indifferenteméte da gli huomini & dalle Donne; le quali anch'elleno variando di giorno in giorno le foggie del vestire, & spiegãdo i guernimenti cõ le rispranghe dell'oro, sono divenute a' riccami del canottiglio d'oro & d'argento di martello tramezando le perle con le gioje. Questa peste è arrivata per sino alle private & ignobili, infertando indifferentemente à chi può spendere senza riguardo di grado nè di conditione. I manti parimente di seta sempre inventando & variando drappi, hora buratti, hora terzanelli, & finalmente la spumiglia & le reti con varij lavori; in oltre recando una fiera di Recanati al collo, & cariche di mille mascalcie, nulla si scorge d'animo riposato in esse, nè meno ne gli huomini, che per sino a' Dottori vogliono più havere del Soldato che dell'huomo di robba lunga. (2) La pompa dunque cotanta del vestire è accompagnata dalle carrozze cresciute in infinito da' Signori, & da' Cittadini anch'elleno riccamente ornate d'intaglio di coperta, & di generosi cavalli, & più di grosse mule, essend' hoggi in Messina più di trecento. Detto havendo con quanta più brevità del vestire, non tacerò delle massaritie & ricchi ornamenti delle camere con Realissimi letti & tapezzarie di damaschi & ormesini tenuti indifferentemente da ogn'uno, oltra delle credenze cariche d'argenti lav orati in varie vassella & piatti. Ma per non dilatarci in una sola curiosità di tanta descrizione, bastando il detto, seguiremo appresso del modo dell'armare (3) usato da' nostri buoni antichi, nati al sicuro ne' secoli felici, quando i Cavalieri in conspetto del Rè lor Signore armeggiavano, & uscivano nelle battaglie, dinanzi à cui scorta era ogni nota di bravura & di viltà, & ciascuno adoprare poteva il suo valore non si adoprando i falsi ordini del fuoco, peroche leggiamo nelle historie & ne' scritti & Privilegi Reali le prodezze fatte da quei buoni antichi in diverse battaglie navali & terrestri, & perciò quel modo d'armare, era in quei tempi buono & atto. Usarono dunque à cavallo i petti sodi, falde di maglia, schinieri, bracciali, & celate con la buffa, & alla leggiera le corazzine aperte & affabbiate dinanzi, & i giacchi (4) di maglia, & questo fù uso antichissimo Siciliano, essendo così attestato da Plutarco, & da Quinto Curtio, Alessandro il grande haver usato il giacco per armamento, dicendo *Thoracem Siculum induebat*. Di-

(1) *L'uso de' collari.*

(2) *Uso di cocchi.*

(3) *Uso dell'armi all'antica.*

(4) *Giacco fu sempre usato da Siciliani.*

ven-

venne questo modo d'armare dalle battaglie & da gli esserciti alle inimicizie & fattioni private, perocche in Sicilia non mancarono mai le parti, essendo ancora in Messina le sue, si come nel volume nostro delle Historie narrato habbiamo. Usoffi dunque il giacco, over la cotta, corazzine, falde, maniche, & guanti, calce di maglia, & tal volta à stellette d'osso, celate di ferro nomate chianette, con corti uncini di ferro nomati i guardanasi, & questi non bastando per difesa della faccia & della collottola, usarono un pappafico, così nomando una caperuccia di maglia, & il suo proprio nome si diceva gaurari. Aggiugnevasi la rotella & il brocchiere, & all'offesa spada corta & larga, pugnale, stilletto, spiedo corto da lanciare, & lungo parimente, & questi si nomavano butt'avanti; in oltre rampini di ferro sull'aste lunghe, con i quali buttavansi gli nimici in terra, e con lunga ricerca si ritruovava poi luogo da penetrare il ferro. (1) Le balestre s'usavano con archi grandi & quadri d'acciajo, quai si nomavano à dado, e si caricavano co'martinelli, & mettendo il piede in una staffetta di ferro attaccata al tenere della balestra, & la corda tirandosi con certi uncini di ferro atraccati ad una corda, qual si teneva cinta ne'lombi. Et perche il martinello era una cosa lunga, & non senza molto tempo si caricava la balestra, & la cinta con tutto l'altro ordigno era cosa difficile, tanto più ne gli huomini deboli, s'inventò la gassa, & gli archi in miglior forma, perche vennero da Francesi, si nomarono Gualconi, & queste sappiamo per sino a'tempi nostri essersi usate, & tal volta picciole, & portate alla cintura à guisa di pistoletti (2) Fervēnesi all'uso del fuoco, perche si cominciò ad usare archibugi corti con una mazzocchia in bocca à guisa di pastone, indi l'esperienza maestra delle cose andò raffinando sì fattamēte l'usanza, che gli arcobugi, & i moschetti, le scopette lunghe, & i soffioni, usati cō la corda, & con le ruote in varie forme, & ordigni ritruovate dall'industria humana contra di se stessa crudele, che nulla più. La onde la maglia ita è quasi in bando, le spade ancorche usate lunghissime, & cō le punte stillate, & parimēte i pugnali vagliono à nulla. (3) Le nozze usaronsi in Messina pompose sempre, variandosi però secondo la mutatione de'tempi, perocche quell'antiche usanze d'andar lo sposo più volte à veder la sposa & ritornarsene, è ito in bando, & questo allhora si chiamava la veglia. Costumavasi il benedire i sposi in casa, & lo sponfalitio talvolta farsi per sin'al termino della morte; il che fù proibito assai necessariamente dal Concilio Tridentino; uscivano però le spose con superba mostra à cavallo, & con gran compagnia, il che mandò giù la riverenza, & honestà del cocchio; & hoggi in sottoscriversi i capitoli matrimoniali d'ambe le parti, lo sposo mette l'ali à vedere la sposa, & come fatta sua, si pongono da parte gli antichi

ri-

(1) *Balestre all'antica.*

(2) *Uso di schioppi à ruota.*

(3) *Uso di matrimonij.*

Del Buonfiglio, e Costanzo.

riguardi; onde i banchetti, i balli, & l'altre feste si fanno con agio, & talvolta non da tutti; perocchè alle spese intollerabili del vestire non bastano agevolmente le migliaia (1) Il ballo è cōpetente al suono dell'arpa, essendosi lasciato il buttafuoco, & il tamburo per la bassa mano, quantunque i Contadini nostri hoggi arricchiti per il grosso guadagno dell'arbitrio della feta, ancorchè usino pompe oltra la convenienza del grado loro, non s'hanno levati dell'antico trotto del ballare in frotta & in cerchio al suono della lira & de'lauti, con essere cantati da sonatori, & eglino ballare con il fazzoletto, essendo oltra modo gelosi di lasciar toccare la mano alle lor Donne, così parimente con cogliere la strena, così detta la mancia, da parenti, & da convitati in copia grande, & questo si fa doppo che tre volte lo sposo lor hà dato da mangiare, perche s'empiono i forni di stidioni di carne, con le caldaje del riso, cotto nel latte, andando sempre il boccale in volta, il quale talvolta hà riscaldato tanto, che hà fatto delle belle questioni. (2) Non meno pomposi son stati sempre i funerali indifferentemente di Nobili & di Cittadini grandi, usavasi però al modo antico d'andare i parenti del morto appresso con le vesti lugubri con il cappuccio & con lo straffico: adesso quest'usanza è dismessata, rimanendo i parenti a casa, essendo appresso il morto condotto in mezzo del Magistrato un huomo di qualche dignità & di merito, seguendo la frequenza di Nobili, & così de' Cittadini nelle loro esequie. Ma quando è morto alcun Signore di stato, ò Cavaliere feudatario si sogliono vestire di bruno alcuni ministri, quai nominano invitatori, & talvolta il publico banditore, costoro vanno invitando i nobili all'esequie, & ordinando la pompa, qual suolsi fare in duo modi di ringo, & di capitolo: di ringo s'intende l'universalità di Preti secolari, delle regole di Frati, delle fraterne, & di tutti gli Oratorij; di capitolo è di tutti i Canonici del Tēpio Catedrale; & in questi si logora gran numero di torcie & di candele, soglionsi vestire oltra di creati della casa molti poveri, & quegli accompagnare con lumi il feretro, dietro à cui sogliono andare huomini à cavallo armati con le insegne militari, con cotte d'armi & co'stendardi, & questi ne'tempi andati solevano andar stridando & piagnendo ad alta voce, adesso si è tolta simil gofferia, & nell'universale si vagliono i Nobili della fraterna di S. Basilio de gli Azori, & i Cittadini di S. Agnolo de' Rossi, & in comune delle due del Rosario, & così delle altre, & cō la quantità delle carte dipinte con l'armi di Nobili fanno bella mostra, & si allevia la spesa grande ascesa pur troppo & sfrenata, essendo posti da banda i severi & buoni editti di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia (3) Et per divenire dalle cose lugubri à piacevoli, tratteremo al nostro solito istituto brevemente della ricca & famosa fiera di Messina, non inferiore

(1) *Uso di matrimonij de' contadini.*

(2) *Uso privato di funerali.*

(3) *Fiera di Messina.*

(106)
La Messina. Lib. 7.

à qualunque altra in Europa; non per la moltitudine delle ricche & varie merci condotte da luoghi remoti & lontani, ma solamente per il ricchissimo dispaccio delle sete. Queste cōdotte sono da vicini luoghi, cioè da villaggi dell'una & l'altra foria, dalle Terre destrittoali, & finalmente da gli altri luoghi della Valle di Damini, & da puochi della Val di Noto; oltra di quel che si estrahe dal corpo della Città istessa. Et non computando quante sete rimanghino per farsene drappi, per estraersi, & per l'uso del vestire de' Cittadini, suolsi prezzare l'estratto dal più al meno alla somma d'un milione di scudi, & questo si riconosce & ricava da' libri della Doana Regia; & da' gabellieri della Città. E'dunque questa fiera notabile per le proprie ricchezze della Città & de' suoi tenimenti, per la frequenza & concorso de' popoli circonvicini, & è franca delle biade dal giorno della festa di S. Jacopo Apostolo a venticinque di Luglio. (1) Et in questo giorno suolsi portare per la Città lo stendardo d'ormesino cremesino da un fanciullo de' primi Nobili à cavallo in trionfo, accompagnato à cavallo dal Senato, & dalla Nobiltà, & per antica usanza questo gran stendardo si cava & si riconduce in S. Maria della Scala; & oltra della venuta de' vicini popoli, vedesi ancora la quantità di Mercanti venuti alla compera delle sete, con le galee del Papa, del Gran Duca di Toscana, della Republica di Genova, questi spargono il danaro in sì fatta compera, oltra del baratto delle pannine con le sete, & il travaso delle cassette di Reali per il traffico delle merci d'Egitto. Fassi questa fiera nella strada della marina fabricandosi d'ambe le parti le botteghe & le loggie d'assi assai ornate & belle, & ripiene di ricche merci & d'ogni cosa desiderabile trasportata da Mercanti Cittadini dalla vicina & popolata strada di Banchi. Nè si deve alcuno maravigliare, s'una cotanta fiera sia governata da un capo sì vile com'è il mastro della fiera, qual'è un Conestabile; (2) peroche è da sapere, che quādo questa fiera hebbè da' Rè antenati la sua franchigia, in Messina era un solo Conestabile & quellò nobile, il quale andava cō guardia & gran famiglia, & haveva il suo Viceconestabile, & essendo tenuto officio di preminenza, pervenne in progresso di tempo in quattro, d'indi accresciuto in dodici s'avvili affatto in mano di persone plebee & viffissime adoprandosi in essercitio infame. Mache ne'tempi andati che fossero i Conestabili, leggasi Ugone Falcando, & vedrà che nome honorevole era di Colonnelli di soldati, & da lui nomati *Militum Conestabiles*. Ci rimarrebbe à dire delle Casate Nobili di Messina, ma questo non essendo peso per le spalle nostre, lascieremo campo per altri che spiegar le possi fuor dell'odio, e dell'invidia che ne seguirebbe; & tratteremo solamente delle estinte, delle quali niuno sarà per dolersi non essendo nominato, peroche tutte non l'habbiamo possuto rintracciare; sono dunque le da noi ritruovate l'infra scritte, quali dimostriamo annotate per modo Alfabetico.

(1) *Banliera della fiera da chi recata.*

(2) *Conestabile antico qual fosse.*

CA-

(107)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Casa Nobili di Messina estinte.

(*) *Casa Nobili di Messina estinte.*

<p>A Aniva. Amati. Aldigieri. Arfini. Alevandro. Arumbetti.</p> <p>B Baglioni. Barbuglio. Boava. Brognali. Bono. Branchi. Bolognini. Bev'acqua. Bello.</p> <p>C Castagna. Crispo. Cameoli. Chiaramonti. Cipolli. Castiglioni. Camogli. Cossa. Celfi. Caraccioli. Colloca. Cerasi. Collura. Callari. Caspi. Camilla. Castella. Caxitta.</p> <p>D Domo nuova.</p> <p>F Faraci. Formichi. Ferranti. Fontana.</p> <p>G Grafeo. Grandi. Giordani. Gangi. Gentili. Grassi. Guerci.</p> <p>M Muta. Moggi. Monfolini. Martorano. Maniscalchi. Majuri. Magiavacchi. Malluni. Milano. Maria.</p>	<p>N Nobili. Naso.</p> <p>O Oralvedi. Oliveri.</p> <p>P Palizzi. Papalci. Protonotari. Pinni. Pisani. Porta. Pulici. Portu. Pavonilli. Precolaci. Polizzi. Pittella.</p> <p>R Rossi. Rosselli. Raineri. Romei. Raffa. Rifi.</p> <p>S Salimpepe. Spina. Serafino. Sabalino. Scaglione. Speciale. Spagnuolo. Sepolcro. Savoca. Sperra in Deo.</p> <p>T Tedesco. Tavola. Turingo, & questa fù la Casa Buonfiglio, si come li Guerci hoggi detti Ismorto. Tortoreti.</p> <p>V Vergilio. Villanova. Viterbo. Volta. Viola. Volpone.</p> <p>Z Zanghi.</p>
--	---

Appare parimente per un privilegio di molte immunità concesse alla Città di Messina da Henrico VI. (2) Imperatore Soevo, & Rè di Sicilia, una condannagione d'esilio perpetuo à molte famiglie nobili, tra le quali la Casa Comito è in piedi ancora con la Marulla, & questa fiorisce: l'altra essendo quasi che in declinatione, così parimente di Guerci da noi prearrati; & hoggi nomati Ismorti. Et à chiarezza inferemo l'istesse parole formali del rescritto Imperiale; nel quale si vede annotato un Margaritone da Brindisi, il quale credere ci fa essere stato quel famoso Capitano nomato per eccellenza da scrittori di quei tempi solamente Margariton Siciliano, & mandato nell'esterminio della Casa Guiscarda, da questo Imperatore, prigione in Alemagna, tanto più Ugone Falcando accennando un'

Privilegio d'Henrico vi. Imperatore.

La Messina. Lib. 7.

un'altro Ruggieri da Brindisi, eletto genero dell'Imperatore Costantinopolitano per merito del suo gran valore, & poi ammazzato nell' istessa tavola Imperiale per invidia dal suo cognato; & le parole del Privilegio sono le seguenti.

Item volumus, quòd Margaritus de Brundisio de cetero non habitet, nec terminum habeat in Sicilia. Con quel che segue.

Præterea volumus, quòd Cataldus de Camuto, & Bonannus Comes, & Raimundus Guercius Anfuldi filius, Ansolinus Comes, Guidacius Miles, Donatus Nuttonus, Guillelmus Admiratus, Fabius Comes, Eutichius de Gabbatore, Mattheus de Castello, Guillelmus Peregrinus, Rogerius frater ejus, Salernus Strambus, Joannes Maria de Cartusata Venetus filius Ursonis Fagiolani, Raynerius Sapina, Nicolaus de Amfiso, Joannes de Leontino de Conte salice fera fulla, Jacobus de Matera, Casareus Paschalis de Abrota, Bartholomæus Risus, Bartholomæus de Murmina, Raymundus Cultellarius, Pellegrinus de Castellu, Martinus Murullus, Blascullus Milefius, Vivaldus Buccaburinus, de cetero non habitent in Sicilia, nec in Regno Sicilia. Statuentes autem Imperiali auctoritate precipientes, ut nulla omnino persona, humilis vel alta, secularis vel Ecclesiastica, huic Lexali pagina audeat contraire. Quod qui fecerunt, in ultionem sua temeritatis, quinquaginta libras auri purissimi componat; quarum medietatem fisco nostro, reliquam verò partem injuriam passis persolvæ volumus. Hujus rei testes sunt, Henricus, Uvotiensis Episcopus, Gualterius Trojanus Episcopus, Ludovicus Dux Bavaria, Corradus Dux Spoletanus, Marquardus Imperialis Dapifer, Henricus Mariscalcus, Henricus Pincerna, & alij plures. Acta sunt hac Dom. Incarn. ann. MCXCIII Indictione xiiij. regnante Domino Henrico VI. Rom. Imp. Inviçtissimo. ann. Regni ejus xxiiiij.

Datum apud Messanam v. Kalend. Novemb. pe. manus Alberti Imperialis Aula Prothonotarj.

Tutto questo si è addotto per conoscere quante mutationi feci il tempo. & quante famiglie si spengano, quante n'insorgano per varij & diversi accidenti. Et quivi presso narremmo de gli huomini illustri pervenuti in dignità grandi, per quanto da scritti antichi habbiamo possuto ricavare, reiterand'o però alcuni da noi descritti nel volume nostro delle Historie, peroche quest'opra presente non anderà sempre unita con l'altra.

(1) Privilegio d'Henrico VI. Imperatore.

(1) per arme, per lettere, & per altre buone arti, & di quegli ancora pervenuti in dignità grandi, per quanto da scritti antichi habbiamo possuto ricavare, reiterand'o però alcuni da noi descritti nel volume nostro delle Historie, peroche quest'opra presente non anderà sempre unita con l'altra.

(109)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Uomini Messinesi illustri per dignità Ecclesiastica,
& secolare.*

(1) Papa Leone II. da cui discesero i Papaleoni Nobili in Messina per molta serie d'anni. (1) *Illustri per dignità sacra.*

Pietro Isvaglia Cardinale & Arcivescovo.

Gio: Andrea Mercurio Cardinale, & Arcivescovo.

Tomaso Crisafi Arcivescovo.

Jacopo Porco Arcivescovo.

Jacopo Tedesco Arcivescovo.

Antonio da Ligname Arcivescovo.

Secolari.

(2) Cola Castagna Vicerè di Sicilia.

Ruggieri Pullicino Stradigò di Messina.

Salimbene di Marchese Stradigò.

D. Giovanni Marullo Stradigò, Conte di Condojanni.

Uomini illustri per armi & gloria di cose fatte.

(3) Federigo Ansalone contra Bonifacio Calamandrano.

Palmieri Abbate nella giornata di capo d'Orlando.

Lodovico Buonfiglio nell'ambasceria di Cattania.

Pandolfo Falcone nell'ambasceria del Rè Jacopo.

Eustachio Benincasi nella giornata navale di capo d'Orlando.

Antonino Staiti nell'ambasceria di Cattania.

Tre de' quali non sappiamo ò il nome, ò il cognome, cioè, il Buonfiglio nell'assedio d'Augusta, Lenzo nell'assedio di Messina de' Francesi, & il Fufano nell'assalto d'una fortezza in Calavria.

Gio. Jacopo Cirino, che morì in viaggio, mentre andava alla Corte Reale per servizio della patria.

Galeotto Bardasi, molti vogliono essere stato Catanese.

Galeotto Lanza.

Uomini illustri per lettere.

(4) Jacopo Costanzo Giuriconsulto, Luogotenente di Mastro Giustiziere del Regno di Napoli & Regente della Vicaria, Podestà & Capitano di Bologna, Cavaliere dell'ordine Draconico dell'Imperatore Sigismondo. (4) *Illustri per lettere.*

Andrea Arduino Signore dello stato di Surito, & protettore del Real patrimonio.

Antonino d'Angelica più volte Giudice della gran Corte.

Gio. Bernardo Granata più volte Giudice della gran Corte.

Giovanni Barbatio dottissimo Giuriconsulto.

Tomaso de' Medici più volte Giudice della gran Corte, & Regente appresso il Rè, del Regno di Sicilia.

Marco Pagliarino Dottore in legge, & peritissimo nell'una & l'altra facoltà.

L'

(110)
La Messina. Lib.7.

L'Abbate Maurolico Principe de' Matematici del suo tempo, le cui
opre giacciono sepellite in mano de gli heredi.

Il Gatto gran Theologo & Vescovo di Cefaledi.

Frate Francesco di Messina Frate Conventovale di S. Francesco, Theo-
logo di stupenda dottrina.

Maestro Eugenio Casalaina Pr. de' Predicatori, Theologo & grā Casista.

Francesco Castronuovo Dottore in medicina.

Lionardo Testa Dottor in Medicina.

L'Armaleo famoso Dottore in Medicina.

Gherardo la Colomba Lettore & Dottor in Medicina.

De' vivi non facciamo memoria per non donar luogo all'invidia.

Grammatici.

(1) *Illustri
per Gramma-
tica*

(1) Francesco Faraone Grammatico illustre.

Il Pirrone Grammatico, & grande humanista.

Il Gallo Grammatico & grande humanista.

Tomaso Caloria famoso humanista ne' suoi tempi.

Musici.

(2) *Illustri
Musici.*

(2) Gio. Domenico Morabito ottenne il primato nel suo tēpo di sonare

Pietro Morabito parimente di costui fratello.

(il lauto.)

Pittori.

(3) *Illustri
Pittori.*

(3) Polidoro famoso & illustre pittore.

Antonello da Messina primo inventore del colorito à oglio.

L'Alibrando & l'Argentero ambi famosi.

Theodato & Antonio Catalano, tacendo de' vivi, non meno buoni
di costoro per le ragioni sudette.

Santi.

(4) *Santi
Messinesi.*

(4) Ampelo, & Cajo.

I Compagni di S. Placido, quai furono trenta.

Alberto della Nobile, & antica famiglia de gli Abbati.

Eustochio beata della famiglia de' Calafati.

Vieto d'Angelica, & da lui ritruovato un chiodo di Christo in una
Città di Tracia.

Donne illustri di Messina.

(5) *Donne
illustri di
Messina.*

(5) Semiramia madre d'Heliogabolo Imperatore.

Ellapte moglie di Boetio Severino.

Cameola Turinga Buonfiglio.

Dina & Chiarenza Donne animosissime.

Et perche per trascuraggine del Compositore della stampa si preter-
messe nel Catasto del braccio militare del Regno il Baron d'Ucria,
per risarcir' al possibile l'errore, questa Baronìa fù della famiglia an-
tichissima de gli Abbati, reliquia ancora dal tempo di Maniace, &
hoggi è per venuta in Casa Marchetto per parentela.

LA

(III)

LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,
E COSTANZO.

Libro Ottavo.

NON senz'altezza di molto sapere il Divin Platone nel Men-
nove pose i principj delle virtù morali nella prudenza & (1) Opinione
Platonica
della nobil-
tà. retta opinione, (1) le quali tenendo lo specchio dell'hone-
stà, in quella si mirassero i veri Principi, & gli ottimi Citta-
dini in procurare il ben publico. Dal parto di costoro nacque la sciel-
ta nobiltà cotanto innalzata da gli antichi, che postala tra le stelle,
da lei procederono tante Deità. Onde gli huomini per il mezo della
virtù governando & comandando à gli altri, non solamente diven-
nero insigniti di questa nobiltà, ma adorati per Iddij, eternati di Tē-
pij & altari. Questa dico rimase sì fattamente fissa & permanente ne'
posterj, che niuno di questi (ancorche di notabil vitio dotato) altri
denigrasse che se stesso; sì come la nube fa la terra opaca per la sua
interpositione & per se stessa, ma non che togliesse lume al Sole. Et si
come dalle prenarrate virtù nacque la nobiltà, così da lei nacque la
fede, & tanto celebrata nel Rè Scicheo Zancleo, ch'oppresso dal Ti-
ranno Anassila Reggino, & tradito da Hippocrate Gelese, l'havesse'egli
inviolabil'osservata al Rè Persiano. Non meno rilusse in Cadmo fi-
gliuolo di Scitheo, per haver ritornato lo à lui creduto Tesoro; al
Rè Gelone Siracusano, nel tempo ch'il Rè Serse con spaventevole ap-
parato intendeva di soggiogare la Grecia. Rimase questa fede heredi-
taria à Messinesi, (2) la quale osservata al Senato Romano & per la (2) Fede sin-
golare ne'
Messinesi. gloria d'haver fugato il Rè Hierone Siracusano, & vinti & rotti i
Cartaginesi, n'ottenessero quel famoso Decreto, del titolo della No-
biltà, di capo del Regno, & dell'altre dignità & preminenze conte-
nute nel Privilegio, del quale (per non reiterarlo tante volte) al suo
luogo si dirà. Ma perche l'istesso narra, che non la moltitudine de'
Cittadini viusse l'effereito Siracusano & Cartaginese, ma fugato divē-

ne

ne dall'animosà nobiltà di Messina, perciò non curò di largo circuito, nè di larga popolazione, non volendo intrusi nelle sue mura gli huomini bassi, ma quegli permettendo c'habitassero per le Terre & luoghi della sua larga giurisdittione, si come gli antichi Spartani, (1) ch'ì soli Nobili & i Rè habitarono nella lor Città, frenati dalle leggi, & dal consiglio, & severità de gli Efori, così con l'istretto confino comandando à gli altri dimoranti nelle Terre & luoghi del dominio loro, godendo però costoro l'istesso privilegio della Cittadinanza, & di quegli prevalendosi ne'bisogni della guerra & della pace. Quindi è, che ritruoviamo gli antichi nostri haver imitato costoro, perche a' giorni statuiti dell'anno si ragunavano i Messinesi à sentire la Politica de' Lacèdemonij, (2) celebrati da Platone nel primo Alcibiade per huomini temperati, modesti, facili, mansueti, magnanimi, moderati, forti, costanti, tolleranti le avversità, amatori & avidi della gloria militare. Queste tante & sì rare doti rilussero ne gli antenati nostri; cagione ch'acquistassero quei famosi Privilegi del Senato & Popolo Romano. Questa fede dico così inviolabile osservata, si diffuse ancora nell'apprendere la Religione Christiana per la predicatione di San Paolo, & per la quale fù mandata celebre ambascieria alla B. Vergine, da cui s'ottenne la lettera, chiaro & verissimo testimonio della sua protezione. Vedesi tradotta questa lettera dalla favella Ebraea nella Greca dal dottissimo & nobilissimo Costantino Lascari, & conservata tra le publiche scritture della Città (3) Ma perche il fonte della calunnia è l'invidia, & d'alcuni esistimativa di troppo sapere, rispondiamo alle obiettoni, che non è da S. Luca scritta tutta la peregrinatione, nè meno la predicatione di S. Paolo Et questo ben si vede per la conversione di Dionisi Areopagita da lui non accennata, nè meno d'essere S. Paolo stato in Ispagna, non dell'electione di Barchirio in primo Vescovo di Messina, non di Martiano eletto Vescovo Siracusano da gli Apostoli, & parimente Pancratio fatto Vescovo di Tauromeno, & de' santi progressi di Pietro Principe de gli Apostoli in Occidente, il quale ci costa d'essere stato per fin' in Britannia. Ma se ragione prevale prima che si divenghi alle auctorità, l'una è, che la Madre di Dio poi dell'ascensione del figliuolo, soli quindici anni dimorò nel mondo per sinche fù assunta in Cielo, & questo correndo il decimo anno dell'Imperio di Claudio, & il quinquagesimo secondo di Christo, & la lettera scritta à Messina essendo nel quadragesimo secondo, si vede per il computo, non essere stata nel tempo che S. Paolo andò preso da Gierusalemme in Roma, peroche fù correndo l'anno terzo dell'Imperio di Nerone, & il quinquagesimonono di Christo, chiaro essendo che la sacra Vergine era allhora salita in Cielo, nel cui transito insieme con gli altri Apostoli intervenne S. Paolo, così at-

(1) Messinesi antichi inimitatori di Spartani.

(2) Lodi de' Spartani.

(3) Discorso intorno alla lettera della Madonna.

(113)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

testando Dionisio Arcopagita nel terzo capitolo del primo libro de' nomi Divini; onde per sì fatta ragione altrove habbiamo rintracciata la verità, & questa è. Scrive S. Luca nel decimoquarto Capitolo de gli Atti de gli Apostoli queste formali parole.

(1) *Et cum constituisent per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino in quem crediderunt, transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphiliam, & loquentes verbum Domini in Pergen descenderunt in Italiam.* (1) *Attestazione di S. Luca.*

Da che si ricava S. Paolo essere stato altra volta in Italia, & allhora predicato se non in Messina, alla fama delle sue prediche essersi i Messinesi convertiti, ciò attestando l'istessa lettera. Et quanto quella autorizino, (2) & parimente l'altra scritta à S. Ignatio, & alla Città di Firenze, Bernardino di Marco, Michele Carnotense, Dionigi Richelio, Mariano Semforiano, & Vittorino Elamperio citati da Pietro Canisio ne' suoi Mariali al testo DCCCXLII. così dicendo:

(2) *Autori affermant la lettera della Madonna.*

Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensium, qua aliam epistolam ab eadem Virgine matre Missam predicant, atque eam reverenter in scriptis suis asservant.

Il simile adduce Gio. Maria Tarsia Sacerdote Fiorentino nel volume nomato la Monarchia della Madonna, oltre di quanto scrive il Villegas nel secondo volume del suo *Flos Sanctorum*. A che dunque ricercar nodo nel giunco? contradicendo una traditione hormai di mille seicent'anni, essendo quella l'una, & prima delle cose toccanti alla fede, si come afferma il Mutio nel secondo libro dell'Historia sacra in più di dodici luoghi, & hoggi comprobata da miracoli, per la liberatione d'un'oppresso da maligno spirito, con l'impositione di questa lettera, & questo fù un servitore del Dottore Giováni Scopazzo della Città di Plocio, (3) & ciò costandoci per sua lettera, & per molti testimonij. La onde due volte Platone nelle sue Epistole, & sovente Dionisio il Santo ci ordina, che le cose sacre non si debbiano mettere in disputa, per non essere derise le cose degne di veneratione da gli huomini profani. Et ancorche l'Epistola della Beata Vergine inscritta l'habbiamo nel libro delle Historie, essendo questo volume separato, non era di ragione di privarnelo, & con essa parimente l'altre due pur della Padrona nostra, l'una scritta à S. Ignatio, & l'altra alla Città di Firenze, & questo per impugnare a' contraddittori, poi che accettano quella di S. Ignatio, & negano l'altre, essendo conseguenza, c'havendone scritta l'una, scritte haveffe l'al tre parimente.

(3) *Miracolo per la lettera della Madonna.*

M A R I A V I R G O

Joachim Filia Dei humillima Christi Crucifixi Mater, ex tribu Juda stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris benedictionem.

(1) Lettera della Madonna alla Città di Messina.

VOS omnes, fide magna, legatos & nuncios per publicum documentum, ad nos misisse constat, filium nostrum Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in coelum, post suam resurrectionem, ascendisse, Pauli Apostoli praedicatione mediante, via veritatis agnoscentes. Ob quod vos & ipsam Civitatē benedicimus, & ejus perpetuam protectricem nos esse volumus. Ann. filij nostri XLII. tertio Nonas Junij, Luna xxvij. feria v. ex Hierosolymis.

Maria qui supra hoc chirographum approbavit.

ALLA CITTA' DI FIRENZE.

(2) Lettera della Madonna alla Città di Firenze.

FLORENTIA Deo & Domino Jesu Christo filio meo & mihi dilecta, tene fidem, in ista orationibus, roborate patientia, sic enim & sempiternam salutem apud Deum, & apud homines gloriam consequeris.

A S. I G N A T I O.

Ignatio dilecto discipulo humilis ancilla Christi Jesu.

(3) Lettera della Madonna a S. Ignazio.

DE Jesu quæ à Joanne audivisti, & didicisti, vera sunt. Illa credas, illis inhæreas, & Christianitatis votum firmiter teneas, & mores & vitam toto conformes. Veniam autem cum Joanne te, & qui tecum sunt videre, sta in fide, viriliter age, nec te commoveat persecutionis austeritas, sed valeat & exultes spiritus tuus in Deo salutari tuo.

Da che

(115)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Da che si comprende, che non da S. Luca altro ricavar si può che la generalità, non havend'egli scritta tutta la peregrinatione di S. Paolo, ciò testificandoci Hieronimo il Santo sopra del capitolo secondo dell'epistola scritta a' Galati. Et à chiarezza del prenarrato, si vede in piedi la Chiesa (1) fabricata in honore di questo Santo alla marina, di sotto il Monistero di S. Placido de' Padri Benedittini molto antica, & da loro posseduta con le molte entrate ch'ella hà, & veramente appare la memoria della venuta & predicatione dell'Apostolo, facendosi la festa in questa Chiesa à gli otto di Settembre, il giorno istesso ch'in Messina con solennità & trionfo si fa la memoria della lettera ottenuta da Maria Vergine nel giorno della sua Natività, che se per altro conto fosse, farebbesi la festa ò della conversione ò del martirio a' giorni statuiti dalla Chiesa à Gennajo, & à Luglio. Onde si come fù figurato in Maria Vergine quel detto della sacra Genesi, *Congregationes aquarum vocavit Maria*, così la sacratissima Vergine essendo lei l'amplissimo Oceano di tutte le grazie, doni, & prerogative, meraviglia non è, se per il merito della sua gran fede tolta haveffe in sua protezione una Città sua devota, aggiugnend'ella un cotanto raro & singular dono ad una Città ornata di dignità & di amplissimi privilegi. Et per divenire alla descrizione di quella, cominceremo dalla sacra divenendo poi alla secolare; & se in tal narrativa si leggeranno l'istesse cose scritte nel volume nostro dell'Historie, non si meravigli il candido Lettore che una cosa è quella, & un'altra è questa, & non fù pensiero di mandarle in luce combinate, ma da per se sole.

(2) Ritruoviamo dunque Messina essere ornata della Prelatia da S. Paolo, & il primo suo Vescovo fù

(1) Tempio in honore di S. Paolo della sua predicatione.

(2) Arcivescovi di Messina.

Barchirio
 Eleutherio martirizzato in Messina
 cò la madre Anchia da Adriano Imperatore l'anno di Christo 104. a' 18. d'Aprile.
Gaudiolo, ch'intervenne nel Concilio Niceno.
Giovanni uno de' Padri del Concilio Calcedonense.
Eucarpo nella sesta Sinodo Romana.
Benedetto ne' tempi di Papa Agathone Catanese, & di Costantino il grande Imperatore.
Pietro nel Concilio Fiorentino.

Rinieri.
Berengario.
Donno, Felice, & Guillelmo ne' tempi di Papa Gregorio il Sàto.
Ruberto nel tempo del Conte Ruggieri malignamente tenuto per Vescovo, l'anno 1080.
Ugone l'anno 1131.
Nicola l'anno 1176.
Riccardo l'anno 1190.
Bertio l'anno 1197.
Giovanni Colonna l'anno 1266.
Rinaldo l'anno 1276.
Francesco l'anno 1292.
Gierondo l'anno 1343.

- Giordano.
 Guidotto l'anno 1333.
 Pietro Porta ne'tempi di Clemète Sesto, l'anno 1344.
 Nicolò Caracciolo Frate Domenichino Arcivescovo & Cardinale l'anno 1378.
 Dionigi di Marsia l'anno 1385.
 Fra Tomaso Crisafi l'anno 1412.
 Antonio Cerdano Arcivescovo & Cardinale di Magliorca, l'anno 1448.
 Jacopo Porco l'anno 1449.
 Andrea d'Amodeo Arcivescovo & Cardinale.
 Jacopo Tedesco l'anno 1473. & lo stess'anno morì.
 Bartolomeo Gattiglia l'an. 1475.
 Pietro di Luna l'anno 1481.
 Filippo per la morte dell'Arcivescovo Maffei prima che godesse della Prelatia ne'tempi di Bonifacio IX. l'anno terzo del suo Ponteficato, l'anno 1491.
 Martino di Ponçe visse sei anni Prelato del 1491. per fino al 1500. nel qual tempo fù Pietro Isvaglia Arcivescovo prima di Reggio, & poi di Messina, & Cardinale, l'anno 1500.
 Tomaso.
 Berengario. Di costoro, & de'prenarrati al modo consimile non sappiamo nulla de'cognomi, nè dal computo de'tempi.
 Pietro Bellogrado l'anno 1503.
 Bernardino di Bologna Panormitano l'anno 1513.
 Antonio da Ligname Nobile Messinese fù eletto Arcivescovo l'anno 1514 & morì l'anno 1537 a'9. di Novembre.
 Innocenzo Cibò per la morte del prenarrato Arcivescovo & Cardinale l'anno 1538.
 Gio: Andrea Mercurio, Arcivescovo, Arcimandrita, & Cardinale di Messina l'anno 1551.
 Gasparo Cervantes da Gaeta, l'anno 1562.
 Antonio Cancellario Siciliano da Nicosia, l'anno 1559.
 Giovanni Retana Buscaglino, l'anno 1575.
 Antonio Lombardo da Marsala, l'anno 1585.
 Francesco Velardes de la Cuenca, l'anno 1599.

(1) *Discorso delle dignità Ecclesiastiche di Messina.* (1) Rimaneci nel trattare della dignità Ecclesiastica di Messina, d'entrare in un cupo mare delle controversie, onde di quelle non curado mentre senza affettazione denuderemo la verità. Dal Privilegio Romano d'Appio Claudio si comprendono i sortivi derivati da quel fonte delle dignità di Messina, dicendo l'estollenza delle altre Città della provincia, capo di Sicilia, i suoi Sacerdoti, & altri Cittadini con il titolo della nobiltà & honore Romano usar possono l'istessa podestà & balia. S'i Pontefici Romani & Gen'ili allhora precedevano à gli altri nel mondo, così costoro precedevano in Sicilia, di che si veggono i Canonici della Chiesa Catedrale. recar le mitrie di damasco bianco, ciò attestando Giulio III. Romano Pontefice, si come quivi presso si dirà. Se della Nobiltà, Messina nobilita le persone meritevoli

al

(117)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

pari di Papi, Imperatori, altri gran Principi & Republiche, & così perseverando in dignità tale, fù l'istessa confermata & ampiamente donata da Arcadio Imperatore, nomando Messina Protometropoli della Sicilia, & della Magna Grecia, non potendo essere questa preminenza secolare senza la Ecclesiastica, & chi è intendente della favella Greca, ben comprenderà ciò che sia Metropolitana, & più esagerando Protometropolitana. Ruggieri in oltre Rè di Sicilia più dichiaròoci, & accennando i Romani, & il Greco Imperadore dice l'istesso, & nomina l'Arcivescovo di Messina nella confirmatione dell'electione, & dote paterna di Luca priuo Arcimandrita. Et questo tutto prima del Rè Ruggieri ben conoscendo Gregorio primo il Santo, scrive à Donno Arcivescovo eletto, si come in quei tempi s'osservava, dal Clero, & dall'uno & l'altr'ordine, confermandolo in queste parole.

(1) *Apostolica Sedis benevolentia, atque consuetudinis ordine provocati, fraternitati tue quam in Messanensis Ecclesia gubernatione suscepisse constat officium. Pallij usum vidimus concedendum, illis videlicet temporibus atque ordine, quibus quoque decessorem tuum esse usum non ambigimus.*

(1) Epistola di S. Gregorio.

Scriva parimente questo Pontefice à Felice in queste parole.

(2) *Reverendissimo Fratri Felici Episcopo Sicilia, Gregorius servus servorum Dei.*

(2) Perché Felice nominato Vescovo di Sicilia.

Non perché Felice fosse Arcivescovo singolare in Sicilia, ma primo & capo era de gli altri, essendone molti più all'ora Prelati e hoggi non sono, si come Giovanni Panormitano, Giovanni Siracusano, Leone Catanese, Secondino Tauromenitano, Barbaro Carinese; & finalmente à gli altri di Lilibeo, Agrigento, Tindarida & Leontino, & perciò non per altro nomato *Episcopus Sicilia*, se non per esser'egli Protometropolitano, ciò affermando Gratiano nel cap. 25. della quest. seconda, cap. *si ea*. Et il Mastro delle sentenze nel quarto dist. 40. *nescio quare*, Felice essere stato Presidente di tutta Sicilia per la Sede Apostolica. Et che fosse andata questa susseguenza ne' posteri, essendo Innocenzo III. Romano Pont. fù da lui inviato in Sicilia un Cardinal Legato cō potestà Pontificia ad assolvere & reconciliare alcuni escōmunicati per haver manomesso contra persone Ecclesiastiche Quivi all'ora essendo il prenarrato ben riconosciuto della dignità di Messina, dal Legato Apostolico, dichiarò la Chiesa Cattedrale di Messina Primate, à cui sottomesse la Panormitana Perché il Papa si risentì dicendoli, ancorche come Legato fosse mandato in Sicilia à far l'officio commesso, non doveva estendere la potestà nel far soggetta
la

la Chiesa Panormitana à quella di Messina, facendola primaria, si come non poteva unir duo Vescovadi, nè dividerne uno senza licenza particolare, non perciò nel testo si ritrova altro che la narrativa del successo con la riprensione, senza accenno di suspension veruna, si come leggere si può nel testo; le cui parole sono l'infraScritte.

(1) Testo del Decretale.

(1) *An existimas, quòd vices nostras tanquam Legato tibi commissas exequendas, quòd Panormitanam Ecclesiam possis subijcere Messanensi, ut illam præsiceres isti concessio sibi Privilegio Primatia. Con* quel che segue.

(2) Discorso intorno al testo del Decretale.

(2) L'allegar noi della podestà del Legato se'l poteva fare ò nò, questo narra Gio. Battista Pauliano gran Canonista nelle repetitioni de' *anno Sancto, & Jubilæo*, dedicate à Giulio III. Romano Pontefice. *Et cù Delegatus eametsipsum utatur potestate, jurisdictioneque delegantis, & uniter ferè persona delegans & delegatus existimetur, juxta quod tam à Jureconsulto, quàm à Sanctorum Patrum lege diffinitum est in l. prima, §. qui mandatum, ff. de officio ejus cui mandata est jurisdictione. Jureconf. & in c. pastor. Et in c. cum ex eo. Et ibidem Abb. de Butrio, & scribentes extrà de officio legati.* Et perciò non essendo donata ad huomo mortale maggior dignità, ch'il rimettere de' peccati, perche i Farisei non conoscendo Christo per Dio, & huomo, dissero: *Quis est iste, qui peccata dimittit?* si come si legge nel cap. 8. di S. Luca, & perciò essendo maggior potestà quella dell'assolvere gli escommunicati, ch'il fare la Chiesa Panormitana suddita alla Chiesa Messinese poteva farlo. Questo tutto narrato habbiamo per rispondere a' riprensori, che l'Historico narra le cose, & l'adduce in quel senso ch'elle sono senza alterarle in niuna maniera. Et per seguire Gregorio il Santo vieta per una sua Epistola a' Diaconi della Chiesa di Cattania di usar i Compaggi (così nomando i Sandali) nelle solennità delle Messe Ponteficali, essendo quegli solamente permessi a' Diaconi della Chiesa di Messina, & l'Epistola comincia, (3) *Ecclesiastici rigoris ordo confunditur.* Con quel che segue.

(3) Epistola di S. Gregorio.

Ritruoviamo ancora in un rescritto Apostolico permissione & licenza di eleggere il Vescovo Liparetano, all'Arcivescovo di Messina, & di questo nascere non può contradicenza, poi che ne'tempi di S. Gregorio l'elettione de' Prelati era nel Clero, & ne gli Ordini delle Città, & poi la confirmatione la faceva il Pontefice Romano, così parimente l'Arcivescovò di Messina vestiva, per prerogativa di dignità, di scarlato, fuorchè la berretta. I Canonici al dì d'hoggi sono accresciuti in ventiquattro, & ancorche noto sia à noi che possono nelle solennità usar le mitrie (4) di damasco bianco, & la cappa di cappella pavonazza à guisa de' Cardinali, & il rocchetto, non essendo così palese

(4) Mitrie usate da' Canonici di Messina.

à

(119)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

à gli esteri & a' curiosi di saperne l'origine quanto più brevemente la spiegheremo con l'istesse parole formali del Breve Apostolico di Giu-
No III.

(1) *Cum nonnulli Presbyteri, & Cappellani ejusdem Ecclesie deseruunt, & propterea ipsi Canonici Divinis officijs sollempnibus dantes, ac festis interesse consueverint, mitra etiam serica, secundum olim Gentilium ipsius Civitatis istam ex eorundem S. P. Q. R. decreto tunc deferentium morem, in hac adhuc retinentes ab innumerabili tempore, citra de cujus contraria hominum memoria non extitit.*

(1) Breve di
Giulio III.

Et in oltre venendo alla concessione della cappa & del rocchetto, di-
ce.

*Modernis & pro tempore existentibus Canonitis dictae Civitatis Messa-
nensis, & dignitates in eadem obtinentibus, ut tam in Messanum
& aliorum officiorum Divinorum celebratione, quam processione,
& alijs publicis & privatis actibus quibuscumque, etiam rocchet-
tum, & cappam deferre & gestare liberè possint & valeant.*

Fù dato questo Breve in Roma, nel primo di Febrajo l'anno 1556. &
il terzo del Ponteficato di Giulio. Et oltre de' Canonici prenarrati,
sono nella Chiesa Catedrale i Canonici già della Chiesa di Troina,
& sono nomati Tertiarij, (2) & costoro ne' giorni solenni recano sulla
spalla la Zanfarda pavonazza. I suffraganei dell'Arcivescovo di Mes-
sina sono il Vescovo di Patti, il Vescovo Liparetano, & quel di Cefa-
ledi Et ancorché si vegga la confirmatione del pallio all'Arcivesco-
vo di Messina da Gregorio primo, (2) si vede parimente l'altra di Lucio
II. Bolognese dell'anno 1144. oltre della seguente di Gregorio IX. l'
anno 1217. appare ancora la preestatione fatta dal Vicario generale
della Chiesa di Messina, all'Arcivescovo di Monreale Delegato Apo-
stolico per interrompere la prescrizione, & non pregiudicarsi la pre-
tensione che l'Arcivescovo di Messina tiene, che il Vescovo di Catta-
nia sia suo suffraganeo, (4) & parimente quel di S. Marco con l'altro
di Mileto, ambi in Calabria, si come afferma l'Abbate Maurolico nella
prefazione del Compendio delle sue historie. Dimostrasi l'Abbate di
Rocca amatore pagar all'Arcivescovo quattro rotoli di cera ogn an-
no, & parimente quel di S. Placido di Calonero con la gangia della
Maddalena detta di Josafat. Ha la più larga & gran diocesi d'ogn'al-
tro Prelato di Sicilia, (5) perche dalla parte di mezzo giorno coin-
cia dalla picciola Città di Mascari, & dilatandosi per fino alle pietre
elee, & vicino Cefaledi abbracciando tutto lo stato di Gheraci, & in
somma contiene gran parte della val di Demini, & oltra di trenta
villaggi da un lato, & quattordici dall'altro ascende la diocesi in al-
tre

(2) Canonici
Tertiarij
quali.

(3) Concessio-
ni de' Papi
all' Arcive-
scovo di Mes-
sina.

(4) Suffraga-
ni con altri
sudditi all'
Arciv-sc. di
Messina.

(5) Diocesi
dell' Arci-
vescovo di
Messina.

(120)
La Messina. Lib. 8.

tre settanta Terre grosse. Hà questo Arcivescovado diecemila scudi d'entrata non computandosi l'extraordinario d'una tanta diocese, & havrebbe assai più larghe & ricche entrate, (1) s'il contorno di Messina non fosse esente dalle decime costumate di pagarsi à gli altri Prelati, ma possiede la Contea di Recalbuto, & Signoria dell'Arcara donate da' Religiosissimi Principi Ruggieri, padre & figliuolo. Donò Papa Celestino à quest' Arcivescovo le decime nella Terra di Nisa, & il Rè Federico la Terra di Calatabojano, qual hoggi non possiede. Et si come s'intende nelle chiamate ordinarie, hà tre Vescovi suffraganei, sedici Abbati, & tredici Priori. (2) Et tralasciando i Vescovi da noi descritti, gli Abbati sono di S. Maria di Mandanici, di S. Maria di Mili, di S. Michele di Troina, di S. Maria di Bordonaro, di S. Maria di Gangi, di S. Nicola della fico, della Trinità, di Castiglione, di S. Caterina di lingua glossa, di S. Michele del Fogliarino, di S. Maria della Ficarra detto *Montis Dei*, di S. Maria del parto di Castelbuono, di S. Anastasia nel Castel preletto, del piano di Capizzi, di S. Maria di Castanea, di S. Benedetto di Capizzi, di S. Maria lo recarto nell' Arcara, i Priori, della Latina, di S. Croce, di S. Maria la Lavina in Calatabojano, dell' Annunciata della Mola, del foccorso di Nicosea, di S. Maria di buon'herba di Monforte, di S. Maria della cava di Gheraci, di S. Maria dello loco di Naso, di S. Maria di Madonia, & Pietra Elea sottrana, di S. Maria di Nicosea, di S. Jacopo Boccafredda di Randazzo, della Trinità di fiume di Nisa, di S. Maria della Misericordia di Castel buono. (3) L'altra dignità Ecclesiastica di Messina è l'Arcimandrita Primate della regola di S. Basilio il grande: à cui sudditi sono gli Abbati di Sicilia dell'istessa religione, & molti di Calavria parimente. Può questo Prelato nomato *Magnus Abbas*, recarsi dinanzi la Croce per tutta la sua diocese, & parimente usare gli ornamenti Vescovali. Habbiane di questa dignità trattato nell' Historie, & qui vi parimete della prima electione fatta dal Conte Ruggieri, di Luca, & del successore Honofrio, & di quanta dote avesse arricchita questa Prelatia, si come si vede nel Privilegio del Rè Ruggieri da noi accennato. Ma Gregorio XIII. Romano Pont. desiderando, come conveniva, essaltare questa religione come degna & prima dopò S. Pietro, & tal promotione non potendosi fare senza la riforma, (4) & perche questa dignità con tutte l'altre Prelatie sono juspatronati Reali, & à chi si donano sono ignari della favella Greca, & commendatarij, per lunga serie d'anni questi Monaci, recarono in capo la beretta da Prete secolare senza la caperucciona, & viveano ad un certo modo nè da Preti, nè da Monaci, con opportuna riforma si ridussero ad un certo segno della mediocrità, cioè non vivendo ne' due passati estremi, il primo heremitico, & austero, & il secondo largo & à Monaco

non

(121)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

non conveniente. Questo indusse à D. Francesco dal Pozzo Cavalliere Messinese & Arcimandrita stimolato nella coscienza ad acconsentire nel suo pregiudicio, ch' i Monaci suoi sudditi si potessero eleggere da per loro i Priori, Provinciale, & Generale, ciò confermando & autorizzando il Papa con segregare da tutte l'Abbadie entrate bastevoli per la mensa, & altre bisogne di Monaci, & in oltre costoro essendo se non periti d'una lunga pratica & ignoranti nel resto, ordinò che si facesse il seminario con buoni & virtuosi Maestri, acciò potesse rinascere una famiglia dotta, et ch'intendesse qualche legge, & leggendo pronunciasse bene. Et quivi presso porremo quanti Arcimandriti habbiamo possuti rintracciare. Et mentre che stavamo scrivendo le cose presenti, habbiamo ritruovato in un'Historia scritta à penna in favella Greca conservata da' Monaci Basiliani nel monistero del Salvatore, capo & primate dell'Arcimandritato, & da noi ridotta in compendio di questo tenore.

„ Desiderando Basilio figliuolo del Signore dell'antica Sibari di far vita religiosa & monastica si parti dal padre, & abbandonato il mōdo, prese l'habito monastico dal beato Cirillo, sotto cui fece il noviziato & la professione, mutandosi il nome di Basilio in Bartolomeo, dove dopò alcuni anni intendendo di far vita più austera & heremitica, si ritirò ne' monti vicino à Rossano, contentandosi del vestito delle pelli, dell'andar di scalzo, & recādo un bastone per appoggiarsi con una Croce in cima, peroche il continuo digiuno, & lunga penitenza havea non puoco debilitato la complessione, quantūque nell'età fiorita & verde. Quivi dico si ritirò in un mōte alprissimo in una spelonca vicino à scoscese balze & inaccessibili ripe, à canto di folissime selve, nel cui luogo era un'Oratorio nomato S. Martino, dove resideva un vecchio Eremita nomato Blasio; da cui ottenuto d'essere provveduto d'alcuni pochi legumi per suo vitto, di quelli parcamente cibandosi & di radici d'herbe salvatiche, dormēdo sulla nuda terra, badava alla contemplatione & al salmeggiare; & così perseverando spesse volte vinse le spaverevoli illusioni di quel nimico de gli huomini, ma più di quelli conosciuti per vera santità di vita. Et così perseverando fù con infinito stupore riconosciuto da certi cacciatori, ch'andavano cacciaōdo per quelle selve. Et fra nō molti giorni essendo visitato da alcuni Monaci à relatione de' cacciatori, & riconoscendo in tant'huomo una vita più del divino c'humana, li dissero, che più grato farebbe à Dio il venire con essoloro nel monistero per esempio & edificatione delle anime, & così poi licentiatisi, egli s'intruse ne' più folti boschi, giudicando (si come gli avvenne) di non essere forzato à discendere dalla vita solitaria alla monastica: ma essendo am-

Q

mo-

monito in una visione dalla B. Vergine, che così dovesse fare, & perciò i Monaci essendo ritornati a chiamarlo, & dolenti oltà modo nò lo vedendo, mentre prostrati in terra perfeveravano nelle orazioni, pregando Dio à rivelarglielo, apparve in quell'istante una lucida colonna dinanzi il luogo dove il beato Bartolomeo rapito dalla contemplatione teneva le mani alzate verso il cielo à guisà del Patriarca Mosè. Così essendosi partiti per vennero nel monistero della B. Vergine della Itria di Rossano, dove divenuto chiaro per molti miracoli, si partì con alcuni Monaci per ritruovare l'Imperatore Alessio in Costantinopoli, da cui & dalla Imperatrice Irene essendo conosciuto per huomo santo & vero servo di Dio, lo providde delle ricercate bisogno per il suo monistero, come di molte reliquie, ornamenti sacerdotali, & molti libri Ecclesiastici. Indi ritornato nel suo monistero à Rossano, fù chiamato dal religioso Conte Ruggieri per presiedere al nuovo monistero del Salvatore nelle fauci del porto detto *lingua Phari*, nel braccio di S. Rinieri, allhora nomato l'Isola di S. Jacinto; & quivi pervenuto con dodici Monaci, e con parte de' doni recati da Costantinopoli, à suggestione d'alcuni falsi Monaci, quai come veri membri del Diavolo, l'haveano accusato al Conte Ruggieri per un'hippocrita, heretico, & che s'havea convertiti i denari donati per la fabrica del Tempio in uso proprio, donandoli a' suoi parenti, fù da lui fatto ritenere, & condotto & esaminato di quanto gli era stato opposto, nulla replicò, tollerando (come vero huomo & servo di Christo) tutte quelle calunnie ad imitation sua. Perche essendo condannato da' Giustitici ad essere brugiato come heretico, richiese di gratia d'esserli permesso il celebrar la Messa prima ch'andasse al supplicio, & ottenuta la gratia, fù condotto fuori della Città nella Chiesa di S. Nicola di Gazzi, allhora gangia di Monaci Basiliani dell'Abbadia della Itrata, seguito dal Conte, dalla sua Corte, da' Giudici, & dal popolo di Messina corso à tanto spettacolo, dove nell'alzare del Sacramento fù veduta da gli astanti una lucidissima nube circondar l'Altare, & con molti Angeli assistenti in atto riverente al santissimo Sacramento. Perche il Conte & gli altri attoniti per un tanto miracolo, se li burtarono a' piedi chiedendoli perdono, & di subito ordinato, che quei falsi Monaci in quell'istanti fossero gettati nell'apparecchiato fuoco. A quali il P. Bartolomeo ottenne il perdono, & indi non molti giorni poi si licentiò dal Conte, & ritornò al monistero della Itria in Rossano, di là dove mandò Luca Monaco, & approvato per santità di vita, il quale dal Conte fù eletto per primo Arcimandrita, si come si vede nel privilegio Reale, & nell'Epirafio della sua sepoltura in S. Giovanni.,,

(123)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

ARCIMANDRITI DI MESSINA,

*Ma puochi de'primi però, mezani & de gli
 ultimi, che tutti non s'hanno possuti
 rintracciare.*

Luca primo eletto dal Conte Ruggieri.	Annibale Spatafuora.
Honofrio successore à Luca.	Gio. Andrea Mercurio Cardinal di Messina.
Paolo Furfalo.	Monsignor Teodari da Forlì.
Pietro Calabro.	D. Francesco del Pozzo, che fù Vescovo d'Agrigento.
Bessarione Cardinal Niceno.	D. Nicola Sticcia.
Leontio Crisafi.	D. Felice Novello al presente vivente.
Rimondo, di cui non ritruoviamo il cognome.	
Pietro Rizzo.	

Là onde questa Prelatia per le prenarrate cagioni dimostra più superiorità sopra il Clero Latino, per le molte Terre sue diocesane, quali sono Savoca co'suoi Casali, delle quali egli n'è Signore, quantunque il criminale appartenga alla giurisdittione Stradigoriale, Mandanicio, la Forza, Ali, la Itala, S Agnolo, & i Villaggi di Salicio & di S. Gregorio, & quanto di più si legge nella donatione & conferma del Rè Ruggieri. Hà l'Arcimandrita più di settemila scudi d'entrata ogn'anno, & hoggi ancora è di sua giurisdittione il braccio di S Rinieri, prima detto l'Isola di S. Jacinto, & il termino era la Chiesa del predetto Santo nella contrada di Terranova, & in segno era fabricata una Croce di pietra. (1) Il Priore de' Cavallieri Gierosolimitani singolare in Sicilia, & per la concessione del Rè Ruggieri del Tempio di S. Gio. Battista, di molti feudi & entrate, si vede insignito del titolo di grande, si come affermano l'istesse parole del tenor seguente.

(1) Priore di S. Gio. Battista Gierosolimitano.

Ad humiles preces Venerabilis magni Prioris Fratris Ubaldi Prioris ejusdem sacra Domus, & Conventus ipsius.

Dat. in Palermo vj. Idus Octobris, ann. MCXXXVI.

Donali l'istesso titolo di grande Federigo II. d'Aragona Rè di Sicilia, così nomando al Priore Fra Giovanni di S. Stefano familiare & Regio Consiliario, si come si vede nel Real Privilegio, dato a' 15. di Luglio, correndo la quarta Indittione nell'anno 1360. Era per privilegio questo Priorato non donato se non à Cavallieri Messinesi, del quale hoggi n'è decaduta l'osservanza. Dell'altro Priorato de' Cavallieri Teutonici n'habbiamo trattato nella descrizione del Tempio dell'istesso

(1) *Priore di S. Maria l'Alemanna.* Priorato, detto di S. Maria l'Alemanna; (1) così parimente del Priorato della Latina, & di quel di S. Croce, il cui Priore havea prerogativa di recar la mitria nelle Messe Pontificali, essend'uno de gli assistenti cō l'Arcivescovo, & nelle tavole de gli officianti nelle solenità grādi fuolsi notare in questo modo. (2) *Scabellum Prior S. Crucis.* Trattato havendo con brevità possibile delle dignità Ecclesiastiche, seguiremo delle secolari cominciando dallo Stradigò, (3) la qual dignità cominciò da gl'Imperatori Orientali, se mirar vorremo all'etimologia come dignità fondata sopra l'armi, perocche Stratiotes nomati sono i Cavalieri da' Greci, & il Mastro di quegli Stradigò, cioè Imperante, si come molt'altre dignità concesse da quegli Imperatori d'Hyphatho, Prothophredo, Prothospathario, & altri. Questo è carico supremo in tempo di guerra, & parimente nella pace, secondo la varietà de'tēpi quando ampliato, & quando ristretto da molti Rè, & prudentemēte ordinato dal Rè Ruggieri havendoli frenata la podestà, che nulla far potesse in cose di giustitia senza l'assenso, & consenso de'Giudici, così ordinando nel privilegio. *Quod sit tantum Justitia nobilis exequutor.* Ma qual de gl'Imperatori haveffe simile dignità concessa, non ritruovamo, se non che Costantino il grande à guisa de'Conti Imperiali, cioè assistenti appresso l'Imperatore haveffe in Greca favella ordinato questo Stradigò. Il primo che ritruoviamo fù Metrodoro accennato nel privilegio d'Arcadio Imperatore, di costui non ritruoviamo altro successore, mentre regnarono gl'Imperadori in Oriente; ma poiche la Sicilia fù tiranneggiata da sporchissimi Sarraceni, hebbe ancora Messina il capo del governo, si come senza quello non fù mai, se mirar vorremo a'primi progenitori Cam, Orione, Scithos, Zancleo, Cadmo figliuolo di Scitheo, Creumene, Periere & altri. Et essendo la Sicilia liberata per opra di quei tre famosissimi nobili, redi ne'egressi cotal dignità, anzi se considerar vorremo l'istesse parole del Privilegio, dimostra in quello confirmatione, & limitatione, & che ne'tempi de'Sarraceni fosse stato in Messina: poiche ritruoviamo i Messinesi essere stati sudditi & non servi a'Mori. Leggiamo in Ugone Falcando Panormitano & scrittore di quei tempi che un Riccardo Stradigò di Messina, per le molte accuse del popolo fù condannato in nome del Rè Guillelmo secondo detto il buono, da Stefano gran Cancelliere. E' parimente affermato dall'istesso autore, come il Rè Guillelmo prenarrato scrisse una lettera ad Andrea Stradigò, ordinandoli che sedasse la rivoluzione di Greci irritati dall'avaritia d'Oddo Quarrello. Et perche non è da dubitare dell'antichità & origine di cotal Reggimento, nota cosa è, & che egli habbi il primo (dopò il Vicerè) di tutt'i carichi di Sicilia. Et perche nel privilegio si contiene: *Etia quod non sit miles, Militum insignia portet,* & perciò per l'istessa qualità dell'offi-

(125)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

ufficio hà il titolo d' Illustrissimo, & la Real Corte li pagà trenta alabardieri per sua guardia; in oltre può per tutta la larga giurisdittione della Città andare con la sua Corte formata, rimanendo l'istesso reggimento in Messina scambievolmente tra due Giudici che rimangono, & chiamasi Luogotenente, il quale ritruoviamo in molti istrumenti essersi nomato ne'tempi andati Vicestradigò; & quivi preso porremo quanti Stradigò habbiamo possuti rintracciare.

(1) Metrodoro ne'tempi d'Arcadio Imperadore.
 Riccardo)
 Andrea) ne'tēpi diGuillelmo II.
 Bartolomeo d'Avito, regnando
 Federigo II. Soevo Imperatore
 nell'anno 1209.
 Gualtieri Velarde) regnādo Jaco-
 Nicolò Palizzi) po d'Aragona.
 nell'anno 1294. & 1219.
 Ugone Lanza, regnādo Pietro II.
 d'Aragona nell'anno 1340.
 Orlando d'Aragona, regnando
 suo fratello il Rè Pietro II. nell'
 anno 1347.
 Alfonso Buoncolpon, regnando
 Lodovico d'Aragona nell'an-
 no 1346.
 Pietro della Rame, regnando Fe-
 derigo III. d'Aragona nell'anno
 1340.
 Gherardo Pizzinga, regnando Fe-
 derigo III. d'Aragona nell'an-
 no 1371.
 Federigo d'Aragona regnando Rè
 Martino & Maria nell'anno
 1393.
 Pietro d'Arbea, regnando Marti-
 no d'Aragona nell'anno 1401.
 Tomasi Romano, regnādo Marti-
 no il vecchio nell'anno 1412.
 Ruggieri Pullicino Signor di Tor-
 toreto, regnādo il Rè Martino.
 Cola Castagna Signor dello stato
 di Mòforte, regnādo il Rè Mar-

tino, & questi fù poi Vicerè.
 Aluise Requesens, l'anno 1414.
 D. Pietro Cardona l'anno 1496.
 Il Barone di Castell'à mare nell'
 anno 1514.
 D. Giovanni di Luna Conte di
 Calatbellotta nell'anno 1517.
 D. Giovanni Marullo Conte di
 Condojanni nell'anno 1519.
 Vincenzo Tagliavia Conte di Ca-
 stel Vetrano nel 1521.
 Vincenzo Arcano Barone di S. Fi-
 ladelfo nel 1523.
 Salimbene di Marchese Barone
 della Scaletta surrogato l'anno
 istesso in luogo del prenarrato,
 per essersi ritirato per paura
 della peste.
 Gio. Cesare Caraffa Barone di Ca-
 lanna l'anno 1524.
 D. Giovanni Marullo Conte di
 Condojanni l'anno 1528.
 Il Marchese di Licodia nell'anno
 1530.
 Bernardo Requesens nell'an. 1527
 D. Francesco Viveros, & non sap-
 piamo il tempo, & questi fù
 due volte Stradigò.
 D. Antonio Branciforte nell'anno
 1539.
 Il Marchese di Gheraci nell'anno
 1540.
 Il Marchese di Licodia un'altra
 volta l'anno 1542.

(1) Stradigò
 di Messina
 di diversi
 tempi.

(126)
La Messina. Lib.8.

(1) *Giudici
di Messina
in diversi tē-
pi.*

Il Conte d'Assoro condannato dal
Visitatore Reale nell'an. 1544.

D. Antonio Branciforte Signor di
Mirto un'altra volta nell'anno
1547.

D. Alvaro Oforio nell'anno 1550.

D. Simone Vintimiglia Marchese
di Gheraci nel 1551.

D. Pietro Urries Signor d'Ayerbes
nell'anno 1554.

Dal tempo in poi che fù Vicerè il
Duca di Medinaceli foro questi
altri, de' quali l'ordine de'tempi nō
habbiamo possuto osservare, &
sono

Il Conte d'Adrano.

D. Francesco Santa Pace, che poi
fù Principe di Butera per la
morte di D. Ambrogio suo fra-
tello.

Il Principe di Pietraprecia.

Il Principe di Butera D. Francesco.

Il Conte di Landriano, & fù Pre-
sidente di Sicilia.

Il Conte di Gagliano.

D. Carlo Vintimiglia Conte di
Naso.

Il Marchese d'Arena.

D. Giovanni Oforio.

Pompeo Colonna Duca di Zaga-
rolo.

Il Marchese di Briatico, & fù Pre-
sidente di Sicilia.

Il Duca d'Ayerola.

Il Marchese di Marineo.

Il Conte di Vicari.

Il Principe di Squillaci.

Il Marchese di Marineo un'altra
volta.

(1) Ritruoviamo ne'tempi andati
essere stati sei Giudici nella Corte
Stradigotiale, tre Greci & tre La-
tini; & perche questo l'habbiamo
ricavato da molti instrumenti, ne'
quali non habbiamo ritruovata
sottoscrizione intera sempre di
sei, ma si come gli habbiamo let-
ti, così scritti gli habbiamo.

Ruggieri regnando Guillelmo II.
& regnando Carlo primo d'
Angiò nell'anno 1255.

Oliveri di Cattania.

Giardino di Castellò.

Henrico di Labrucci.

Pietro di Francesco.

Lonardo Aldigieri.

Nicolò di Riso.

Regnādo Jacopo d'Aragona nell'
anno 1299.

Pietro d'Ansalone.

Nicolò Saporito.

Nicolò de Juvar.

Matteo de Maestra.

Filippo di betto.

Regnando Federigo III. d'Arago-
na nell'anno 1314.

Giovāni Calvaruso Vicestradigò.

Francesco di Marino.

Jacopo di Giordano.

Nicolò Salimpepe.

Regnando Maria d'Aragona nell'
anno 1381.

Nicolò Faracè.

Rinieri Palma.

Filippo Ismorto.

Re-

(127)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Regnādo Federigo III. d'Aragona
nell'anno 1307.

Nicolò Salimpepe Vicestradigò.
Genovese Porco.
Falcone di Falconi.
Santoro di Salvo.
Bernardo di Pellegrino.

Regnando Lodovico d'Aragona
nell'anno 1347.

Pietro de Limogis.
Roberto di Bologna.
Nicolò della Bella.
Andrea la Foresta.

Tomaso di Buffalo.

Regnādo Federigo III. d'Aragona
nell'anno 1367.

Simon Pescie.
Bartolomeo di Cheratto.
Santoro Grana ardente.
Giovanni di Contadira.

Regnando il Rè Martino d'Ar-
gona nell'anno 1404.

Matteo di Perrone.
Jacopo di Castelli.
Matteo Bonifacio.

(1) Trattato avendo dello Stradigò & de' Giudici, descriveremo del ^{(1) Senato} Senato detto quando Sindachi, & quando Giurati, benche essendo ^{di Messina} a Messina, per il Decreto Romano d'Appio Claudio Conso, concesso d'usare la podestà Romana, la quale dipendendo da quel Senato, così anch'ella s'insegnò del nome & della dignità Senatoria. Ma il nome de' Sindachi fù ne' tempi de' Rè Normanni, & Soevi & de' Giurati nel tempo di Pietro primo d'Aragona, non però variandosi la qualità del governo, ma solo il nome, non però includendosi la podestà Senatoria di Messina ne' limiti, & pandette fatte dal Rè Federigo II. d'Aragona ne' capitoli del Regno, peroche in quelli nomati sono tutti i Giurati delle Città, Terre, e luoghi di Sicilia, fuorchè di Messina. Peroche havend'ella autorità dell'elettione (qual Rè gratissimo ad una Città sua benemerita) lasciolla da parte come degnissima di quella elettione ch'ella fa del suo Senato, & degli altri officij minori. Essendo dunque prima in Messina sei Giudici, e tre Sindachi, & lo Stradigò empiendo il numero di diece, non si variò in altro, se non ch' i Giudici rimasero tre, & s'accrebbero in sei li Senatori, così permanendo il numero perfetto di diece con lo Stradigò. Con bel giudicio perfettissimo essendo il numero senario da Pittagora nomato Gamon, cioè sponsilitio, & nel ternario di Giudici con l'aggiunta dello Stradigò venesse a farsi un ternario di tre, & d'una unità, contenendosi in tutti la perfettione de' numeri con la fermezza dell'istesso Pittagora, & da Platone nomata ΑΞ ΦΑΛΩΝ. Essendo in sì fatta maniera stabilita la Republica con il capo regolato dalle leggi, & dall'assistenza di tre Giudici, & di sei Senatori, nella balia de' quali consiste il ma-
neg-

neggio del patrimonio d'una tãta Città, nõ è meraviglia s'i nostri antenati insudarono à mantenere la sincerità dell'elettione per evitar le fraudi, & farsi la scelta di quegli huomini giudicati per buoni & atti à tanto Magistrato. Da che nasceva gli huomini di quei tempi essere stati intrepidi, e cõ fronte aperta specchiãdosi nelle proprie virtù, essere osservanti di quel detto Platonico posto sulla porta dell'Academia, *Nemo huc geometria expers ingrediatur.* Non designando per quello le linee geometriche, ma gli honori fatti con la debita misura & proportion. Et questo fù da lui ben dichiarato nel sesto della Republ. dicendo, come l'ortime leggi muojano tra le mani d'un'improbo magistrato; all'opposito i buoni essend'eglino stessi la legge, & perciò più s'affatigò nell'instruttione di costoro, che nell'inventaria, appellando gli huomini sì fatti guardiani della Republica, & ΑΡΧΕΤΟΛΕΙΣ, cioè Principi della Città. Quanto sia stata l'auttorità del Magistrato di Messina, veder si può in Ugone Falcando scrittore Panormitano come i Baroni congiurati s'affrettarono d'accordarsi con Stefano grã Cancelliere, per tema della venuta del Magistrato di Messina, qual di corto (chiamato dal Rè Guillelmo II. era per venire in Palermo. Dice parimente come non molto poi venne con ventiquattro galee, & riformò la Corte Reale con l'elettione di diece Consiglieri, & scacciò i Baroni seditiosi. (1) Confermasi tanta dignità per la supplica fatta dal Regno nel Parlamento generale fatto in Palermo, regnando Alfonso il magnanimo nell'anno 1446. a' 23. d'Ottobre per il mezo de' suoi Oratori, quai furono l'Arcivescovo Panormitano, Federigo Abbatelli, D. Antonio Barrese Barone di Pietraprecia, & Andrea di Castelli, così supplicando sua Maestà di rimanere servita non imporre nuova colletta alla Città di Palermo stante la nuova revolutione fatta da' suoi villani. Et conca tenandosi questa richiesta con la seguita fatta da gli Ambasciadori dell'altro Parlamento fatto nell'anno 1451. & questi furono D. Giuliano di Majale Monaco Benedittino di S. Martino della Scala, D. Antonio di Luna, aliàs Peralta Conte di Calatabellotta, il Cavalliero Giovanni Abbatelli Mastro secreto, & il Dottore Messer Giovanni Agliata Protonotario. La contenenza della supplica era questa, che sua Maestà si degnasse, per la pacifica quiete del Regno di Sicilia, di provvedere che il reggimento di Messina torni nello stato & governo che prima era, per rifrenare l'audacia de' villani del Regno, & questo basti per donar'ad intendere al Maggini dove risieda la nobiltà. Questa dunque elettione, quando fù di Sindachi, fù d'un Cavalliero, d'un Dottore, & d'un Mercadante: quando fù di Giurati, fù tal tempo di tutti Nobili, & tale di tre Nobili, & di tre Cittadini, ridussesi poi à quattro Nobili, & due Cittadini, indi tutti Nobili, & ultimamente ritornò à quattro Nobili, & due Cittadini.

(1) Parla-
menti gene-
rali ne' tempi
del Rè Al-
fonso.

(129)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

dini così perseverando. Ma quãdo questa elettione fosse stata di tutti Nobili la seconda volta, si dimostra per l'infra scritta lettera Reale del Rè Anfolso à Jacopo di Costanzo abayo di chi scrive le cose presenti.

(1) **ALFONSUS DEI GRATIA REX ARAGONUM,** ^{(1) Lettera Delegatoria del Rè Alfõso}
Siciliae citra, & ultra Pharum, Valentia, Hierusalem, Majoricarum, Ungarie, Sardinea, & Corsica, Comes Barcinonia, Dux Athenarum & Neopatria, ac etiam Comes Rossilionis & Ceretania.

*Nobili Viro Jacobo de Costantio Militi, Juris utriusq:
Doctõri, Locumtenenti, Magistri Justitiarij dicti
nostri ultra Pharum Regni, Consiliario fideli
nostro dilecto salutem & dilectionem.*

A *Ccepimus, relatione Spectabilis & Magnifici Loximen de Orrea Viceregis nostri, in eodem Regno Consiliarij Camerlinghi fideli nostro dilecto, quod nobiles Jurati Nob. Civitatis Messane eidem Viceregi scripserunt qualiter in generali quodam consilio in eadem Civitate celebrato concordatio fuit, intervenientibus popularibus Civitatis praesata, quod Magistratus Juratorum, & Capitaneorum plane Militia de cetero perveniant ad manus dumtaxat Nobilium, & quod ad illos eligantur & concurrant tantum Nobiles, remanentibus tamen alijs officijs prout ad praesens stant. Videlicet pro medietate in manus Nobilium, & pro alia in manib. popularium. Et postularunt ab eodem Vicerege Commissarium ad creandum dictos officiales, Juratos, & Capitaneos de numero & massa Nobilium, & Catapanos pro una medietate Nobiles, & pro alia populares. Et quia idem Vicerex consuluit Majestatem nostram, nos oculos nostrae mentis ad statum dictae Nobilis Civitatis Messanae in Regno praelibato insignis dirigentes, & eorum habentes dictam voluntatem popularium, tenore*

R

te

(130)
La Messina. Lib. 8.

re presentium de certa nostra scientia, & expresso quidē motu proprio nostro approbamus, laudamus & ratificamus dictā popularium voluntatem, ac laudamus statum & regimen dictæ Civitatis in manibus Nobilium quoad dicta duo principalia officia, videlicet Juratie, & Capitaneie plani Militij, tā pronunc, quā in futurum & omni tempore. Vobis de cujus fide, industria, legalitate, & sufficiencia admodum ab experto confidimus, dicimus committimus & mandamus, quatenus acceptis presentibus nulla super hoc à Presidēte expectata executoria nec requisita, ad dictam Civitatem nostram Messanae vos personaliter conferatis, ibique Juratos, & Capitaneos creati faciatis per scrutinium, & juxta Privilegia & consuetudines dictæ Civitatis de Nobilibus tantum Civitatis ejusdem, & nō popularibus, & Acatapanos pro medietate Nobiles, & pro alia populares. Omnes quidem idoneos actos ac sufficientes ad officia ipsa exercenda ad nostrum servitium, & dictæ Civitatis beneficium. Electisq; & creatis dabitis possessiones, seu quasi dictorum Magistratum. Hanc igitur formam electioni Magistratum Juratie, & Capitaneie predictæ de Nobilibus tantum numero & massa, & acatapania pro medietate ex popularibus, nunc in antea, & cunctis futuris temporibus, & per Vicereges in dicto Regno presentem & futuros, & in ejus & eorum absentiam per surrogatos & Presidentes in eodem Regno, aut per Commissarios ad id deputandos observare ad unguem volumus juxta formam privilegiorum & consuetudinum dictæ Civitatis, Acatapani, Consules & Capitanei quarteriorum de cetero sint pro una medietate Nobiles, & pro alia populares, juxta formam novorum privilegiorum concessorum universitati popularium dictæ Civitatis cum interventu Petri Signorini, quondam Notarij Raynerij de Donato, Nicolai Bonaventura nunciorum popularium, & quibusvis alijs privilegijs, provisionibus, ordinationibus, vel rescriptis nostris in favorem popularium predictorum concessis, quorum & quarum tenores,
pre-

(131)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

prædictorum concessis, quorum, & quarum tenores, præsentibus, pro insertis & specificè declaratis haberi volumus & censemur, ad eorundem tenorem eos & ea viribus, & efficacia vacuamus, attenta dicta popularium voluntate in aliquo non obstantibus. Nos enim in & supra præmissis omnib. & singulis cū incidentibus, dependentibus, emergentibus & connexis, ex eis ac eis annexis, vobis dicto Jacobo in hac prima nova officialium creatione, vices, & voces nostras omnimodas & plenum posse damus, committimus, atque censemur per præsentis, quas madamus. universis & singulis officialibus & subditis nostris, majoribus, & minoribus. quocumque nomine nuncupatis, ac officio, auctoritate, præeminentia, jurisdictione, & potestate, surgentibus in dicto nostro ultra Pbarum Sicilia Regno constitutis, & signanter juratis, & alijs officialibus dilectæ Civitatis Messanz, sub pœna mille unciarum auri ab omnibus contravenientibus irremissibiliter exigendarum, nostroque Erario applicandarum, ut in præmissorum exequutione assistant, vobisq: dicto Commissario nostro ope, & opera, auxilijs, consilijs, & favoribus opportunis, & nō contravenient aliqua ratione vel causa, pro quâto gratiam nostram cbaram habent, itaq: & indignationes nostras, & pœnam prædictam evitare cupiunt. In cujus rei testimonium præsentis fieri jussimus nostro communi sigillo negotiorum Siciliae ultra Pbarum in pede munitas.

Datum in Castellonovo Civitatis nostræ Neapolis die 18. mensis Octòbris, quintæ Indictionis, an. ab Incarnatione Dñi MCCCCLVI. Regnorum nostrorum an. XLI. hujus verò citra Pbarum Sicilia Regno XXII.

Rex Alfonsus.

Là onde da questa lettera Reale comprèdere si puà la verità. de scritti nostri, & quivi presso alcune sedie di Sindachi, & di Giurati, & in qual modo fossero in quei buoni tempi.

(132)
La Messina. Lib.8.

(1) *Senatori
 nomati Giu-
 rati di di-
 versj tempi.*

(1) **Regnãdo Ruggieri II. Sindachi**
 Pietro Camoglia.
 Aluigi Ti Trani Cavalliere.
 Giovanni Colonna Dottore.
 Filippo Burfa Filosofo.
 Regnando il Rè Manfredi nell'
 anno 1252.
 Buonafede Collura Cavalliere.
 Giovanni de Trano Dottore.
 Taddeo Coppula Mercante.
 Et sotto l'istesso Rè Mãfredi Sin-
 dachi.
 Gilfaldo Camoglia Cavalliere.
 Cataldo Grifo Dottore.
 Angelo Gaetano Mercante.
 Nel 1230. Giurati tutti
 Nobili.
 Jacopino Arduino.
 Antonio Castagna.
 Francesco Chiaramonte.
 Filippo Palizzi.
 Hieronimo Papaleone.
 Nicolò Abbate.
 Nell'anno 1231. Giurati tutti No-
 bili.
 Pietro Salimpepe.
 Tomaso Crisafi.
 Bartolomeo Grafeo.
 Sebastiano Camogliz.
 Lorenzo Boglione.
 Ottavio Speciale.
 Nell'anno 1302. Giurati tutti No-
 bili.
 Buonsignore d'Anfalone.
 Pietro Scalefi.
 Arrigo Comito.
 Masi Fontana.
 Pirrello Previtale.
 Filippo di Mauro.
 Nell'anno 1322. Giurati tutti No-
 bili.
 Melchiore di Falcone.

Aluigi Spina.
 Sinibaldo Viola.
 Jacopo Cacciuola.
 Cieli Granata.
 Gregorio d'Adamo.
 Nell'anno 1451. Giurati tre No-
 bili, e tre Cittadini.
 Nobili.
 Messer Mari di Gregorio.
 Salvatore lo Porto.
 Pietro Falcone.
 Cittadini.
 Notar Antonio Gaetano.
 Masi Vaccari.
 Notar Antonino Zuccarrato.
 Nell'anno 1454. Giurati Nobili.
 Matteo Muleri.
 Giovanni Buonfiglio.
 Alfonso Staiti.
 Cola Crisafi.
 Cittadini.
 Notar Francesco di Giovanello.
 Masi Corvitto.
 Nell'anno 1452. Giurati Nobili,
 & furono quattro.
 Tuccio d'Omano.
 Christoforo Abrognaie.
 Cola Romano.
 Ruggieri Speraindeo.
 Cittadini.
 Non gli abbiamo ritruovati, &
 furono i penultimi à quattro &
 due.
 Nell'anno 1455. Giurati ultimi à
 tre per parte.
 Nobili.
 Il Cavalliere Giovanni Staiti.
 Lodovico Saccano.
 Masi Compagna.
 Cittadini.
 Natale Pernice.
 Antonio Condò.

Nar-

(133)
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

Nardo Corvitto.
 Et ritornarono ad essere tutti Nobili, si come si è veduto nella lettera del Rè Alfonso prenarata.

Nobili tutti, & furono
 Guill: lmo Spatafora.
 Masi Falcone.
 Pietro Porco.
 Christoro Abrognaie.

Et così perseverarono per fino al Reggimento di D. Ugo di Moncata, nel qual tempo i Cittadini dissentendo da' Nobili, riottennero l' electione cò l'introduzzione ne gli officij, si come si legge nell'istrumento dell'accordo fatto, che concorressero duo Cittadini nella Giurata, & ne gli altri officij al pari, & i primi Giurati poi di questa unione furono.

Nell'anno 1517. Nobili
 Scipione Romano.
 Tomaso Marullo di Damiano.
 Antonio della Rocca.

Pietro Staiti.
 Salvo di Costanzo.
 Nell'anno 1459. Giurati tutti Nobili.
 Signorino lo Porto.
 Marteo Crisafi.
 Salvo di Costanzo.
 Ruggieri Farace.
 Cola Buonfiglio.
 Filippo di Giovanni.

Bernardo Faraone.
 Cittadini.
 Gio. Bernardo Casalaina.
 Betto Mollica.

(1) L'electione de' Giurati di Messina si fa in questo modo: Si chiamano trentasei, cioè per casata, & questi si nominano aggiunti, i quali ballottano i concorrenti all'officio di Giurati, fatta prima l'habilitatione, di costoro rimangono sei eletti da più ballotte, & di quei quattro cavati à sorte dentro del vaso da un fanciullino. Et il medesim'ordine si fa ne due Cittadini, essendone prima da i trentasei aggiunti quattro, & poi cavati per sorte due; & costumasi nel primo di Maggio prima che di mano in mano il Giurato vecchio doni la possessione al nuovo, di leggerli l'istrumento dell'unione fatto nell'anno 1517. (2) L'auttorità de' Giurati & dignità è grande; & se bene nulla disponghino senza del Consiglio, nella sottoscrizione vogliono esser tutti sei per haver'efficacia, & nell'espensione del ricchissimo Patrimonio, qual'ascende à più di dugentomila scudi ogn'anno: hanno potestà d'eleggere il Governatore dell'artiglieria, (3) i Capitani de' Baluardi, il Protomedico, & finalmente gli altri officij minori: & nulla hanno di comune con gli altri officiali del Regno, nè sottostano alle visite del M. Giurato del Regno. Quando il Vicerè è presente, s'eggono al dirimpetto della Sedia Reale in scanno ornato (4) & coperto di panno cremesino, & ne gradi sotto il Talamo del Seggio Reale s'ogliano federe i Giudici con gli altri officiali della gran Corte, dalla parte de-

(1) *Electione in qual modo di Senatori di Messina.*

(2) *Unione quando fatta tra Nobili & Cittadini.*

(3) *Autorità Senatoria di Messina.*

(4) *Modo del sedere del Senato di Messina.*

(134)
La Messina. Lib. 8.

fra i Signori titolati, dalla sinistra il Real Patrimonio, & in mezzo i Presidenti; & in assenza del Vicerè, cioè fuor di Messina foggiono sedere nell'istesso salamo del seggio Reale, & se li dona l'Introito, l'Incensiere, & la Pace. (1) Quando cavalcano in trionfo si vestono con le toghe di velluto negro, preceduti da tamburi à cavallo da trombetri & da pifferi, con le lor livree, i tamburi vestiti di raso cremesino & giallo, i trombetti di scarlato, & i pifferi di velluto pavonazzò, il banditore quando di velluto cremesino, & quando di broccato d'oro, (2) & questo nell'entrate ò venute di gran Principi, i mazzieri di velluto pavonazzo, con ferraruoli di damasco negro; & così parimente i lor cavalli & le mule coperte con covertine alla livrea della Città. La Corte de'Giurati consiste nell'Assessore, e Avocati, Mastro Notario, quattro Secretarij, oltra dell'altro delle lettere private, & il Tesoriere eletto con l'alternativa di Nobile & Cittadino, al nodo dell'electione de'Giurati, & in fatti eleggono & pagano un'infinità di famiglia, e di musici & cantori della Cappella: falsi l'electione parimete de'Consoli con l'istessa alternativa & modo, che ne gli altri di Nobili & Cittadini, & di quest'officio nulla ritruoviamo prima della concessione del Rè Ruggieri, certa & veridica dichiarazione, & come sortivo dal fonte del privilegio Romano. Rende ragione il Consolato di Messina a' Mercanti sopra ogni sorte di merce, & finalmente d'ogni cosa maritima, & dovunque sia piazza di Mercanti Siciliani. Il suggello della Corte di questo Consolato è una nave sopra la cui poppa è locato lo scudo dell'arma Regale con l'inscrizione intorno, *Sigillum Curia Maris Nobilis Civitatis Messanae* Et benchè il Rè Alfonso dichiarò & vogli che i Consoli fossero parte Nobili & parte Cittadini, ritruoviamo però molto prima essere stati tutti Nobili, si come nell'anno 1437.

(3) Consoli di Messina di diversi tempi.
(3) Rimondo di Raineri.
Rinieri di Falcone.
Angelo Compagna il maggiore.
Camoglia di Camoglia.
Mascietta Pescie.
Francesco di Romeo.
Et nell'anno 1441.
Angelo da Ligname.
Antonio Barbuglio.
Manfrè Stagno.
Giovanni Buonfiglio quondam
Gherardo.

Et Consiglieri.
Andrea Sergi.
Giulio Straiti.
Angelo Compagna.
Francesco Romeo.
Antonino d'Arena.
Pietro Zaccargiera.
Alessandro Falcone.
Rinieri Bellone.
Giovanni Infoves.
Et nell'anno 1459.
Berto Bellone.
Camoglia di Camoglia.

Lu-

(135)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Luciano di Giovanni.
Matteo Volpone.
Hieronimo Demonuova.
Baldo Pefcie.

Nell'anno 1460. ritruoviamo que-
sti foli quattro.
Martino Camoglia.
Giovanni Spatofora.
Hieronimo Domonuova.
Pietro d'Olivieri.

(1) Si eleggono parimente gli Acatapani, i Maſtri del vino à forte: co-
ſtore ſopraſtanno al minuto delle coſe da vivere. Gli officiali della
Tavola, il Capitano della Foria di tramontana, & i Notar d'atti, &
queſti altri tutti non à forte, ma ballottati. Ma quanto ſiano i Se-
natori obligati à cuſtodire oltra del patrimonio della Città ſono i
privilegi di quella, de' quali ſarebbe ſuperfluo il trattarne, poiche ſcrit-
ti gli havemo nelle hiftorie; ma eſſendo queſto volume ſeparato da
quello, non farà faſtidito il Lettore di vedergli in queſto parimente
deſcritti. Prima però trattando dell'ufficio del Bailivo, qual nō elet-
to à forte, ma perpetuo, gode di cotal preminenza la nobile & antica
Caſa d'Alifi à lei conceſſa da' Rè antichi Siciliani, ſi come quivi preſ-
ſo ſi dirà Queſt'ufficio in Meſſina appare conceſſo da Henrico VI. Soe-
vo Imperatore & Rè di Sicilia, dicendo l'ſteſſe parole formali del pri-
vilegio: (2) *Quod in Civitate Meſſana ſint Bajulus, & Judices*, dato in
Meſſina l'anno 1194. & chiamafi queſta Corte Meridiana, & hà giu-
riſdittione ſopra delle reprefaglie Et che ſia di queſta Caſa prenar-
rata, ſi vede nel Privilegio tranſuntato da Notar Giovanni di Marco;
regnando Alfonſo il magnanimo, & Giudice di Meſſina Antonio Car-
bone, & Marco Pirrone nell'anno 1418. a' quindecim di Novembre, &
inferiti per teſtimonij con la ſottoſcrittione di ſei Notarij, quai furo-
no Giovanni dell'Agata, Clemente di Maggiore, Bartolomeo d'Ar-
dingo, Aluigi Caſalaina, Tuccio Roſſello, e Antonio Baſilico. Nel qua-
le doppò la petitione di molte gratie chieſte al Rè Federigo da Jaco-
petto d'Alifi, ottenne da quella Corona, per ſe, ſuoi ſucceſſori & he-
redi in perpetuo, il Bailivato, nell'anno 1364. a' ventiquattro di Lu-
glio, & il prenarrato traſunto fù ad inſtanza di Rinieri d'Alifi figliuo-
lo d'Andrea, & nipote & herede del prenarrato Jacopetto. Queſto è
un'ufficio ſingolare in Sicilia, (3) ancorche molti Bailivi ſiano per
molti luoghi, ma diverſi & non eguali à queſto di giuriſdittione, &
ne ſono parimente nel territorio di Meſſina, de' quali l'uno è quel di
S. Stefano in feudo, hoggi poſſeduto da D Jacopo Marullo, à lui per-
veniente dalla Nobile, & antica Caſa di Naſo, & hà la ſua Corte giu-
diciaria con tre Giudici idioti, quai giudicano di qual ſia gran ſom-
ma valuta di coſe civili, & i Giudici ſono creati dal Rè, & mandati in
nomina con gli altri officiali al conſueto. L'altro Bailivato è dell'Ab-
ba-

(1) *Acasanij & altri officiali in qual modo ſi eleggano.*

(2) *Bailito di Meſſina.*

(3) *Bailivato nella ſoria di Meſſina.*

(136)
La Messina. Lib.8.

badia di S. Maria di Mili, hoggi dell'hospedale di Messina, da cui rettori eletti sono i Giudici annuali giudicano sopra certa menoma somma. Il terzo è dell'Arcivescovo di Messina ne' villaggi di Lardaria, i cui Giudici, per antica consuetudine eletti sono l'uno dalla Corte Reale, l'altro dall'Arcivescovo, & il terzo dal popolo, & costoro giudicano da ventinove tari à basso. Gli altri nomati Bailivi in più Terre, e luoghi di Sicilia, sono guardiani de' boschi & delle foreste sopra l'erranteria de gli animali, & meri birri delle cose civili. Onde finito havendo di trattare, ma brevemente de gli officij di Messina, quì scriveremo i privilegi, de' primi dico, che di tutti bisognarebbe gran volume, & de' quali i Senatori guardiani debbon'essere, & da Platon nomati *Custodes*.

S. P. Q. R.

(1) Privilegio d' App. Claud.

(1) **A** PP. Claud. Quintoq; Fab. Coss. altero Messanam Sicilia Civitatem classe profecto, referante percepit Hieronem Syracusanorum Regem, Pæncrumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter superatas, ut App. Claud. Coss. ad hæc rem gerendam, potius Civitatis, suæ virtutis admiratorem, quàm belli susciperet adiutorem. Nam Rex Pæniq; urbis non tã multitudine, quàm animosa nobilitate propulsi, victos prius quàm se didicere congressos. Qui ante Coss. adventum ultra Leontinum profugi, pacem exposcentes, Rom. gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa, ducena talenta Ærario solvenda supplices exposcerunt. Ob quod statuit Urbem ipsam titulo nobilitatis extolli, alijsq; provincie civitatibus, Sacerdotes, ejusq; Cives, Romanorum honore, Sicilia caput, illic fungi potestate Romana. Lapidem ejus à Leontino usq; ad Patlas extendi, nam id spatium cæteris deficientibus Romanæ ditioni servavit. Chirographum hoc factis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans, adscribi, Romanamque gratitudinem, merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum à Gn. Collatino Plebis Tribuno, post Urbem conditam ann. CCCCLXXXIII. Remp. primo Bello Punico conturbante.

Et

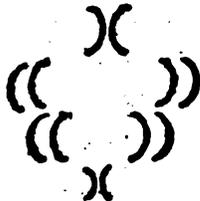
(137)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Et se questo privilegio testificò i meriti di Messina, non meno il seguente le dichiara, ottenendo nuove gratie Messina con gratissima ricompensa.

S. P. Q. R.

(1) **S**ERV. Fulvio Flacco, P. Calpurnio Pison. Consulib. (1)Privilegio di Servio Flacco.
Urbem Messanam à Provincia Colonia tribuit, cuiuslibetq; vectigalis, fixi mobilisq; pondere per omnia secula liberavit: quia dum Siciliam, grave, formidabileque bellum, servorum multitudine conspirantium, instructu copiarum, potentiaq; magnitudine subjugasset: quod prius Rom. Praetores dispererat, Consules quoque terruerat: servos Messana sagaciter habitos, pace matura frenatos, Q. Publio Calpurnio Coss. resignando; luem Siculis, Reip. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum; utque se vili servitute surripuit, preciosa libertate gauderet. Ex hoc enim praesens Censorographum Fastis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans decrevit inscribi: ut gratiam meritis Rom. circumspectio coequaret. Approbatum est hoc Patrum Decretum ab Octavio Trib. Pleb. ann. post Urb. cond. DCXX. Remp. bello Ser. conturbante.

Et acciocche si conosca il merito della Città di Messina con seguita testimonianza, non d'huomini privati, ma d'Imperatori la sua gloria, si leggerà l'infra scritto Imperial privilegio.



S

AR-

ARCADIUS

SANCTÆ BRACHIO TRINITATIS
In Orbe Monarca, Christianorum basis, & prote-
ctor, Rom. semper Augustus Imperator.

(1) Privile-
gio d' Arca-
djo.

(1) **H**ANC notari iussimus Chrysobullam per manus Arse-
nij Durachi scribæ nostri, Civibus, & Civitati
Messanæ, ut propter honorem, quem ex illa consequentur, pa-
teat omnibus auxilium, quod nobis & Imperio præstiterunt.
Eramus in Civitate Thessalonica à Bulgaris nostris hostibus
& Imperij rebellibus obsessi, qui adhaerant Constantio pro-
ditori, prævaricante Constantinopolim ferè totamq; Thraciã,
& alijs Imperij Provincijs scripsimus multis gentibus pro
succursu, quæ nequeentes defecerunt: Siculos non tetigimus,
quia molestabantur ab Agarenis: Sed prædicta Civitas Mes-
sanæ non requisita, nec citata, Classem animosè paravit, quæ
ab insperato supervenit, galeas, quæ nos obsidebant in pelago,
vicit, subitoque impetu prostravit hostes, qui nos terra coer-
cebant, ut sic errarent dispersi, quod fuga turpi, sine vexillo
& nomine sædam haberent salutem. Quibus voluerunt servi-
tiji servitia cumulare, & ad nostri petitionem, nostram per-
sonam, nostros etiam, eorum Classe Constantinopolim honori-
ficè detulerunt. Ubi Civitate nobis reducta, Constantius sa-
ctionis caput cum proditoribus in Megapalatio se tutarunt.
Quod Messanenses expugnantes ceperunt, in manibusque no-
stris Constantium & ceteros proditores assignarunt. Propter
quod justum duximus Civitatem, & ipsos Cives maximis præ-
conijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ip-
sam Civitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Prothome-
tropolim. Dominium loco nostri & successorum nostrorum to-
tius Siciliæ sibi perpetuo dedimus, exemptam & liberam feci-
mus

(139)
Del Buonfiglio, e Costanzo.

mus ut illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, perangarijs, taxis, Dobanis & contributionibus ubicumque fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrum & Imperij succursum, propterea nullus Messanensis, cum noverit, ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiã ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla etiam vexatione substantiali, vel personali Civēs ejus graventur, sed ubique præbonorentur. Nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel injuriam audeat inferre conscius illam Imperatori fecisse, seq; in magno erimine incidisse, & habere sceptrum Imperatorium pro ultore. Et ipsius Civitatis Strategotus, licet non fuerit miles, ad ipsius Civitatis honorem, dum in officio præstiterit, militum insignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui ceteræ de Classe reverentiam præstarunt, sibi que cedant etiam si persona Imperatoris absuerit. Regium Civitatem, & Himeram ipsi Civitati assignavimus peculium, & Imperatorie Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à quo nullo eventu segregetur. Utq; sit notum omnibus, quantum cupimus ipsam Civitatem eminerē, sibi nostrum dedimus vexillum & arma, quæ portabit honore summo nostris æquale, cæterarum armis & vexillis subjacentibus, excellere ipsam decrevimus velut extulit semetipsam nobis & Imperio succurrendo.

Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro & cæteris Civib. Messanæ consignavimus Constantinopoli, in campo Panhierio, congregatis illic Patriarca Reverendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus & plebe, nobis, ad honorem, & gloriam ipsius Civitatis, in throno Imperatorio cum insignijs confidentibus. Post mundum creatum ann. quinque millibus sexcentis & duobus.

(1) Et essendo l'attestazione di Imperatori, & di gran Principi, non affermazione appassionata d'huomo privato, tacciano i detrattori, peroche im possibil'è che Messina habbi saputo confignersi una favola

(1) Discorso intorno al Privilegio d'Arcadio.

(140)
La Messina. Lib. 8.

sì fatta, ch'ammaliar potesse Romani, Arcadio, il Rè Ruggieri, & che creduta fosse da cotanti Rè successori. Onde noi à chiarezza del vero, ancorche di soverchio, addurremo questa sola ragione con autorità di scrittori. Per la morte di Theodosio pervenne l'Imperio ad Arcadio & Honorio suoi figliuoli, toccando l'Orientale ad Arcadio, & l'Occidentale ad Honorio. A quali Rufino & Cajano fecero tradimēti grandi per cacciargli dall'Imperio, sollecitandogli contra Stilicone co' Vandali. Di che, oltre di Pomponio Leto, Ignatio scrive in queste parole. *Rufinus dum Gothica sollicitat arma, ut Imperium metu ab Arcadio extorqueret, perfidia pœnas dedit. Erat sic à Theodosio tutor Arcadio datus. Et Niceforo Calisto Greco scrittore più ampiamente ciò racconta nella sua Historia Ecclesiastica nel lib. decimoterzo, cap. primo, dicendo, mentre che era amministrato l'Imperio Orientale, & Occidentale da Rufino & Stilicone per Arcadio & Honorio fratelli, niuno di costoro essendo contenti di cotanta amministrazione, Rufino aspirò all'Imperio Orientale, & Stilicone all'Occidentale per Eucherio suo figliuolo, ma ad ambidua ucellò l'ambitione, peroche Rufino fù morto, la cui testa & mano destra fù mandata per diverse provincie ad essere veduta, acciò i popoli vacillanti si contenessero in fede vedendo la caduta d'un ribello, & tutto questo avvenne poi dell'assedio di Theffalonica. Il quale non descrivendo Niceforo, dice nondimeno questo Rufino haver concitati gli Hunni contra l'Imperio, quai pose-ro Arcadio quasi che all'ultimo disterninio; onde acquistata la vittoria, concessè, & confermò molte gratie & privilegi alle Città che foro in suo ajuto, così passando in sommario con gli Hunni i Bulgari & Arcadi, e con Rufino, Assiriele & Catillo & Costanzo traditori. Quindi è, che questo privilegio d'Arcadio concatenato con l'altro del Consolo Appio Claudio, hà donato coral'auttorità alla Città di Messina, che nobiliti qual sia Cittadino meritevole & honorato, à guisa de' Papi, Imperatori, & Rè, il che non è concesso ad altre Città, se nò al Senato Veneto, & alla Rep. di Genova, si come ancora altre non hanno distretto, salvo che costoro, per quanto affermato viene da gravissimi Giuriconsulti.*



TRAT-

T R A T T A T O
DELLE CASE ENTRANTI NEL PARLAMENTO
DI SICILIA.

LA trascuraggine de' Stampatori per haver fuor dell'intendimento mio & mia scrittura variato l'ordine, & in alcuni tralasciato, m'ha donata occasione di brevemente trattare delle Case Nobili Siciliane, di quelle dico, c'hoggi entrano in Parlamento, & ne' tempi andati entrarono. Et in questo escusar mi posso, non potendo la penna mia, pregiudicare niuno, ancorche in ciò accidente di malitia occorso non habbi; nè meno i tralasciati nel preséte offendere, nè doler si debbono, non essendo soma delle mie spalle, nè valor tale della mia penna, che arrogarsi tanto peso, nè curiosità cotanta potessi nello scrivere di tanti & tanti Nobili discesi d'antiche & chiarissime prosapie. Onde con brevità addurrò quanto hò promesso; ma prima rispondendo à chi forzato si hà di preferire la gentilezza alla nobiltà, distinguendola con frivole etimologie, & attaccandosi alla favella Francese, rifiutando la candidezza & maestà Larina. Et perciò costui rifiuta la nobiltà descendente da virtù, dicendo che gentilezza diviene da gente ingenua che non hà mai servito niuno almeno dal quarto grado. Ma se costui accorto si fosse che cosa senza principio nõ è, salvo che colui che principiò tutte le cose, & quegli perfettionate havendo cõ la virtù, quella volse che precipua fosse in tutte le cose. Disputisi à sua posta del primato ò delle lettere, ò dell'armi, ch'ambe virtù morali sono, & appartenenti all'animo; & perciò si conchiude, che nobiltà non fù mai, nè esser può senza virtù. La quale cotanto fù tenuta in pregio da gli antichi, che quindi deificando, & stellificando gli huomini degni & famosi nelle virtù, più saviamente il Regio Profeta ne parlò, *Ego dixi Deus estis*. Il che ben considerato da settantadue interpreti, traducendo la Scrittura, dove dice, *applicabitis ad Deos, dissero ad nobiles*, questo sonando nella favella Ebraea, peroche coloro che giudicavano, & comandavano à gli altri, nobili erano & per le proprie virtù, & per quelle de gli antenati loro. Et se ancor noi stirar vorremo l'etimologia, Nobile tanto vuol dir che noto, cioè conosciuto; onde questa prima conoscenza di vera & suprema nobiltà David Profeta l'attribuì à Dio, dicendo: *Notus in Judæa Deus*. Peroche essendosi humanato, poiche humiltade essaltar sèpre li piacque, volle nell'humiltà in mezzo due animali esser conosciuto & adorato da' Rè come Nobile & descendente da stirpe Regale, & come Abacucco havea molto prima profetato. La onde la nobiltà da vera & sincera virtù descendente, lucida & permanente rimane; com'oro nel fuoco, nè povertà se ben l'assedia denigrandola, vincere la può, si come i Giurisconsulti in luoghi infiniti, i Filosofi, Poeti, Oratori, & finalmente tutt'i savij diffiniscono; & quivi per mantenere la brevità promessa si tralasciano più ragioni, con l'auttorità & esempi.

C A S E N O B I L I,

CHE PER LO PASSATO ENTRARONO, ET QUELLE

Ch'al presente entrano nel Real Parlamento di Sicilia.

DAL TEMPO DI MANIACE.

Casa Grafeo, & fa per arme in campo d'argento un Griffo passante, & di sotto sette sbarre azzurre.

Casa Abbate, fa per arme un campo partito di verde & argento.

Dal tempo de' Rè Normandi.

Casa Vintimiglia, fa per arme un quartiere rosso & oro, & una sbarra à traverso con due ordini di scacchi bianchi & rossi in campo azzurro, qual'è l'istess'arma Reale, oltra del quarto Reale d' Aragona, & quello della Casa d'Angiò.

Casa Lancia, fa per arme un Leone rampante negro, con lingua, ungue & virilità rossa in campo d'oro.

Casa Barrese, fa per arme, in campo d'oro due liste di vairi bianchi & rossi à quattro per parte, & quegli descendenti dalla Casa di Militello fanno nello scudo la Corona Reale.

Casa Buonfiglio nomata prima Turingo, fa per arme un Leone rampante negro in campo d'argento, e d'argento in campo negro.

Casa Bonella, da cui quel Matteo ch'ammazzò Majone, non sappiamo ch'arme facessero.

Casa Orlandi estinta, nè sappiamo ch'arma facessero.

Casa Arduina, fa per arme un'

aquila negra volante coronata in campo d'argento, & un Leone d'oro coronato in campo azzurro, con una stella ad otto raggi d'oro, & una meza Luna d'argento à dirittura di piedi.

Casa Bonifacio, fa per arme i pali d' Aragona con una sbarra traversata.

Casa Calvelli, & non sappiamo ch'arme faccino.

Dal tempo de' Rè Soevi.

Casa Castagna, da cui quel Bernardo che morì à lato del Rè Manfredi, & quel Cola che fù Stradigò di Messina, & poi Vicerè di Sicilia, fa per arme in campo azzurro un'albero di castagna d'oro con un'aquila sopra coronata con l'ale sparse.

Casa Spatafora, fa per arme un braccio d'oro con spada d'argento in mano in campo rosso, & parte di questa casa fa il braccio disarmato.

Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi à traverso bianchi & rossi, & di sopra un pullicino negro.

Casa Tagliavia, fa per arme un'albero di palma con sette foglie, due grappi & sette corimbi di darteri, & tre radici d'oro in campo azzurro.

Casa d' Antiochia creduta essere l'istessa Normanda, & qual'arma

Delle Case entr. nel Parl. di Sicilia.

ma faceva non sappiamo.

Casa Marulla, fa per arme in campo d'oro & rosso una colōba d'argento.

Con Rè Carlo I. d' Angiò.

Casa Filingeri, fa per arme in campo rosso una Croce d'argēto con nove campane azzurre.

Casa Branciforte, fa per arme in campo azzurro un Leon d'oro con un stendardo tra le zampe, & di sotto in un scudetto due branche di Leone d'oro incrociate.

Casa Rossi, fa per arme in campo rosso una stella d'oro à guisa di Cometa con tredici raggi, & quel di mezzo più lungo de gli altri.

Casa la Grua, fa per arme nel scudo dentato à merli tondi d'oro & rosso, partito à traverso una Grua di color pardo con la pietra nella zampa destra con becco aperto & cresta rossa.

Casa Alcate, fa per arma una torre d'argento, & corte dinanzi ambe con le porte, & tutte merlate in campo rosso, & tre sbarre azzurre in campo d'oro à quartieri.

Casa Lieges fa per arma tre sbarre azzurre in campo d'argēto.

Casa la Carretto fa per arma nel campo d'oro quattro sbarre rosse dalla destra alla sinistra.

Casa il Castello, fa per arma un castello con tre torri merlate d'oro in campo azzurro.

Casa Monte aperto, fa per arme in campo azzurro tre sbarre à traverso d'argento, tramezate con nove rose bianche.

Casa Ansalone fa per arme sei sbarre à traverso azzurre in campo rosso.

Con Rè Pietro d'Aragona.

Casa Aragona del Duca di Terra nuova fa per arme in campo d'oro una croce d'argento, sù della quale sono compartite cinque aquile negre coronate, e ne' quartieri i pali rossi d'Aragona.

Casa Moncata fa per arma sette pani d'oro in campo rosso à tre per parte, & di sotto il settimo partito in due, & l'arma Reale d'Aragona & Sicilia in un quarto, & nell'altro i mostaccioli d'argento in campo azzurro.

Casa Valguarnera fa per arme in campo d'argento due filetti rossi à traverso di larghezza della decima parte dello scudo.

Casa Peraportusa estinta faceva per arme in campo d'oro tre quatrelli alla para negri.

Casa Alagona, della cui furon molti Capitani valorosi & illustri, fa per armi in campo d'argento tre torchietti negri compartiti à tre per tre.

Casa Marchetto, di cui quel famoso Rimondo Vicearmiraglio dell'armata Reale, fa per arme à quartieri ne' due tremaruoli d'argento in campo rosso, &
ne

(144)
Delle Case entranti

ne gli altri i pali rossi d'Aragona.

Casa Villaraut fa per arme sei filetti divisati in oro & rosso.

Casa Bardasì, di cui il famoso Galeotto, fa per arme in campo rosso una stella d'oro ad otto raggi.

Casa Isfar fa per arme nel scudo à quartieri un monte azurro in campo d'oro cō cinque fiamme rosse, & ne gli altri due quartieri dodici crocette d'argento à tre per fila in cāpo rosso, & questa è l'arma di casa Coreglies.

Casa Gioeni fa per arme in due quartieri l'arma Reale di Sicilia & Aragona per discendenza di Donna di questa casa, & di sopra mezo Leone rampante negro in cāpo d'argento, & mostaccioli d'argento & rossi.

Con Rè Federigo II. d' Aragona.

Casa Chiaramonte estinta, faceva per arme in campo rosso & bianco cinque monti d'argento.

Casa Patella faceva per arma due grifoni negri in cāpo d'oro.

Casa del Bosco pervenuta da Arrigo Vintimiglia, fa per arme nel campo compartito d'oro & rosso, un'albero con sei rami & sette corimbi cōpartiti nell'oro di rosso, & nel rosso d'oro.

Casa Agliata fa per arme in campo d'oro tre liste negre d'alto à basso.

Casa Peralta fa per arme....

Casa Bologna fa per arme tre ale d'uccello d'oro in campo azurro.

Con Rè Martino d' Aragona.

Casa Cabrera fa per arme nel campo d'argento con merletti negri una capra negra in piedi.

Casa Cardona fa per arme tre cardi d'oro in campo rosso, cioè quei nomati garzetti per garzarsi con quelli i panni di lana.

Casa Luna fa per arme due quarti della Casa Reale d'Aragona, per essere la madre del Rè Martino stata di questa casa, & gli altri due quarti lo scacchiere d'argento & negro, & di sopra una meza luna voltata all'ingiù pur à scacchiere d'argēto & negro, & vanta si questa casa d'essere discesa d'un figlio del Rè Jacopo d'Aragona.

Casa Centelles fa per arma nei due quarti mostaccioli rossi in campo d'oro, & ne gli altri due, tre scarpe all'antica rosse, orlate di negro & giallo in cāpo rosso, per la Casa Calatajut Valētiana.

Casa Santapace fa per arme tre fascie d'argento in campo rosso.

Casa Marchese fa per arma in campo d'oro una fascia azurra cō una stella d'oro ad otto raggi nel mezo.

Casa Santa Colomba fa per arma in campo azurro tre colombe passanti d'argento in triangolo una sopra & due di sotto.

Casa Romano fa per arme in campo rosso sette mostaccioli d'oro à traverso di sopra & sotto con due colombe passanti d'argento; & dicono essersi così cognominati dal nome della patria
te-

(145)
Nel Parlamento di Sicilia.

temendo di Papa Bonifacio, però hoggi mutata l'arma in colonna s'insignoriscono del cognome di quella.

*Con Rè Alfonso d' Aragona
detto il magnanimo.*

Casa Gaetano fa per arme in dui quartieri due onde azzurre à traverso in campo d'oro, e negli altri due aquile d'argento in azzurro.

Casa Gravina fa per arma in campo rosso & azzurro una sbarra à traverso d'oro, & nel campo sinistro superiore rosso una stella d'oro à sei raggi, & il campo destro di sotto azzurro.

Casa Requesens fa per arme tre rocchi del giuoco di scacchi d'oro nel campo azzurro dentato à torno à fega d'oro.

Casa Mastro Antonia & Bardi fa per arme cinque mostaccioli rossi à traverso in campo d'oro, & questa è l'arma Bardi.

*Con il Rè Giovanni d'
Aragona.*

Casa del Campo fa per arme tre aquile rosse volanti in campo rosso & argento.

*Con il Cattolico Rè D.
Ferrando.*

Casa Nasello fa per arme nel campo azzurro un mezo Leon d'oro rampante, & di sotto tre palie d'oro alla para.

Casa Siciliane.

Casa Mont'alto fa per arme sei sbarre, tre d'argento in rosso, & tre rosse in argento.

Casa Paruta, dalla cui fu un Vicerè di Sicilia, fa per arme un albero di ruta in bel cespuglio di folti rami fronzuti di minute foglie con tre radici verdi in campo d'oro.

Casa Riolo fa per arme un Leon rampante d'argento in campo rosso.

Casa Albamonte, della cui fu uno de' Cavalieri vincitori dell' abbattimento che si fece co' Francesi alla Cirignola in Puglia, essendo Capitan generale il gran Consalvo, fa per arme nel scudo un quartiere verde, nell'altro sei fascie verdi & negre, cominciando dal negro al verde; nel terzo altrettante cominciando dal verde al negro, & il quarto tutto negro.

Casa Sardo fa per arme il campo partito di sopra tre gigli d'oro alla para in azzurro, & di sotto tre listè rosse in campo d'oro.

Casa Valdina fa per arme un huomo armato di tutta pezza in bianco, con un bastone di pari altezza nella destra, & con la sinistra sopra l'elze della spada in campo d'oro.

Casa Caruso fa per arme nella parte superiore del campo azzurro una testa senza capegli d'argento, & nell'inferiore l'A in majuscolo con tre stelle d'oro ne tre partimenti.

T

Ca.

(146)
Delle Case entranti

Casa Campisa fa per arma nel campo azzurro una sbarra d'oro dall'angolo sinistro al destro dello scudo, tre meze sbarre dalla destra, & due di sotto dalla sinistra con due stelle ad otto raggi tenendo in mezzo la sbarra lunga & tutte d'oro.

Casa Migliaccio fa per arme...

Casa Opicinga fa per arme un'aquila negra coronata.

Casa Corbino fa per arme nel campo partito, il superiore d'oro orlato di rosso à traverso, & di sotto cō azzurro un mezo bue d'oro.

Casa Ajutame Christo fa per arme cinque mostaccioli azzurri in campo d'oro.

Casa Celeste fa per arme...

Casa Messinese.

Casa Saccano, da cui quel Jacopino, fa per arme, nel scudo tenuto da un'angelo, in campo azzurro tre listre rosse, con certi sacchi, over'onde pendenti d'argento, nella prima lista due, nella seconda quattro, cioè tre intiere, & duo meze, nell'ultima una.

Casa Patti; da cui quell'Ansaldo, fa per arme nel campo partito di sopra azzurro, & di sotto d'oro una sbarra rossa à traverso.

Casa Crisafi fa per arme nel campo cōpartito in tre per traverso, rosso il primo, d'argento il secondo, & il terzo negro, ma nell'argento un Leone rosso rampante.

Casa Balsamo fa per arme nel campo compartito dall'alto à basso & traversato à quartieri per il mezo, nella parte destra, del quartiere di sopra un mergo marino negro in campo d'oro, nel campo del quartiere allato rosso & senza nulla, & così nel mezo di sotto tutto azzurro.

Casa la Rocca fa per arme una croce in cima tre monti, & tutti rossi in campo d'argento.

Casa Porco fa per arme una quercia verde con ghiande d'oro, & di sotto duo porci negri cinti di bianco, & in oltre l'arma del Vayro, qual'è in campo d'oro una sbarra rossa à traverso con due gigli rossi, & quest'arma hoggi fanno.

Casa Sollima fa per arme in campo azzurro sbarre con certi orinali à traverso d'argento.

Casa Staiti fa per arme un Leone coronato d'oro in campo azzurro.

Casa Rizzo fa per arme nel campo tutto azzurro un Leone d'oro rampante con un ramo di castagna co i ricci tra le zampe in mezo di due sbarre attraversate, & tutti d'oro.

*Ne'tempi di Federigo Imp. Soevo,
Re di Sicilia.*

Casa Pullicino hebbe Tortoreto.

*Ne'tempi del Re Pietro
il primo.*

Casa Arduina hebbe Venetico

(147)
Nel Parlamento di Sicilia.

co, & il feudo di Mazzara.

Ne' tempi del Rè Martino.

Casa Castagna hebbe Monforte S. Pieri, Saponara & Calvaruso, & altre.

Casa Cabrera hebbe la Côtea di Modica.

Casa Prades la Contea d'Ajeano.

Casa Bonifatio hebbe lo stato di Monforte, & Baronia di Saponara per matrimonio di casa Castagna.

Casa Santa Pace la Signoria di Licodia.

Casa Moncada la Contea d'Adrano, & Signoria della Ferola.

Casa Centelles hebbe Gagliano, & S. Filippo.

Casa Marchese hebbe la Scaletta.

Casa Cardona hebbe Chiufa & Giuliana.

Casa Buonfiglio hebbe il Comiso.

Casa Pullicino hebbe Bavuso per matrimonio da casa Bonifacio.

Casa Buonfiglio hebbe il Còdrò da casa Castagna.

Ne' tempi del Rè Alfonso il magnanimo.

Casa Patella comprò Camerata.

Casa Gaetana comprò Sortino.

Casa Mastro Antoni comprò Jaci.

Casa Settimo comprò Giarratana.

Casa Calatagirone il Monte di Trapani.

Casa Pariglios comprò Monterosso.

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Marchese.

Casa Buonfiglio hebbe Gauteri, qual terra era stata prima cōcessa all'ospedale di S. Agnolo di Caperrina.

Ne' tempi del Rè Giovanni.

Casa del Campo comprò Musuluneli.

Casa Marullo comprò Calatabojano.

Casa Pullicino hebbe per matrimonio da casa la Grua lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, della Rocca, & altre.

Ne' tempi del Rè Carlo-lico.

Casa Henriquex hebbe per matrimonio la Contea di Modica.

Casa Luna hebbe per matrimonio di casa Peralta la Contea di Calatabellotta, & Sclatani.

Casa Moncada comprò Augusta & Mililli.

Casa Nasello comprò il Comiso.

Casa Anfalone comprò Pittino.

Casa Santapau hebbe il titolo di Marchese.

T 2

Casa

(148)
Delle Case entranti

Casa AjutameChristo comprò Calatafimi.

Casa Agliata comprò Villafranca da'Conti di Luna, & il castello Roccella venduto per la Corte, ch'era del Marchese di Gheraci.

Casa Bologna comprò la Sábua da'Conti di Luna.

Casa Squillace comprò Vicari da casa Salamanca & la Grua.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Pulicino & Castagna; Tortoreto, lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, di Bavuso, & altre.

Casa Branciforte comprò Mililli da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Racuja di casa Oriolo.

Casa Valdina comprò la Rocca & Maurojanni da casa Pulicino.

Casa Lancia hebbe per matrimonio da casa Tornambene Castanea, & il Castello Trabia.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Cruelles Francosonte, & la Yadira.

Casa Centelles hebbe per sentenza contra casa Periglios il Viscontado di Gagliano.

Casa Tagliavia hebbe per matrimonio di casa Aragona Teranuova, Avola, & Giuliana.

Casa Corbino hebbe à censo perpetuo da un'Abbate il casale di Mezzojufo.

Casa Opicinga hebbe in censo perpetuo da un'Abbate la Terra del Palazzo Adriano.

*Nè tempi di Carlo V.
Imperadore.*

Casa Marullo hebbe per matrimonio da casa Moncada la Contea d'Augusta.

Casa Barrese hebbe il titolo di Marchese.

Casa Bologna comprò Ciesalà & Sutura dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni.

Casa Vernagallo comprò dalla Real Corte Calatanissetta, qual tenne puochi giorni.

Casa Cardona hebbe titolo di Conte.

Casa Gattinaria hebbe la Baronia della Pietra, qual fu membro della Contea di Camerata.

Casa Ardoino hebbe per matrimonio da casa Gioeni la Baronia & castello Olivieri.

Casa Cardona comprò dalla Real Corte la città di Mazzara, qual tenne puochi giorni.

Casa Gravina hebbe per matrimonio da casa Moncada Francosonte.

Casa Requesens hebbe per matrimonio da casa Vintimiglia la Terra di Buffemi.

Casa Branciforte hebbe per matrimonio da casa Patella la Contea di Camerata.

Casa Mastro Antoni poi del ricato di Jaci comprò Mililli da casa Moncada.

Casa Branciforte comprò Mirto con Carta gratiæ da casa Filingeri relucendola da casa Balsamo.

Casa Bonajuto hebbe per ma-
tri-

(149)
Nel Parlamento di Sicilia.

monio di casa Alagona la Terra di Palazzuolo.

Casa Balsamo comprò Tauromeno co' casali dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni, & per il denaro disborfato hebbe la terra di Francavilla membro della Camera Reginale con titolo di Visconte.

Casa Spatafora hebbe per matrimonio da casa Agliata castelli à mare del golpho.

Casa del Bosco comprò Vicari da casa Squillaci.

Casa Mastro Antoni comprò dal Conte di Luna la Terra della Sambuca reluita da casa Bologna.

Casa Covello comprò Mililli dalla casa Mastro Antoni.

Casa Saccano comprò Monteforte & S. Pieri da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Milietello in Valdemini da casa Rosfo.

Casa Aragona del Duca di Mont'alto hebbe per matrimonio Colifano & Naso.

Casa Luna hebbe il titolo di Duca.

Casa Straiti comprò da casa Marulla la Contea d'Augusta.

*Ne' tempi del Rè Filippo
Secondo.*

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe titolo di Duca.

Casa Bologna hebbe titolo di Conte.

Casa Santapau hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe il titolo di Principe.

Casa Barrese hebbe il titolo di Principe.

Casa Moncada hebbe il titolo di Principe.

Casa Bologna hebbe il titolo di Marchese.

Casa Branciforte hebbe il titolo di Duca.

Casa Gioeni hebbe titolo di Principe.

Casa Spatafora hebbe titolo di Marchese.

Casa Gaetana hebbe titolo di Marchese.

Casa Cottone hebbe titolo di Conte.

Casa Balsamo hebbe titolo di Marchese.

Casa Statella hebbe titolo di Marchese.

Casa Joppolo comprò da casa Vintimiglia la Contea di Naso, & hebbe Sinagra per matrimonio della medesima.

Casa Marchetti hebbe per matrimonio da casa Abbate la Baronia d'Ucria.

Casa Lancia hebbe titolo di Principe.

Casa del Bosco hebbe titolo di Duca.

Casa Buon'anno ebbe per successione di donna Mont'albano, essendo prima della casa Romano.

Casa Migliaccio hebbe titolo di Marchese.

Ca-

(150)
Delle Case entr. nel Parl. di Sicilia.

Casa Celeste hebbe titolo di
Marchese.

Casa Rizzo hebbe titolo di
Barone, con licenza Reale d'ha-

bitare il feudo delli Mirij.

Casa Patti comprò Lengua,
glossa da Casa Crisafi.

I L F I N E.



AV-

AVVERTIMENTI DELL'AUTORE.

A L L E T T O R E.

ET perche si trascurò l'Autore di ponere à suoi luoghi, duo Stradigotti antichi, & un moderno; vi si aggiugne in questo luogo per emendar l'errore al possibile; & insieme un'altro, essendovi aggiunto, contra la volontà dell'Autore, & fuor del suo originale, mandato à Venetia, tutto quanto si leggerà dell'Oratorio di S. Gallo, fuor che l'Oratorio di S. Gallo Juipatronato, &c.

*Baldovino Mussone) ne'tempi di Carlo Primo d'Angiò, & ne'tempi
Alaimo da Leontino.) nostri.*
*Don Giovanni III. Conte di Ventimiglia, Marchese di Gheraci, Principe di
Castel buono, due volte Stradigo, & una Presidente di Sicilia.*

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Cortesè Lettore, perche nella vecchia edizione, di cui si è fatta la nuova, erano molti errori scorsi, si cercò il meglio che si potè, di emendarli in questa; ma perche alcuni per ragione politica, ed altri per la premura, che aveva l'Impressore di soddisfare agli associati, non si poterono correggere, ti si dona al fine di questa ristampa una diligente nota, perche tu possa esattamente correggerli, osservata la medesima regola dell'Indice, che ti porge la maniera, onde tu possa conoscere la corrispondenza, che corre tra la presente, ed antica impressione, sicche nell'una, e nell'altra si possa fare rigorosa l'emmeda.

Ti sono in oltre soggiunti alcuni pochi errori accaduti più tosto per fretta, che per trascuragine nella nova edizione, lasciando alla tua saggia, e prudente erudizione di emendarne alcuni altri, se mai occorre, che non ti siano quì notati.

V. f. 1. A. n. 1. Gordico leggi *Gordico*. nell'istesso v. B. n. 2. Actan. leg. *Acten*. 7. f. 2. A. n. 4. Templarijs l. *Compluvijs*. nell'istesso B. n. 4. dove leggi in otto grosse Terre, avverti, che in in-quelle si annoverano la Forza, Savoca, Lucadi, Casalvecchio, li Paggiara, Mandanici, Alì, e la Itala; e seguendo dove dice, in cui sono diece grosse terre, intendi Remetta, Venetico, S. Martino, Gauteri, Melazzo, S. Lucia, Castro Regale, cò tre di più grossi casali, fra molti, che ne ha. v.f.3. A.n.6. crede l.vede. v. f. 4. A.n.7. luce l. a luce. nell'istesso luoco.6000. l. 600. v. f. 4. B.n.8. Ila.l. *Ula*. v.f. 5. B.n.10 scacchi l. *stucchi*. v. f. 12. n.23. intraverit l. *intraelit*. v.f. 18. A. n.35. S. Caterina.l. S. Maria. v. f. 22. A. n. 43. del sacrato l. del secreto. v. f. 26. a n. 51. Dorfa. l. Borfa. v. f. 37. B.n.74. Cimosa l.cimasa. v. f. 38. B. n.76. Nifia l. *Alifia*. v. f. 42. A.n.82. Secretario l. *secreto*. v. f. 31. a. ZAHN l. **ΔIAHN**. v. f. 45. B. n.90. tendit l. *tendet* v.f.51. A.n.103. ordini Lordigni

v.

v.f. 51. A.n. 104. gautari l. *gauteri*. v.f. 52. A.n. 106. Damini l. *Demini*. v. f. 52. B.n. 107. Aniva. l. *Anitra*. nell'istesso luoco. Alevando. l. *Alessandro*. nell'istesso luoco. Barbuglio l. *Barbugli*. v. f. 54. B.n. 110. Ellapte. l. *Elapie*. v.f. 54. A n. 109. l. Pietro, per *Federigo Ansalone*. v.f. 55. A n. 111. Scitheo. l. *Sithes*. v. f. 65. A n. 132. Mari. l. *Mario*. v.f. 66. n. 134. Barbuglio. l. *Barbugli*. v. 67. B.n. 135. nota 1. Bailito. l. *Bailivo*. v. 72. B.n. 149. Caccano l. *Saccano*. nell'istesso Santapan l. *Santapan*.

ERRORI SCORSI NELLA NOVA EDIZIONE.

- | | |
|--|---|
| Pag. 11. alla nota 5. toglì via il pi. | Pag. 73. e l. & |
| Pag. 11 alla nota 8. l. 8. in luoco di | Pag. 76. le le l. le. |
| 7. e nel decorso della pagina | Pag. 76. statoa à l. <i>statoa</i> à |
| aggiungi il numero. | Pag. 77. e l. & |
| Pag. 12. morenti l. <i>moerenti</i> . | Pag. 87. servator l. <i>servatori</i> . |
| Pag. 13. colle l. <i>colle</i> . | Pag. 88. pretia l. <i>pralia</i> . |
| Pag. 15. alla nota 6. l. 6. in luoco di | Pag. 117. pari di Papi l. <i>al pari di</i> |
| Pag. 18. hic l. <i>hic</i> . | Papi. |
| Pag. 19. alla nota 5. ne l. <i>nel</i> | Pag. 118. nota 4. Mesna l. <i>Messina</i> . |
| Pag. 21. divennta l. <i>divenuta</i> . | Pag. 120. alla nota 4. in loco di |
| Pag. 22. 23. 24. lib. 1. l. lib. 2. | 5. l. 4. |
| Pag. 27. Angolo l. <i>Agnolo</i> . | Pag. 92. in in l. <i>in</i> |
| Pag. 27. compimenro. l. <i>compimento</i> | Pag. 98. rerri bili l. <i>terribili</i> . |
| Pag. 27. maggiote. l. <i>maggiore</i> . | Pag. 107. alla nota 1. aggiungi il |
| Pag. 29. di l. <i>di</i> . | numero corrispondente nel |
| Pag. 32. abirazione l. <i>abitazione</i> . | decorso della pagina. |
| Pag. 33. ΠΕΦΘΑΚΟΤΟΣ. l. | Pag. 107. alla nota 2. aggiungi il |
| ΠΕΦΘΑΚΟΤΟΣ. | numero. |
| Pag. 36. alla nota 4. l. 4. in luoco di | Pag. 108. alla nota 1. leggi Huo- |
| Pag. 39. alla nota 3. in loco di 2. l. 3. | mini illustri di Messina, in |
| Pag. 41. alla nota 3. l. 3. in luoco di 2 | luoco di quello che ivi è no- |
| Pag. 52. alla nota 5. aggiungi il nu- | tato. |
| mero nel decorso della pag. | Pag. 135. nella nota 1. Acatanii l. |
| Pag. 55. aggiungi il n. 1. alla nota 1. | <i>Acatapanii</i> . |
| Pag. 63. Come s l. <i>Comis</i> . | |
| Pag. 67. ledevole l. <i>lodevole</i> . | |

D. F. P.

**Finito di stampare in Sala Bolognese nel Luglio
1976 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.**

1976 presso la Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Finito di stampare in 2318 Bologna nel Luglio

3 85 89ST2 53 005 PB 7170

